HISTORIA DEL MINISTERIO DEL CARDINALE GIULIO MAZARINO, ...



2

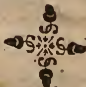
HISTORIA
Del Ministerio del CARDINALE GIULIO MAZARINO,

PRIMO MINISTRO
Della Corona di Francia,

Descritta dal Conte
GALEAZZO GUALDO PRIORATO,

TOMO PRIMO,
Parte Terza.



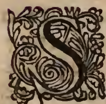




IN COLONIA,
1669.



HISTORIA
Del Ministerio del
CARDINAL MAZARINO.
PARTE TERZA.
Libro Primo.



SOno così varii e strani li movimenti corsi per l'Europa in questi anni de quali io continuo à scrivere le cose accadute sotto il Ministerio del Cardinal Mazarino, che dificile (per non dire impossible) sembrarà per auventura à posteri, il credere, che siano seguiti; e forsi dubitaranno, ch'à questi racconti habbiamo data materia assai più le fantasie de romanzi, che la verità dell' Historia. *Anno 1654.*

Che la Francia, Regno sì Flori- *Il Regno di Fran-*

 do,

cia ritorna nel priſtino ſuo ſplendore.

do, e ſi potente, nell' auge de' ſuoi trionfi ſia ſtato ridotto sù l'orlo delle proprie ruine, e ch' in momenti rimeſſo in poſto più riguardivole, e vantaggioſo ſia riſorto à godere le palme, e gl' allori di maggiori conquiſte, e ſenza dubbio una di quelle dimoſtrationi, che ben ci fà toccar con mano, eſſer ſtata maravaglioſa l'induſtria, & iſquiſito il conſiglio di chi hà ſoſtennuta la direttione di quel potentiſſimo Regno.

Ripigliandone dunque il filo la dove laſciai nel fine dell'anno 1653. reſtò queſto terminato proſperoſamente con la total eſpulſione del Prencipe di Condé, e d'altri mal contenti della Francia; Coll' acquiſto di Commercy, e di molti Caſtelli nel contorno di Lorena, e nella frontiera di Fiandra.

Con la preſa di Bourg, Bordeaux, Libourne, Perigueaux, & altre Piazze ridotteſi nella Guienna; Colla ritirata dell' armata Navale di Spagna dalla Riviera della Garonna.

na. Con l'imprese ben riuscite nel Conflans, e nel Rossiglione. Coll' opportuno soccorso portato à Roses, e finalmente con gl' acquisti di Bellagarda, Rethel, Monzon, e Saint Menhaud; ne con altra perdita, che di Rocroy, ne d'altri vantaggi in quest' anno à Spagnuoli, che del soccorso dato à Girona, e di alcuni successi favorevoli nel Principato di Catalogna.

Il Cardinal Mazarino sempre più indagando ripieghi alle cose più ardue, e scabrose, s'applicò indefessamente à maneggi Politici, & alle provisioni militari.

Le pratiche tenute da gli Spagnuoli in Inghilterra turbano assai la Francia.

Turbavano però estremamente il di lui animo le prattiche tenute da Ministri Spagnuoli col Protettor Cromuel per stringere trà il Rè Cattolico, el' Inghilterra una lega indifensiva, & offensiva; Con vivissime instanze, e con vantaggiose offerte, era tal facenda maneggiata da Don Alonso di Cardenas Ambasciator di Spagna à Londra, Cava-

liero di Spirito, e di rara intelligenta, e coadjuvata da altri più geloſi, che amici della grandezza del Rè Chriſtianiſſimo.

Imputationi date da Franceſi à gli Spagnuoli.

Divulgavano i Franceſi, che fuſſe propoſta per parte di Spagna à gl' Ingleſi l'impreſa di Cales, con promeſſa di laſciar quell' importantiſſima Piazza, nelle mani loro, e d'aſſiſterli à metter il piede in Francia, per rauvivar l'antiche loro pretenſioni, e coll'appoggio de gl' Ugonotti tenere in continua inquietudine quel Regno.

A coſi noioſo penſiero, s'aggiongeva nell' animo del Cardinale il faſtidio, che prendeva dalle cabale, che li perturbatori della quiete publica nodrivano in Francia, per teſſere nuovi inquietudini sù le trame dell' ambitione, e dell' intereſſe de i di lui emoli. Soſpettava inoltre, che gli Spagnuoli guadagnato il Duca di Mantoua non entraſſero in Caſale, e con quella fattal Piazza imbrigliato il Piemonte, eſcludeſſero

ſero poi l'armi di Francia dall' Italia.

Vedeva di più l'erario Regio impoverito, e perciò inhabile à ſomminiſtrare i provedimenti neceſſarii per ſoſtenere la guerra in Catalogna, in Fiandra, & in Italia, e per mantener confidenti, e vigoroſe le forze de Collegati ſtranieri. Gl'apaltatori erano già diſanimati, per le difficoltà d'eſiger gl' aſſegnamenti fatti loro dalla Corte. Gl' eſerciti però molto ſcemati, e le Fortezze ſprovedute affatto. Alle ſopraſtanti emergenze non baſtavano ripieghi ordinarii, ne conſigli communi, faceva però di meſtiere, valerſi dell' ingegno, prender vigore dall' arte, per ſupplire con queſta alla forza, che mancava.

Poſe per tanto ogni ſtudio, per batter i maneggi di nemici con Cromuel, e con iſquiſita induſtria diedeſi à ſtravogliere i loro concerti, tuttoche vicini alla concluſione. Preſe mottivo di ſperarne ogni miglior

Quando non ſi può con la forza biſogna ſupplire con l'arte.

esito nel valersi col Protettore dell' offerte, e dell' arti medesime, delle quali, stimava si servissero gli Spagnuoli, per ferirli con quel istesso colpo, che aspettava da loro.

Industria del Cardinal Mazarino per persuadere gl' Inglesi à unirsi con la Francia.

La sostanza di tutto consisteva nel far prevalere presso il Protettore l'esibitioni medesime, e gli stessi partiti per muover l'armi d'Inghilterra contro la Spagna, come la Spagna procurava di spingerle contro la Francia.

Gl' animi de gl' Inglesi per antipatia naturale, per l'antiche gelosie, e per gl' accidenti ultimamente occorsi frà quelle nationi poco ben affettionati alla Francia, non promettevano cosi facile, ne cosi riuscibile l'effetto, anzi non mancavano di sospettar contrarie le riuscite, e le deliberationi di Cromuel, huomo pieno d'altissime pretensioni, sommamente ambitioso di gloria, e vago d'intraprendere gran maneggi; onde conveniva operar con particolar riguardo d'adequare le proposte alle

Qualità di Cromuel.

alle congionture, & al genio fastoso di lui.

Doppo dunque haver il Cardinale rimesso al Presidente Bordeos Ministro del Rè Christianissimo in Londra, l'istruttioni proprie di si gran maneggio, fece in tutte le Provincie del Regno divolgare, imminente l'invasione de gl' Inglesi, acciоche i popoli Francesi naturalmente concordi; quando si tratta d'opporsi à tentativi de gli stranieri volontariamente concorressero alla commune difesa, e contribuissero con prontezza le provisioni necessarie, secondando con molta finezza il genio de sudditi per facilitar l'effetto à suoi dissegni.

Inventione di Mazarino per cavar contributioni dalle popoli della Francia.

Conoscendo egli inoltre la natura de Francesi altretanto pronti al desiderio di cose nuove, quanto facili à statiarsene sù l'invito, che lor ne porga la cortesia de buoni trattamenti (esca propria d'animi nobili) operò ch' il Rè con gratioso perdono rimettesse le colpe à tutti coloro,

Consiglio il Rè più tosto di perdonare che

vindicare l'ingiurie de sudditi. loro, che ricorsero alla Clemenza di sua Maestà. Questa fù una massima trà l'altre più stimata per raddolcir l'amaro de gl' animi, e purgar da cattivi humori la volontà di chi disperando la gratia, non studia che rissolutioni disperate, per sottrarsi dal castigo; potendosi credere che chi non spera perdono procuri di radoppiar le offese.

Con questo seme raccolse in un momento frutto copioso, poiche quelli del partito di Condé quasi tutti, ò si ritirarono alle proprie case, ò abbracciarono il servitio Regio.

Rivolti gl' occhi poscia à gl' affari di Catalogna dove l'anno antecedente haveva con poca fortuna commandato il Marescciallo Hoquincourt, prese espediente di mandar colà il Prencipe di Conty, non solo per tener in fede i popoli, e le militie con la presenza d'un Prencipe del sangue; mà anche perche nelle congionture d'all' hora, militando

Condé

Condé di lui fratello per la Spagna, non ſtimava conveniente, che Conty ſi ritrovaſſe vicino, e ſpettatore dell' armi contrarie di quello. Sollecitato per tanto alla partenza ſi tolſe da Parigi il dì 26 di Maggio 1654, e s'incaminò verſo Lione, ſeguitato dal Duca di Candale, nel cui valore confidava molto la Corte, e però glielo haveva deſtinato per aſſiſterlo con titolo di primo Luogotenente Generale. Fù iſpedito poſcia in Catalogna Don Gioſeppe Margarit, come pure vi furono rimandati altri Catalani, acciò militaſſero nell' Eſercito Franceſe, ingroſſato d'alcune truppe, e proveduto di tutto ciò, che biſognava per continuar la guerra in quelle parti.

Non ſi ſcordò inoltre il Cardinale di riflettere à gl' affari d'Italia, e d'applicarvi fiſſamente l'animo, conſiderando gl' impegni, ne' quali ſi ritrovava la Corona di Francia, per le perdite di Trino, Caſale, Piom- *Rifleſſi di Mazarino ſopra gli affari d'Italia.*

bino, e Portolongone, fattesi nel tempo delle rivolutioni del Regno, e della sua absenza dalla Corte.

Vedevansi per tali auvenimenti cresciute le speranze de gli Spagnuoli, & abbassate le glorie de Francesi à segno, che li Ministri di Spagna sollecitavano Madama Reale di Savoia, che s'accomodasse alle congionture de' tempi, e seguendo l'esempio del Duca di Mantoua, si liberasse dell' aggravio della guerra aggiustandosi col Governator di Milano, che gl' offeriva partiti vantaggiosi.

Napolitani continuano à macchinar nuovi tumulti.

I Napolitani mal contenti gemendo sotto l'aspro governo del Conte d'Ognate, chiedevanõ al Rè di Francia, che volesse esaudire le lore istanze, dimostrando ch'ogni poco d'ajuto bastarebbe per far venir quei popoli ad'aperta rottura, e dichiaratione.

Rappresentanze fatte da malcontenti Napolitani alla Corte di Francia.

Insinuavano alla Corte, che mentre la Francia gl'havesse souvenuti di qualche soccorso, questo sarebbesi abbraviato, e secondato dalle Provin-

vincie intiere, e da gran parte della nobiltà, che mal trattata, e vilipesa dal Vicerè pareva non esser per adoprarsi come fece nelle passate sollevationi, con tanto calore in servitio del Rè.

Aggravavano gli Spagnuoli d'esser troppo memori dell' ingurie; mà all'incontro appoggiandosi al partito più forte, cercarebbero quei Nobili di mantener il posto di quell'auttorità, e franchiggia, ch' assicurasse loro la vita, e la libertà.

Instanze fatte da Napolitani alla Corte di Francia acciò sia spedita con armata di Napoli.

Don Alfonso Caraffa Duca di Castelnuovo, e di Cola pietra, Don Vicenzo delli Monti Marchese dell' Achaia, il Baron Antonio Quintio, & altri essiliati, istavano di continuo, che si venisse alla rissolutione di spedire un'armata Navale, & un Corpo d'Esercito nel Regno di Napoli, obligandosi essi coll' intelligenze, che tenivano colà di rinovare una potentissima rivolutione per scacciarne gli Spagnuoli, come dicevano communemente odiati col-

cuore, benche riveriti con la lingua dalla maggior parte di Napolitani.

Davano impulso alla mossa i maneggi dell' Abbate Don Parlo Volpiani da Fermo, soggetto di gran habilità, à tal effetto spedito, e rimandato in Francia dall' unione de' congiurati nell' Abbruzzo, & in Calabria, la fattione de' quali era ragirata in Roma da Gio. Rinaldo Monaldeschi, dal Signor di Montecaluello Barone Romano, giovine de pensieri sollevati, e sopra modo invaghito di ristorare frà qual si voglia azardo la sua depressa fortuna, e di guadagnar fama, e riputatione nell' armi.

Il Duca di Guisa protegge le richieste de' Napolitani.

Proteggeva nella Corte di Francia la causa di questi Signori Henrico Duca di Guisa Prencipe di generosi talenti, che per l'affabilità, e tratti suoi manierosi era amato sommamente, e riverito da tutti gli stranieri. Godeva egli buon concetto alla Corte, e possedendo la confidenza del Primo Ministro, s'era tanto strettamente unito alli di lui interessi, che

che non volse mai abbandonarli, benche il Prencipe di Condé sù la benevolenza, che gli portava, per haverlo poco prima liberato dalle carceri di Spagna, gli facesse ogni più vigorosa, e pressante instanza. *Un beneficio passato si scorda per un interesse presente.*

Gustava alla Corte la proposta di toglier un Regno così florido, e potente alla Monarchia di Spagna, considerandosi, che quando mai ne fosse restata spogliata, sarebbe anco rimasta priva della forza necessaria per mantenere il possesso de gl' altri Stati d'Italia. Mà se bene sogliono piacer le cose, che si desiderano, le difficoltà però insorgevano più ardue di quello, che con apparenti colori s'andavano figurando, imperoche parevano i Napolitani più pronti alle parole, che stabili ne' fatti, e nella sostanza. *Le parole de gl' interessati si devono pesare come le monete, che calano.*

Consideravasi, che l'antipatia di questa natione verso i Francesi era maggiore assai dell' l'odio portato à gli Spagnuoli; e che il ricevere in cambio di questi i Francesi, era da

pochi (benche in apparenza mostrassero d'inclinarvi) assentito. Tuttavolta essendo efficaci l'instanze, e caldissimi gl' Officii del Duca di Guisa, qual s'offeriva in oltre di far col proprio danaro molte spese, si deliberò finalmente di venir alla prova, col riflesso, che quand' anche non si conseguisse, ch' un Porto in Calabria, ò altrove, ciò sarebbe tal diversione all' armi Spagnuole in Catalogna, e Lombardia, che quelle di Francia, ne raccogliarebbero profitti non volgari.

Si delibera nella Corte di Francia di spedir un' armata Navale nel Regno di Napoli.

Si diedero per tanto gli ordini per l'allestimento dell' armata Navale in Provenza, e per accudire alle provisioni opportune vi fù spedito il Vescovo d'Oranges sogetto di buon intendimento, e di spirito elevato.

Consideravano i Ministri del Christianissimo per dar calore all' imprese nel Regno di Napoli, esser opportunissimo il rinovar la guerra nello Stàto di Milano, dove potevano riuscire le conquiste più facili, essendo

do più vicine, & in oltre più utili à gl' interessi della Francia, come quelle, che con maggior facilità potevano conservarsi; insegnava però l'esperienza quanto poco si potesse sperare dalla condotta d'un Capitano Francese senza l'assistenza di qualche Prencipe d'Italia ch' operasse da dovero, onde presero à riflettere à qual Italiano si potesse incaricare la direttione dell'armi in Lombardia.

Si delibera dalla Corte di Francia di far in altra maniera la guerra in Lombardia.

Vedevano nella casa Reale di Savoia il Prencipe Tomaso, quanto riguardevole per la nascita, per il valore, e per l'esperienza altretanto ripieno d'amorosissimo zelo verso gl'avanzamenti della Corona: Mà come la condotta, & i pensieri di lui erano poco secondati dalla fortuna; ò (come sospettò qualcheduno) troppo applicati à gl' interessi della propria casa, parendo non complisce à lui medesimo l'escludere gli Spagnuoli d'Italia per farvi entrar i Francesi, i quali potevano poi agevolmente con la circonferenza delle loro forze ri-

S'esamìnano le qualità del Prencipe Tomaso di Savoia.

ridurre in proprio centro gli Stati de' Duchi di Savoia.

Stava per tanto la Corte di Francia irresoluta nel rimettere à lui l'impresa, che richiedeva un' intiera applicatione, e del sapere, e della volontà. Con tutto ciò confidando, egualmente nel valore e nell' ingenuità del detto Prencipe, e stimandolo invogliato, ò interessato nel far à spese di quella Corona acquisti considerabili per se medesimo, come altri gli faceva sperare, ò sù l'apertura di qualche parentato in Francia, ò d'altra gran mercede al figlio, stimò il Rè di servirsi in ogni maniera di lui, si per diriger l'armi Francesi in Piemonte, come per tenir in fede i Savoiardi. Il fine principale non era però di valersi del Principe Tomaso per far la guerra allo Stato di Milano nella sola frontiera del Piemonte nel modo ordinario: mà i dissegni del Gabinetto si ravoglievano più à dentro nella Lombardia. Consideravasi, che quel Ducato benmunito di

Si delibera di mandarlo al commando dell' armi in Italia.

E d'attaccar da due parti lo Stato di Milano.

For-

Fortezze nelle parti ſuperiori, potevaſi con ogni picciol Eſercito diffendere, e tanto più ſtando in ſeno delli Stati d'altri Prencipi neutrali, il che porgeva adito, e facilità alla ſoldateſſa Franceſe di sbandarſi con le fughe per ſottrarſi dalli eſtremi patimenti della campagna. La verità è che mancando le coſe neceſſarie al mantenimento delle Militie, e venendo le proviſioni della Corte hor ritardate, & hor diminuite per l'incuria, ò per l'intereſſe proprio de' Miniſtri, che n'hanno l'incombenza, rimanevano nel finirſi l'impreſe gl' Eſerciti tanto eſtenuati, & indeboliti, che ſuccedeva poi à gli Spagnuoli aſſai facile la ricupera di quello andavano perdendo nel comminciamento della Campagna.

l'Intereſſe particulare di chi maneggia guaſta il ſervitio di chi commanda.

Si pensò dunque di collegare alla Francia qualche Prencipe atto ad' intraprendere la guerra nell' eſtreme parti del Cremoneſe, e nella Giaradada, più eſpoſte, e meno vigoroſe per reſiſtere all in-

va-

vasioni, che da quella parte se li facessero.

Procurano i Francesi di guadagnar il Duca di Modena.

Procurò per tanto il Cardinal Mazarino, con l'arti più fine di guadagnar Francesco d'Este Duca di Modena Prencipe valoroso, e di perfetta intelligenza costituito nel fior de gl' anni, nobile d'aspetto, e pieno di vivacità d'animo, e d'ingegno attissimo à cose grandi, & in cui l'altezza del nascimento pareggiando con l'eminenza delle doti più desiderabili per formar l'Idea d'un Prencipe, e d'un Capitano valoroso, cattivava egualmente gl' animi di molte nationi, ond' era con universal applauso da ogn' uno osservato, e riverito.

Conditioni considerabili nel Duca Francesco di Modena.

E nel Prencipe Cardinale suo Fratello.

In stima non minore era tenuto il Cardinal Rinaldo di lui fratello, il quale unendo all' innocenza, & esemplarità de costumi la grandezza d'un' animo pieno di singular prudenza, e giuditio, sosteneva più che mai splendidamente il decoro, e la riputatione della Corona Christianissi-

nissima, di cui era Protettor in Roma, e non solo s'era guadagnato l'aura della Corte; mà col lustro non meno, che con l'intrepidezza delle proprie attioni haveva alle glorie della Francia consacrata l'immortalità del suo nome.

Gl' animi generosi sono più de gl' altri sensitivi nel risentirsi.

Aggiongevasi, che la Casa d'Este intepidita la primiera confidenza con la Spagna per disgusti pretesi da alcuni Ministri Austriaci pareva inclinasse più all' adherenza della Francia, da cui si dichiarava d'esser stata meglio trattata, e nell' occorrenze protetta con più affettuosa assistenza.

Matrimonio del Duca di Modena con Donna Lucretia Barberina nipote ingelositi i Ministri

S'era già concluso matrimonio trà il Duca sudetto, e Donna Lucretia Barberina nipote delli due Cardinali Francesco, & Antonio, e sorella dell' altro Cardinal Carlo, e del Prencipe di Palestrina, e n'erano anco seguite pomposamente le nozze nel mese d'Aprile dicevano con poco gusto de Ministri Spagnuoli, li quali (per quanto portò la fama) covavano più che

di Spagna. che mai nel seno le gelosie figlie infelici di quell' ombra, che per ogni cosa benche indifferente concepiscano sospetti, e partoriscono le difidenze; mà non già cessavano di porger alimento à quei successi, che per fatalità infelicitarono cotanto le loro aspettationi.

Sempre si sospetta di chi è insospettito.

Riffletteva per tanto Mazarino sopra i vantaggi, che poteva sperare la Francia dalla Casa d'Este, quando si fusse potuto tirar il Duca à quel partito, e quantumque non le piacesse il parentado con Barberini, stimando che più gli sarebbe complito l'annodarlo con una delle sue Nipoti; non restava ad' ogni modo d'impiegar ogn'arte, & ogni finezza per guadagnarlo.

Mazarino alza gran speranze sopra l'amicitia del Duca di Modena.

Mentre con tali dissegni andava ponderando le cose d'Italia, e d'Inghilterra non tralasciava insieme di far le provisioni opportune per la futura campagna. Con non minor vigilanza studiavano i ministri del Rè Cattolico di controbatter i colpi, e se

I Ministri Spagnuoli cercano

ſe bene dal Regno di Napoli era partito il Vicerè Conte d'Ognate ſogetto d'indefeſſa applicatione, e di ſpiriti vehementi, con tutto ciò erano punto deteriorati gl' intereſſi del Rè Cattolico in quelle parti, eſſendo ſubintrato in quel governo il Conte di Caſtriglo Cavalier di penſieri più facili, e moderati, e non meno attento, & applicato al bene della Corona.

di controbatter i diſſegni de' Franceſi.

Non tralaſciava egli per tanto d'accudire alla diffeſa, e conſervatione di quegli Stati, e non ometteva d'aſſiſtere à gl' altri membri della monarchia in più parti moleſtata, & infiacchita; atteſe à munire le geloſiſſime Piazze di Gajetta, e di Portolongone, traſmiſe ottocento fanti della leva Prencipe di San Severo in Catalogna, diede fuori molte patenti per nuove levate, e ſopra tutto procurò di raccoglier danari.

Conte di Caſtriglio Vice Rè di Napoli, e ſuo governo.

Mandò in Spagna diverſi adrezzi militari, e giudicando bene d'haver per ogni Provincia del Regno un

La maggior virtù di governo

corpo

è saper trovar danari.

corpo di soldatesca pronta à servire la dove ricchiedesse il bisogno, destinò molti Signori qualificati alla sopraintendenza & all' amassamento di quelle.

Elesse poi Officiali per rimettere, e disciplinar le militie del Battaglione, che per i disordini passati si trovavano poco atte al maneggio dell' armi. A Don Biasio di Bolrata appoggiò il commando dell' Abruzzo, dove era maggior il sospetto.

La severità è buona quando la piacevolezza non giova.

Guadagnò con promessa di grossi premii il Capo de' Banditi Martello, e per raddolcir gl' animi della Nobiltà Napolitana inaspriti da rigori del Conte d'Ognate, scarcerò il Duca d'Andria, & il di lui fratello Don Ettore Caraffa due mesi prima carcerati per haver maltratati alcuni Officiali di Giustitia; allargò pure dalla strettezza, in cui era custodito il Prencipe dell' Acaia; per ragion di buon governo cambiò poi i Governatori delle Piazze più importanti, mettendovi due personaggi della cui fede potesse promettersi. Pro-

Procurò in oltre d'assoldare alcuni Cavalli Albanesi, ò siano Crovati con spedir patenti, e danari à tal' effetto, e con altri indrizzi Politici, e militari attese à render grato se stesso à sudditi, & utile al Rè il suo governo.

Le cause per le quali Don Innigo di Guevara Conte d'Ognate fù rimosso dal governo di Napoli in tempo che la strana costitutione de gl' affari di quel' Regno pareva, che più tosto richiedesse l'assistenza, e lo spirito d'un tal ministro, se si riguarda all' apparenza fù, perche doppo il corso di cinque Anni restava già terminato il tempo di quella carica; mà chi s'inoltra nella sostanza, trovarà esser ciò proceduto da più recondite cagioni.

L'auttorità assoluta con la quale maneggiò egli quel governo, la poca corrispondenza ch' incontrò con Don Giouanni d Austria, le parti tenute del Cardinal Barberino con grand'animosità, gl' Officii per ciò in-

interposti dal Gran Duca mal sodisfatto di lui, la Nobiltà, che del continuo si doleva d'esser mal trattata, & altre esclamationi contro i rigori, & austerità d'esso, furono pur anche le mosse di tal risolutione. Mà l'impulso più essentiale della di lui remotione provenne da maneggi di Monsignor Francesco Gaetano Arcivescovo di Rodi all'hora Nuntio Apostolico in Spagna. Questi dalle vivissime premure del Papa ricevendo motivi d'operare con ogni maggior rissolutione, & intrepidezza, benche Monsignor Rospigliosi, che fù poscia Cardinale, sogetto di talenti rari, di lui antecessore in quella Nontiatura, & ogn' altro disperassero della riuscita, seppe nondimeno portar ad'effetto l'intentioni di sua Santità. Le querele del Pontefice contro il sudetto Ognate, e per le quali con corrieri, e lettere continue commandava al Nuntio di procurar, che fusse rimosso, consistevano nelle violenze, ch' il Vice Rè faceva più che mai alla

Il Nuntio Apostolico in Spagna procura che sii rimosso il Conte d'Ognate dal governo di Napoli.

la giurisdittione Ecclesiastica, e particolarmente contro il Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo di Napoli, come quello ch' era stato dal medesimo Ognate, e da altri poco amorevoli rappresentato nella Corte Cattalonica per ribelle, e sollevator di quel Popolo nelle passate seditioni.

Querele date dal Papa nella Corte di Spagna al Conte d'Ognate.

In tanto però l'imputationi contro d'Ognate si specificavano, e distinguevano in più capi, cioè ch'invece di castigo havesse premiato col donativo di cento zecchini, e col governo della Città di Sarno, Giacomo Rosso, per haver ammazzato un Sacerdote sù la porta della stessa Notiatura in Napoli. Che à Monsignor Sperelli mandato Nuntio colà havesse trattenuto 14 giorni il Regio exequatur del Breve, che si suol ammettere subito, e ciò non per altro, se non perche stimava il detto Prelato per huomo di spirito vigoroso, e che havendo stampato un libro sopra l'immunità Ecclesiastica, potesse valersi di quei

Chi batte il servo offende il Padrone.

dittami contro la sua Politica. Ch' havesse fatto catturar Oratio Saladino d'Ascoli della squadra del Capitan Girolamo Rocchetta Guidato, ò sia Capitan di Battaglia contro Banditi, il quale entrato nello Stato di Santa Chiesa lo trasportò in Regno. Ch'un furto di Cavallo fatto nel Dominio Appostolico da soldati di Cantalice vicino à Rieti non fosse mai stato punito, per quante istanze ne facesse il Governatore d'Ascoli, e finalmente havesse commessi molti altri mancamenti contro l'immunità Ecclesiastica per ogn' ombra, e sospetto, che fossero stati complici delle passate seditioni, non ostante, che con generali indulti fusse già à tutti stato concesso il perdono.

Chi castiga senza causa è punito con ragione.

Portava il Nuntio queste cose con grand auvedimento hor à notitia dello stesso Rè, & hor à quella de Ministri instando di continuo, che fusse richiamato Ognate.

Difficoltà in-

Le difficoltà, ch'incontrava erano gagliarde, perche vi si opponevano gl'

gl'amici d'Ognate con le ragioni che ſtringono con più forte nodo il governo politico di quella Monarchia, non parendo utile, ne decente al ſervitio del Rè il rimuovere un miniſtro, il quale ſe con medicine violenti turbava, con le medeſime purgava lo ſtomaco da quei maligni huhumori, che l'opprimevano.

contrate dal Nuntio.

Tutti i mali non richiedono medecine violenti.

Maneggiavaſi il Nuntio con ſua Maeſtà, e con Miniſtri, più confidenti per far conoſcere la verità de' ſuppoſti, chę s'erano fatti d'Ognate, acciò s'applicaſſero i rimedii più opportuni ad un male ſi grave, e pericoloſo, levando da quel Regno un huomo giunto con la propria fierezza à termine di ſcandoloſa violenza contro lo ſteſſo Cardinale Arciveſcovo, à ſegno, che il Papà havendoli fatto intendere, che ſotto qualche preteſto partiſſe da Napoli, e veniſſe à Roma, haveva ſua Eminenza riſſolto di farlo, e già s'era proveduta la ſua habitatione à Roma, e la maggior parte delle ſue rob-

Pretensioni ambitione del Conte d'Ognate.

be stavano imballate; mà parendo al Vicerè, che la voce divolgatasi ch'il Cardinale andava à Roma, per visitare i sacri limini, discreditasse la gloria de suoi vantamenti, che faceva à smacco della dignità Cardinalitia da lui vilipesa; fece divolgare, ch'il Cardinale partiva, non per visitar i limini, mà perche così egli voleva, e così era assentito, & approvato dalla Corte di Spagna, aggiongendo, che quando il Cardinale non fusse partito nel termine di quindeci giorni gl' havrebbe intimato lo sfratto, e lo sarebbe anco carcerare, vantandosi in oltre, che doppo esseguito tutto questo voleva cacciar dal Regno quattordeci Vescovi, e già nominava espressamente alcuno.

Ben spesso offendono più le parolle, che i fatti.

Si dichiarava in oltre, s'el Nuntio in Napoli, che tutto ciò faceva d'ordine del Rè, e che sua Maestà haveva non solo scritto al Cardinal Trivultio, mà anche al Papa, acciò richiamasse à Roma Filomarino, come

Esagerationi d'Ogna-

come diffidente della Corona, e ch' haveva commesso à lui, che se quindeci giorni doppo la presentatione d'essa lettera à sua Santità non fusse richiamato, egli lo facesse partire, e non volendo ubbedire, lo facesse porre in Castello. *te contro il Cardinal Filomarino.*

Esagerò de più esso Ognate col sudetto Nuntio, che stando il Cardinal in Napoli poteva occasionare qualche nuovo tumulto, e molte altre cose troppo pregiudiciali al servitio del Rè.

Questa esageratione fù stimata totalmente contraria à sentimenti pii di sua Maestà Cattolica, sapendosi, che se bene egli per l'impressioni suggerite da Ognate fomentate nella Corte da fautori di lui, haveva appreso per confacevole al suo proprio servitio, ch' il sudetto Cardinale s'allontanasse per all' hora dalla sua residenza; ad'ogni modo era d'intentione che tutto seguisse con ogni honorato pretesto, e col maggior decoro d'un Arcivescovo

Accendono di maggior sdegno il Pontefice. Porporato. La dichiaratione sudetta portò grandissima perturbatione à tutta la Corte di Roma, & accese di tanto sdegno il Pontefice, che subito ordinò à Filomarino di non moversi più dalla sua residenza, e sollecitamente spedì al Nuntio in Madrid commissioni vivissime, & ordini di rappresentare tutto l'affare al Rè, & à suoi Ministri insistendo, ch' Ognate fusse assolutamente rimosso. *Qual instenta vivamente il Cardinal Filomarino.*

Il Nuntio passò di nuovo Officii pressantissimi coll' istesso Rè, e con li principali di quel governo, scrisse viglietti al Confessore di sua Maestà con espressioni gagliardissime, e trà gl' altri concetti disse, che se havesse conosciuto nell' operationi del Conte d'Ognate il buon servitio di sua Maestà, havrebbe creduto, che se il detto Conte non era buon Cattolico, fusse nondimeno buono, e degno Ministro; mà non vedendo ne meno per apparenza nell' operationi di lui il servitio Reale, *Nuove instanze del Nuntio alla Corte di Spagna acciò sia*

Reale, anzi notabilmente i pregiudicio, credeva di poter dire non esser egli ne buon Ministro, ne buon Cattolico.

rimosso Ognate, e suo uetto notabile.

Il Nuntio continuò à dimostrar il poco credito, che si doveva dare alle relationi del Vice Rè, facendo conoscere non haver esse altra sostanza, che quella ricevevano dalla sua passione pur troppo riconosciuta nelle proprie contradittioni, poiche insinuava tal' hora, che se Filomarino si tratteniva in Napoli poteva far nascer sollevationi, e pur nel medesimo tempo suggeriva ch' esso Cardinale s'era reso odioso à tutta la Nobiltà, alla Plebe, & alli Ecclesiastici stessi, in modo che non frequentavano più il suo Palazzo, se non alcuni pochi suoi parenti, ostentando di più certo Cartello fatto contro detto Cardinale, che diceva haver scorso ancora pericolo della vita.

Une sola buggia leva molte volte tutto il credito.

Per accelerare dunque la remotione d'esso Ognate dalla quale di-

pendeva la quiete del Cardinale, desiderata sommamente dal Papa, il Nuntio replicò gl' officii col Rè, e con la Corte, rappresentando in oltre il fatto atroce dell' ucciso sacerdote, del quale accidente non era pur anche capitata la notitia à Madrid, occultandolo il Vicerè à più potere.

A tal auviso fù dimostrato non poco sentimento, e fù risposto al Nuntio, che quando ciò fusse vero la rettitudine, & il zelo di sua Maestà n'havrebbe fatto il risentimento proportionato alla qualità del caso, non dovendo un Prencipe pio tollerare l'empietà de suoi Ministri.

Questa con altre ragioni efficacemente dedotte fecero larga impressione nell' animo pio, e ben composto del Rè, e de Ministri, i quali sentendo à mormorare, che i perdoni non fossero religiosamente osservati, e'l castigo non haver mai fine, stando Ognate così fisso nella sua propria opinione, che non poteva in modo alcuno restar persua-

so.

ſo à caminar con ſoavità, e piacevolezza.

Perciò dunque, e per toglier al Papa ogni preteſto d'alienarſi dalla buona corriſpondenza con la Spagna, e per dar qualche ſodisfattione à tanti altri mal contenti delle maniere di trattar d'eſſo Ognate nel meſe di Giugno del 1653. fù publicato il decreto della ſoſtitutione in luogo di lui del Conte di Caſtriglio.

Ritornò Ognate in Spagna con fama d'haver aſportato più d'un millione in contanti. Fù nel principio poco ben veduto alla Corte; mà poi in progreſſo di tempo, ſapendo egli valerſi d'una certa ſommiſſione ne' ſuoi trattati, e coprire la ſua ambitione con artificioſa humiltà (maſſima di quelli, che vogliono maggiormente inalzarſi) ſi rimiſe di nuovo in poſto, e fù ſtimato, che ſe non moriva ſarebbe ſtato ſpedito al governo di Milano.

Pochi ſono quelli che reſiſtino alle tentationi dell' Oro.

Mà per paſſar al Conte di Caſtriglio,

Il Conte di Castriglio continua ancora le provisioni militari nel Regno di Napoli.

glio, e gli spedì ancora ad' Ottranto Dón Francesco Castracani Tenente Generale delle soldatesche venute da Milano con una compagnia de' Cavalli Borgognoni, e due di Fanti di leva, per assistere à Don Titta Brancaccio colà Vicario Generale. Inviò Don Emanuel Caraffa alla Piazza d'Armi di Sessa, accioche v'esercitasse la Tenenza Generale della Cavalleria sotto il Prencipe d'Avellino. Chiamò tutti gl' Officiali riformati, con quanti si professevano soldati, per darli impiego. Publicò indulto à gli Inquisiti, ch' andassero à servire in quell' occasione, deputando à tal effetto il Burgos Regente, per dichiarare il tempo della gratia à misura de' dilitti.

Sua vigilanza e grand applicatione.

Fece scielta di cinque Mastri di Campo, incaricando ad' ogn' uno d'assoldar un terzo di fanti Napolitani, stabilì una nuova leva di mille Corazze con Cavalli contribuiti dal Baronaggio. Fece rimontar gl' Aleman-

manni, venuti dal Milaneſe. Liberò Don Vicenzo Tuttavilla dalle carceri, e poi dalla caſa, dove dimorava in arreſto. Dichiarò Capitani di Cavalleria il Marcheſe di Sant Eramo, Don Gioſeppe Origlia, e Don Gioſeppe Papacoda. Non differentemente operavano nella Corte Cattolica i Miniſtri del ſupremo conſiglio con iſpedire ordini in ogni parte della Monarchia, per proviſioni di gente, e di danaro, e d'ogn' altra coſa neceſſaria à proſeguir la guerra.

Andamenti della Corte di Spagna.

I Vicerè, e Governatori delle Provincie ſi affatticavano à gara d'accreſcere il loro merito, e ſtima con facilitare in quelle anguſtie coſi preſſanti gl' intenti, & i diſſegni.

Nelle emergenze pericoloſe ſi conoſcono i buoni Miniſtri.

Furono ſpediti 400 fanti nel Finale per ſervitio dello Stato di Milano. Si fece un partito con li Pachinotti di 800000. ſcudi per Fiandra; ſi deſtinò in Catalogna il Conteſtabile di Caſtiglia ad' eſſercitare la carica di Generale della Cavalleria ſotto gl' ordini di Don Giouan d'Auſtria.

Applicationi diligenti del Vice Rè di Valenza.

Il Duca di Montalto Vicerè di Valenza contribuì pure, con applicatione, alle cose spettanti alla guerra di Catalogna, dove commandava il figlio del Rè, con suprema autorità, ogn' uno sforzandosi con la prontezza dell' opere di far pompa della sua fede, & attitudine nel servitio del suo Monarca.

Di quello di Sicilia.

Il Duca dell' Infantado Vicerè di Sicilia accudiva pure con premura à gl' apparecchii, che quel Regno poteva sominiſtrare à gl' altri, e non altrimente si diportava il Duca di Lemos Vicerè di Sardegna; Mà il Marchese di Caracena Governator di Milano più de gl' altri esposto all' invasioni dell' armi nemiche, s'affaticava, per conservar con lo Stato la riputatione guadagnata col proprio valore.

E del Marchese di Caracena Governator di Milano.

E benche le forze de Francesi, già pronte à scendere in Piemonte, fussero così poderose, che si prevedevano incontri, & auvenimenti, difficili, e pericolosi, era nondimeno

tanta

tanta l'autorità di queſto Capitano appreſſo le ſoldateſche, che più ſi ſperava dalla ſua buona condotta, che dalla forza dell'eſercito, eſſendo il buon credito de' Miniſtri di gran giovamento à gl' intereſſi del Principe.

Egli non ſi turbò punto per lo ſtrepito de gl'apparecchi della Francia; mà vigilando à tutto, ſollecitò la calata de Tedeſchi aſſoldati da' Miniſtri di Spagna in Germania. Diſtribuì patenti per nuove levate. Sborſò danari per le reclute. Fece munire le Piazze di frontiera, e quantunque poco prima il Vicerè di Napoli gli faceſſe ſperare groſſi rinforzi, ad' ogni modo per lo ſoſpetto dell' armata Navale, che s'alleſtiva in Provenza ne reſtò privo, anzi toccò à lui traſmetter à Napoli 800 fanti con li migliori Officiali dell' Eſercito di Lombardia; coſi pure con 100000. ſcudi prontamente contribuiti dalla Città di Milano, e con altre ſomme conſiderabili rimeſſe da Napoli havendo reclutate le compagnie debo-

li, e per l'arrivo de gl' Alemanni, e d'altre genti levate, da ſogetti di varie Nationi, ſi trovò in ſtato d'uſcire in campagna, e d'impedir à Franceſi l'impreſe, ch' in quell' Anno havevano diſſegnate.

Diligenze di Don Giouanni d'Auſtria.

Don Giouanni d'Auſtria invigilava pur anch' egli alla conſervatione della Catalogna con gl' ajuti ſomminiſtrati da Regni di Spagna, e non ometteva le più accurate diligenze per maneggiar vigoroſamente la guerra in quel Principato. Premeva al Real Conſiglio di Spagna più di tutto ricuperar il rimanente di quella Provincia, poiche quando l'armi Franceſi ſi fuſſero auvanzate più oltre, non ſolo ſarebbonſi apperta la ſtrada dentro le viſcere d'altri Regni, e della Caſtiglia medeſima; mà ſin che ſi fuſſero quivi mantenuti i Franceſi, potevano malagevolmente gli Spagnuoli metterſi all'impreſa di Portogallo, mentre diverſioni coſi valide, havrebbero reſo ogni sforzo infruttuoſo.

Fece

Fece lavorare di più nove fortificationi intorno Barcellona, ſmantellar le mura di tutti gl'altri luoghi di quel Principato, come ſuperflui, e di ſpeſa grande, conſervando ſolamente Lerida, Tarragona, Hoſtalich, Girona, & alcuni altri Caſtelli di più importanza.

Era l'Eſercito Spagnuolo ridotto à mille Cavalli, e trè mille, e cinquecento fanti, onde havendo i Franceſi poco prima ſoccorſo Roſes, e coll' arrivo di molte truppe inſoſpettite quelle Piazze, non fece poco Don Giouanni à conſervar il proprio.

Il Vicerè di Napoli parimente fece aſſai nel ſottrarſi dal pericolo di qualche gran perdita, eſſendoſi coltivate prattiche coſi potenti nel Regno, che quando l'invaſione haveſſe trovato corriſpondenza in quei popoli, ſe ne poteva ſperar da Franceſi frutto eguale al ſeme che n'era gettato.

La Corte Chriſtianiſſima ſi moſſe alla riſſolutione d'attaccare quel Regno, *Si penza in Francia*

all' impresa del Regno di Napoli.

gno, perche rimanendo estinte, (come si disse,) le Civili discordie di Francia, s'aperse nuovo campo alle speranze de mal contenti Napolitani di veder nuovamente l'insegne di Francia in quelle Provincie.

Si trovava in Roma l'Abbate Volpiani già conosciuto, & impiegato dal Duca di Guisa ne' passati tumulti.

Questo tenendo vivi negotiati con alcuni Napolitani, conferì in Roma i suoi maneggi à Gio. Rinaldo Monaldeschi, & al Marcheze Massimiliano Palombara che nelle passate rivolutioni militò contro gli Spagnuoli nell' Abruzzo, ove rimasto prigione, seppe fuggire dalla Fortezza di Pescara. Si ristrinsero perciò questi insieme, e conclusero, ch' il Volpiani con le propositioni di tutti, ritornazze à Parigi, e trattasse con Mazarino, e col Duca di Guisa, che vi si era frescamente condotto dalla sua lunga prigionia di Spagna.

Concertasi da mal contenti Napolitani d'innovar tumulti in quel Regno.

Andò il Volpiani con le propositioni

tioni di tutti, e complì alla sua Ambasciata, e come è facile il persuadere le cose à chi le desidera, così con tali rimostranze di facilità n' invoglio il Rè, il Cardinale, & il Duca di Guisa.

Fù dunque rissoluto d'allestir l'Armata Navale, e mandar con questa il detto Duca. Al Monaldeschi fù imposto, che con gl'altri suoi colleghi assoldasse, così in Roma, come per lo Stato della Chiesa più genti potesse, acciò unito un corpo di soldatesca s'entrasse con questa nell' Abruzzo, à dar animo à mal contenti di prender l'armi, e dichiararsi. Con questa diversione si sperava di separare le forze de gli Spagnuoli, e tanto meglio profittarsi nell' altra parte con l'armata Navale, mentre si sà, che col divertir le forze de' Nemici si rinvigoriscono le proprie.

Vennero per quest effetto di Francia il Duca di Castelnuovo, il Marchese dell' Acaia, & il Baron Quin- *Sogetti, che di Francia vengono*

à Roma per tal imprese. Quintio con altre persone auttorevoli frà Napolitani malcontenti.

Di tutto fù appoggiata la Direttione al Cardinal Antonio Barberino molto confidente di Mazarino, fortificato dall' affetto di gran numero d'amici, e partiali, e molto più dal credito in cui era tenuto dall' universale, per le sue liberali, & amabili qualità. Intraprese egli l'affare con tutta applicatione, e vi concorse per la sua parte con tale prontezza, che providde col proprio danaro tutte l'armi, e la maggior parte de' Cavalli, & altre cose necessarie. Dechiaravasi però, che non gli pareva quell' impresa disegnata sopra quel sodo fondamento, che richiedeva l'importanza di tal facenda, e che non si dovesse tutto creder à chi parlava per interesse.

Il Cardinal Antonio Barberino vien apoggiato la cura di tutto l'affare.

Non bisogna tutto creder à chi parla per interesse.

Era appresso il medesimo Cardinale uno de secretarii del Rè chiamato Tevenot, per le mani del quale passavano le spese maggiori, e con la confidenza del medesimo si stabeli-

belivano le risolutioni più importanti.

Mandò parimente il Duca di Guisa un suo Ministro particolare detto la Tagliada, nativo di Provenza, con qualche rimessa di danaro, per la sussistenza del partito in Abruzzo, e per assistere alla massa delle soldatesche. In questa haveva gran parte il Monaldeschi, passando per le di lui mani gl' ordini, e le deliberationi, che si facevano dalla Consulta de gl' interessati, i quali si valsero in primo luogo del Capitan Francesco Landini, persona prattica dell' Abruzzo, e del confine dello Stato Ecclesiastico, per esservi trovato con qualche carica in quella Provincia ne' tempi delle passate rivolutioni.

Univa questi diverse genti in varie Terre, e Città circonvicine, e le conduceva à Panzano, Abbatia del medesimo Cardinal Antonio, ove si faceva la massa. Gl' altri, che cooperavano allo stesso fine erano Bene-

nedetto Santi, il Capitan Francesco Maria Colella, e dentro Roma li Capitani Filippo Lionelli, e Bartolomeo Barlani, con altri soggetti, che bramosi di mutar conditione, e mettersi in qualche stima, andavano cercando il torbido, e mezi proprii per arrivar coll' ingegno à quei posti, che venivano loro contrastati dalla fortuna.

Non devesi però prender meraviglia se dentro di Roma, e Dominio Ecclesiastico si facessero apparecchi tali contro gli Spagnuoli, per servitio de quali poco prima, sembrava esser tutta la Corte appassionata: Imperoche per il nuovo parentado, contratto dal Papa colla Casa Barberina, per la riconciliatione di Donna Olimpia, di lui Cognata, e per la caduta del Cardinal Astalli, e del Prencipe Lodovisio ambi partialissimi della Corona di Spagna, essendo declinata la confidenza, che prima passava trà i Ministri del Rè Cattolico, e quelli del Vaticano,

L'amicitia de Prencipi dura quanto dura l'interesse.

era

era mancata ancora quell' auttorità goduta prima in Roma da gli Spagnuoli; onde benche ſua Santità apparentemente dimoſtraſſe ſdegno contro il Cardinal Antonio, qual operava non con altro riguardo, che di ſervir bene il ſuo Rè, ſenza timore dell' indegnatione del Pontefice. Non ſeguì con tutto ciò riſolutione alcuna di riſentimento; anzi fù ſtimato, che trovandoſi Innocentio con poca ſalute, e vicinò al fine di ſua vita, non egli pareſſe bene di laſciar la Corona di Francia con impegno, & amareggiata contro la ſanta Sede, e però obligava i Miniſtri à diſſimulare. Il Prencipe Don Camillo per queſto, con permiſſione del Papa, rinonciò le cariche, e ſi ritirò per non eſſer à parte de i diſguſti de gli Spagnuoli. Vedendo poi, che il Cardinal Trivultio, e'l Conte d'Ognate Vicerè di Napoli, dichiarati, ò per artificio, ò in effetto diffidenti del Papa, traſcuravano d'eccitar un ſimil fuoco, tanto pregiuditiale

Il Papa ſi dimoſtra ſdegnato contro il Cardinal Antonio.

ditiale à sua Maestà Cattolica, e dall'altro canto, osservando un rispetto esatto da Rappresentanti di Francia verso sua Santità. Quindi per far spiccar la sua fede costante nel servitio della Corona di Spagna con tanta intrepidezza, dimandò à sua Beatitudine esso Prencipe la sudetta licenza d'absentarsi dal'a Corte, e con tanto discapito della sua Casa, che inteneriti tutti li Ministri Spagnuoli, e particolarmente il Duca di Terranova Ambasciator subintrato à Trivultio, fece in nome del Rè al medesimo Prencipe l'offerta delle più alti mercedi, con espressione di quella gratitudine che ben dovévasi ad'uno, che s'era reso vittima in tutt'il corso del Pontificato del zio, per il servitio di sua Maestà Cattólica, à cui haveva havuto l'honore, e la fortuna di poter servire in quel tempo à distintione di tutti gli altri.

Seguì la caduta del Cardinal Astalli ne' primi giorni di febraro del 1654 occasionata da diverse

cause,

cause, e per gravi disgusti ricevuti dal Papa, à più chiara notitia di chi è per maggior sodisfattione di quelli, che desiderano di saper gli intrichi della Corte di Roma, mi piglio licenza di partir un poco dal filo del soprafatto racconto, intrecciando quì una digressione de motivi più reconditi, per i quali seguì quest' inaspettato accidente, riferendo puramente le cose prò, & contra, secondo ne portò la fama l'opinione più commune, e le dichiarationi de gl' interessati.

Morto Urbano Ottavo, il Cardinal Giouanni Baptista Panfilio fù da molti considerato per habile, e degno di quella suprema dignità; mà come per essergli nemico il Cardinal Antonio Barberino, all' hora protettore della Corona di Francia, dalla quale era anch' esso Panfilio escluso per l'oppositione di quello che si tirava dietro più di vinti voti, non poteva conseguir l'effetto alle sue speranze. Così essend' *Raconto della caduta del Cardinal Astalli.*

egli

egli addotrinato da una naturale, e perfetta sagacità, pensò subito à quei ripieghi, con quali potesse mitigar l'odio, & allettar l'affetto d'Antonio.

Il Cardinal Panzirolo cerca di Pacificar il Cardinal Antonio col Cardinal Panfilio.

Coadjutò mirabilmente gl'interessi di Panfilio il Cardinal Giouanni Giacomo Panzirolo, di lui confidentissimo; sogetto astuto, fino, e pieno d'artificii, e di partiti, onde essendo appunto gionto all'hora da Spagna, & entrato in Conclave di già chiuso, concertarono insieme i mezzi più validi, per placar Antonio, valendosi della vaga prospettiva dell'interesse, che lusinga il genio di chi desidera esser Maggiore de gl'altri. Panzirolo entrò di mezo, e dichiarandosi Creatura obligata alla Casa Barberina, fece vedere al Cardinal Antonio, non altro moverlo, che l'obligo della gratitudine, e del desiderio della sua grandezza. Gli propose per amico, e servitore Panfilio, formendo il suo discorso, con quelle parole delle quali egli non havea caristia. Re-

Repugnò Antonio à questi concetti, stimando vanità il credere di poter far dimenticar l'offese passate con nuovi beneficii. Replicò Panzirolo, ch' il fine della guerra era la pace, ne esservi attione più Eroica, che lo scordasi l'ingiurie; che s'egli fosse concorso à beneficar si altamente uno riputato suo nemico, havrebbe non solo riportato applauso universale, mà gl' effetti di quegli oblighi, à che s'astringono gl' animi sopraffatti dalla cortesia.

Artifitio notabile di Pancirolo per placar il Cardinal Antonio.

L'assicurò, che Panfilio era tanto ben disposto verso di lui, che se gli facesse l'honore di mettersi dentro una cella vuota, contigua à quella del medesimo Panfilio, sentirebbe dal discorso, ch'andava facendo, quali fossero i di lui sentimenti.

Seguì il ragionamento trà Panfilio, e Panzirolo sopra questa materia del Pontificato, e le misure furono così ben prese, che raddolcite l'amarezze dell' animo d'Antonio,

s'invaghì d'altre ſperanze inſtillategli nel penſiero con quelle ſcaltre forme, che ſogliono eſſer inventate dalla neceſſità, e dall'ambitione.

La neceſſità, e l'ambitione partoriſcono gran riſolutioni.

Dolevaſi Panfilio con Panzirolo della ſua cattiva fortuna nell' haver per inimico il Cardinal Antonio, e ſi dichiarava, che mai haverebbe concorſo al Pontificato, s' Antonio non foſſe egli ſtato che lo promoveſſe, aggiongendo, che s' Antonio ſapeſſe l'intentioni ſue, non tardarebbe à deſiderarlo Pontefice perche in tal caſo vorrebbe ſubito, che Camillo ſuo Nipote ſpoſaſſe Donna Lucretia Barberina, e ch' Antonio, come d'animo più franco, e più generoſo del fratel Franceſco, faceſſe la figura di Cardinal Nipote, non havendo egli della ſua ſtirpe, chi foſſe atto à tal impiego. Fece rifleſſo il Cardinal Antonio à tali concetti, e come conſiderava, che ſe ſeguiva il Parentado, e'l Nepotiſmo, per conſeguenza la Francia non poteva diſapprovare tal elettione; Doppo d'eſſerſi

Continuto del diſcorſo fatto trà Panfilio, e Panzirolo.

ſerſi concertate le coſe ſudette da Panzirolo con queſti appuntamenti approvati, & acconſentiti con li tanto decantati viglietti dal Marcheſe di San Simon, all' hora Ambaſciator di Francia, quale moſtrava di poterſi in tal modo concorrere all' eſſaltatione di Panfilio, fù levata l'eſcluſione della Francia fatto Papa.

In ſimil modo adunque aſſonto Innocentio al Pontificato, ſi pensò al matrimonio trà Don Camillo, e Donna Lucretia Figlia di Don Tadeo Prefetto di Roma, e Panzirolo, come quello, che n' era ſtato il Mezano, s'affatticava per la concluſione; mà i nemici di Caſa Barberina, non potendo tollerare chè ſeguiſſe il Parentado con quella del Papa, è fama che impiegaſſero ogni arte, per interromperlo.

Don Camillo Panfilio è ſconſigliato à maritarſi.

Diſciolto dunque queſto trattato, e moſtrandoſi Innocentio pur deſideroſo d'unire la ſua alla Caſa Barberina, diſſe à Panzirolo, che volentieri vederebbe accaſata Donna

Costanza sua Nipote Figlia di Donna Olimpia col figliolo del Prencipe Prefetto. Panzirolo parlò incontinente al Cardinal Bernardino Spada, e con brevi parole dissegli, se i Barberini volevano questo in vece dell' altro suanito matrimonio, con prestezza risoluessero, che sarebbesi effettuato.

Offerto di Matrimonio fatte da Panzirolo al Cardinal Barberino.

Propose Spada al Cardinal Francesco Barberino, & al Cardinal Antonio la sposa per il loro Nipote. Barberino non disaprovò l'essibitione, prese tempo, à considerare, e risponndere, come fece d'indi à pochi giorni, dichiarandosi, che prima d'entrare al maritaggio, desiderava fosse deciso l'affare della Prefettura. Spada si restrinse nelle spalle, e non potè *rattenersi di non rispondere. Esser la pretensione impropria in voler la Prefettura prima della Sposa, parendogli, che presa questa*, seguiva per consequenza l'altra, come Nipote del Papa. Lo pregò à desistere, & abbracciare il partito; mà la perplessità

Parole dette dal Cardinal Spada à Barberino:

ſità d'eſſo Barberino, accompagnata dalle rapreſentanze d'alcuni, che diſſeminarono eſſer queſto un colpo fino per deluderli di nuovo, come ſupponevano eſſerſi fatto nel primo maneggio, ò foſſe la repugnanza di Donna Anna Colonna à tal Parentado, ò pure volontà di Dio, che quando vuol caſtigare un Grande gli offuſca i ſentimenti della prudenza, ò altra cauſa più ignota. La riſolutione fù portata tanto à lungo, che fece credere al Pontefice d'eſſer burlato, e diede animo à gli Spagnuoli, e Fiorentini di procurar di maritar la ſudetta Donna Coſtanza al Prencipe Don Nicolò Ludoviſio, perche in neſſuno modo la Caſa Panfilia s'imparentaſſe con la Barberina, e conſeguirono l'intento.

Chi manca all' occaſione perde la fortuna.

Reſtando dunque i Barberini deluſi, tutti i loro nemici commincia-rono poſcia à ſtudiar di rouinarli totalmente, e con eſſi ancora il Cardinal Panzirolo, credendo ch'egli haveſſe operato il poſſibile, per far

I Nemici de Barberini procurano la rouina loro.

seguir uno de Parentadi sudetti con la casa Barberina, & havesse cercato d'impedire, che non succedesse quello con Ludovisio.

Insinuavano per tanto al Papa, che, come Prencipe giusto, doveva far render conto al Cardinal Antonio di molte attioni, delle quali gl' erano continuamente presentati memoriali. Tentarono poi per dar effetto à questi loro dissegni di guadagnar l'animo dell' Abbate Giouanni Brazese, il più confidente servitore d'esso Cardinale Antonio, e quello che poteva perciò dar notitia d'ogni cosa, e particolarmente dell' attroce caso delle due Monache uccise in Bologna.

Il Marchese Mattei fù incaricato di parlarne à Brazese, e così fece; mà, ò che le promesse fattegli d'utili, e di cariche non corrispondessero all' ambitione dell' Abbate, ò ch' egli più sperasse dalla Generosità esperimentata in Antonio, che dalla stitichezza supposta nel Papa, ò che

la

la gratitudine ſua prevaleſſe al tradimento, & anteponeſſe d'ogn'utile la propria riputatione, negò d'eſſer infedele al ſuo Padrone, onde ſotto varii preteſti, & particolarmente, che foſſe conſapevole del fatto delle Monache ſudette, fù carcerato, e condotto à Bologna, e doppo qualche tempo fù relegato nello Stato d'Urbino, poiche Carlo Paſſenti, che pur fù imprigionato, eſſendo coſtante sù la Veglia, non ſi potè andar più avanti nel comminciato Proceſſo.

Il Cardinal Antonio ſoſpettando di qualche machina contro di lui ordita da ſuoi nemici, tenne ſtrada per mezo del Cardinal Valenze, che à tal effetto paſſò in Francia, ſenza dir altro al Papa di giuſtificarſi col Chriſtianiſſimo, e rimetterſi in gratia di ſua Maeſtà, e ciò conſeguito per opera del Cardinal Mazarino, che reſtò pago delle ragioni addottegli da Valenze, d'improviſo toltoſi da Roma alli 27 di Decembre del

Fuga del Cardinal Antonio.

1645 fingendo andarsene à Monterotondo, sconosciuto passò à Porto, con un solo Aiutante di Camera, & ivi sopra un Bergantino si condusse à Genova, ove si fermò qualche giorno, aspettando da Francia gl' ordini più precisi. Questi poscia venuti passò à Torino, ricevuto, e trattato da quell' Altezze Reali con ogni dimostratione di stima, e d'honore. Di là si traferì poi alla Corte di Francia, dove fù accolto dal Cardinal Mazarino con quella cordialità, che merita titolo di gratitudine, si che ben visto, & accarezzato dalle loro M. Maestà, e da tutta la Corte, si fermò in questa, preso in protettione dal Rè, insieme con tutta la sua Casa.

Parue strano al Papa, & al Cardinal Nipote la fuga del Cardinal Antonio, dichiarandosi di non haver mai havuta cattiva intentione contro di lui, e publicavano per comprobatione di ciò, che s'erano abbrucciati fassi di memoriali de' Prencipi,

e de

e de Popoli, che reclamavano contro la Casa Barberina, e'l Cardinal Pamfilio particolarmente asseriva di tanto amarlo, e riverirlo, come diceva, poterlo argomentare dall'havergli fatto penetrare per mezo di Monſ. Lomellino Governator di Roma, che non si poteva impedire la carceratione dell' Abbate Brazese, e di Carlo Porsenti servitori di esso Cardinale Antonio, per la causa di quelle Monache di Bologna, oltre, che doppo alcuni mesi successe, ch'essendo capitata una Cassetta di scritture importantissime in poter della Corte del Governator di Roma restata in mano del suo secretario, e dentro la quale erano più fogli in bianco sottoscritti, haveva fatto levar fuori le più importanti, & in particolare i detti fogli sottoscritti, e fattigli consignare in mano del medesimo Cardinal Antonio, per il Padre Don Tomaso Mentio Abbate de' Canonici Regolari di San Salvadore.

Pareva ancora probabile potersi

il Cardinale Antonio assicurare, che non vi fosse mala volontà contro di lui, nell'animo del Papa, ne meno in quello del Prencipe Panfilio suo Nipote, per le gratie, che sua Santità gl' andava facendo, come della riforma della Legatione d'Avignone, e delli Governi dati à sua instanza di Cavaglioni, e Tivoli, de' quali favori in nome del detto Prencipe Pamfilio, ne portò al Cardinal Antonio la nuova l'Abbate Cesare Malvicini sopradetto, come quello che l'haveva servito di secretario, & all' hora si trovava alla servitù di Pamfilio, come si vidde da viglietti scritti di proprio pugno dall' uno, e dall'altro sotto li 19, e 22. Settembre 1644, pieni d'espressioni cordialissime, & affettuose.

Poteva inoltre argomentare, diceva Pamfilio, che non vi fusse mala volontà dall' haver al suo servitio trè servitori confidentissimi del Cardinale Antonio, che furono sempre doppo fedeli al medesi-

deſimo Cardinale in tutti i tempi, cioè l'Abbate Malvicini ſopradetto, Uliſſe Montani; e Carlo Euſtachii, come anco dall' haver poſto al ſervitio del Papa ſuo zio in poſto di Cameriere ſegreto, partecipante, e ſecretario de Brevi, e Memoriali Monſignor Fantanelli ſoggetto confidentiſſimo della Caſa Barberina, & in particolare del Cardinal Antonio; mà più di tutto accertava non eſſervi mal animo nel vederſi in poſto di Primo Miniſtro, con tutta la confidenza, il Cardinal Panzirolo Creatura beneficiata, e dependente dalla Caſa Barberina. Mà ne anco per le cauſe ſudette ceſſarono le geloſie, e i ſoſpetti ne' Barberini, anzi ſempre più diffidando di ſtar in Roma, poiche il Cardinal Barberino havendo havuto riſpoſta da Donna Olimpia di non haver potuto operar per lui appreſſo al Papa, ſi tenne il caſo per diſperato, vedendo, che non corriſpondevano i fatti alle parole, ſi retirarono perciò anco tutti gl' altri

della ſteſſa famiglia, (eccettuatone il Cardinal Sant' Onofrio in Francia) e lo fecero con tutta ſecretezza, che gionſero à Marſiglia prima quaſi, che in Roma ſe ne ſapeſſe la partenza.

In queſto viaggio la Caſa Barberina s'eſpoſe ad' un colpo di Fortuna di Mare, imperoche havendo eſſi appoſtato un Vaſcello appreſſo Fiumirino, qual tenevaſi alla larga con apparenza di peſcare, ſalito il Cardinal Franceſco, il Prencipe Prefetto, li trè Figliuoli ſuoi, e la figlia Donna Lucretia ſopra una Barca di Melangoli per condurſi à Vaſcello, aſſaliti da improviſa, e furioſa tempeſta non potendo approdare al navilio, furono neceſſitati ſeguitar il vento, e con quello ſcorrer ſino à Marſilia, ſtimandoſi trà quelle ſpaventevoli onde tutti aſſolutamente ſommerſi, confeſſarono al Cardinal Barberino, & ivi gionti può dir miracoloſamente, ne reſero gratie à Dio, e fecero groſſi regali à Marinari,

Pericolo corſo dalli Barberini in mare.

ri, conſolandoſi l'un' l'altro nel vederſi ſecondati dalla protettione del Cielo, ſe venivano contraſtati dalle malignità de gli huomini.

Queſta fuga de' Barberini con li piccioli Nipoti innocenti, alterò più di tutto l'animo del Papa, e gli diede una faſtidioſa perturbatione, mentre ſentiva riſuonar per tutto la fama, che ciò eraſi fatto, per moſtrarlo al mondo un' altro Herode, e però fieramente ſdegnato, havrebbe in quell' empito preſo ogni precipitoſo partito; mà ſendo Prencipe di maturo ſenno, ondegiò per qualche tempo nell' irriſſolutione, ſu'l dubbio d'entrare in qualche impegno d'amarezza, procurata da quelli, che concorrevano nelle riſſolutioni d'eſtirpar i Barberini.

Panzirolo all' hora poſſedeva l'intiera confidenza del Papa, poiche à neſſuno era baſtato l'animo di sbatterlo, eſſendo più accorto d'ogni altro, che foſſe in quel tempo nella Corte di Roma; ſua Santità faceva *Qualità del Cardinal Panzirolo.*

di lui gran stima, e possedeva gran credito.

I più favoriti de Prencipi sono i più invidiati, & odiosi à privati.

Egli però compassava le cose con isquisito giudicio, e comme Primo Ministro era quello, che fomentava la sudetta ambiguità nel Pontefice; col portar acqua al fuoco, per lo che tanto più si tirava dietro l'odio, e le persecutioni del partito contrario, al che però opponevasi con franchezza d'animo, e con accorgimento tanto perspicace, che deludeva l'arte, e stravolgeva ogni machina.

Officii passati da Mascambruno contro Barberini.

Fù egli in questo mentre sorpreso da mal di calcolo, che lo tenne con dolori eccessivi molte settimane à letto, che presosi animo da suoi nemici, si servirono della congiontura, che mancava quest' aiuto à Barberini presso il Papa. Si valsero per tanto di Monsignor Mascambruno sottonottario, huomo scaltro, artificioso, e simulato, quale sapendo addatar bene le sue cabale al genio di sua Santità, s'era molto auvanzato in opinione, e concetto à Palazzo.

Egli

Egli dunque guadagnato del partitito contrario fortificato dalle ragioni iniquamente insegnate à Prencipi dalla Dottrina di Nicolò Marchiavelli, un giorno entrato à discorso col Papa, animosamente gli rappresentò la necessità, che v' era, per dar pace, e sicurezza al Governo, già, che s'era colle dimostrationi già fatte, inimicati i Barberini, di valersi per ciò di tutti quei mezi, con quali si potesse assicurar dalla vendetta, collo spegnere totalmente quelli da quali non poteva attendere se non offese, e frà queste politiche considerationi, tramischiò quelle ancora dell' interesse particolare, dimostrando, che delle spoglie de Barberini, sarebbesi altamente profittata la Casa Pamfilia.

Penetrarono nell' animo d' Innocentio questi ricordi sagacemente dedotti, & essend' egli di natura facile ad' esser guadagnato dal timore, abbracciò il consiglio, e in virtù della Bolla promulgata pochi mesi prima,

ma, (in occasione, ch'il Cardinal di Valenze partì da Roma, & andò in Francia senza licenza) contro i Cardinali, assentì di proceder contro i medemi Barberini, non riflettendo à gl'accidenti, che potevano occorrere.

Seguì in tanto l'immatura morte del Prencipe Don Paolo Borghese marito di Donna Olimpia Aldobrandini Prencipessa di Rossano, & unica herede del Patrimonio di quella Casa, che alle richezze Dotali, accompagnando le degne qualità dell'animo, e del nassimento, svegliò l'affetto del Cardinal Panfilio à desiderarla per moglie, e non trascurare così vantaggioso partito, stante anco l'affettione, che molto prima le portava, sin quando viveva il Cardinal Hippolito Aldobrandini, il qual nodrendo grandi speranze, che potesse il Cardinal Panfilio esser Papa, s'era lasciato intendere in tal caso si potrebbe accasar la Principessa sua Nipote con Don Camillo; onde

Il Cardinal Panfilio entra in desiderio di maritarsi.

de di tali sentimenti havutone sento-re s'erano cominciati à risvegliare in lui gl' affetti; mà venendo prima à morte Aldobrandino, che Papa Urbano, e volendo avanti di chiu-der gli occhi veder accasata la Nipo-te, si fece quel trattato tanto impro-viso con Don Paolo Borghese, con si gran sentimento del Pontefice, che aspirava à queste nozze per uno de suoi Pronipoti, che sfogò per ciò lo sdegno contro il Padre Ridolfi Do-minicano, e publicò la Bolla fatta in proposito di matrimonii con Donne Padrone di Feudi, vietando lo sti-pularsi senza saputa, e consenso del sommo Pontefice.

E pensa alla Principessa di Rossano Vedova di Don Paolo Borghese.

Mà non ostante, che la madre del Cardinal Nipote fosse stata mezana di queste prattiche, e che le rissolu-tioni del matrimonio colla medesima Aldobrandini passassero di concerto col Papa, e con Donna Olimpia, si procedette non dimeno con artifi-cii, & apparenze tali, che diedero motivo di credersi, che la Madre stessa

Artificii con quali si vuol far credere al mondo, che il Papa non assenti à quello che desidera.

ſteſſa diſſentiſſe veramente nell' interno da queſte nozze, inventando mille cauſe, e ragioni ſenz' alcun fondamento: mà cavate ſolo da quell' inventive, delle quali ſi paſcono nella Corte di Roma quei ſoggetti, ch' eſſendo sfacendati, & otioſi, vanno paſſendo il tempo in miſurar à loro fantaſia l'attioni de' Grandi. Dicevano non ſtimar bene Donna Olimpia, ch' il figlio rinunciando il Cardinalato traſandaſſe quelle prerogative, ch' in vita, e doppo la morte del zio poteva far godere alla ſua Caſa: mentre oltre gl' utili ſoliti d'Abbatie, penſioni, & altro, che per la vacanza caſcano in mano del Nipote Cardinale, era per conſeguenza immenzo il profitto, che ſi cavava dalli concorrenti, ſoliti ſempre à offerire, e regalare; e poi non approvava ella, ch' una Prencipeſſa di ſpirito entraſſe nella Caſa Regnante, ſu'l dubbio, che poteſſe diminuire il faſto, e l'autorità, che pareva à molti per ſe ſola pretendere.

Il deſiderio delle ricchezze è inſatiabile.

Sem-

Sembrava ſimilmente in apparenza, ch' il Papa non aſſentiſſe à tal Parentado, parendogli d'eſſer quaſi un' offeſa del Cardinalato il poſporlo al matrimonio, & un' eſſempio tolto in preſtido da un Pontificato, che laſciò di ſe peſſima fama, come fù quello d'Aleſſandro ſeſto, in cui il Duca Valentino, per cauſa ſimile depoſe il Capello.

Si crede, ch' il Papa copra il deſiderio del matrimonio con finte apparenze.

Faceva per tanto credere di voler' il Nipote Cardinale ſin ch' haveſſe accumulate entrate, partito, e fattione, e poi s'imparentaſſe con Barberini, per terminar l'inimicitia con quella Caſa, e goderſi in pace quelle ricchezze acquiſtate.

Fù motivato ancora, ch' il Papa deſideroſo di tali ſponſali, per aſſicurar la ſucceſſione di ſua Caſa voleſſe nondimeno farſene ſtimar alieno, e non haver parte in un' affare, da cui molti prendevano motive di dire, eſſer tutte arti per contravenire alla parola data à Barberini del Matrimonio del Nipote con Donna

Lu-

Lucretia sopranominata. Imperoche pochi erano quelli, che non credessero, che quando sua Santità havesse voluto il Principe Don Camillo accasato in vece dell' Aldobrandina con la Barberina, non fosse stato senza replica obedito.

Prese fiato tal fama dall' opinione precorsa per Roma, che quantunque sua Santità havesse concertato il matrimonio del Nipote coll' Aldobrandina, volesse nulladimeno far parer al mondo di non assentirvi, e perciò da una parte facesse passare per mezo del Cardinal Capponi, e Duca Savelli efficaci istanze à Don Camillo, per dissuaderlo da detto matrimonio, e dall' altra poi egli stesso gli dicesse, che tenesse fermo il pensiero, e concludesse quanto prima le nozze; il che finalmente si fece, mà come appariva essere seguite contro la sodisfattione di sua Beatitudine, così fù di mestieri, che il Papa si fingesse sdegnato, benche si mormorasse al contrario, anzi consolatissimo,

ſimo, e per dar calore all'affare prohibì, che lo ſponſalitio non ſi celebraſſe in Roma, & obligò i ſpoſi à ritirarſi dalla Città.

Queſta riſolutione ſottrata dalla Corte, ch' è la pietra del Paragone, in cui ſi toccano l'attioni de' Grandi, fù preſa per un colpo di Politica, e d'Economia inſieme, mentre, coprendo col finto sdegno verſo gli ſpoſi la trasfigurata volontà contro Barberini, veniva à godere il riſparmio delle ſpeſe immenſe, che concorrono à qualificar la pompa, e'l luſſo delle nozze, e'l mantenimento d'una Corte, che con vana, e ſi traſparente grandezza, corre inſenſibilmente alla diſtrutione di ſe medema.

Altri dicevano, eſſerſi celebrato il Matrimonio di concerto, & haver voluto il Papa, che ſino paſſato l'anno ſanto non foſſe ſtato in Roma, ſe non incognito, menter havendo il Nipote poſſeduta ſi gran dignità Eccleſiaſtica, non ſtimava decente,

che

che si vedesse hoggi con la Beretta Cardinalitia in Capo, e dimani colla sposa per mano; oltre che appoggiandoli il Generalato di Santa Chiesa in tempo ch'entravano l'Armi Francesi nel senno d'Italia, e per ciò sospettandosi di veder accesa una nuova Guerra, non voleva si potesse mai dire, che sotto il commando del Nipote fosse occorso caso funesto ad' alcuna parte d'Italia, la quiete della quale era in sommo grado invigilata da sua Santità.

Ragioni per le quali il Papa non vuole, che i sposi venghino à Roma.

In questi termini ritrovandosi gl' affari del Pontificato d'Innocentio, Panzirolo faceva la parte di Primo Ministro, e possedeva l'intiera confidenza del Pontefice. In tanto i fratelli Barberini, essendo stati ricevuti benignamente in Francia, e presi in protettione dal Rè Christianissimo; Fù spedito il Prencipe Tomaso di Savoia con Armata navale, e con essercito, (molti vogliono ciò fosso mosso con danari di medesimi Barberini) all' impresa d'Orbitello,

Il Rè di Francia piglia la protettione de Barberini, e spedisse Armata & essercito in Italia.

qual

qual non essendo riuscita, perche Don Camillo intendendosi con gli Spagnuoli, gl' haveva con abbondanti, mà occulti soccorsi di genti, monitioni, danaro, & altro proveduti, con oggetto non tanto di servir bene il Rè Cattolico, quanto per assicurar la quiete d'Italia, e dello Stato di Santa Chiesa. Poco doppo furono incaricati li Marescialli Conte di Plessis Pralin, e la Milleray con altro essercito, & Armata maritima per far l'acquisto di Piombino, e di Porto Longone, che felicemente sendo riuscito, restò da ciò grandemente mortificato il Prencipe di Piombino Ludovisio.

Ingelositi gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e'l Papa posto in grand' apprensione; onde cominciò à piergar l'orecchio alle propositioni d'aggiustamento con Barberini, fattegli dall' Abbate di San Nicolas per nome del Rè Christianissimo. Il Cardinal Francesco fù richiamato à Roma. Il Cardinal Antonio heb-

Il Papa cessa di perseguitar i Barberini.

hebbe licenza di trattenersi in Avignone, suo Contado, e poco doppo di ritornar in Francia, dove haveva lasciati i Nipoti, essendo il Prencipe Prefetto già morto in Parigi. Hora vedendosi Innocentio tanto auvanzato in età, e senz' haver un Ministro del sangue, che coadiuvasse il peso del Pontificato, entrò in pensiero d'addotarsi un Cardinal della Casa, che subintrando ne' maneggi, potesse tenere unite le sue Creature, fermando un partito valido à sollevare la grandezza della sua memoria. Ne diede un tocco à Panzirolo, aggiongendoli, ch' à ciò era rissoluto, che gl' haverebbe dato disgusto, se glielo havesse disapprovato.

Propositione fatta dal Papa al Cardinal Panzirolo.

Fù Panzirolo prontissimo à secondar del tutto i cenni di sua Santità, che terminando poi il discorso con dirgli, che vi pensasse bene, Rispose Panzirolo queste formali parole; *Padre santo vi pensi pur bene Vostra Santità, & auverta, ch' invece di*

Risposta data al Papa dal Cardinal Panzirolo.

di metter un Capo alle ſue Creature per l'unione, non acccenda il fuoco della diviſione, e lo richieſe, ſe di ciò n' haveva partecipato Donna Olimpia ſua Cognata.

Pensò, e ripensò il Papa, e finalmente s'inchiodò nell' opinione di voler un Cardinale della Caſa addotivo, già che Panzirolo per i ſuoi particolari diſſegni ricuſava di far figura ſimile, aſtenendoſi fino dal ricevere un ſemplice memoriale. *Il Papa delibera di far un Cardinal Addotivo.*

La figura, che deſiderava il Papa, faceſſe Panzirolo nel ſuo Pontificato, era di far dar' audienza à gl' Ambaſſiatori, e Miniſtri, à che ſempre ripugnò il Cardinale, ſcuſandoſi con varie ragioni, per non metterſi in tali imbarazzi, e non uſcir da quella moderatione, con la quale s'era mantenuta l'auttorità, e la gratia di ſua Beatitudine.

Coſi dunque riſſolutoſi il Papa di far, il Cardinal ſeguitò à dire, che biſognava andar cercando qual ſoggetto fuſſe più proprio, e già che

nella propria Famiglia non v'era alcuno, ſi conſideraſſero quelli, che attenevano alla Cognata, s'auvide ſubito Panzirolo, che il Papa inclinava à Monſignor Camillo Aſtalli Chierico di Camera, e Fratello del Marcheſe, marito d'una Nipote di Donna Olimpia, non tanto per l'attinenza della Cognata, quanto per l'antica conoſcenza, ch' haveva della ſua Caſa.

Artificio notabile di Panzirolo, per ſecondare l'humore del Papa.

Perciò dunque conoſcendo l'humore del Papa, che non voleva da ſe proponerlo, mà guſtava, che gli foſſe antepoſto da altri; Panzirolo, ſcaltro, e deſtro, fece una liſta d'alcuni; come d'Albici, Borromeo, Imperiale, e dello ſteſſo Aſtalli; e francamente diſſe, che quando ſua Santità haveſſe ſtabilito il primo punto di venir all' elettione d'un Cardinale della Caſa circa alle perſone propoſte, non v'era altro, che Monſignor Aſtalli, e ſi diffuſe in molte lodi della perſona di quello, coſi per ſecondare il compiacimento del Pontefi-

tefice, come per gradire à Donna Olimpia, che d'esso Astalli haveva sempre passati buoni officii, per desiderio di vederlo Cardinale, e con ciò far del bene alla Casa dello sposo di sua Nipote.

Erasi questi introdotto nell'amicitia di Panzirolo, col farsi amico de più confederati, e particolarmente di Decio Azzolino Gentilhuomo da Fermo, all'hora Primo Ministro sotto Panzirolo nella Secretaria di Stato, Secretario delle Cifre, che possedeva intiera confidenza, e che per le sue qualificate conditioni, & amabili maniere accompagnate da spirito pronto, e vivace, era in ottimo concetto di tutta la Corte. Assisteva egli ogni giorno con Panzirolo all'audienza del Papa, leggendo le lettere della detta Secretaria, e prendendo gli ordini, e la direttione di essa.

Il Papa desideroso d'esseguir la risolutione, acciò non giongesse improvisa alla Cognata, secondo il Consi-

Il Papa dà moto del suo pensiero verso Astalli alla Cognata.

glio di Panzirolo, gli la communicò; mà così frà i denti senza passar ad altri particolari, e senza mostrar, che fosse vicino l'effetto, per lo che Donna Olimpia, come prattica del trattar del Papa, non stimando bene d'opporsergli, subito à drittura, stimò, che la natura di sua Santità difficile à rissoluersi per la molta sua prudenza, fosse per haver molto più di difficoltà ad'effettuarne presto una cosa così grande, non disse altro per all'hora.

Monsignor Astalli è promosso al Cardinalato e dichiarato di Casa Panfilio.

In tanto d'indi à pochi giorni d'improviso nel primo concistoro doppo il moto dato à Donna Olimpia, fece la promotione, e dichiarò Astalli Cardinale di Casa Panfilia, e lo stesso giorno, che gli diede la Beretta, lo fece andar ad'habitar nel suo Palazzo di Piazza Navona, dove ricevè visite della Corte, e'l Papa gli donò 10000 scudi di ajuto di costa. A quest' auviso venne à Palazzo il Conte Gabrieli Vicecastellano di Sant' Angelo col Primo Mastro delle

le Cerimonie Febei, per intender, ſe il Caſtello doveva ſparare, ſecondò l'uſo delle promotioni de' Nepoti del Papa; Panzirolo diſſe, ch' era ſtato dichiarato Cardinale della Caſa, non Nipote, fù non dimeno ſpedito Monſig. Azzolino à ſua Santità, per ſaperne il ſuo penſiere. Andò queſto in tempo appunto, ch' il Papa haveva fatto caſſar dal Chirografo, del donativo delli 10000 ſcudi, la parola Nipote, dicendo d'haverlo ben aſſunto alla famiglia Panfilia, mà non dichiarato Nipote, e lo richieſe, ſe voleva, che ſparaſſe il Caſtello; ſtette il Papa alquanto ſoſpeſo, e dimandò al medeſimo Azzolino ciò, che gli pareſſe; lodò egli la riſſolutione, e diſſe, che gli parevano più neceſſarie tali dimoſtrationi nel caſo preſente, che ſe Aſtalli foſſe veramente della Caſa, per accreditarlo maggiormente con tali honori; onde il Papa ordinò, che ſparaſſe il Caſtello, come à punto ſeguì.

Queſta fù la prima, e maggior

dimostratione, che facesse Innocentio verso il Cardinal Astalli, per qualificarlo, come Nipote, perche nella promotione (se devesi credere à quello che visibilmente appareva) non haveva havuto tal pensiero, anzi colle Cardinali non s'era mai espresso in altro, che in dir d'haverlo assonto nella famiglia.

Per la promotione d'Astalli, resta Donna Olimpia grandemente sdegnata.

Donna Olimpia, benche al primo auviso, restasse assai turbata, e sospesa, pensò tutta volta, che fossero le cose minori della fama, e non ne fece gran caso; mà quando poi intese esser stato dichiarato di Casa Panfilia; come Dama d'alti sentimenti, e che sapeva, essere molto stimata dal Papa per il buon governo della famiglia, s'alterò fuor di modo, e diede in eccessi di sdegno contro Panziorolo, che credeva esser stato l'autore di tal rissolutione, con tutto che per il passato il medesimo Panzirolo fosse caminato sempre unito con detta Donna Olimpia, e che le faceva spiccar co' suoi arteficii quell'auttorità,

torità, c'hebbe in Palazzo. Passò ella incontinente insieme con le Figlie al Vaticano, dove mentre il Papa stava aspettando le loro congratulationi, e ringratiamenti, proruppero avanti di lui in Pianti, e lamenti, non acquietandosi punto à motivi addotti dal Papa per consolarle, e farle tacere, e mentre le figlie si trattenevano in questa flebil musica, Donna Olimpia, fremendo d'ira passò in una retrocamera, ove si tratteneva Panzirolo, e presolo per la mozzetta gli disse: e *tù Traditore me la pagherai.*

Verificate le predittioni di Panzirolo, qual disse, che si sarebbe posto il fuoco nella sua casa, cominciò il Papa credendo d'esser stato ingannato, à vacillare, e pentirsi della promotione fatta, vedendo andarci di mezo la sua riputatione, per l'impegno, per gl' inconvenienti, e per le male sodisfattioni de suoi. Panzirolo, restando bersaglio dell' odio de tutti, si diede *Il Papa sentendo Donna Olimpia sdegnata si pente d'haver promosso Astalli.*

con ogni arte à fermar sua Santità nello stabilito proponimento, per cui era battuto ogn' hora da tutti i servitori, come quelli che malamente potevano sopportare, ch' entrasse presso sua Santità persona, con la quale non havevano alcun' merito, & era per far diversione alla beneficenza del Pontefice verso di loro.

Panzirolo procura di tener fermo il Papa nella presa rissolutione.

Panzirolo fece nondimeno valere la necessità dell' impegno, in che s'era posto, e coll' occasione, ch' Innocentio hebbe due giorni doppo à trovarsi con diversi Cardinali, lo persuase à dichiararsi, come fece, d'haver fatta l'Elettione del Cardinale per sodisfare al bisogno, che v'era di persona à Palazzo, che potesse tanto ascoltare li Ministri de Prencipi, quanto quelli della Corte sua, & ogn' altro, per supplire à quelle parti, à che non poteva egli solo sodisfare.

Mà benche paresse à Panzirolo d'haver, con questa dichiaratione poste

poste in sicuro le cose d'Astalli; il Papa nondimeno combattuto dalle antedette sospettioni, lo stesso giorno, che gli diede il Capello, mentre Astalli si licentiava da sua Santità, per cominciar le visite del Sacro Collegio, sentì dirsi alteratamente dal Pontefice; *Andate, che non sappiamo, cosa habbiamo fatto.* Restò di ciò il Cardinal sbigottito, considerando, essersi da se stesso, e senza causa il Papa sdegnato contro di lui; Fece le visite, e venendogli presentato un memoriale, ricusò di riceverlo, dicendo di non haver tal auttorità, ciò, che dispiaque al Papa.

Continuavano in tanto i lamenti contro Astalli, e gli sforzi dell'ingegno di Panzirolo verso di lui per sostenerlo. Mà il Pontefice sempre più intepidendosi, rendevasi difficile à Panzirolo d'aggiustarlo; con tuttociò operando con maggior vigore, andava à poco, à poco avanzando Astalli, ottenne finalmente, che venisse ad' habitare à Palazzo. Il tutto

però facevasi con gran contrasto, e sopra fondamenti, esposti à tante agitationi, quante erano quelle, che sentiva nell' animo dalla contradi·tione di gran parte della Corte, e de suoi. Onde non fù ammesso all' Audienza, anzi fù prohibito al Maggiordomo Mons. Segni, il darle le solite parti di Palazzo. Panzirolo per tanto lo tenne più di 15. giorni à sue spese, e gli diede tutti i suoi servitori, dal Mastro di Camera sino al Cuoco, e ciò fece, benche li paresse fin in quei giorni di riconoscer ne i sensi, e nelle maniere d'Astalli segni di non potersi di lui promettere quanto desiderava. Andava con tutto ciò sempre battendo di continuo à suo favore, acciò gli fosse concesso d'andar all' Audienza, che sempre gl' era negata.

Il Papa ordina à Monsignor Segni suo Maggiordomo di non dar cos' alcuna di Palazzo al Cardinal Astalli.

Una sera dunque entrato Panzirolo nelle stanze di sua Santità, con quell' arti sagaci, delle quali era eccellentemente addotato, si pose à sedere in atto d'afflitto, e smarrito, tanto,

Sagacità grande di Panzirolo.

tanto, ch'il Papa, gli dimandò che travaglio havesse; Finse d'esser passato per l'appartamento d'Astalli, e disse *Padre santo, jo qui dirò liberamente. Vengo da quel pover' huomo del Cardinal Astalli, il quale m' hà mosso à compassione, perche egli dice, se sua Santità m' havesse fatto Cardinale in Casa mia, e datomi mediocremente da vivere, jo sarei il più fortunato huomo del mondo, perche haverei havuto più di quello jo desideravo. Hora poiche hà voluto senza haverlo jo preteso, e contro ogni mio merito, col dichiararmi fino dalla sua Casa, con tant' altre prerogative, che mi qualificano, son divenuto il più confuso huomo, che possa essere, perche in questa mutatione di sua Beatitudine, chi levarà mai dall' opinione della Corte, che per qualche gran diffetto, ò mancamento scoperto in me, non sia ciò proceduto, e cosi jo vengo à perder il credito, e la riputatione per una gratia, che sua Santità hà voluto farmi.*

Il Papa intenerito da queste parole, che Panzirolo mostrava esser state dette da Astalli, benche non le havesse dette, si risolse di farlo chiamare; mà non essendogli riuscito secondo l'aspettatione lo vidde di mal occhio, e dimostrò d'haverlo poco grato, onde Panzirolo si trovò in maggiore intrico, perche il Papa cominciò à dolersi, che lo havesse ingannato, non con dirgli la bugia, mà solo quel poco di buono, ch'era nel Cardinale, tacendo il male molto maggiore; soggiunse poi il Pontefice, non haver conseguito alcun de' fini havuti in questa elettione, perche in vece d'ell' unione della Casa, s'era fatto uno squarico di divisione, col quale haveva perduti tutti gli suoi; e dall' altro canto, in vece d'haver appresso di se uno, che potesse solevarlo, gli bisognava più tosto faticare, come à scozzonar un polledro, incapace di maneggio, che poi alla fine non sapeva ne meno qual riuscita potesse fare.

Pan-

Panzirolo con buone ſperanze, e coll' attribuire la debolezza d'Aſtalli allo sbigottimento preſo, e ſopra tutto eſaggerando l'impegno della riputatione in una coſa già fatta, andava ſoſtenendo il Cardinale con tanta fatica, & anguſtia, ſino con dire, dover eſſere tal promotione la preſta morte d'Innocentio. Queſti ad'ogni modo ſi dichiarò di non voler, ch' Aſtalli andaſſe ogni ſera avanti di lui; mà ſolamente ne' giorni delle lettere, tanto, che poteſſe ſentir à leggerle.

Non oſtante tutte queſte coſe, tanto fece, e tanto diſſe Panzirolo, che ſpuntò ancora queſto à favor d'Aſtalli, ch' il Papa lo fece chiamare ogni ſera, ſe bene non volſe mai, ch' entraſſero enſieme; mà doppo haver trattato con Panzirolo di quello voleva il Papa fuſſe occulto all' altro, lo faceva poi chiamare.

Panzirolo con ſue ragioni ammove l'animo del Papa.

Aſtalli in tanto ſtava in Palazzo ſenza vederſi principio alcuno d'aſſignamenti, di proviſioni, ò rendi-

te, onde convenne à Panzirolo fatticar ancora molto in questa parte. Finalmente rappresentò al Papa l'obligo, che v'era di mantener la cosa fatta, per non pregiudicare alla riputatione, col pentirsi, e mostrarsi instabile senz' altra causa, che quella d'un combattimento interno de proprii affetti, & ottenne una grossa provisione per la sua bocca, per la famiglia, e per la stalla.

Per opera di Panzirolo sono conferite àl Cardinal Astalli tutte le c riche, che sogliono esser conferite à Nepoti del Papa.

Indusse ancora sua Santità à conferirgli tutti i beneficii vacanti, che furono sopra 8000. scudi d'entrata in una volta, e donargli 20000 scudi del Chiericato di Camera, vacato per la di lui promotione, diciarandolo sopraintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, d'indi Legato d'Avignone, che nel promoverlo haveva il Papa havuta positiva rissolutione di non darglielo. E fù di mestiero à Panzirolo durar estrema fatica nel spuntarla ad una ad una, havendo sempre à combattere coll' auversione del Papa, ritroso à be-

beneficare un ſoggetto, di cui haveva poca ſodisfattione, e colle machine delli di lui nemici, quali con tutto lo sforzo poſſibile vi s'opponevano.

Hebbe intentione ſua Santità, per haver un' freno d'aſſicurarſi della Fede d'Aſtalli, di far un Breve, con dechiaratione, che tutti gl' acquiſti di lui foſſero della Caſa Panfilia. In queſto ancora ſpiccò la forza dell'ingegno di Panzirolo, il quale benche foſſe ſolo à trattar col Papa gl' intereſſi d'Aſtalli combattuti da tanti auverſarii, ſeppe diſtorlo da tal penſiero, col motivo, che l'unico legame, che poteva haver Aſtalli era la gratitudine, oltre che il mondo havrebbe preſo ciò per colpo, più toſto d'intereſſe, che di politica.

Il ministro che sà mantenere il credito presso al Prencipe, che serve,

In ſomma in queſti maneggi ſi conobbe chiaramente qual fù il potere d'un' huomo di ſpirito nella confidenza d'un Prencipe, e ſappia di quella ſervirſene con prudenza, al genio, & alla congiontura adeguata; & è da oſſervarſi per rifleſſione maravi-

ottiene ciò che vuole.

raviglioſa della fortuna d'Aſtalli, che il Cardinal Panzirolo, il quale ogn' anno di quel tempo ſoleva eſſer gravemente infeſtato dalla Podagra, in queſt' occaſione ſe ne trovò libero, e potè coll' eſſer del continuo à trattar col Papà, defenderlo, e ſoſtentarlo.

Preſe ancora Panzirolo ad' accreditar Aſtalli più, che potè, inviando à lui tutti li Miniſtri, e tutti li negotii, veſtendolo ben ſpeſſo dell' opere ſue medeſime, per fargli acquiſtar credito, e merito, & oprò contro la riſſolutione del Papa, ch' era di non amettere al ſervitio d'eſſo Aſtalli alcuno de Parenti di lui, ò de gl'amici della di lui Caſa, che v'entraſſe il Cavalier Caffarelli per Maſtro di Camera, e Mario di Maſſimi per Cavallerizzo maggiore, e d'indi à poco fece dare una penſione ad' ogn' uno d'eſſi.

Artificio di Panzirolo per indur il Papa ad' allontanar da lui Donna Olimpia.

Non minor fù lo ſtudio, & artificio di Panzirolo, per indurre il Pontefice ad' allontanar da ſe la Cognata,

gnata, e nell'impedire, che i riſpetti, e le perſone del ſangue non interrompeſſero le Fortune d'Aſtalli. Si valſe perciò del motivo di far apprender à ſua Santità, che quella Donna l'haveſſe nel concetto del mondo pregiudicata nel credito tanto, quanto moſtrava haver havuto ella ardire, e confidenza di poter con una violenza far ritrattare una deliberatione fatta, e dichiarata in publico Conciſtoro, e con Miniſtri de' Prencipi per ſervitio della Santa ſede, e del publico, rappreſentandogli, che col preteſto dell'amore verſo la Caſa Panfilia, Donna Olimpia accummulando ricchezze, era poi per diſponer à beneficio della Caſa Maldachini. Il Papa per queſti, e ſimili concetti, ne' quali s'entrava ogni giorno, e molto più per l'interno diſguſto, che provava, nel veder quella Donna ſi fieramente fiſſa, che per quante iſtanze ſua Santità gl' haveſſe fatte, non era mai ſtato poſſibile di perſuaderla ad' ac-

Il Papa allontana, e mortifica Donna Olimpia.

acquietarsi , deliberò d'allontanarla.

Gli ritolse per tanto gran parte de' danari, e de gl' acquisti, che sin' à quell' hora erano in di lei potere, ordinando , ch' alcuno , sotto pena della sua indignatione, non capitasse più da lei; fece uscir di casa alcuni suoi servitori da essa più stimati, e trà questi il suo Cavallerizzo maggiore Luigi Rinalducci da Fano , qual pareva , che possedesse la sua maggior confidenza , allontanando da Palazzo anco Teodoro di lui Fratello.

A' instigatione poi del medesimo Panzirolo diede il maneggio della Primogenitura della sua casa allo stesso Astalli, e per confirmare maggiormente sua Santità in questo partito, applicò all' unione col Prencipe Don Camillo , e Prencipessa di Rossano, i quali rimessi poi in gratia del Papa, procurò Panzirolo, che si stringessero in amicitia con Astalli come seguì in apparenza, non però

mai in ſoſtanza, parte per cauſa d'emulatione, e parte per intereſſe proprio.

Il detto Prencipe Panfilio, conforme al concerto già fatto col zio uſcì fuori per Roma, con pompa, e faſto di Corte nobile, e copioſa, e ſi cominciarono à far da lui con molta ſpeſa gioſtre, & Opere in muſica.

Il Cardinal Aſtalli ſentendo à dire per Roma, che Panzirolo era il Maeſtro, & egli lo ſcolaro, che ſerviva, quaſi come Garzone d'un ſarto, tagliando, e facendo eſſo i veſtiti, mandava poi lui à portarli à i proprii Padroni, cominciò à ſopportar mal volontieri l'auttorità di Panzirolo col Papa, e piegò l'orecchie alle ſuggeſtioni di coloro, che lo conſigliavano à farſi egli valere, e non ſoccomber più alla direttione d'uno, che voleva ſervirſi di lui, come di lanterna per caminare à ſuoi occulti fini. *Il Cardinal Aſtalli comincia ad'anoiarſi dell' autorità di Panzirolo.*

In queſta ſentenza concorrevano

tutti

tutti gl' altri auverſarii d'eſſo Panzirolo, e molte coſe frà di loro proponevano, che per diffetto d'animo, e per lo ſtato d'intiera ſtabilità, nella quale era Panzirolo appreſſo il Papa, à neſſuno ardiva d'effettuare.

Chi comincia à commandar finiſſe d'obedire.

Venne in tanto penſiero al Cardinale Aſtalli di far venir à Roma Monſignor Franceſco Gaetano ſuo Cugino, ſoggetto di gran ſpirito, e d'alta intelligenza, dal Governo di Fermo, dove l'haveva mandato il Papa 20 meſi prima. Arrivato alla Corte, tutti i nemici d'Aſtalli, che in queſta chiamata riconoſcevano l'auttorità, e'l ſervitio d'eſſo Cardinale, cominciarono à machinar contro di Gaetano, e li fecero prorogare quelle gratie, che poi ricevette da ſua Santità; Gaetano unito col Marcheſe Aſtalli Fratello del Cardinale, cominciò ſubito à metter maggior fuoco contro Panzirolo, e ſtringendo unione con i nemici di quello, vi fù chiamato à parte Monſignor Maſcambruno,

Machine contro Panzirolo.

il quale pareva iſtromento d'haver maggior addito de gl' altri col Papa.

Era Maſcambruno per molte gratie ottenute da ſua Santità obligato à Panzirolo; mà il rimorſo della ſua coſcienza, e'l conoſcer, che Panzirolo era huomo ſagace, gli faceva temere d'haverlo contrario à i ſuoi auvanzamenti, tanto più che profeſſandoſi Panzirolo obligato alla Caſa Barberina, non poteva mirar con buon' occhio un huomo, ſtromento di tante rouine. S'aggiongeva, che doppo molti diſguſti havuti dal Cardinal Cecchino Datario, havendolo una ſera il Papa licenziato da Palazzo, Panzirolo parlò à ſua Santità con molto vigore, dimoſtrandogli di quanto mal eſſempio ſarebbe riuſcito il veder ſcacciato via in quella forma un Cardinale, e perche Maſcambrun haveva colle ſue falſe, & artificioſe relationi cooperato à diſguſti ſudetti, con ſperanza di poter ſuccedere nella Dataria, quando Cecchino ne veniſſe

Maſcambruno s'uniſce al partito contro Panzirolo.

nisse rimosso, vedendo, che Panzirolo, ancorche per altro, anch' egli mal sodisfatto di Cecchino, l'haveva non dimeno sostenuto, stimò essere questo un colpo, per non lasciar aperto quel luogo all' auvanzamento d'esso Mascambruno, che poi più facilmente di Datario sarebbesi fatto Cardinale.

Si forma una fattione contro Panzirolo.

Onde da tutte queste cose argomentando, che se Panzirolo, continuava nell' auttorità col Pontefice, egli non si sarebbe auvanzato, prese il partito della lega contraria. Il che subodorato dalla Corte tirò à se tutti li nemici di Panzirolo, e quelli ancora, che toltisi dal secolo, non per inspiratione, mà per interesse, potevano sperare auvanzamenti Ecclesiastici nella deppressione di lui. Era però così stabile il credito di Panzirolo presso al Papa, la stima, e l'affetto verso di lui, che nessuno ardiva di romper' il giaccio, e tanto più, che Panzirolo continuando ad' obligare ogni giorno più

il Cardinal Aſtalli, ſoſtenendolo con tutte le finezze del ſuo ingegno, e dall'altro canto, operando con franchezza, e vigore ſtraordinario, dava gran ritegno à tutte le machine, che contro di lui s'ordivano.

S'approſſimava il fine del triennio preſcritto, ſecondo il coſtume delle legationi di Bologna, Ferrara, e Romagna, & à quella di Bologna aſpirando il Cardinal Raggi, & il Cardinal Vidman, ò ad' alcuna altra delle migliori, cercavano con ogni mezo di conſeguirla, diffidando però dell' ajuto di Panzirolo, il quale haveva indotto il Papa à provedere della detta legatione di Bologna il Cardinal Donghi; ſi rivolſero al Cardinal Cecchino, perſuadendogli, che queſt' era un' occaſione da guadagnarſi l'affetto delle Creature d'Innocentio, col ſottrarle dall' affronto, che ricevevano con la proviſta del Cardinal Donghi Creatura d'Urbano, come ſe trà le Creature d'Innocentio non ve ne fuſſe alcun habile

habile alla Legatione di Bologna antedetta.

Cecchino ſi moſſe efficacemente à promovere la prattica col Cardinal Aſtalli, eccitandolo à diſtornar quell' elettione di Donghi fatta ad' inſtanza di Panzirolo; mà perche non riuſcì ad alcuno de' pretendenti l'ottenere dal Papa la predetta legatione, s'applicarono à ſodisfarſi col riſentimento, che la detta Legatione non foſſe conferita à Donghi. A queſto fine ſtimolarono il Cardinal Pietro Luigi Caraffa à chiederla egli per ſe, mà ſcuſandoſi egli per l'età, e per la podagra, & altre indiſpoſitioni, che lo rendevano inhabile, non poterono cavar da lui altro, ſe non, che quando il Papa glielo haveſſe commandato, l'haverebbe obedito, mà che da ſe ſteſſo non l'havrebbe mai dimandata. Da queſto preſero motivo d'ingannar il Papa, e Caraffa inſieme col mezo d'Aſtalli, dal quale fecero dire à ſua Santità, eſſer ſtato ricercato

to da Carafa à supplicarla in suo nome della legatione di Bologna. Il Papa havendo hormai stabilita, e publicata l'Elettione di Donghi, stimò inverisimile l'istanza del Carafa, e dimandò ad Astalli, com' esser ciò potesse? rispose, così havergli detto il Cardinal Cecchino. Era presente à tutto ciò Panzirolo, il quale benche vedesse far un' tiro di quella sorte, ad ogni modo richiedendolo il Papa del suo parere, disse, che mentre Cecchino diceva l'istanza di Carafa, doveva esser vera senza dubbio, soggiongendo, che sua Santità non poteva negare ad' un Cardinale di quella conditione, e sua Creatura tal gratia.

Il Pontefice non dimeno da una parte poco inclinato à servirsi in quella Legatione di Carafa, e dall' altra dubitando poter non esser vera quell' istanza medesima, disse ad Astalli che s'informasse dallo stesso Carafa della sua intentione. A questi in vece di dimandarsi, s'egli anda- *Bel colpo per ingannar il Papa, e'l Cardinal Carafa.*

darebbe volentieri à Bologna, diſſe, che ſua Santità dechiarava, ch' egli andaſſe à Bologna, e per più facilmente diſporlo, ſi valſero ancor con lui del motivo di conſervar l'honore delle Creature di ſua Santità: Carafa credendo di ricever la Legatione motu proprio del Papa, e'l Papa ſtimando, ch' egli la ricchiedeſſe, e di non potergliela negare, fù dichiarato Legato di Bologna, e Donghi Legato di Romagna, ciò che poi ſcoperto dal Papa, da una parte preſe sdegno di tal burla; mà dall' altra non gli diſpiacque ch' il Nipote ſi faceſſe conoſcere di ſpirito vivace, & atto ad' ingannar gl' huomini, mentre nelle Corti, la maggior virtù de Corteggiani conſiſte nel far (ſecondo le congionture) credere, ch' il bianco ſii nero. Diſſimulò non dimeno, laſciandola ſcorrere.

Sentiva all' hora grave diſguſto il Bali di Valenzè Ambaſciator di Francia, per la pretenſione, che queſto haveva d'eſſer viſitato dal Car-

Cardinal Nipote prima del Duca dell' Infantado Ambaſciator di Spagna; per lo che Valenzè ſtimandoſi offeſo, eraſi ritirato à Tivoli. Il Cavalier Giouanni Giuſtiniano Ambaſſciator Veneto s'era intromeſſo per l'aggiuſtamento, e doppo molti maneggi fatti in nome d'eſſo Giuſtiniano da Monſignor Berlenghi Veſcovo di Belluno, Prelato di ſpiritoſi talenti, s'era il negotio ridotto, che Valenzè *ſi dichiarava baſtargli, ch' il Cardinal diceſſe allo ſteſſo Ambaſciator di Venetia:* jo viſiterò l'Ambaſciator di Francia, ſenza aggiongerci prima, ne doppo, dicendo egli, ch' eſſendo il ſuo luogo, per dritto di ragione, e di ſtile d'eſſer viſitato prima, pretendeva, che lo ſteſſo foſſe il dire. *Jo viſitarò, che viſitarò prima.*

Diſguſti dell' Ambaſciator di Francia nella Corte di Roma.

Il Papa per isfuggire queſt' impegno, ordinò ad' Aſtalli, d'aſtenirſi dal dire *Anch' jo viſiterò.* Mà che ſolamente diceſſe: Farò quello, che ſi conviene.

Il Cardinale disse non dimeno al medesimo Vescovo Berlenghi, ch' egli haverebbe visitato, stimando forse esser meglio di spender una sola parola, ch' entrar in un obligo di gran fastidio, e disgusti colla Francia. Così dunque havendolo il Vescovo riferito, il Giustiniano andato all' audienza del Papa, gli diede il negotio per aggiustato, dicendogli esservi il Cardinal dichiarato à sodisfattione di Valenzè nel modo soprascritto.

Il Papa per non contradir all' Ambasciatore, non disse altro: mà chiamato il Cardinale gli dimandò, se ciò fosse vero, à che rispondendo di nò, narrò il fatto à Panzirolo, di voler mandar à dolersi col Giustiniano d'havergli supposta una cosa per l'altra

Il Cardinal Nipote fà dire all' Ambasciator di Venetia,

Sapeva Panzirolo, ch' Astalli pur troppo haveva detto quelle parole; mà non voleva, ch' il Papa lo sapesse, onde per non alterarlo maggiormente procurava con bel modo di metter l'affare in silentio: mà sua

San-

Santità non appagandosi del discorso, repplicò, ò che il Cardinale l'hà detto, ò non l'hà detto; Panzirolo soggionse. *Jo credo certo, che non l'havrà detto, mentre così egli dice, e però poteva in ciò essequire la sua volontà.*

che visiterà l'Ambasciator di Francia, e poi nega d'haverlo detto.

Il Papa ordinò à Monsignor Azzolino d'andar, come fece all' Ambasciator, e dirgli, ch'il Cardinal non haveva detto altrimente quelle parole di *Visiterò*; l'Ambasciator s'alterò vivamente à tal auviso; Azzolino hebbe per bene di pregarlo à ricevere le parole del Cardinale in quel senso, che le dichiarava il Papa, e quando pure l'havesse detto, non essendo volontà di sua Beatitudine, non poteva negarla, e ritornato à Palazzo prima di riferire la risposta al Papa, la confidò à Panzirolo, quale gl' ordinò di tacere ciò, che l'Ambasciator gl' haveva detto, e dir solamente, che restava sodisfatto della dichiaratione, che sua Santità faceva.

Ritornò il Vescovo di Belluno dal

Cardinal Nipote per lamentarsi della negativa; quello gli repplicò d'haver così parlato per dar sodisfattione à sua Santità, gittando la colpa tutta sopra Panzirolo, che malamente lo trattava, e si pose l'affare in silentio. Ammalatosi poi il medesimo Cardinale, e partito per Sicilia il sopradetto Duca dell' Infantado, subintrato in suo luogo il Cardinal Trivultio fù terminata la contesa della precedenza della visita, dovuta prima à Trivultio, come Cardinale; mà quanto meno Panzirolo si rissentiva della trama, che se gl' ordiva contro, tanto maggior nocumento provava nella sanità per la sua indispositione di stomaco contrâtta sett'anni prima, qual aumentata grandemente in quei tempi, l'afflisse in modo, ch' il Papa dubitando di perderlo in brevê, ordinò, che si facesse un Collegio de Medici in Casa del Cœlicola, all' hora indisposto, sopra il detto male, per risanarlo, e commandò, che Panzirolo si mettesse

Panzirolo s'ammala.

à

à letto astenendosi dalle fatiche della Secretaria. Ubidì egli, & appunto si pose in letto nel mese di Luglio 1651.

Alcuni giorni prima essendo caduto infermo Astalli, Panzirolo non lasciò d'andarlo à visitare, non tornandogli conto, che si sappessero le diffidenze, che vertivano trà di loro, delle quali qualch' altro se ne sarebbe approfittato. Astalli fecegli dimostrationi di poco aggradimento, non dimeno Panzirolo dissimulava, tenendo per fissa massima di far credere alla Corte, ch' egli fosse il direttore della volontà di quello.

Causa dell' inimicitia del Cardinal Astalli con Monsignor Farnese.

Era Astalli di qualche tempo prima poco amico di Monsignor Farneze, che da Panzirolo era stato portato al Governo di Roma, e per un' accidente ancora accorso di fresco, erasi aumentato l'odio contro il medesimo. Ciò fù, perche in occasione della vacanza dell' Officio di Caponotaio Criminale del Governatore, havendo voluto il Car-

dinal Aſtalli metter' un notaio dipendente dalla ſua Caſa, e tenuto modo di far il negocio à parte, ſenza ſaputa del Governatore. Ciò eſſendo ſtato riferito al Papa, commandò, ch' il nuovo Notaio non ſolo non foſſe ammeſſo; mà che ſi mandaſſe in Galera.

Panzirolo in queſto ancora facendo frà lui, e Farneſe l'Officio di buon' amico, cercò di comporre le coſe, e n' hebbe gran facilità, per parte di Farneſe, qual non haveva havuto altra mira, che di far ſervitio al Papa, e di ſodiſfar honoratamente al debito del ſuo Officio, e nel reſto portava la riverenza dovuta al Grado di Cardinal Nipote: mà queſto nulladimeno per tal cagione ſdegnato maggiormente di Panzirolo, e ſempre più ſoſpettando, che queſti tenendolo, come una ſtatua, lo attraverſeſſe in tutte le coſe, ch' egli ſenza ſua conoſcenza, e ſua approvatione operaſſe da ſe ſteſſo, ſeguitò à ſtringer le prattiche con Maſ-

cam-

cambruno, e con gl'altri Collegati contro di lui.

Mà perche conoſcevano non poterlo atterrare, mentre egli ſapevá tanto bene addattarſi colle ſue finezze al genio del Papa; conſultarono inſieme più ſtrettamente. Maſcambruno ſcaltro al maggior ſegno, s'iminò non eſſervi modo più proprio per conſeguir l'intentó, quanto il tenerlo diſcoſto dall'orecchie di ſua Santità. Per farlo biſognava ritrovar qualche ripiego; mà non ſapevaſi come; poiche s'haveva à far con huomini aſtuti, e di regiro. Finalmente doppó varie conſiderationi riſolſero di far credere al Papa, che il male di Panzirolo non procedeva dalla indiſpoſitione dello ſtomaco, mà da Tiſico, ch' eſſendo mal, che s'attacca col pratticarſi, ſua Beatitudine non l'havrebbe più ammeſſo preſſo di ſe, com' era ſolito, & in tal modo l'havrebbero allontanato.

Bell' artificio per allontanar Panzirolo dall' orecchie del Papa.

Il punto conſiſteva nel dirlo al Pa-

pa; nessun' altro poteva farlo, che il Medico: mà questo conoscendo bene, che Panzirolo non era altrimente Tisico, non poteva ne anco rappresentarlo tale. Servivano al detto Panzirolo gli stessi Medici del Papa, Mazzella, un Tacchia, & altri; deliberarono per tanto di guadagnar costoro, e fargli dir, ch' era Tisico; mà sempre indarno, mentre i Medici non potevano dir ciò, che non era vero. Il Cavallier Giacovazzi, ch' era pur di questa lega, abborrendo di proceder con tali inganni, dissuase tal partito, dicendo, che guardassero bene, che pensando d'ingannar gl' altri non ingannassero se stessi; mà quelli invaghiti di poter con la depressione di Panzirolo sollevar se medesimi, continuarono à martellare tanto la costanza d'essi medici, ch' alla fine havendo corroto il Tacchia, gli fecero dir à modo loro; e chiamato il Mazzella, gli dissero, ch' il Tacchia dubitava, che Panzirolo fosse veramente

mente Tisico ; onde non essendo bene in tal dubbio metter à rischio la salute del Papa, gli dissero, che, ò doveva tralasciar di visitar Panzirolo, ò astenersi di comparire più avanti sua Santità. Il medico non volendo contradire al gusto del Cardinal Padrone, rispose che, non andarebbe più à visitar Panzirolo, come fece.

Panzirolo penetrò subito la machina, che gl' ordivava contro, e sospirando l'infelicità della Corte, fece proponimento, se risanava, di ritirarsi à viver à se stesso: mà questi colpi gl' accrebbero maggiormente l'alteratione.

Il Papa chiedendo à Mazzella lo stato di Panzirolo, secondo il suo solito, rispose: *Padre Santo non sò; imperoche sul dubbio, che possa esser Tisico hò stimato conveniente di non pratticarlo più, mentre devo esser à servire Vostra Santità.*

Lodò il Papa la rissolutione, e credette al Medico, il quale disse

innocentemente ciò, che malitiosamente non puotero fargli dire; mà fù superfluo il colpo, mentre Panzirolo non levò più di letto, & in pochi giorni s'allontanò dal Pontefice, e dal mondo, passando all'altra vita

Dissimulò però Panzirolo con grand'arte i suoi sentimenti, senza dichiararsi offeso dalla parte d'Astalli, continuando anzi à mostrargli buon' affetto; mà conoscendo, che per tenerlo in timore, e per fortificarsi contro di lui, e del suo partito, gl' era necessario il procurar qualch' ajuto per la sua parte, cominciò à mostrar di volersi riconciliar col partito contrario ad' esso Astalli; mà aggravandosi il male per la febre sopragiontali, prese i santi sacramenti, e mandato dal Papa à chieder l'assolutione d'alcune cose più particolari, per sodisfattione della sua Coscienza, fece Testamento, & in questo si valse di Mascambruno, per obligarlo forse con tal confidenza.

Testamento di Panzirolo.

La-

Lasciò un bellissimo Orivolo d'oro al Cardinal Nipote; mà non havendo lasciato cos' alcuna al Papa, ciò diede qualch' adito à Mascambruno di morderlo presso sua Santità col riferirgli il Testamento, poiche per altro sin' à quell' hora, non ostante tutti i trattati della lega, nessuno haveva ardito d'attaccarlo; anzi Panzirolo poco prima, che si mettesse à letto, trovato Mascambruno in una delle stanze di sua Santità, gli disse. *Non posso diffendermi da un Foglietto, che ogni settimana dice, che voi non sete mio amico, e procurate farmi del danno, & alzata la mano, soggionse. Jo non lo credo, perche non vi hò data accasione; mà hò voluto dirvelo, per ogni buon rispetto.*

Mascambruno sorpreso, perduto per un poco il moto di discorrere, al fine rimessosi, fece grandissime protestationi di Fede, e d'obligatione verso di lui, con tanta maggior osservanza, quanto meno corrispondenza teneva nel cuore.

Quanto più promette la lingua, tanto meno s'osserva dal cuore.

Il Papa però non diede ſegno alcuno d'eſſerſi per il Teſtamento punto alterato; mà fece ogni dimoſtratione d'amore verſo d'eſſo.

Viſita fatta dal Cardinal Nipote & ultime parole dettegli da Panzirolo.

Durò la vita di Panzirolo doppo d'haver fatto Teſtamento 15. giorni ancora, dentro à quali migliorato un poco del ſuo male, ordinò il Papa, che il Cardinal Nipote andaſſe à viſitarlo; egli nel vederlo gli diſſe: *Voſtra Eminenza perde un buon amico, e mi diſpiace, che ſe ne accorgerà*; e gli voltò le ſpalle ſenz' altro dire. Uſcì il Cardinal turbato, e Panzirolo d'indi à ſei giorni finì di vivere.

Morte di lui, e qualitade dell. ſua perſona.

Fù maraviglioſa in queſto ſoggetto la vivezza dell' ingegno, una perſpicacia mirabile, grandiſſima velocità nelle ſue operationi, gran prudenza, & egual diſſimulatione, franchezza ſtraordinaria nell' agire, la qual hebbe ad' eſſercitar in quel Pontificato dal primo giorno, ſino all'ultimo, ſoſtenendo gl'urti d'una tempeſta ſempre uguale contro di lui.

L'in-

L'intereſſe proprio non gl' imbrattò mai le mani. Il Papa medeſimo ſoleva teſtificarlo, havendolo conoſciuto, e ſperimentato lo ſpatio di 40 anni, e nel ſuo Pontificato non potè ancorche glielo commandaſſe, fargli accettare dall' Arciveſcovo di Saltzburg un Calice d'oro, & altri regali di molto valore, che gli mandò à donare.

Ritornò da Spagna in tempo, che ſe Innocentio foſſe morto, ſenza provederlo, ſarebbe rimaſto con meno di 4 milla ſcudi d'entrata, frà beni Eccleſiaſtici, e Patrimoniali.

Uſcito il Papa di Conclave, e volendo rimunerare il buon ſervitio reſogli in quella, & altre occaſioni, gli conferì un' Abbatia di 1500. ſcudi di rendita laſciata da ſua Santità; mà egli ſupplicò à conferirla al Cardinal Rappacciolo.

Poco doppo eſſendo ancora nello ſteſſo ſtato di povertà, non havendo altro miglior Capitale, d'una Cro-

Crocetta di diamanti, donatagli dal Rè Cattolico nel fine della sua Nunciatura, di valore di 6000 scudi, la donò al Prencipe Don Camillo Panfilio vero Nipote di Sua Santità, pregando il Papa, che l'accetasse, come fece.

Molti altri beneficii conferì à diverse persone, benche fossero contro di lui in ogn' opra, per scavalcarla, osservandosi da questi quel precetto politico, che si dice in Ispagna. Gratias per agravios, dan los ombres sauios.

Proverbio Spagnuolo.

Non dimeno morì, con tant' odio, e maledicenza universale della Corte, ch' ardirono molti publicare, ch' egli havesse Tesori, dove à pena in pochi mobili, & argenti se li trovò poco più di 2000. scudi di capitale, amando, egli meglio con premii, e regali comprar l'affetto de gl'altri, e meno bastò questo, che lo aggravorono in oltre d'esser stato un solenissimo Hipocrito; tanto sono malediche, e dolose le lingue nella Corte.

Maledicenze contro Panzirolo.

Mà come questa era composta, parte de suoi nemici, e parte de dipendenti del Cardinal Nipote, parte anco de Fautori di Donna Olimpia, di quelli, che sull' appoggio di questi fondavano le speranze della fortuna loro, tutti cospirarono alla di lui ruina, stimandolo impedimento à loro dissegni. *Pochi sono quelli che sono amici del Cadavere.*

Finalmente havend' egli goduto grand' auttorità presso si gran Prencipe, era consequentemente incorso nell' odio di quanti non havevano conseguite gratie da lui, quasi che per colpa sua non fosse stato tenuto il debito conto verso di loro; Le gelosie poi di quelli, che consideravano in Panzirolo qualità degne di succedere ad' Innocentio, & ingegno de saperne disporre i mezi, gli cagiornò una continua mormoratione, e calunnia de mali Officii in Ispagna, e deffamatione nella Corte per renderlo odioso à tutti. *Chi hà grand' auttorità hà pochi amici senz interesse.*

Intesasi dal Papa la disperata salute di Panzirolo pensò à chi potesse appog-

poggiar carica tanto gelosa, & importante, com' e quella di secretario di Stato. Fece chiamar à se il Padre Virgilio Spada della Congregatione di san Filippo Neri, gli disse confidentemente, che facesse intendere al Cardinale suo Fratello, che mandasse quel giorno medesimo à chiederli audienza, poiche desiderava la matina sequente abboccarsi seco, e teneva tal forma, acciò col farlo venire, qualcheduno non stimasse, che la chiamata fosse per consigliar seco alcuna cosa in tal proposito.

Il Papa dopo la morte di Panzirolo consiglia col Cardinale Spada sopra l'Elettione di nuovo Secretario.

Auvisatone il Cardinale mandò à chieder audienza, che gli fù appuntata per la matina seguente: mà parendo buon termine à Spada di renderne consapevole il Cardinal Nipote, gli mandò à dire cofidentemente che l'haveva il Papa mandato à chiamare, e che stimava fosse, per discorrer seco, intorno la Carica di Secretario di Stato, e però haveva stimato debito suo di farglielo sapere.

Spada auvisa il Cardinal Nipote del tutto.

Rip-

Ripportò Spada ringratiamenti del termine confidente usato seco, e gli fece intendere per Domenico Giacovazzi, che da lui ancora supponendosi, che il Papa volesse parlargli circa il provedere la Secretaria di Capo, lo pregava ad' operare, che la detta Carica fosse conferita à Monsignor Gaetano, e quando sua Santità non v' inclinasse, vedesse di farla havere à Monsignor Azzolino. Fù stimato ciò facesse con oggetto di farla restar in persona, qual' egli potesse con facilità ruinar sempre, che havesse voluto.

Non parue à Spada questo modo proprio, per ridurre all' intento desiderato il Pontefice; poiche essendo sospettoso, e per natura diffidente, conveniva trattar con lui in guisa, che non prendesse alcun' ombra.

Rissolse per ciò di far una lista per Alfabetto di 14 soggetti atti all' impiego, trà quali mettendo li due sopranominati, haverebbe poi conforme

forme al discorso, che glie ne facesse il Papa, operato. Fatta in tanto la lista fece intendere al Giacovazzi, che prima d'andar in Palazzo, desiderava dirgli due Parole, e perciò dovesse alle X. hora della matina seguente trovarsi à Sant' Andrea Noviziato di Giesuiti. Astalli havendo fatto riflesso sopra quanto il giorno antecedente haveva fatto sapere à Spada, e stimando anch' egli forma impropria quella, ch' egli haveva significato, ordino à Giacovazzi di riferirgli, che circa alla maniera di far riuscir il suo desiderio, si rimetteva in tutto alla prudenza di esso Cardinal Spada, pregandolo solamente d'operar in modo, che quando altro non si potesse ottenere, non venisse la Secretaria conferita à Cardinale quando non fosse lui stesso, che in tal caso si chiamarebbe sodisfattissimo.

Il Cardinal Astalli desidera che la Secretaria di Stato non sia conferita ad alcun Cardinale.

Seguito l'abboccamento con Giacovazzi con uniformità de' voleri, si portò Spada all' audienza del Papa, quale

quale entrato nella morte di Panzirolo, e nel bisogno, che v'era di proveder la Carica in soggetto habile à sostenerla, non facendo caso, che fosse Cardinale, desiderava d'intender il suò senso, se stimava idoneo Monsignor Chigi all' hora Nuncio Appostolico à Munster sopra il quale pareva, che sin' all' hora fermasse il suo pensiero.

Il Cardinal Spada, che nel dar giudicio dell' habilità di un soggetto habile à quella Carica, si può dire che non potesse equivocare, rispetto alla cognitione, ch' haveva della Corte la sua sperienza in tutti gl' affari ardui, & in quelli particolarmente, dove s'hà da librare l'idoneità à carichi più cospicui, rispose, che sua Santità tra i buoni, haveva scielto il migliore, e che però non sapeva, se non lodare l'Elettione.

Il Papa rissolue di far Secretario Mons. Chigi. Il Cardinal Spada approva la rissolutione del Pontefice.

Mà perche essendo assente Chigi, e dovendo scorrer qualche mese, prima, che si potesse trovar in Roma, era in tanto necessario provedere pro inte-

interim di sostituto , richiese ancora in ciò il Papa il parere di Spada, qual replicò,che nella morte di Monsignor Azzolino Secretario di Stato à tempo di Urbano Ottavo , quando s'elesse per suo successore il Cardinal Ceva all' hora Nuntio in Francia fù essercitata in quel mentre la Secretaria da Pietro Benessa in quel tempo primo minutante , che pero essendo Monsignor Azzolino Giovine molto esperto nell' essercitio , e buona penna , poteva servire. Monstrò il Papa d'haver sodisfattione del soggetto, e dichiarossi d'esser stato da lui ben servito , e che pero accettava il consiglio , e tanto più , che non voleva , ch' Astalli , ne altri sapessero la deliberatione sua in Monsignor Chigi , e quel giorno medesimo ordinò , ch' Azzolino si mettesse l'habito di suo Cameriere , come fece , e d'indi à pochi giorni megliorato della sua infirmità , andato à piedi del Papa per ringratiarlo , gli communicò il suo pensiero di chiamar Chigi , & à lui com-

commandò di ſcrivergli, che veniſ-ſe à Roma ſenza far di ciò moto ad' alcuno; che non dimeno havendo Aſtalli ſaputo, preſe qualch' ombra della confidenza d'eſſo Azzolino con ſua Santità.

Azzolino in tanto riflettendo trà ſe ſteſſo, che per la parte, che gli toccava dell' odio di Panzirolo, egli reſtava in ſtato di non poter haver ajuto alcuno da quelli, ch' all' hora prevalevano appreſſo il Papa, e conſiderando in oltre, che tolto di mezo l'oſtacolo di Panzirolo, facilmente Donna Olimpia ſarebbe ritornata nella priſtina gratia di ſua Santità; accortamente riſolſe, di rivolgerſi alla di lei protettione, e di renderſela benevole; onde col mezo del Medico Tiraconda dipendente da eſſa, il quale l'haveva aſſiſtito nella ſua breve malatia; mandò à dire alla medeſima, che doppo la morte del Cardinal Panzirolo non gli reſtava altra dipendenza, che del Papa, perciò ella lo conſideraſſe, come

Azzolino procura di renderſi benevola Donna Olimpia.

Offerte fatte da Monſ. Azzolino à D. Olimpia.

ſuo

suo servitore, & inoltre, se l'opera di lui valesse à cos' alcuna in servitio di lui, ne facesse capitarle, perche l'havrebbe servita con quella fede, & applicatione, ch' havesse saputo maggiore.

Gli amici, che si trovano ne' i travagli sono più stimati di quelli, ch' adulano la fortuna nelle prosperità.

Restò Donna Olimpia molto gustata di quest' offerta fattagli in tempo, ch' il trattar con lei era da tutti abborrito, ond' ella corrispondendogli con egual confidenza, si prevalse dell' opera di lui in molte cose d'importanza. Cosi havendo guadagnata D. Olimpia, cercò di guadagnar ancora il Cardinal Astalli, al meno tanto, che potesse assicurarsi di non haverlo contrario, e però quanto più occultamente serviva Donna Olimpia, tanto più apertamente teneva tutte le vie possibili, per tenersi bene col Cardinale, servendolo con quelle apparenze lusinghevoli, che sogliono pratticar gli huomini desinvolti.

Chi si mostra amico di

Vacava per la morte di Panzirolo anche la Secretaria de Brevi, Carica lu-

lucrosa di circa 6 mila scudi di rendita, l'haveva Astalli dimandata al Papa per Monsignor Gaetano; sua Santità rispose, che v' havrebbe pensato, termine solito usar nelle cose, che non voleva concedere: Mà Gaetano, & altri suoi amici insistendo presso al Cardinale, perche operasse con vigore, e cominciasse à trattarsi da Padrone, lo indussero ad arrischiarsi, senza riparlarne al Papa di dire à Gualtieri sostituto de' Brevi della medema Secretaria, che dovesse spedire il Breve di quella secretaria per Gaetano.

tutti, non è amico di nissuno.

Astalli fà spedir un Breve per la Secretaria de Brevi per Monf. Gaetano.

Entrò Gualtieri dal Papa, e gli disse l'ordine sudetto: sua Santità stette un poco sorpreso, gli dimandò che havesse dato tal ordine, e rispondendogli ciò, ch' era passato; il Papa stette un pezzo pensando, grattandosi il mento, e poi vinto dall' opinione, che vi fosse necessità d'accreditar il Cardinale, acconsentì, ch' il detto Breve si spedisse.

Da questo chiamosi gravemente

 offe-

offeso Mascambruno, che pretendeva essa Carica, & era assai avanti nella speranza di conseguirla.

Il Prencipe Panfilio, che s'era prima unito con Astalli per sbatter Panzirolo, cessato il timore di questo, ritornò ne' premieri sentimenti di sbattere ancora Astalli, vedendolo mal volentieri nella gratia del Papa, & in quella cospicua dignità; Mà Monsignor Gaetano diffidando grandemente di Mascambruno, huomo di rigiro, e'l Cardinal Nipote conoscendo, che l'arti di costui gli potevano far nocumento presso al Papa, procurarono insieme di strabalzarlo.

Cause della morte di Monf. Mascambruno.

S'era Astalli disgustato di Mascambruno sull' opinione, che questo fosse il condotto, per cui passassero al Papa gl' interessi del Prencipe, e Prencipessa Panfilii suoi Nipoti, onde come pretendeva d'escludere tutti dalla gratia di sua Santità, e restar egli assoluto direttore d'ogni cosa, cosi sospettando, che se

se Mascambruno fosse fatto Cardinale potesse facilmente scavalcarlo, si rissolse di procurar la sua ruina.

Non trovò in questo malagevoli i modi stante gl'infiniti mancamenti commessi da esso Mascambruno nella Dataria, con alterar registri, e suppliche, per buscar Danari, e massime da certo Portugese inquisito al Sant'officio di Lisbona; mà perche se bene il Cardinal Cecchino Datario haveva più volte tentato di farne consapevole il Papa, non s'era con tutto ciò punto smosso dalla buona opinione, che teneva del Sottodatario; anzi fizzo nel pensiero, che fossero tutte arti dell'emulatione, e della malignità per sbatterlo; haveva sempre ributtato Cecchino, dicendo, non poter esser vero, e non volerlo più ascoltare; non v'era perciò alcuno, che volesse cimentarsi, onde fù preso espediente di servirsi del Padre Brandano Giesuita Assistente di Portogallo, come quello, che per il sudetto Portughese, havendo data qual-

Il Padre Brandano Giesuita rivela i mancamenti di Mascambruno al Papa.

qualche somma di danaro à Mascambruno, s'era poi trovato senza il Breve, che richiedeva, e senza la restitutione del danaro, acciò dolendosi con sua Santità facesse l'apertura di spingerli dietro tutte l'altre colpe del medesimo. Andò il Padre più volte per haver audienza; mà sempre impeditagli da Monsignor Centofiorini, Mastro di Camera di sua Santità, totalmente dipendente dalla Casa Panfilia: occorse, che nella congiontura, ch' alcuni Giesuiti Portughesi andavano à bacciargli il Piede, fece tanto, ch' anch' egli si cacciò dietro questi, e fù ascoltato, e vomitò quanto sapeva contro il medesimo Mascambruno.

La Prencipessa di Rossano intercede da Astalli il perdono per Masambruno.

Il Papa ascoltò tutto, e dimostò di non credere pur' al Padre, ostando à quanto diceva, col risponder, non poter esser vero; onde continuando nel pensiero di farlo Cardinale, da tutti tenevasi per sicura la di lui promotione. Mascambruno sentendo i rumori contro di lui à Palazzo, e non

non temendo altri, che il Cardinal Padrone, fecelo pregare per la Prencipessa di Rossano à desistere di perseguitarlo, e perdonargli, se in alcun conto l'havesse offeso; la Prencipessa passò l'officio con calore; Astalli se ne contentò, & andato Mascambruno à rendergli le dovute gratie, e protestargli il dovuto ossequio; il Cardinale gli rispose, ch' il passato fosse passato, si scordava di tutto, e gli sarebbe amico; mà guardasse bene di non fidarsi d'alcuno, perche eran le cose sue tanto avanzate, che non stimava esservi più tempo. Replicò Maschambruno, che di niente si prendeva fastidio, quando sua Eminenza non havesse operato contro; & era tale la sua confidenza, che stimando, se gli dasse dell' apprensione, per farlo partire da Roma, continuò nelle sua prattiche del Cardinalato, e le portò più, che à buon segno.

Parole d'Astalli à Mascambruno.

Domenico Giacovazzi, intimo servitore, e Consultore del Cardi-

nale, prevedendo dover essere l'essaltatione di Mascambruno la caduta d'Astalli, e di lui stesso, che godeva l'honore dell' intiera sua confidenza, gl' insinuò con efficaci ragioni politiche di non tardar punto à scoprir i mancamenti di Mascambruno, & impedirgli il Cardinalato.

Domenico Giacovazzi sollecita Astalli à ruinar Mascambruno.

Rappresentò egli esser lecito ne gl' affari gravi il mancar di parola, se l'osservarlo può portar nocumento. Il Cardinal per tanto seguitò il consiglio di Giacovazzi; parlò al Papa; fecegli vedere i Registri alterati, e gli confuse talmente l'animo, che tutto turbato tralasciò di far il Concistoro, ordinò, che Mascambruno fosse carcerato; fù esseguito nella medesima Dataria, e condotto à Torre di Nona. Formatosi il processo, e trovato reo, fù d'indi à pochi giorni decollato, e diversi speditionieri, ò complici, ò insospettiti d'esser tenuti per tali, chi si nascose, e chi s'assentò da Roma.

Così Mascambruno nel procinto d'esser

d'esser sublimato al fasto della porpora, si vidde tracollato nel fondo delle sciagure. Documento à tutti li Pretendenti in Corte di non fidarsi tanto della Fortuna, e non fondarsi sù la propria industria, & intelligenza, quando queste non habbino per base le probità, e la rettitudine d'operare.

Mà se bene il Papa per sodisfattione della giustitia riguardante la riputatione della santa Sede, e di lui stesso, hebbe cara la notitia dell' enormi furbarie di Mascambruno, contrasse non dimeno in ciò qualche sospetta della sincerità d'Astalli, parendogli strano, ch' egli non l'havesse prima fatto consapevole de mancamenti d'esso Mascambruno: mà il Cardinale si difese, che non poteva parlare, se prima non haveva prove giustificate, e bastanti.

Gelosia trà il Cardinal adottivo, e'l Pren-

Per la morte di Mascambruno s'accrebbe nel Prencipe, e Prencipessa Panfilii la gelosia dell' auvanzamento del Cardinal Astalli, e però insieme con gl' adherenti loro

cipe D. Camillo vero Nipote di ſua Santità.

non mancavano d'ogn'arte, e d'ogni sforzo, per metterlo in diffidenza, e mal concetto con ſua Santità; e come Innocentio haveva gran tenerezza per la ſua Caſa, coſi gli facevano rappreſentare, ch' il detto Cardinale non penſava ad' altro, che all'aggrandimento della Caſa Aſtalli, e non altrimenti della Panfilia, come ſua Santità s'era figurato. L'incolpavano i ſuoi emoli, che ſi foſſe dato à tirar danari ſino col far pagar le gratie à concorrenti.

Vedevaſi perciò la mente del Papa non poco tormentata da tali diviſioni: da una parte non haveva intiera ſodisfattione del medeſimo Cardinale, e dall' altra non ſi poteva accommodare à i ſentimenti del Prencipe.

Il Papa comincia à deſiderar il ritorno di D. Olimpia.

Cominciando dunque à conoſcere di qual pregiudicio riſultava alla ſua Caſa l'aſſenza della Cognata, nella quale trovava ſolamente pienezza d'affetto, e maggior ſodezza di giuditio, che in alcun'altro,

&

& essendo in tanto sfogato il suo sdegno contro di lei in parte, e mancato Panzirolo, che poteva tenerlo perseverante ne' i primi sentimenti, raddolcì l'amarezze dell'animo, e lasciossi piegare nella deliberatione di farla ritornare.

Desiderava però, che seguisse con intiera sodisfattione, & unione di tutti, il che era così difficile, com'è quasi impossibile l'accordar insieme due ambitiosi alla superiorità de gl'altri.

Chi vuol tutto per se, non può ricever compagni.

Dopo la morte di Mascambruno, Astalli rimasto solo appresso il Papa, havrebbe havuto largo campo di stabilirsi nella gratia di sua Santità, s'havesse saputo subordinare la passione privata alla convenienza delle conservationi, e si fosse servito di quella destrezza, e prudenza della quale tanto felicemente seppe valersi Panzirolo; mà l'ambitione de gl'huomini offusca i lumi della prudenza, e ben spesso spinge la loro fortuna in precipitii non conosciuti.

Il primo ſegno, che di ciò apparue fù il promovere in luogo di Maſcambruno alla Carica di ſotto Datario Gerolamo Bertucci, antico Procurator della ſua Caſa; mà tenùto per confidentiſſimo di Donna Olimpia, e che nel tempo della diſgratia di lei, quaſi ſolo haveva tenuto le ſue parti, e parlatone al Papa molte volte. Succeſſe in tanto la depoſitione del Cardinal Cecchino, che volontariamente laſciò la Carica di Datario, e di Monſignor Farneſe da quella, di Governator di Roma; fù detto per opera del Cardinal Aſtalli, oſtentata ancora in tempo, che i meriti di Farneſe, e gl' Officii precedenti di Panzirolo l'havevano portato poche ſettimane prima alle ſperanze più proſſime del Cardinalato, ò almeno alla Nunciatura di Spagna, con la ſoſtitutione al primo di Bertucci ſotto Datario, & al ſecondo di Monſignor Imperiale.

Gerolamo Bertucci ſubintra nella carica di Maſcambruno.

Dall' altra parte in tanto mandò Donna Olimpia à chieder à ſua Santità

tità la Secretaria de Brevi de Prencipi per Azzolino; ch'era vacante per la promotione di Monsignor Nerli all'Arcivescovato di Fiorenza. Il Papa alle prime istanze rispose, che s'accummulavano troppo Cariche in un solo soggetto, perche Azzolino teneva la Carica di servir nella Secretaria di Stato; Quella delle Cifre tutta sopra di se, e pochi mesi prima havuta ancora la Secretaria del Sacro Collegio, onde aggiongendovi ancora questa, pareva, che sua Beatitudine non havesse se non una persona sola da servirsi.

Nondimeno essendo la necessità pressante, e volendo il Papa condescendere alle sodisfattioni della Cognata, ordinò, che l'essercitasse pro interim, con animo di proveder poscia altro soggetto; mà essendo restato pienamente contento d'Azzolino in certa speditione de Brevi fatta in Francia per la causa del Cardinal di Retz, gliela confirmò in proprietà, e la rattenne anco fino al-

Ritorno di Donna Olimpia in gratia del Papa.

la morte del Pontefice. S'andavano in tal mentre maturando le dispositioni al ritorno di Donna Olimpia conosciuta da sua Santità molto habile al governo della Casa; essendo Donna di gran valore: successe finalmente, che nel mese di Marzo del 1653. fù ammessa per la prima volta à suoi piedi, e d'indi di mano in mano nella confidenza di prima, facendola andar in Compagnia della Nuora, e delle sorelle Monache in Torre de Specchi.

Disse poi il Papa alla medesima Donna Olimpia, che del suo ritorno non doveva haverne obligo ad'alcuno, ne dovesse credere à chiunque glie ne dicesse d'haver operato gran cose in quest'affare, imperoche egli solo senza consiglio d'alcuno l'haveva spontaneamente richiamata. Professava, non dimeno Donna Olimpia buona intelligenza col Cardinal Astalli, almeno in apparenza, se tale non era nell'intrinsico, è mostrava di far ogni possibile per nodrirla,

drirla, credendo non ſolo eſſer di ſervitio del Papa; mà di beneficio ancora à ſe ſtezza, & à tutti quelli, che da lei dipendevano. Non tardò però molto tempo à ſcoprirſi nel medeſimo Aſtalli quei ſentimenti d'ombre, e di ſoſpetti, che gli potevano eſſer dati dall'auttorità, ch' eſſa Donna Olimpia andava riacquiſtando nella Corte, col vederla ritornata in Roma al Governo economico della propria Caſa. E ſe bene molti amici d'eſſo Aſtalli lo conſigliavano d'approfittarſi della congiontura col tenerſela ben affetta, adularla, & accarezzarla per farſela valere per ſe, e per i ſuoi dependenti, non havendo però egli vigore da tollerare la dominatione dell' auttorità, e della ſtima, che pretendeva di voler aſſoluta, non ſi profittava punto di tali auviſi; mà più toſto s'adombrava di quelle, che gli li davano; e benche ciò foſſe contrario, non ſolo alla volontà preſunta, mà alla dichiarata ordinatione del Papa, che gl' ha-

Aſtalli ingeloſiſce del ritorno di Donna Olimpia.

haveva commandato di ſtar unito con quei della ſua Caſa, non dimeno egli mai s'aſtenne d'uſar maniere di difidenza con lei, & à dolerſi di quei ſuoi amici, che con eſſa trattavano troppo frequentemente, di che accorgendoſi il Papa ſempre più s'intepidiva con Aſtalli, quanto moſtrava ſtima della Cognata.

Aſtalli prende ſoſpetto dell' arrivo à Roma del Cardinal de Medici.

Era gionto à Roma poco avanti il Cardinal Carlo de Medici, il quale per il Parentado colla Prencipeſſa di Roſſano, e per la confidenza, che teneva il Prencipe Don Camillo colla Sereniſſima Caſa del Gran Duca, ſoſpettò il Cardinal Aſtalli, che foſſe per caminare co' ſentimenti d'eſſo Prencipe Panfilio, mentre nella prima audienza del Papa parlò con ſua Santità d'eſſo Prencipe Don Camillo con grandiſſima ſtima, e con molte lodi alle di lui degne conditioni, da che pigliando maggior incremento la geloſia d'eſſo Aſtalli, ſi diede à ſeminar diffidenza frà il Papa, e Medici, e cominciò ad' inſinuar

ſinuar à ſua Beatitudine, ch' egli foſſe venuto à Roma, per fargli un ſucceſſore nimico in faccia, che trattava alla ſcoperta, e faceva prattiche per il Pontificato del Cardinal Cecchino; e l'aggravò di più, ch' eſſo Medici con gli Spagnuoli cercaſſero tutte le ſtrade per tirar à loro la fattione de Barberini, à che ſembrava dar riſcontro qualche dimoſtratione di corteſia, che li Cardinali Ceſis, e Mont' Alto facevano inſolitamente al Cardinal Barberino, anche alla viſta del Pàpa in Conſiſtoro.

Officii d'Aſtalli col Papa ſopra la venuta de Medici.

Haveva Donna Olimpia colla ſingular ſua prudenza propôſto al Papa ſin nel Principio di riunirſi colla Caſa Barberina, e benche per le convenienze della Caſa Panfilii, ſua Santità non poteſſe ſe non trovarlo buono, nulla dimeno per gl' impegni paſſati, e per la natura ſua tarda, e prudente, era da ſperar poco nell' eſſecutione d'un' affare, che tiravaſi dietro tante difficoltà, ſenza

za la forza straordinaria di qualche stimolo, che lo necessitasse à procedere con maniere più celeri, e risolute.

Questo appunto fù l'effetto, che partorirono le soggestioni del Cardinal Astalli à sua Santità contro gli Spagnuoli, e Fiorentini, perche imbevuto, che quelli procurassero di tirar della parte loro li Barberini contro la fattione di lui, egli aperti gl'occhi, stimò, che gli convenisse guadagnar il colpo per la mano, e rissolse di stringersi con Barberino; onde trovandosi appresso Donna Olimpia una figlia del Prencipe Giustiniani allevata da lei, pensò col darla in matrimonio ad' uno de Nepoti di Barberino, stabilire col Parentado l'unione perpetua de gl' animi, e degl'interessi delle due Case; perloche posto il trattato in mano del Cardinal Rappaccioli per la parte de Barberini, e Donna Olimpia per quella del Papa, benche s'interponessero molte difficoltà, furono

no finalmente dalla ſopraſina intelligenza di ſua Santità tutte ſuperate, & il maritaggio concluſo della ſudetta ſua Pronipote con Don Maffeo Barberino, all' hora Abbate, e che fù poi il Prencipe di Pelleſtrina.

Matrimonio di Don Maffeo Barberino, con la figliola del Prencipe Giuſtiniani.

Le ſodisfattioni, che ſua Beatitudine diede à Barberini, furono, che nel Prencipe Prefetto, (il quale, per haver genio allo Stato Eccleſiaſtico, cedeva all' Abbate ſuo fratello la Primogenitura della ſua Caſa, ſi trasferiſſero rutti li beneficii di Chieſe, che godeva il Prencipe Don Maffeo, che il Prefetto ſudetto foſſe promoſſo al Cardinalato, e che poteſſe inſieme ritenner la Prefettura di Roma; che ſi ritornaſſero à Barberini le multe impoſte nelle loro Cauſe Camerali, e ſimilmente ſi reſtituiſſe il prezzo de Caſali venduti da loro al Marcheſe Riccardi Ambaſciator di Toſcana, e doveſſe far un Cardinale à ſodiſfattione di Barberini, il che ſeguì poi con la promotione·

Il Cardinal Santa Suſanna è promoſſo ad' inſtanza de Barberini.

ne del Cardinal Giouanni Battista Spada chiamato Santa Susanna; gratie solite concedersi à quelle famiglie, dalle quali i Papi hanno ricevuto il Capello, come Innocentio dalla Barberina, e molto prima sua Santità havrebbe fatto, se non fossero successi gl' accidenti accorsi, e sopratoccati. Il Papa si dichiarò poi di voler con questo Matrimonio l'intiera unione de Parenti con la Casa Barberina, in maniera, che dalle due fattioni de' Cardinali dependenti da ciascheduna venisse à farsi un corpo solo. Che se il Papa non fosse stato defraudato della fede, da chi meno doveva, sarebbe senza dubbio stato formidabile, e di gradissima stima appresso i Prencipi, e Potentati nella Corte di Roma, e secondo la volontà del Papa havrebbe partorito all' una, & all' altra Casa gandissime vantaggi, & utilità.

Il Sponsalitio celebrossi nella Capella di Palazzo publicamente, e con universal applauso del Popolo, e'l

e'l Papa in tal Cerimonia fece metter fuori il Pallio d'Altare tanto ricco, e sontuoso, donato già alla Santa Sede da un Rè di Portogallo, di che presero grandissimo sdegno gli Spagnuoli.

Ferì questo successo l'animo del Prencipe Ludovisio, il quale coll' apparentarsi con la Casa Panfilia, havendo havuto mira principalmente di distruggere i Barberini, non poteva sopportare, che doppo le vendette, ch' essi havevano prese di lui con la guerra di Piombino, e Portolongone arrivassero ancora à ritirar dallo stesso Papa maggiori vantaggi, di quelli, ch' egli medesimo haveva ritratti per se.

Per il Parentado con Barberini, si sdegnano al maggior segno il Principe Ludovisio, e li Spagnuoli.

Mà il Cardinal Astalli più di tutti sdegnato, e per il matrimonio, e per non haver egli havuto alcuna parte in quello, parendoli d'esser stato trattato dal Papa con poca stima, stando, che non sapendo cos' alcuna del negotiato, s'era più volte lasciato intendere, con qualche suo con-

Fanno lega con Astalli li Spagnuoli, e Fiorentini.

confidente, che non poteva essere, perch' egli non ne sapeva cos' alcuna, in oltre vedendo la volontà del Papa esser di far caminar unita la fattione Panfilia con la Barberina, gli sembrava questa una diminutione della sua auttorità, parendogli, che se gli togliesse il modo d'esser egli solo il capo.

E benche molti huomini di prudenza gli rappresentassero, che questo anzi era di suo vantaggio, perche, oltre la propria fattione, havrebbe havuta gran parte in quella de Barberini, che composta di molti vecchi, poteva esser facile l'acquistarla colle speranze, che si dassero à ciascuno: nondimeno, ò ch' egli conoscesse, ch' il nome di Barberino, o'l concetto del suo sapere lo havesse sempre fatto parere secondo, ò pure temesse in effetto, ch' il cervello di Barberino, fosse ancora nell' occasioni per ragirarlo, e servirsi di lui, senza, che n'havesse havuta alcuna parte, e quasi à suo dispetto,

co-

cominciò à palesare publicamente questi sentimenti, e si lamentò del Papa con Monsignor Bertucci sotto Datario, col quale sua Santità confidava, & era huomo nel concetto commune di non saper tacere cos' alcuna, dicendogli, ch' il Papa gl' haveva fatto torto à trattarlo in quella guisa, di non parteciparli cos' alcuna del Matrimonio sopradetto, e cose simili.

Si volsero à questo in tanto gli Spagnuoli, Fiorentini, e Prencipe Ludovisio. Tenevano essi per fermo, ch' il Prencipe Don Camillo doppo la morte del zio dovesse caminar con gli Spagnuoli riconoscitori de' suoi servitii verso quella Corona. Pensavano di far un' unione contraria al Papa, con la quale potessero distruggere i suoi intenti. Supplicarono per ciò tutti à stringersi insieme, fondati nella speranza, che doppo la morte di sua Santità, trovandosi collegati insieme con l'adherenze del Prencipe Ludovisio, e per

Disse-gno de' collegati contro Barbe-rini. per conseguenza tutta la casa di sua Beatitudine, dà quella parte nessuna delle Creature, che volesse professar gratitudine, se ne sarebbe allontanata, e quelli, che per interesse, ò per altri sentimenti non fossero grati alla memoria d'Innocentio, sarebbero, ò coll' interesse, ò con altro mezo stati guadagnati da gli Spagnuoli, e Fiorentini, & in tal modo sarebbe stata tagliata fuori la Casa Barberina, e Donna Olimpia, e delusa la mente del Pontefice, e l'effetto dell' unione da lui meditata delle sue Creature, sarebbe stata il perderle tutti col medesimo Astalli, che n'era il loro Capo, il quale comminciò ancora nell' apparenze à stringersi palesemente col Cardinal Trivultio, ch' all'hora risedeva come Ambasciator di Spagna à Roma, e coll' Ambasciator di Toscana, e tutti gl' altri della lega sudetta; mà ciò non ostante l'animo del Papa s'andava sempre più confirmando nell'amore verso la Ca-

Astalli si stringe colli Spagnuoli.

sa

sa Barberina, e nel pensiero di stabilire trà queste due Case quell' intiera unione, che poteva partorire il Beneficio d'ambedue.

Donna Olimpia s'auvanzava pure con l'ottimo suo governo in credito e stima presso sua Santità, e tutta la Corte, come quella, ch' essendo stata in gran parte istrumento di questo matrimonio, ch' egli stimava il maggior bene della propria Casa, veniva sua Santità à riputar l'animo d'essa più rivolto, che nessun altro al bene della medema famiglia. All' incontro andava sempre più scemando di credito, e di gratia Ludovisio, & Astalli, il quale tanto odiando il partito de' Barberini, e quello di Donna Olimpia, cominciò senza considerare, ch'il tirarsi adosso l'odio di chi all' hora haveva solamente credito appresso il Papa, era un rouinarsi affatto, à mostrar apperta diffidenza di tutti quelli, che professavano dipendenze da Donna Olimpia, e intelligen-

ze con Barberino, e frà questi particolarmente contro Monsignor Azzolino. Questi come, che per ordine del Papa era bene spesso impiegato nel trattar con Donna Olimpia, e che professava antica obligatione alla Casa Barberina, haveva perciò libero campo di mostrar i suoi sentimenti, che professava del tutto conforme à quelli di sua Santità, & al debito della sua gratitudine.

Cause delle rotture d'Astalli.

A questo s'aggionse, che prima della publicatione del Matrimonio sopradetto, il Papa fece chiamare Monsignor Azzolino, e secretamente senza saputa del Cardinal Astalli fece fare una minuta della lettera, con la quale egli dava parte à suoi Ministri presso à Prencipi della rissolutione fatta del Matrimonio, & in molte altre simili cose si serviva di lui immediatemente senza partecipatione d'esso Cardinale; che per questo cominciò à palesarsi di lui scoperto nemico.

Procurò questi per un pezzo di ri-

moſtrar al Cardinale le convenienze di ſervire al Papa, e non ad' altri. Gl' arriccordò d'eſſer ſtato fatto Cardinale per la Caſa Panfilia, e che quanti lo ſervivano à queſto titolo, ſarebbero ſtati neceſſitati da quella ſteſſa legge, ch' obligava à ſervir lui, come Miniſtro de' ſentimenti del Papa, ad' eſſergli contrarii, quand' egli foſſe contrario à i ſenſi di ſua Santità. Dall' altra parte gli moſtrava, quanto gli ſarebbe vantaggioſo per lui il conformaſſi al voler del Papa, e tener quel partito, che voleſſe, ſervendoſi per ſe, e per li ſuoi amici del credito, e della ſtima grande, che s'era acquiſtata preſſo ſua Beatitudine.

Diſcorſo d'Azzolino al Cardinal Aſtalli.

Donna Olimpia, la quale havendo una ſua Nipote maritata nel Marcheſe ſuo fratello, con niuno poteva ſtringerſi più volontieri, che con lui. Mà Aſtalli riputando, che le proteſtationi d'amico, e confidente, fattegli d'Azzolino foſſero finte, & artificioſe, ſecondo il ſolito

de' Corteggiani, per meglio deluderlo, & ingannarlo; ne meno potendo persuadersi, che Donna Olimpia potesse mai amarlo nel posto di Cardinal Nipote, senza spogliarsi dell'honore, delle prerogative, e del profitto, ch' à lei, come quella ch' era congionta dal Papa, meritamente si convenivano, & era Donna col proprio valore di farsele valere; di niun frutto però riuscivano le dimostranze d'Azzolino, ne d'altri, anzi erano sinistramente interpretate.

Sentimento d'Astalli sopra Donna Olimpia.

Donna Olimpia di tutta auvisata pregava il Marchese Astalli di procurar, ch' il Cardinal suo fratello si tenesse unito à sentimenti del Papa, & alla buona corrispondenza con essa lei, che per amor suo sarebbe stata sempre disposta ad' accudire à gl' interessi della loro Casa, e con quella sincerità che li dettava la Parentella; ma Astalli credendò ciò non potersi fare, senza troppo auvilirsi, e senza molto pregiudicare all'

all' intereſſe proprio, andava tirando avanti, ſperando nel beneficio del tempo.

Riferì in tanto Bertucci al Papa le doglianze fattegli d'Aſtalli, per eſſergli tenuto occulto il trattato del Matrimonio ſudetto.

Il Papa s'alterò fortemente, e proruppe in apperte dichiarationi contro il medemo; facendogli dire, che doveſſe ritirarſi a Caſa ſua, per lo ſteſſo Bertucci, che più non lo voleva à Palazzo. Mà queſta riſſolutione fù moderata della medema Donna Olimpia. Queſta credendo, ch'il Papa, doppo haver dato tanto d'entrata, e di danaro ad' Aſtalli, forſe per far queſto paſſo, come quella, che ſtimana meglio, ch' egli ſteſſo con le ſue proprie attioni ſi creditaſſe preſſo di ſua Santità, ſenz' aprir luogo alla ſucceſſione d'altro di maggior credito, e più prudente; miſe in gran conſideratione al Papa la maraviglia, c' haverebbe recato al mondo queſt' improviſa

Donna Olimpia cerca di placar lo ſdegno del Papa contro Aſtalli.

rissolutione, e la perdita, che sarebbesi fatta di tutto ciò, che s'era gettato nella persona di lui; diceva perciò esser meglio sopportarlo, e tenerlo mortificato, e sparmiar quello, che sarebbesi speso in un' altro, di cui quanto più si fusse auvanzato il posto, tanto più sarebbesi scemato l'utile della Casa propria.

Simil officio passarono altri ancora, con quali sua Santità parlò d'Astalli in questo proposito, e frà gl'altri il Cardinal Chigi, qual era già ritornato d'Alemagna, & assonto alla porpora. Lo stesso fece Bertucci, e lo stesso Monsignor Azzolino, che pur non ostante l'odio portatogli d'Astalli, sostenne tanto le parti di lui, ch'il Papa credendo veramente, che lo facesse per suo interesse proprio, se ne dolse con Donna Olimpia, dicendo, che con quanti haveva parlato, in nessuno haveva osservato ardire di prender le parti d'esso Astalli, se non in lui; onde essa insospettita, rese perciò cattivi

officii

officii presso sua Santità, la quale si dichiarò il giorno seguente di voler proveder la Secretaria de Brevi in altro soggetto. Mà Azzolino accorto, e disinvolto, benche sapesse il tutto, andò la mattina dietro à ringratiar Donna Olimpia della protettione, che teneva di lui appresso il Papa, & à dolersi de gl' Officii, che contro di lui erano passati, e fecela supplicare di mitigar l'animo del Papa, appresso il quale presa occasione d'esser quel giorno stesso, egli medemo hebbe fortuna di parlargli lungamente, e di lasciarlo sodisfatto quanto à se, e di render ancora buoni officii alla stessa Donna Olimpia, è havutone riscontro, ritornò ne' primieri buoni sentimenti verso di lui.

Azzolino passa officii di ringratiamento con Donna Olimpia.

Mà il Papa conoscendo, ch' Azzolino non dipendeva veramente d'Astalli, e ch gl' officii di lui resi gl' erano per effetto del posto, in cui l'haveva sua Santità sollevato, stando nel quale conveniva, ch' anche tutti i di lui più fieri nemici lo

serviſſero, e diſſimulaſſero; per queſto gli fece ſapere, che non doveſſe più trattenerſi in altra anticamera, che in quella della Santità ſua, e non doveſſe più andar intorno al detto Aſtalli; come ch' Azzolino, doppo la morte di Panzirolo foſſe ſolito accompagnarlo ogni ſera, quando andava all' audienza di ſua Beatitudine; e queſt' ordine fecegli dare dal medeſimo Aſtalli, per maggiormente mortificarlo; mà ciò non oſtante, non tralaſciò Azzolino di continuargli per qualche tempo i ſuoi buoni officii con Donna Olimpia, ſperando pure, che là neceſſità foſſe per inſegnarli la ſtrada, che doveva tenere, e che poteſſe imparar à ſuo coſto, dal pericolo pochi giorni avanti ſcorſo d'eſſer ſcacciato da Palazzo. Mà come ben ſpeſſo il ſoſpetto inganna più del fatto, il Cardinal continuò lo ſtile di prima, anzi del veder, ch'il Papa haveva rivocata la riſolutione di cacciarlo da Palazzo, argomentando non eſſer

Il ſoſpetto ben ſpeſſo inganna più del fatto.

ciò

ciò ſucceduto per i buoni Officii reſegli da Donna Olimpia, e da gl' altri; mà che più toſto haveſſero fatto il poſſibile contro di lui, e ch' il Papa nondimeno non ſi foſſe potuto riſſolver, per l'impegno, nel quale ſi trovava; ſtimò, ancora che le medeſime ragioni foſſero per rendere impoſſibile à ſua Santità il far ſimil paſſo, anche in auvenire, e s'invaghì d'una vana opinione, ch' alla morte d'Innocentio ſarebbeſi trovato eſſo in Palazzo Cardinale di Caſa Panfilia, col ſeguito di tante creature, che haverebbe fatto il Papa à ſuo piacimento. Diffidando poi dall' altra parte d'ottenner gratia da ſua Santità, pensò al fortificarſi maggiormente con l'altro partito contrario. Onde Azzolino, che ſe bene havuto ordine di non trattar più col detto Cardinale; v'era però andato à far ſottoſcriver le lettere della Secretaria di Stato ogni ſettimana, doppo haver tenuti ſeco diverſi ſerioſi diſcorſi, per indurlo à tenerſi ben col Papa, ſi pro-

Penſieri vani d'Aſtalli ſono la ſua rouina.

testò col Marchese Astalli, ch' egli non voleva più ingannare Donna Olimpia, come fin' all' hora haveva fatto, che finche erano durate le speranze, ch' il Cardinal suo fratello potesse ridurvi alla cose convenienti, come doveva, era andato facendo credere à Donna Olimpia, ch' esso Cardinale fosse suo buon amico; mà, ch' all' hora, scoprendo esser il il caso disperato, non voleva, che fosse burlato il Papa, & essa Donna Olimpia sotto le sue parole, che perciò passava seco tal officio, per quell' affetto, e stima, che faceva della sua Casa, e delle loro persone, alle quali haveva sempre portata, e tuttavia conservava particolar divotione.

Discorso d'Azzolino col Marchese Astalli.

Il Marchese dimostrò prender in bene questa dichiaratione, benche tenesse nell' interno fissa opinione, che fossero artificii, per ingannar lui, e l'Fratello, acciò che abbandonando il partito della lega, fosse poi più esposto, indebolito d'amici, all' arbi-

Quando si dubita poco si crede.

arbitrio d'essa Donna Olimpia. Mà ristrettosi più che mai col fratello, e col partito contrario, si diede à passar cattivi Officii con la suocera contro Azzolino, & à perseguitar unitamente tutti quelli, che haveva per confidenti del partito di Barberino, e di Donna Olimpia. Azzolino, c'haveva apprese le massime di ben governarsi in simili affari da Panzirolo, si serviva di quei mezi, che sono per combatter l'insidie à gli huomini di spirito nelle Corti; massime quando hanno ogni poco d'aura dell' inclinatione del padrone verso di loro.

Si può chiamar fortunato quello, che sà schermirsi dall' insidie delle Corti.

Haveva il Papa richiamato dalla Nunciatura di Spagna Monsignor Gaetano, e per bisogno, che teneva colà d'un Ministro confidente, per raddolcire l'ammarezze nate in quella Corte, per il matrimonio fatto con la Casa Barberina, haveva dichiarato suo Nuntio al Rè Cattolico Monsignor de Massimi Romano, Chierico di Camera, e con molta sodisfattione inviato à quella volta.

Monsi.de Massimi è fatto Nuntio in Spagna.

 Il

Il partito contrario à Barberini, sentì al vivo questa missione, e fù operato, ch' il Nuntio non fosse in Spagna recevuto, come seguì. Il pretesto fù, perche questo Prelato era confidentissimo di Barberino, se bene l'apparenza portava, per non haver' il Papa prima di mandarlo, datone parte alla Corte Cattolica, come s'usava, & era preteso dalle Corone.

La Corte di Spagna ricusa di ricever il Nuntio Massimi.

Nella partenza di questo Nuntio il Cardinal Nipote consignò due pieghi sigillati, l'uno per Gio: Carlo Camelli Auditor della Nunciatura, e l'altro per Francesco Steffanoni Fiscale della medesima. In quei pieghi inviava à ciascuno d'essi una Cifra perche dovessero per essa corrisponder, con lui, servendosi di questa, e non più dell' altra, ch' era stata loro consignata dal Secretario di sua Santità.

Il Cardinal Nipote invia in Ispagna una Cifra secreta.

Fù creduto ciò facesse il Cardinal Nipote, principalemente per escluder dalla Secretaria delle Cifre lo stes-

ſo Azzolino, imputandolo per diffidente, finto amico, e quello, che tutto riportava à donna Olimpia, e poi per poter tener' occulto al Papa ciò, che ſtimaſſe non doverſegli far ſapere.

Fù ſcoperto l'affare da Azzolino, qual ſtette perpleſſo molti giorni ſopra ciò ch'egli doveſſe fare. Conſiderava da un canto il fine, che s'haveva di levargli tal' officio di confidenza, ch'il Papa teneva in lui per molti anni, e che veniva in conſequenza, quando ciò ſeguiſſe, à ricever una gran fiancata la di lui riputatione, e ſtato ſuo. Ponderava all' incontro, che s'egli ſi dichiarava offeſo à ſi gran ſegno da quello, ch' era Capo della fattione Panfilia, veniva ad' inhabilitarſi d'eſſer portato più avanti appreſſo il Papa, il quale non haverebbe voluto promovere quelli, che foſſero nemici del Capo della ſua fattione. Rifletteva in appreſſo ch' eſſendo dal Papa depoſitata nella ſua fede la chiave di quel ſe-

Azzolino ſcopre la miſſione di tal Cifra al Papa.

secreto, & essendone egli debitore, e custode per obligo dell'officio, non havrebbe potuto lasciarla levar di mano, e darla ad'altre persone, specificatamente non nominate da sua Santità, senza incorrere in nota di Ministro di poca fede, e di mancamento grande. Così dunque confidato, ch' hebbe il tutto à Donna Olimpia, e frà di loro stabilito il concerto, che dovevasi intraprender, per batter il Nipote, la sera di 20 Gennaro 1654 entrato dal Papa per altro conforme al solito, gli rivelò quanto passava, circa la detta Cifra, aggiongendo, che se la cosa era fatta di suo ordine, non faceva pregiudicio ad' alcuno nel dirlo, mà se fosse fatta senza sua saputa, sarebbe stato un traditore à non palesarla. Il Papa mostrò maraviglia, & indignatione, e doppo di questo procedè à maggiori dichiarationi di diffidenza verso il Cardinal, facendo intender à molti Prelati, che lo solevano corteggiare d'appartarsi da lui, e non

I Ministri fedeli non devono mai occultar la verità à loro Prencipi.

e non conſiderarlo più per cos'alcuna, dichiarandoſi di non volerlo cacciar da Palazzo, per non far com' egli diceva, una Piazzata. Mà che l'havrebbe tenuto in modo mortificato che ſarebbe ſtato, come non vi foſſe. Il Cardinal Chigi cercò di raddolcir l'animo di ſua Santità parlando à favore d'Aſtalli; mà il Papa benche l'aſcoltaſſe benignamante, diſſe *jacta eſt alea* non potiamo più.

Il Papa ſi riſolue di mortificar il Cardinal Nipote.

Monſignor Azzolino la ſera appunto di due Febraro rappreſentò à ſua Santità, che ſe il ſudetto Cardinal Nipote continuava in quel poſto tutta la Corte ſarebbe ſempre ſtata ſoſpeſa, ſul' dubbio, ch' egli poteſſe ritornar in gratia, e però neſſuno ſarebbeſi arriſchiato à diſguſtar un Perſonaggio tanto vindicativo, e che ſi dichiarava, che ſe non poteva far del bene, non gli mancava modi, per far del male à chi voleſſe, e che di più dopo la morte di ſua Santità, non eſſendovi dichiaratione maggiore di queſta ſua volontà, ſi ſarebbe

Rimoſtranze fatte d'Azzolino à Noſtro Signore contro il Cardinal Nipote.

attesa quella de' suoi congionti, i quali essendo uniti seco, haverebbero costituita la Casa, & il partito della Santità sua sotto questo Capo, il quale per l'offese così recenti, si sarebbe servito di quella forza medesima in danno della memoria, e del sangue Panfilio, onde non sarebbe stato altro il tenerlo presso di se, che un nodrirsi la serpe in seno.

A queste ragioni portate d'Azzolino s'aggionsero, per quanto fù penetrato, anco le suggestioni della Cognata, e di più sdegnossi il Papa, perche nella Capella della Candelora di quel giorno stesso di 2 Febr. l'havesse veduto comparire avanti di lui tutto mesto, & afflitto per moverlo à compassione, e quando poi era fuori de gl' occhi di sua Santità ostentava allegrezza, e giolività, si risolse la matina seguente di 3 di mandar il Vescovo di Sirena suo confessore à commandargli d'uscir da Palazzo, & andarsene à Sambuco marchesato del fratello, facendogli offerir un Vesco-

Il Papa licentia di Palazzo il

ſcovato nello ſtato Eccleſiaſtico, ch' egli ricusò, ſcuſandoſi di non haver tal vocatione. In eſſecutione di ciò andò l'iſteſſa ſera à Sambuco, accompagnato da Monſignor Giacomo Taſſis. Inteſa poi la querela, ch' il Papa faceva delle Cifre, mandò l'iſteſſo Monſignor Taſſis à conſignar la controcifra al Cardinal Chigi Secretario di Stato, dicendo eſſer vero il tutto; mà haverlo fatto, perche non poteva più fidarſi d'Azzolino ſuo nemico paleſe, e che non faceva altro, che ordirgli inſidie.

Cardinal Nipote, e lo priva di tutta la carica, e del cognome Panfilio.

Si fermò il Cardinal in Sambuco, tenendo ſtretta corriſpondenza con Spagnuoli, Fiorentini, Principe Luviſio, e Panfilio, da che preſe motivo il Papa di levar loro le Cariche, e le proviſioni, & eſiliarli da Roma.

Il Cardinal Aſtalli continua à tener ſtretta corriſpondenza colli Spagnuoli.

Tutti poſcia eſclamando contro il caduto Aſtalli, e gl' amici ſteſſi abbandonandolo, cominciarono à diffamarlo di molti mancamenti, & in particolare d'haver fatto romper le mu-

Tutti esclamano contro il caduto Nipote.

muraglie del Palazzo per commodità d'uscir di notte, per lo che se gli cominciò à formar processo contro, che non passò poi avanti, per non haversi trovate giustificationi bastanti.

Dubitando poi il Pontefice, ch' il Prencipe don Camillo potesse doppo la sua morte rimetterlo in Casa Panfilii, fece un Breve penale, in cui lo privava di tutta la sua heredità, quando ciò facesse. Fù detto però, che questo passo era superfluo, poiche sapevasi, che Don Camillo in tanto teneva contro, e dimostravasi amico d'Astalli, in quanto conosceva in ciò la compiacenza de gli Spagnuoli, e Fiorentini; Che per altro l'odiava mortalmente, come l'esperienza poco dopo fece più apertamente conoscere.

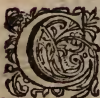
Lo privò ancora del Cognome di Casa Panfilia, e di tutte le gratie fattegli, e finalmente ancora della maggior parte dell' entrate Ecclesiastiche, non lasciandogli altro che 6000 scudi l'anno. Gli levò di più

circa

circa 60000 ſcudi in contanti. Conſiderando poi, ch' infelicemente gl' era riuſcito il dar Capo alla ſua fattione; pensò di ſtabilire un' altra d'huomini, che per legame di ſcambievole amicitia, e profeſſione d'honore, e di gratitudine fuſſero per ſtar uniti inſieme ne' ſentimenti, e nell' opera verſo la Caſa Panfilia.

La matina dunque di 2 Marzo ſuſſeguente promoſſe al Cardinalato 9. ſoggetti, che furono, Lorenzo Imperiale Chierico di Camera, Governator di Roma; Giberto Borromeo Milaneſe Secretariò di conſulta; Giouanni Battiſta Spada Lucheſe, Patriarca di Coſtantinopoli; Proſpero Caffarelli Romano, Auditor Generale della Camera; Franceſco Albici da Ceſena Aſſeſſor del Sant' Officio; Ottavio Acquavina Napolitano Governator di Viterbo; Carlo Pio Ferrareſe Teſoriero Generale; Carlo Gualtieri Auvocato de Poveri; e Decio Azzolino Secretario de Brevi de Prencipi.

HISTORIA
Del Ministerio del
CARDINAL MAZARINO.
PARTE TERZA.
Libro Secondo.



Orrevano nell'accennata maniera con piede auviluppato gli industriosi affari d'Italia, e della Corte Romana, quando nello stesso tempo egualmente stanchi gl'Inglesi, & Olandesi della guerra cominciarono à riflettere nell' incommodo, che recano à Popoli le rotture intraprese col consiglio dell' ambitione senza lo scandaglio della Prudenza.

Guerra trà Inglesi, & Gli Olandesi, che più sensibili ne provavano i danni, come più esposti

posti ad' esser offesi nel Mare, sopra di cui con copia immensa di legni trafficando tengono il migliore de loro capitali, considerando il fine, che potevano havere le cominciate hostilità si dierono ad' esaminare con più aggiustate misure gl' interessi delle Patrie loro. *Olandesi.*

Erasi già rotta la pace così per l'homicidio seguito dell' Ambassiator Inglese all' Haya, come per l'occasione della pesca delle arenghe ne' Mari dell'. Orcade Isole situate verso gl' ultimi angoli della Scotia. *Cause di detta guerra.*

Pretendevano gl' Inglesi, che più non dovessero gli Olandesi navigare per quei Mari senza permissione del Parlamento, e senza pagar conveniente tributo del grand' utile, che cavano della sudetta pesca, che viene frequentata ogn' anno da circa 500 vascelli da quali si distribuiscono poi con gran utile à tutta Europa. A questa apparente ragione, s'aggiongeva un motivo più sostantiale prodotto dall' amarezze, che covavano

ne

ne gli animi de gl' Inglesi per veder diminuito il loro commertio in diverse parti, per il fluente dell'Olanda in cui crasi il traffico di quasi tutto il mondo stabilito, e come l'interesse è quella nuuola, ch'oscura ogn' altro riguardo dell' humano intendimento, cosi gl' Inglesi miravano di mal occhio quella natione, che pareva andasse imbrigliando l'antica prepotenza loro in Mare. A questa rottura conseguì la reciproca presa di molti Vascelli, e finalmalte quella memorabile Battaglia nel Canal d'Inghilterra l'anno antecedente, di cui ogn' una delle parti pretese haver conseguita la vittoria, benche fussero i Vascelli d'Olanda costretti à ritirarsi verso i loro Lidi, sgombrando dal mar Britannico.

L'interesse del traffico è gran motivo alla inimicitia de gl' Inglesi con gli Olandesi.

In questa Battaglia essendosi da gl' Olandesi sperimentato, che i soldati, e marinari della lor flotta havevano trascurato il debito loro per non haver lo stendardo del Prencipe d'Oranges da loro estremamente affet-

Motivi più impulsivi alla pace per la parte de gl' Olandesi.

affettionato, deliberarono di voler in ogni maniera la pace, Onde se bene potevano haver vantaggio in quella Guerra, stante l'infermo governo de gl' Inglesi trà di loro discordi, col farsi fautori del partito del Rè, non v' assentironó quei d'Amsterdam, particolarmente ingelositi, che con le forze loro rimettendosi il Rè, prossimo parente del Prencipe d'Oranges, potesse poi egli, coll' ajuto di questo, e d'altri Prencipi suoi congionti, mettersi in testa quei dissegni, che sono suggeriti dall' ambitione di maggior grandezza. Vi fù però soggetto nell' Assemblea, che parlò nella maniera infrascritta.

Gelosie di quelli d'Amsterdam col Prencipe d'Oranges.

Habbiano Signori, non sò per qual fatalità, intrapresa la Guerra contro gl' Inglesi, imperoche nelle maggiori nostre felicità vediamo scaricarsi sopra di noi quelle sinistre influenze, che sogliono con precipitosi urti conquassar ogni bon ordinato governo.

Ragioni adotte alli Stati Eletti per far la pace.

Se

Se le nostre deliberationi si siano adequate alle congionture de tempi, e bilanciati con veri pesi politici, non entrò à discorrere; poiche le cose già fatte non si riformano col pentimento. Se noi volevamo goder la Pace bisognâva nodrir la guerra frà quelli, che emoli, e gelosi della nostra surgente grandezza, per i proprii rispetti non potevano attendere, che disturbi alla nostra quiete. La Pace non meglio si conserva, che frà le debolezze, e travagli de vicini, come le Viole trà i gionchi, e le Rose frà le spine.

La cupidigia del Dominio infetta ogni amicitia, e corrompe la memoria d'ogni ricevuto benefitio. Se noi havessimo con arte propria procurato di far continuar le turbolenze Civili nell'Inghilterra, quel Regno adesso non sarebbe in stato di pretender sopra di noi quella maggioranza di cui le prosperità per nostra negligenza conquistate l'invaghiscono.

I Prencipi cavano più utile da confinanti travagliati, che della tranquille loro prosperità; mà che giova ramentar le massime delle quali non habbiamo saputo, ò habbiamo negletto il servirsene. La passo in silentio, e vengo al punto, se complisca il continuar la guerra, ò far la pace. Jo son di opinione, ch' al presente, non potendo riuscirci, se non dannosa la guerra con gl' Inglesi, dobbiamo in ogni maniera cercar la pace. Le sette Provincie sono rinchiuse in si breve circonferenza, che da queste non si cava da mantener i numerosi Popoli, che vi habitano non che il sussidio sofficiente al publico bisogno.

L'anima della nostra grandezza, e la navigatione, e'l traffico col quale retrahendo gran guadagni da ogni parte del mondo, si cavano per consequenza dalle richezze de Negotianti i Capitali della Republica. La guerra con gl' Inglesi ci interrompe il negotio, e con esso cade il fon-

fondamento della nostra potenza; crescono le spese; mancano le rendite, e moltiplicano i discapiti. Il creder di poter vincer gl' Inglesi al tempo presente, e opinione al parer mio fallace.

L'Inghilterra divide le nostre Provincie dalla Francia, Spagna, Africa, Italia. Dal Levante, dal Ponente, e dall' Oriente; ella è oppulentissima, provista di quanto può servire al mantenimento dell' Armate, e de gl' eserciti, e dal sito di sua natura fortissimo, può senza esser offesa, offendere gl' altri.

Le nostre navi prevagliono nel numero, e nell' agilità del navigare; mà l'Inglesi sono più poderose, più fornite d'Artigliaria, e meglio provedute di soldatesca, possono gl' Inglesi con facilità, e prestezza rimettersi, noi difficilmente ripararsene, mancando il nostro Paese delle cose necessarie, e ci riesce difficile il provedersene, potendo con poche navi gl' Inglesi interrompere

il

il viaggio à Navigli, che sforzatamente convien passino per il lor Mare, onde declinando il traffico, e mancando alla Plebe l'esercitio, che la sostenta, può ciò dar eccitamento à qualche turbulenza intestina: Noi adunque non potendo mantener in lungo questa guerra, senza ajuto d'altri Potentati, à quali possiamo ricorrere per esser assestiti. Nessun amico si trova nelle auversità, che vuogli interessarsi, senza interesse ne' pericoli: Pochi sono quelli che amino la nostra potenza, essendo cresciuta con pregiuditio d'ogn' uno, che possede Stati maritimi, mentre il comercio, che hà rese ricche le nostre Provincie, hà impoverite le Patrie altrui. Lo sperar ajuti da Prencipi, e Stati del Settentrione, è superfluo, perche à questi anzi compliscono i nostri travagli, esacerbati dall' haver col nostro Commercio tolti loro quei lucri, che prima, col trafficar essi soli nel Mar Baltico ritraevano. Pensar' alla
 Fran-

Francia, è opinione cosi vana, come mal sano fù il consiglio di chi ci fece staccare dalla confederatione di quella, & abbandonar quella guerra, ch' era il notrimento delle nostre glorie, e lo spirito vitale della nostra grandezza; I Francesi non hanno perdita la memoria del disgusto, che riceverono per la Pace conclusa separatamente da noi à Munster con la Spagna, e perciò goderano di vederci pentiti d'haver trattato con essi in quella forma, e che siamo impegnati nella guerra coll' Ingilterra.

Non è ragione di Stato per Francesi l'innimicarsi nelle congionture presenti gl' Inglesi, mentre guerreggiano con la Spagna, e covano nel proprio Regno tuttavia l'amarezze de tanti spiriti inquieti, e malcontenti.

Il Conte di Servient accreditato Ministro del Rè Christianissimo è nostro accerbo nemico, esclama di continuo contro di noi, e fà conoscere,

ſcere, che compliſca all' intereſſe della Francia il tenerci travagliati, & indeboliti, acciò non poſſiamo, quando accorreſſe, haver forza baſtante à bilanciar il potere, & i vaſti diſſegni di quella Corona. Gli Spagnuoli ſono coſi indeboliti di forſe, e di conſiglio, ch' hanno più biſogno d'eſſer loro ajutati, che modo di aſſiſter altri; e quando pur poteſſero, ſarebbe da rifletterſi, che l'amicitia loro non potrebbe eſſer, ſe non intereſſata più nel conſeguir i loro diſſegni, che li noſtri ſollievi.

Tutti i Rè odiano nel lor interno la libertà delle Republiche, ſupponendo, non haver queſte memoria de' beneficii, ne altra anima, che l'intereſſe della Publica libertà. Credetemi Signori, che ne la Francia, ne la Spagna amano, ne la noſtra Republica, ne il moderno governo dell' Ingilterra, e che il contendere frà noi altri, non è, che farle il gioco, che deſiderano, & invaghirle del trionfo della noſtra

oppreſſione ; mà dove laſciamo i Portugheſi , che godendo di queſti noſtri impegni, hanno à queſt' hora forſe finito d'occupare il rimanente del Braſil con eſtremo diſcapito della noſtra riputatione.

Da conſigli appaſſionati, non ſono ſortiti mai proſperoſi effetti ; I Prudenti devono moderare il proprio guſto, e negare la propria volontà , per arrivar ad' un perfetto fine, & una deliberatione , che tira dietro tante conſequenze, è da maneggiarſi con grand' auvertenza, e regolarſi con ſodo fondamento.

Son di parere, che ſi faccia pace, perche prevedo dannoſa la guerra , e che ſenza mediatori ſi procuri concluderla da noi ſteſſi, ricordandoſi, che le coſe picciole con la concordia creſcono. Si procuri di dar fomento alla guerra frà le due Corone per indebolirle, acciò dalle rouine loro poſſiamo cavar quei vantaggi, che toccano à Terzi, quando due contendono inſieme. Se noi

procuraremo la guerra à casa d'altri, e nella nostra conservaremo la pace, in breve pagaremo tutte le debite; ritraremo nelle nostre Provintie col negotio le ricchezze della maggior parte del mondo vechio, e nuovo; cresceranno le Città, e Paesi de Popoli, e chi hà gente, e danaro può accingersi ad' ogni grand impresa.

A queste rappresentanze fù opposto con grand' animosità da chi assentiva al contrario nel tenore infrascritto.

Che la pace era sempre buona, quando la Guerra nuoce, l'intraprendere ciò che non si può condurre à buon fine, esser' un precipitarsi nella vergogna, e nel danno; è cosa indegna auvillire la propria stima, lasciando conculcare l'honore della Natione, e rapir' alla Republica il possesso di quei dritti ne' mari dell' Orcade, ch' ella con giustissime ragioni, e coll' assenso del Rè di Scotia s'era già guadagnato, *Oppositioni fattesi à chi proponeva la pace.*

e còn ſingolar beneficio del Publico ſin all'hora mantenuto: Eſſer ingiuſte le pretenſioni de gl' Ingleſi ſopra la padronanza de quei mari, per i quali non havendo traffico alcuno, ne dipendendo dal loro Regno, non era meno honeſto, che gl' acquiſti, e poſſeſſi altrui à lor beneficio voleſſero convertire. Che ſe quelli per haver occupato al legitimo Rè il Regno di Scotia pretendevano di legitimamente poſſederlo, non altrimenti era lecito all' Olanda dichiararſi padrona della peſca di quei mari, ch' eſſendo incogniti, e ſenza padrone coll' eſſerſi diſcoperto s'era in conſequenza con reale, e giuſto titolo conquiſtato. Il pretender adeſſo di ſpogliare chi lo teneva non eſſer ſe non un ſuaporamento di quell' ambitione, della quale nodriti gli huomini, cercano con induſtria e ſtudio d'inalzarſi alle grandezze. Il ſopportarſi da Prencipi un' ingiuria, è chiamarſene dietro una maggiore; e l'offeſe derogando alle
glorie,

glorie, & alla riputatione, ch'è l'anima de' Regnanti, più tosto che sopportarla, e ceder alle minaccie altrui, doversi intrare in ogni duro, e pericoloso partito. Se non volevasi la guerra, bisognava dissimularla, & non intraprenderla, per abbandonarla con dimostratione di debolezza di forze, e di coraggio, punti da esser ben ponderati da Principi. Non esser tanto grande la potenza de gl'Inglesi, quanto era decantata, ne così celebri le victorie, com' erano da essi magnificate, mentre sapevasi non haver trionfato, che de proprii sudditi inermi, privi di capi esperti, & mancanti di ogni provisione opportuna per la guerra, più con danno, che utile di loro medesimi, per esser sempre inferme le Victorie contro Vassalli.

Che se quella natione sopravanzava in quantità di gente, non cedevano però le Sette Provincie unite, ne in qualità, ne in valore; l'Olanda sola poter metter al mare più

Vaſcelli, che tutta l'Ingilterra; Quella ſola haver contraſtato, & infiachita la formidabile potenza della Spagna, e quella ſola eſſer baſtante à rintuzzar l'alterigia, & abbatter l'orgoglio di quel Cromvel, ſtimato più per i ſcherzi della ſua fortuna, che per il fondamento della ſua virtù. La fortuna eſſer inſtabile, e vana, e però poterſi ſperare, che l'hoggidi de ſuoi favori, ſia la vigilia de ſuoi pentimenti. Non perderſi la guerra, per perderſi una Battaglia. Una Republica naſcente poterſi ben piegare, come una tenera verga; mà non romperſi, come un vecchio tronco. Per creſcer far de' meſtieri dell' alimento, e gli Stati nuovi non aggrandirſi, che con la novità. I Romani haver dilatato il loro Dominio, perche i vicini geloſi della lor grandezza preteſero reſtringergliela. Le guerre eſſer da fugirſi da chi hà acquiſtato per conſervarſi. Doverſi cercare da chi brama gl'acquiſti. L'impreſe grande haver biſogno

ſogno dell' occaſione, e del tempo, e non conſeguirſi ſenza fattica, e ſenza pericolo. Occaſione migliore non eſſervi della guerra contro gl' Ingleſi frà di loro diviſi per la varietà della religione, delle fattioni, delle pretendenze, e de gl' intereſſi. Un ſolo diſordine poter alterar gl' humori di quel governo infermo, & inſuſiſtente. Dominarſi da Cromvel quel Regno coll' Armi; di quelle haverne biſogno, più per guardarſi dalli finti amici, che per adoperarle trà dichiarati nemici. Poterſi da Vaſcelli d'Olanda portar il Rè Carlo in Scotia, ò in altra parte, e con ciò, e coll' aſſiſtenza de ſudditi à lui ben affetti, eſſer facile il rompere quella unione, unita dalla violenza, non dall' amore di chi commanda. Nelle diſſentioni altrui poter la concordia de' Terzi auvanzarſi à quei progreſſi, che richiedono riſſolutioni ardite, & effetti ſolleciti. Doverſi ſuppore, che mai ſia per conſervarſi lungo tempo amica quella natione,

che ſolita à goder ſenza competitori il predominio dell' Oceano, non può ſoffrire la diminutione di quello ſplendore, e di quei profitti, che in ogni tempo ſopra ogn' altro hà goduto nel commercio maritimo, e concludendo, che dovevaſi abbracciar la congiontura opportuna del preſente, per ſcanzar i prejuditii, che potevanſi ricevere in auvenire, propoſe l'intraprenderſi la guerra vigoroſamente, e procurar di metter il piede in qualche parte di quei Regni, ove, fomentando le inteſtine diviſioni, impediſſe il poterſi da gl' Ingleſi interrompere il corſo delle felicità, che godeva il Paeſe Baſſo, in cui per l'induſtria de' ſuoi Popoli, fiorendo l'arti, il traffico, e'l commercio in ogni angolo del mondo, (tolto di mezzo l'impedimento, che l'Ingilterra era quell' unica, che poteva farli) in pochi anni ſarebbonſi ammucchiate coſi immenſe ricchezze, che la ſola Olanda ſi renderebbe temuta, e formidabile à tutta l'Europa.

Riſtretto delle ragioni per far la guerra all' Ingilterra.

Frà

Frà questi contrarii pareri erano grandemente ambigui, e sorpresi gl' animi de S. Signori dall' Assemblea, non solo per la varietà; mà per il peso delle ragioni, le quali bilanciate, e ponderate trà di loro, benche gran parte assentisse alla guerra, convenne non dimeno mutar parere, e concorrere nella proposta della pace, fissamente desiderata, da quei della Provincia d'Olanda, quale essendo sola più ricca, e potente di tutte l'altre 6 Provincie insieme, era di mestieri, che ben spesso le più deboli concorressero nelle sodisfattioni della più forte. Voleva la Provincia d'Olanda assolutamente la pace, per due importantissime ragioni.

Restano gl' animi degli Stati ambigui nella rissolutione, ò di far pace, ò di continuar la guerra.

La Provincia d'Olanda vuole in ogni maniera la pace.

L'una era perche toccava à lei più della metà della spesa nel farsi la guerra; l'altra l'evidente danno à tutto il negotio de particolari, che consiste nella navigatione.

Furono per tanto rinovate le in-

Si maneggia la pace à Londra.

ſtitutioni à gli Ambaſſiatori in Londra, e da queſti intrapreſo con maggior ardore il maneggio, che non s'era mai per anche interrotto.

Cromvel s'era già ne meſi antecedenti uſurpata la diſpotica autorità delli trè Regni, colpa ſtravagante del deſtino, ò più toſto di quella providenza, li cui ſecreti ſi devono venerare, ſenza andarli colla debolezza humana perſcrutando. Queſti particolari formando il publico, la cauſa privata, per conſequenza diveniva publica, e publico l'intereſſe del particolare. L'altra perche ſcorgendoſi, che coll' apprenſſione del partito del Parlamento venivaſi à dar ſollievo à quello del Rè, non tenevano per buona maſſima di Stato il rimetter quella Corona in Capo à Carlo, ch' eſſendo troppo congionto al Prencipe d'Oranges potevano ſoſpettar, che queſti coll' aſſiſtenza, e fomento di quello doveſſe pretender le cariche già poſſedute da ſuoi Antenati, e dal proprio Padre, che

Ragioni per la quali l'Olanda deſidera la pace.

non

non erano assolutamente per più conferirgliele, stante la gelosia, che poteva dar alla Republica la prepotenza d'esso Oranges imparentato con tanti Potentati, e Prencipi confinanti, e di cui qualch' una delle medesime Provincie, e la maggior parte de Popoli, e della soldatesca erano totalmente partiali. Punto di si alta contemplatione, che da nessuna causa poteva più facilmente nascer una turbolenza civile, che da questa.

Cause par le quali fù da Cromvel disciolto il Parlamente.

Disciolse Cromvel il Parlamento coll' incolparlo di non oprare cos' alcuna corrispondente al suo offitio, e però volendosi render grato al Popolo con dargli la pace da questo desiderata, & egualmente obligar anche gl' Olandesi, per non haverli contrarii à suoi dissegni in tempo, che più doveva prendersi cura di guadagnarsi degl' Amici, che farsi de nemici; acconsentì per tanto à molti punti regetti prima dal Parlamento, e doppo diversi trattati frà

Ragioni per le quali Crom-vel risolue di far la pace con gl' Olandesi.

di loro discussi, finalmente senza interpositione di Mediatori alli 15. di Aprile, doppo essersi superate tutte le difficoltà (trà quali la maggior fù quella della pretensione de gl'Inglesi d'esser rissarciti del danno patito da loro mercanti, per l'arresto fatto dal Rè di Danimarca ne' suoi porti di 24. loro Vascelli ad'istanza di essi Olandesi) Furono sottoscritti gl'Articoli della Pace da' Signori Jonstal, di Beverning, e di Niuport, per Olanda, e Milord Lambert, Visconte Lilla, e Signor di Stricland, per l'Inghilterra. Il contenuto de quali fù l'infrascritto.

Capitoli trà l'Inghilterra, è l'Olanda.

Sarebbe in auvenire stretta l'Aleanza frà le due nationi. Cessarebbero l'hostilità; delle cose passate non si parlarebbe più. Le due Republiche unite si difenderebbero ricipprocamente, niuno farebbe cos' alcuna in pregiuditio dell'altro. Sarebbe compreso il Rè di Danimarca. Nessuna delle Nationi darebbe aiuto à i Nemici dell'altra. Nel Mar Britani-

tanico le Navi d'Olanda abbassarebbero lo stendardo à gl' Inglesi.

I Porti liberi ad' ogn' una della Nationi. Ogn' uno potrebbe viaggiare per mare, e per Terra ne'i Dominii dell' altro. Trovandosi Vascelli delle due nationi insieme, se fossero attaccati da qualche terzo, si diffenderebbero unitamente. Se fuori de mari loro fosse preso alcun de Vascelli de gl' uni, ò de gl'altri, s'impiegarebbero unitamente per farlo restituire.

Non si spedirebbe alcuna Lettera di rapresaglia per danni ricevuti, mentre in trè mesi se ne potesse ricevere la sodisfattione. Chi havesse Commissioni private, darebbe cautione di non portar cos' alcuna à Nemici dell' una, ò dell' altra natione, si farebbe Giustitia ne' gli stati di quello dove si trovassero gl' homicidiarii de gl' Inglesi, che furomo uccizi nell' Isola d'Ambeyra; si deputassero Commissarii d'ambe le parti, per esaminàr le differenze delle due na-

nationi nell' Indie Orientali, Gronlandia, Moscovia, Brasil, & altri luoghi, e non potendo restar d'accordo insieme; si rimettesse l'affare delle decisioni alli Cantoni de gli Suizzari Protestanti.

Cosi dunque conclusa la pace, se ne fecerò publiche, e private allegrezze; mà non fù stimato che poco gustasse alle Corone di Francia, e di Spagna, mentre per ragion di Stato, non si doveva permettere, che à maggior grandezza salissero quelle due Republiche differenti ne costumi, in religione, e per natural antipatia poco ben affetti à quelle due Corone, delle quali stando in continua gelosia, è probabile, ch' haverebbero abbracciate tutte le occasioni, ch' opportunamente se li fossero presentate, per imbarazzarle in travagli, e convulsioni valevoli à minorare le lor forze, e tanto più erasi resa formidabile à tutto il mondo l'Inghilterra, quanto che trovandovi Cromvel Capitano disprezzator

Non piace questa pace alle Corone.

tor d'ogn' uno con poderose forze maritime, e Terrestri, senza diversione alcuna del proprio Regno, era d'ogn' uno la di lui amicitia ardentemente desiderata, & il suo sdegno al maggior segno temuto.

Dispiacque similmente detta Pace à Portughesi, imperoche se bene coll' acquisto da loro fattosi della Fortezza del Recif, ò sia Villa Mauritia, che sola era restata nel Brasil in poter de gl' Olandesi, restavano padroni di quella Provincia, non erano però liberi della gelosia, che quelli potessero cercarne la vendetta.

Con poca gente in breve tempo questa nobil impresa fù condotta à fine da Francesco Baretto Governator di Fernabuch assistito dall' Amiraglio Giacomo Magahes con la soldatesca sbarcata dalla flotta di 65. Vassalli ivi gionti appunto nel medesimo tempo, ch' esso Baretto studiava il modo d'impadronirsene. *Tutto il Brasil cade in poter de Portogesi.*

Era dettta Piazza attorniata da

28. Fortini, con quali gl' Olandesi tenendo aperto il passo per il mare ricevevano ogni sorte de viveri,& monitioni dalle Isole di Ferrando, di Noronda, e Tamarica, dalle Piazze di Peraita, e Rio grande. V'erano alla difesa, oltre gl' habitanti più di 1500. Soldati di Olanda col'loro Generale Sigismondo Coop. Fù attaccata alli 5. di Gennaro, & alli 16. capitulò la resa, forse disperando quel Comandante il soccorso, stante la guerra antedetta con gl' Inglesi, creduta di più lunga durata, ne chi seguisse con tanto auvantaggio dell' Inghilterra, quanto, che non essendo ancora totalmente estinti i torbidi nella Scotia, dove si mantenevano tuttavia molti Popoli armati nelle montagne, non erano spente le speranze di poter coll' assistenza delle Provincie unite rimetter in piedi il partito del Rè, e con maggior fondamento rinovar quella guerra, che molti credevano esser più tosto differita che terminata, parendo poco du-

durabile un governo non fondato nell' amore de sudditi, diretto da soggetti diferenti d'interesse, e di credenza, sottoposti, come gl' altri alla morte, della quale in casi simili dipende molte volte la vita di quelli, che durante la vita altrui rassembrano morti.

Mà perche pareva forse maraviglioso à molti, il come habbino potuto i Portughesi con le loro sole forze divertite anche alla guerra del Rè Cattolico far così rilevanti progressi sopra una Republica tanto potente à chiara intelligenza di chi legge, bisogna farsi alquanto addietro, & esaminar più à fundo l'origine da cui sia derivata la causa di così considerabil perdita.

E' da sapersi, ch' essendosi dall' Olanda sperimentato l'utile straordinario, che si cava della Compagnia dell' Indie Orientali, molti di quella Provincia s'invaghirono, e si persuasero di ritrarne non minor guadagno dall' Occidentali, se alla se- *Ragioni per le quali i Olandesi hanno perduto il Brasil.*

similitudine della prima si fusse eretta un' altra Compagnia; per queste ancora si fece capo di questa risolutione Mauritio Prencipe d'Oranges, e con un capitale di 77. Millioni di Fiorini, moneta d'Olanda, essendosi nell' anno 1623 allestita una numerosa Flotta di Vasselli ben armati, si fece da questa l'Impresa di S. Salvatore, ò sia la Baya de todos los Santos Metropolitana del Brasil, che fù poscia debilmente perduta. In quel Paese il guadagno fù si grande, che à Partitanti toccò sino 25 per cento.

Presasi poi la Flotta d'Argento ricca di 12 Millioni al Rè di Spagna della medesima Compagnia, se ne cavò sino à 50 per cento; mà i Curatori d'essa Compagnia furono più tosto prodighi, che liberali, e più malauveduti, che accorti, mentre non havendosi in quel Paese postosi alcuna forma di governo per l'amministratione di quegl' affari, si conobbe, che sarebbe stato più utile

lo

lo ſtabilimento del negotio, che non fù la diſtributione del Danaro à Partitanti non eſſendo ancora le coſe ben fondate, e coſi convenne alla Compagnia far acerbe guerre con gli Spagnuoli, quali potevaſi ben creder, ch' havrebbero fatto ogni lor sforzo per diffender quei luoghi da quali ritrahevano le più valide ſoſtanze per la monarchia.

Ciò cagionò, ch' eſſendoſi intaccato il capitale, convenne à Curatori di farne un' altro di 20. Millioni, col pagar ſei per cento d'intereſſe à Partitanti.

Con tal auviſo s'intrapreſe di nuovo la ſpeditione della flotta, di cui ſi fece Amiraglio, e Capitan Generale il Conte Mauritio, ſucceſſero fortunate l'impreſe, e fù la Corona di Spagna in pericolo di perder tutta quella parte del mondo nuovo, che poſſedeva, e gl' Olandeſi in procinto d'occupar poſcia anche parte del mondo vecchio non meno che fecero gl' antichi Romani.

Danni dati da gli Olandesi alla Corona di Spagna nell' Indie Occidentali.

Era composta la detta Flotta di 300. Navi da guerra, e dall' anno 1623. sino al 1636. si calcula, che fossero spediti in quelle parti 806. Vascelli armati, & 67 mila soldati, colle quali forze si diede tanto danno alla Corona di Spagna, che i Ministri di questa hanno confessato arrivar à più de 118 millioni di Fiorini.

Fece la medesima Compagnia l'impresa di Fernabucco, Città delle più ricche di quelle Coste Maritime, e con essa s'acquistò gran quantità di zuccheri.

Potenza formidabile della Compagnia dell' Indie Occidentali.

Di là si passò più avanti, e si dilatarono le frontiere, e'l traffico cominciò con rilevantissimo vantaggio fiorire. S'estese pure nelle Coste dell' Africa conquistandosi diverse Piazze tenute da gli Spagnuoli, e s'aprì il Comercio cò gl' Africani. In soma passavano le cose con tanta felicità, ch'ogn' apparenza indicava dovessero gl' Olandesi acquistar tutta l'India Occidentale, e poi con quell'

quell' immenſe ricchezze intraprender qualche grand' altra impreſa.

Da ciò nacque la geloſia, ch' il Prencipe d'Oranges, da cui dipendevano i Capi della Flotta, & i Curatori della medeſima Compagnia poteſſe poi alla potenza di queſta, e coll' auttorità ſua ne gl' Eſerciti, e nelle Provincie creſſer in maggior grandezza, & auttorità.

S'acceſero di ſoſpetto più de gl' altri quei della Provincia d'Olanda, e riflettendo ne' mezzi co'i quali ſi poteſſero interromper coſi alti penſieri, riſſolſero di non dar più alcun fomento à detta Compagnia, e laſciarla da ſe ſteſſa diſtruggere.

Come fuſſe ruinata la Compagnia delle Indie Occidentali.

I Portugheſi eſſendoſi rivoltati, e con ciò gran parte delle conquiſte reſtate nelle lor mani, applicarono ogni sforzo per acquiſtar il Braſil, cominciarono felicemente; e continuarono con meglior fortuna i lor progreſſi.

Alla Compagnia non ſi dierono più ſoccorſi, rinforzi, ne aſſiſtenze, ſi

ven-

vendette parte de Vascelli, si lasciarono perder le Piazze miseramente, e da alcuni particolari furono occultamente contribuiti danari à Portughesi, acciò potessero condurre à fine quella guerra. E così per abbatter l'auttorità d'Oranges, abbatterono prima quella di se stessi, essendo in fatti la gelosia di Stato quella serpe Anfisibena da due teste, che qual volta s'accende di furore, con uno infierisse nell' Inimico, e coll' altro in se stessa.

Interesse di Stato dell' Olanda.

Era in questi tempi in Londra tuttavia il Presidente Bordeos, non più col semplice titolo di Gentilhuomo Inviato, col quale erano più di 18 mesi, che vi si trovava; mà dichiarato fino al cominciamento del presente anno del Rè Christianissimo suo Ambassiatore, e Plenipotentiario; Onde secondo il solito de gl' Ambassiatori, havendo egli fatta la sua solenne entrata, con ricevimento Regio, & applauso grande; s'applicò con ogni spirito à negotia-

ti col Protettore, per ſtabilir non ſolo una perfetta intelligenza frà i due Regni; mà per reſtringer una Lega inſieme da controcambiar il diſſegno di gli Spagnuoli, ch' era pure di collegarſi eſſi coll' Ingilterra, conoſcendoſi il vantaggio, che poteva ricavar alla Spagna l'unione con queſta Corona, che perciò vi fù ſpedito dal Rè Cattolico Don Alonſo di Cardenas ſuo Ambaſſiator ſtraordinario, e poſcia ancora il Marcheſe de Leyda; Onde ſi può dire, che queſta negotiatione della Spagna, e della Francia con Cromvel, ſia ſtata (come ſi vederà poi à ſuo luogo,) una delle maggiori, che ſi ſia per molti ſecoli fatta, & una delle più miracoloſe opere del Cardinal Mazarino, il quale nel mentre, che faceva negotiare la lega colli Ingleſi in Londra, non ommetteva di provedere à quanto conveniva per continuar la guerra in Fiandra, & altrove. Fece perciò introdurre nel fine di Marzo 14.

Negotiati dell' Ambaſciator di Spagna à Londra.

Il Cardinal Mazano ſpediſſe diverſi ordini per apparecchiar l'armi alla nuova Campagna.

Compagnie in Arras, e rinforzar tutte le Piazze della Frontiera, ordinando à tutti i Generali Francesi di tenersi pronti all' uscita in Campagna, e particolarmente al Maresciallo della Ferté Seneterra, Governatore della Lorena, poiche era il dissegno suo di tentar in quella Campagna l'impresa di Stenay per spogliarne il Prencipe di Condé.

Incaricò pure il Conte di Grandprè di tener leste le truppe ch' egli haveva ricondotto in Francia del Paese di Liege, ove s'era trasferito per ordine della Corte in aiuto dell' Elettor di Colonia, che in quei medesimi tempi hebbe qualche contesa con gli Spagnuoli, per causa dell' hostilità commesse dalle Truppe del Prencipe di Condé, e Duca di Lorena nel detto Paese di Liege; per lo che fù obligato l'Elettore à muover l'armi, e chiamar i Francesi in suo soccorso; mà come à gli Spaguoli non compliva il rompersi con questo Prencipe, che non meno era stato

Diferenze trà gli Spagnuoli, e l'Elettore di Colonia.

ſtato di loro conſenſo, che dette truppe inſolentaſſero lo Stato del medeſimo Elettore, ben preſto s'aggiuſtarono inſieme, col dichiararſi dall' Arciduca, che per l'avenire eſſo Elettore, goderebbe una franca neutralità, e ſarebbero i di lui Stati eſenti da qual ſi ſia alloggio di ſoldateſca, coſi di ragione del Rè di Spagna, come di qualſi ſia altro à lui confederato, ò adherente. E perche non vollero i Deputati di Spagna, che foſſero compreſi in queſto trattato gl' Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, e particolamente quelli, che l'haveano aſſiſtiti in queſt' occaſione, reſtaſſe libero eſſo Elettore, e ſucceſſori ſuoi di poter, non oſtante queſto trattato, dar aiuto, & aſſiſtenza à gl' Elettori, Prencipi, e Stati, & altri membri dell' Imperio, che foſſero aſſaliti dall' armi di Spagna, ſenza punto pregiudicare al preſente accordo. Inquanto à i danni dati dalla ſoldateſca di Lorena nel Paeſe di Liege ſenza alcun' ordine de'

Aggiuſtamento delle ſudette diferenze.

Ministri di Spagna, come s'era fatto vedere coll' arresto di quel Duca, si potessero pretender per via di ragione da esso Elettore sopra i Beni Mobili, e stabili del medesimo Duca, e d'altri, che fossero trovati complici di quell' attentato; E che l'Arciduca interponerebbe la sua auttorità per far uscir la guarniggione di Hermenstain, qual in casa d'assedio non potrebbe esser soccorso d'alcuna delle truppe del suo Commando; e il presenti articoli fossero nel termine di 6. mesi ratificati da sua Maestà Cattolica.

Conclusa questa pace il General Spor colle genti dell' Elettor si portò all' espugnatione del detto Hermenstain, qual doppo esser difeso dieci giorni s'arrese à patti di buona guerra, & il presidio hebbe permissione passar al servitio de gli Spagnuoli.

In Francia furono sopite per opera del Cardinal Mazarino le gelosie pretese dell' attion del Marésciallo d'Hoc-

d'Hocquincourt, il quale sospettando da vero, ò pur fingendo di sospettare d'esser arrestato (modi, che sollevansi pratticar à quei tempi in Francia, per cavar da quella Corte vantaggio à proprii interessi) d'improviso si tolse da Parigi, e passò al suo Governo di Perona.

Disgusti del Marescialo d'Hocquincourt, con la Corte di Francia.

Covavano nel petto d'Hocquincourt pungenti disgusti, per quello, che non havendo egli resa sodisfatta la Corte, del suo Governo dell' anno antecedente in Catalogna, gl' erano per consequenza ritardate le mercede da lui pretese, e perciò non potendo patientarsi nel vedersi escluso, & molto più nel sentirsi tocco nella riputatione, mentre la negativa della Corte dinotava al mondo, ò di non esser egli degno, ò d'haver commessi falli tali, che lo rendessero di qualche mancamento colpevole, pensò di pratticar la massima osservatasi da Francesi sotto il Ministerio del Cardinal Mazarino, ch' insegnava per cavar profitti, ò di

re del Regno, & ivi col fomento de' malcontenti, & inquieti, sarebbesi datto fiato à turbolenze più stravaganti di prima; mà non furono cosi pronte, e cosi addattate l'arti di Condé, come furono i ripieghi di Mazarino, il quale vigilando di continuo all' occorrenze dentro, e fuori del Regno, stravoglieva con mirabile impegno i dissegni de' nemici della Corona, & attraversava con istupenda industria le machine de gl' Emoli, penetrando nel fondo dei loro proponimenti, e prevedendo le loro più occulte prattiche con espedienti sagaci, e con rimedii confacevoli.

L'arresto, e carceratione del Duca Carlo di Lorena seguito in Brusselles il giorno 25 Febraro di questo stesso anno, diede poi materia à gli nemici della Spagna d'esagerare sopra il governo soave della Francia, e contro il troppo severo de Castigliani, publicandosi manifesti, e scritture ripiene di biasmi, e rim-

proveri contra i Ministri Spagnuoli, volendo dar' ad' intender al Mondo, che si segnalati servitii di quel Duca prestati alla Casa d'Austria non meritassero una simile ricompensa. Non fù risposto per parte de' gli Spagnuoli à simili manifesti, stimandosi da essi superfluo il dare riputatione ad' un negotio, che dicevano esser per se stesso bastantemente chiaro, imperoche il solo ben fondato sospetto, ch' il Duca potesse mutar Casacca, bastava ad' honestar, e giustificar la sua carceratione, sapendosi, che nelle gelosie di Stato, l'ombre si prendono per corpi, e non esser disdicevole à Prencipi l'usar violenze, quando la piacevolezza può portar loro nocumento; onde rispondevano gli Spagnuoli, che non da sospetti, mà da vere, e palesi certezze, che il Duca trattava con Francia à gravissimo pregiuditio delle cose loro in Fiandra, erano stati mossi alla deliberatione d'assicurarsi del danno,

che

che potevano ricevere dalla ſua rivolta.

L'opinione commune, che corſe in tal propoſito frà gli disintereſſati fù, che doppo l'arrivo del Prencipe di Condé in Fiandra, cominciaſſero le attioni del Duca à zoppicare, e ch' egli penſaſſe veramente di cambiar partito.

Contenuto degl' affari del Duca di Lorena, e cauſe della ſua prigionia.

Mà per maggior chiarezza di queſta Carceratione del Duca fà de meſtieri farſi un poco addietro, e riattacare il filo un poco più ad' alto, per iſcoprir qual fuſſe il motivo, ch' induſſe i Miniſtri di Spagna à tal riſſolutione.

Si attrovava il Duca nel 1654. al ſervitio del Rè Cattolico in Fiandra, dove viveva abbandonato ad' una vita tutta popolare, tanto più domeſtica con le genti plebee, quanto men unita alla converſatione della Corte, e de' Grandi.

Era ad' ogni modo riguardato da eſſa con molta inſſoſpettione, e diffidenza cominciata ſin' nell' an-

no 1652, quando andato in Francia col suo Esercito, per il soccorso d'Estampes, fece quell' accordo tanto pregiuditiale, come publicorono gli Spagnuoli, e li Francesi stessi loro adherenti all' unione de Prencipi col Rè di Spagna confederati. Il Duca Carlo però diceva d'haverlo fatto con Ragione, e fondamento, imperoche considerando con ben misurati rifflessi la perdita, e la vincita d'una battaglia, che non poteva sfuggire, conosceva esser l'una, e l'altra di gran danno al servitio di sua Maestà Cattolica, e di lui medesimo, mentre se si vinceva la giornata, si perdeva subito il Prencipe di Condé; poiche la Corte di Francia dandogli sodisfattione sarebbe restato nel partito di quella, e conseqüentemente inimico di Spagna, à cui non compliva, che per all'hora si dasse fine alla guerra Civile di quel Regno; se si perdeva erano rouinati li Spagnuoli, il Prencipe, e lui stesso, poiche trovandosi

Ragioni addotte dal Duca di Lorena, per non haver soccorso Estampes.

dosi penetrato nel cuore seco , sarabbero , ò restati morti, ò prigioni de Francesi.

Crebbero poscia più fortemente le gelosie, e li disgusti, professati da esso Duca per il trattato, e conventioni del Principe di Condé colla Spagna ; si dichiarava in questa, che tutti gl' acquisti , che si facessero nel Regno di Francia fossero d'esso Prencipe ; da ciò stimatosi grandemente pregiudicato il Duca, considerava , che non restando alcuna Piazza di Francia in mano, delli Spagnuoli , per poter nella pace Generale cambiar con Nanci, gli pareva, che difficilmente la semplice protettione di Spagna lo potesse restituire nella già goduta Sovranità del suo Dominio.

Questa era una delle ragioni principali con che egli rinovando l'antica emulatione della Casa di Lorena con quella di Borbon , non poteva sopportare , che Condé restasse non solo padrone di Stenay,

Cler-

Clermont, e d'altri luoghi già spettanti alla Lorena; mà de gl'acquisti ancora, che si facessero.

Pretensioni d'esso Duca. Si doleva perciò acerbamente, e pretendeva, ò che Condé gli cedesse almeno una delle Piazze, che possedeva già di sua ragione, ò che fusse fatto partecipe dell' imprese, che coll' aiuto delle sue armi si facessero, poiche, quando egli havesse havuto Piazze di Francia in mano, haverebbe potuto pretendere colla restitutione di quelle, la restitutione anche del suo Stato perduto; si dichiarava per tanto alla scoperta, che quando ad'una di queste proposte non s'assentisse da gli Spagnuoli, ne anche egli voleva concorrere à far alcuna di quell' imprese che dovevano servir à solo vantaggio d'esso Condé.

Colpe adossate da gli Spagnuoli al Duca di Lorena. I primi saggi, che ne diede, furono l'haver fatto, che il Cavalier di Guisa Commandante delle sue Truppe, distornasse il deliberato assedio di Guisa, e nell' anno sussequente

quente l'efferſi egli ſteſſo retirato à due leghe da Rocroy nel tempo, dell' intrapreſo aſſedio, col preteſto, che in quei Campi paludoſi, ſenza forraggi ſi conſumaſſero le ſue ſoldateſche in ſervitio d'un ſuo Emolo, e poco amico.

Dubitandoſi dunque da gl' Auſtriaci del genio incoſtante d'eſſo Duca, e della profeſſione da lui fatta più volte di ſtar più toſto all' incanto del maggior oblatore, che coſtante ne gl' intereſſi di chi haveva conprato il di lui ſervitio.

Cominciorono ad' oſſervarlo con maggior auvertimento, per rattenerlo dalle riſſolutioni, che in loro pregiuditio poteſſe pigliare.

Preſero maggior incremento i ſoſpetti, per le noticie havuteſi, ch' egli daſſe orecchio alle propoſitioni fattegli da Signori Guiſa, acciò abbandonaſſe il partito Spagnuolo, e per la freddezza, & ambiguità con cui operava in ſervitio della Maeſtà Cattolica. Vi ſi aggionge poi ancora

ra la gelosia presossi dalle sue attioni dalla Corte di Vienna, si dubitò da questa, che venendo à mancare l'Imperatore, la di cui salute era assai languida in tempo, che il figliolo non era in età capace d'esser essaltato all' Imperio, potesse esso Duca col mezo delle sue forze, del suo danaro, e dell' assistenza della Francia, e de Prencipi Protestanti di Germania pretendere la Corona Imperiale.

Dava fomento à questa sospettione la stretta intelligenza, ch' egli teneva all' hora con la Casa dell' Elettor Palatino, con la Corona di Suetia, e con diversi Prencipi Protestanti, verso i quali haveva anche poco prima spedito Rossolot suo Secretario, e l'haver chiamato appresso di lui il Prencipe Palatino di Sultzbach in luogo del Fratello morto nella battaglia di Rethel.

Concorse per tanto Cesare nella rissolutione proposta da gli Spagnuoli, d'assicurarsi della sua Perso-

na, e tanto più si dispose à ciò, quanto, che pareva, per quello, che ne fù poi publicato da i domestici d'esso Duca, che non vi disentisse il Duca Francesco suo fratello all' hora dimorante in Vienna. Dicevasi, che questo ingelosito per la Contessa di Cantacroy, e delli due figlioli con quella havuti, fosse (non ostante la sentenza à lui contraria, che di momento stava per esser datta alla Sacra Rota di Roma) per sostentar il Matrimonio con la medesima Contessa, e sprezzar le costitutioni di Santa Chiesa coll' appoggio di quei Prencipi Protestanti, che s'era amicato, e perche ciò succedendo, haverebbe esso Duca Francesco perdute le speranze di succedere in quegli Stati, & esclusi per conseguenza i suoi figliuoli; Fù pertanto creduto, ch' egli non solo facesse ogni opera contro il fratello presso all' Imperatore, acciò dasse il consenso dell' arresto; mà che di più col mezo de suoi Agenti in Roma passasse

fasse officii col Papa stesso, à fin che si assestisse, e con la sua benedittione togliesse ogni scrupolo à gli Spagnuoli, che potessero havere nel dar mano ad' una deliberatione, che nel cospetto del Mondo, ignaro delle vere, e giuste ragioni, poteva sembrare forse non adequata à quella gratitudine, che gli Spagnuoli professano verso coloro, che servono; diede l'ultima spinta, à tal speditione il Prencipe di Condé; il quale prudentemente riflettendo, che le rivolte d'esso Duca potessero portar qualche gran Crollo à gl' interessi del Rè Cattolico, e di tutta la Casa Augustissima, auvisò opportunamente la Corte Cesarea, e Cattolica dell' intelligenze, e prattiche ordite dal medesimo Duca in Francia col mezo de suoi Nemici.

Si delibera dal consilio di Spagna di far prigione il

Determinato dunque nel Consiglio di Spagna d'assicurarsi della Persona d'esso Duca, ne fù spedito secretissimo ordine al Conte di Fuensaldagna Governator Generale

dell'

dell' armi di Fiandra, con auvertenza però d'aſpettar la buona congiontura d'eſeguirlo per non arricchiarſi à qualche pericoloſo auvenimento; & allo ſteſſo Fuenſaldagna fù inviata una lettera per l'Arciduca da preſentargliela nel punto dell' eſecutione.

Duca di Lorena, e n'è incaricato il Conte di Fuenſaldagna.

Era difficile, che l'arreſto di queſto Prencipe non partoriſſe effetti pericoloſi à gl' intereſſi della Spagna, quando al commando delle di lui Truppe ſi foſſe trovato un Capo, che poteſſe intraprender la vendetta. Si trovò per tanto eſſo Conte di Fuenſaldagna molto imbarazato, e procurò di ſottrarſi da tal incombenza; mà di nuovo commandatogli dal Rè l'eſecutione, egli colla ſua prudenza cominciò à ſtudiar i mezi più proprii per quali poteſſe guadagnare i Capi delle Truppe Loreneſi; mà come non v' era apparenza, ne meno di moverne parola col ſudetto Cavalier di Guiſa Prencipe di fede, e d'ingenuità, andava

Che procura ſottrarſene, mà non può.

La morte del Cavalier di Guisa, accelerà la Carceratione del Duca di Lorena.

dava procrastinando l'effetto. Successe in tal mentre la morte d'esso Cavalier di Guisa, e per questa restato al commando dell' Armi del Duca il Conte di Ligneville; non riuscì malagevole con li buoni trattamenti di guadagnarlo benevole con qualch' altro Capo di lui confidente, senza però, che sapessero cosa alcuna della machina, che s'andava ordendo.

Si trovava in questi tempi l'esercito Francese sotto il Commando del Marchese di Faber Governator di Sedan, nel Paese di Liege, con' oggetto d'impedire, che le truppe di Lorena con quelle del Prencipe di Condé prendessero quartiere d'Inverno in detta Diocese.

Opinione, ch' il Duca di Lorena s'intenda con Mazarino.

Gli Spagnuoli sospettarono, che tal mossa procedesse da occulto motivo di qualche secreta intelligenza del Duca, per dar effetto insieme à qualche dissegno concertato con il Cardinal Mazarino, e fù creduto fusse di dar sopra le Truppe di Condé,

dé, disfarle, e poi esso Duca con le sue passar al servitio di Francia, dove si divulgò, che gl' erano state promesse 300000 Doppie. Qui all' hora fù stimata congiontura propria, e già che il Duca si trovava in Bruselles, le di cui Truppe in Quartieri divise, e buona parte de' Capi ben affetti al medesimo Fuensaldagna, fù da questi rissolto d'arrestarlo, come seguì in Palazzo dell' Arciduca, da dove fù poscia trasferito nel Castello d'Anversa.

Il Sign. di Bollaye Capitanio delle guardie d'esso Duca auvertito da un Paggio della retentione seguita, corse subito à pigliare una Cassetta, dentro la quale sapeva esservi le giogie del Duca di valore di circa 200000. Doppie, e subito portolla all' Hostello di Bergalla alla figlia del medesimo Duca, ch'ivi con un picciol fratello, e la Contessa di Cantacroy habitavano dicendogli.

Signora non è tempo di piangere, Vostro Signor Padre è retenuto in

Pa-

Attione generosa del S. della Bollaye Capitano della guardia del Duca. Palazzo, jo vado à farmi ammazare, ò servirlo, Pigliate queste gisie, nascondetele, senza ne meno dir niente à Vostra Madre, ne ad' altri, perche queste saranno forse tutto quello, che mai potrete havere.

Ussito poi di là nella Contrada per andar à raccoglier soldati, & Offitiali, che molti n'erano di Lorena in Brusselles, fù subito arrestato, e condotto in prigione.

Le gioje, e danari del Duca sono depositati in mano de Commissarii à tal effetto deputati. La figliuola rivelò alla Madre le gioje; e questa, ò che s'intendesse (come fù sospettato) con gli Spagnuoli, ò che di loro havesse timore, lo scoprì all' Arciduca, qual ordinò, che fossero le medesime gioje depositate in mano de Commissarii deputati à tal effetto, e con queste furono anco presi i danari, ch' esso Duca haveva in Casa, e quelli pure, ch' erano in mano del S. di Thierii suo Tesoriere, In somma di circa 200000. Doppie, & altri, che tenivano nelle mani alcuni Banchie-

Quando il Duca fù fatto prigione, haveva

ri

ri ſudditi della Spagna, per la ſomma d'altre 100000. doppie, parte del qual danaro colle gioje fù poi conſignato al ſopradetto Duca Franceſco. Haveva il Duca Carlo oltre queſte gioje, e contanti circa altre 300000 Doppie in Francfort, & in Olanda. I mercanti di quelle nationi furono fedeli, ne vollero dar il danaro ad' alcuno, col dichiararſi di volerlo sborſar ſolamente al ſuo vero Padrone, come in effetto fecero, doppo, che fù liberato; Anzi che vi fù mercante di Francfort, coſi honorato che fù il S. di Neuville, che gli portò poi à Parigi 7000 Doppie, che il Duca non ſapeva punto d'havergliele date, poiche nello ſteſſo tempo del ſuo arreſto, gli furono preſe le ſcritture tutte, e quelle ancora dell'antedetto ſuo Teſoriere, il quale morì poi di là à qualche tempo. Fù il detto Mercante ben veduto dal Duca, qual in teſtimonio di gratitudine, gli fece un dono di tutto l'intereſſe, e cambio corſo dal

in tutto trà gioje, e contanti circa 700000 Doppie.

giorno

giorno della sua prigionia fin' all' hora.

Il Duca manda un Viglietto al Conte di Lignevelle, mà egli non esseguisse l'ordine datogli.

Hebbe modo il Duca subito arrestato di scrivere al Conte di Ligneville un Viglietto, coll' haver corrotto un sargiente di quei soldati, che lo guardavano con cinquanta Doppie; questo sargente portò dentro un pane il detto Viglietto, & lo diede al Colonnello Remencourt, che lo consignò à Ligneville; mà parue à questi di tenerlo secreto, per non stimar bene di far tal rissolutione, se prima non veniva il Duca Francesco, ch' era stato chiamato da gli Spagnuoli con espressi Corrieri al Commando delle medesime Truppe. Il Conte di Fuensaldagna si trasferì al quartiere di queste per acquietarle e ritenerle nel servitio del Rè Cattolico, e v'andò con evidente pericolo di sua persona; mentre poteva egli pure esser arrestato di quei soldati, e di farlo scorrer l'istessa fortuna, che provasse il Duca; mà con buoni contanti addolcì

i Ca-

i Capi, e ſoldati, & il tutto gli riuſcì felicemente. Le parole del Viglietto portato del ſopradetto ſargente erano queſte preciſe.

Il Conte di Fuenſaldagna quieta la gente di Lorena.

Non ſi crede il mondo, ch' jo hebbia mantenuto de traditori, e furfanti. Voi havete occaſione di far paleſe quello, ch' jo ſia; ſtatte tutti uniti, ne vi prendete faſtidio delle minaccie, que vi faceſſero di farmi morire. Ammazzate tutti, abbrucciate tutto, e ricordatevi di Carlo di Lorena.

Contenuto del Viglietto del Duca.

Vienne il Duca Franceſco in Fiandra, fù poſto immediate al commando della ſoldateſca del carcerato fratello, gli furono conſignate le gioje, e la maggior parte del Danaro.

Egli pure cominciò à rinovar l'emulatione col Prencipe de Condé e preteſe, che queſto fuſſe il primo à viſitarlo; Entrò pur ne' medeſimi ſentimenti del Fratello, dichiarandoſi di voler eſſer partecipe de gl' acquiſti, e di non aſſiſtere ad' alcuna impreſa, il di cui guadagno fuſſe per eſſer al ſolo Condé.

Ri-

Ricusò d'unirsi all'esercito di Spagna, per il soccorso di Stenay, considerando di non poterla durare con gli Spagnuoli, che non potevano separarsi dal Prencipe di Condé, fù stimato, che nel tempo stesso, che i Francesi soccorsero Arras à bella posta lasciasse far prigione Ennechin Intendente della sua Casa acciò potesse con maggior commodità negotiare con la Corte di Francia. In effetto costui condotto alla Terra s'abboccò col Vescovo di Tregius, negotiò seco, e riportò molte speranze per il suo Padrone, quando risolverse di passar con le sue truppe al servitio di Francia, come à suo luogo si raccontterà.

S'erano in tal mentre preparate tutte le cose convenevoli alla pomposa cerimonia della consecratione del Rè Christianissimo, solita farsi nella Città di Reims, Sua Maestà toltosi da Parigi alli 5. di Maggio si trasferì à Fontanableo, & cui si trattenne il rimanente del mese, così per godere

godere le ricreationi delle Caccie, e le delitie di quel bellissimo, e maraviglioso luogo; come per meglio consigliare con li suoi Ministri, e Capi da guerra le deliberationi più proprie per uscir alla nuova campagna à qualche progresso più considerabile. In questa dimora, che quivi fece la Corte, seguì il passaggio verso Spagna con passaporto, di Don Antonio Pimentello, ritornando della sua Ambasciatoria di Suetia in Ispagna. *Il Rè di Francia passa à Fontanableo.*

Il Cardinal Mazarino conservando grata memoria de gl'honori ricevuti da gli Spagnuoli, e dallo stesso Pimentel, quando egli fù costretto al'uscir di Francia, come già si disse, lo fece ricevere alla Frontiera, accompagnar, e servir dalle Truppe Regie per tutto il Regno. *Suo viaggio nell'andar in Spagna per la Francia, e come ricevuto, e trattato eggregiamente del Cardinale.*

In Parigi l'alloggiò nel suo proprio Palazzo con ogni splendidezza, lo fece venire à Fontanableo à vedere il Rè, & à godere alcuni giorni i divertimenti Reali; che seguirono con trattamenti di stima, e d'af-

fetto tale, che Pimentelli altretanto obligato alla gentilezza Francese, quanto soprafatto da tanta cortesia del Cardinale, sospirò l'occasione d'esser egli adoperato ne' maneggi della pace frà le due Corone, confidando, che se à lui fosse toccata la sorte di trattarla, havrebbe sperato di condurla felicemente à fine.

Lascioſſi intender haver nel Cardinale trovato una sincera dispositione all' aggiustamento, come hebbe quando si trovò insieme col Conte di Fuensaldagna l'anno 1651, e se fù turbato il maneggio, e la conclusione, provenne dalla Lega, che in quel tempo fece il Prencipe di Condé con la Spagna, che in altra maniera Mazarino, e Fuensaldagna più volte si dichiararono, che l'haverebbero da se soli senza altri mediatori stabilita. Da Fontanableo si condusse la Corte il quarto di Giugno à Reims. Quivi furono ricevute le loro M. Maestà da 2000 Cittadini à Cavallo fuori una lega sin dove

Il Rè con tutta la Corte passa à Reims.

arri-

arrivava una ſpalliera di 5000 habitanti armati. Il Borgo pure era ripieno di ſoldati, & à capo di quelle s'erano alzati diverſi archi trionfali, e corpi di guardia, arricchiti di ſuperbi aredi ſparſi d'ogni intorno di gigli d'oro, e d'infinità d'Elogii, e belle compoſitioni in lode del Rè, e della Regina, come pure tutte le caſe erano tapezzate delle più ricche, e più pretioſi ſupellettili. Nell' auvicinarſi delle M.Maeſtà loro, cominciò à tuonar il Cannone, e ſtrepitar Moſchetti.

I Deputati alla Porta ſi proſtrano in ginocchio avanti al Rè, e li preſentarono le Chiavi d'argento della Città. Smontò S. M. di Carozza alla Chieſa di noſtra Dama, dove già ſi trovava il Cardinal Mazarino, e tutto il Clero col Veſcovo di Soiſſons, che in queſt' Occaſione fece la funtione dell' Arciveſcovo di Reims poco avanti morto.

E' ricevuto con ſtraordinarii applauſi in queſta Città.

Il Veſcovo di Ceſarea ſuo Coadjutore, e li Veſcovi di Noyon,

e di Beauvais in habiti Pontificali.

Segua in Reims la consecratione del Rè, e quali cerimonie si fano in tal funtione.

Il primo di questi Orò in lode delle Persone Reali; fece lo stesso l'Archidiacono. Il Diacono gli diede à bacciar il Messale; Il Rè s'inginocchiò in due Cussini di veluto distesi sopra un strato dello stesso drappo sotto un pomposo Baldachino. Entrò poi nel Choro per assister al Te Deum, & al Vespero cantato in Musica, e sollennizato dal continuo ribombo dell'artigliaria.

Uscirono dopo le loro Maestà dalla Chiesa, entrarono nell'Arcivescovato, preparato per l'habitatione del Rè, e la Regina alloggiò in altra bella Casa sontuosamente guarnita.

Il dì seguente giorno di *Corpus Domini* andò il Rè, la Regina il Duca d'Anjoù, li Cardinali Mazarino, e Grimaldi con tutti gl' altri Grandi della Corte, e col Clero in processione; mentre i Musici cantavano un motetto, scese artificiosamente dall' Aria un' Angelo con

una

una Corona, che il Vescovo di Cesarea, prese, e presentò al Rè; Egli subito la pose sopra il Santissimo, che fù rimesso nel tempio della Vergine santissima, & ivi il Vescovo di Soissons celebrò solennemente la Messa.

Si cantarono poscia i primi Vesperi per la consecratione, e'l Vescovo di Dole fece un'elegantissimo sermone.

Lo stesso giorno il Rè si pose à sedere in una sedia contigua all' Altar maggiore, espressamente ivi disposta, e la Regina à mano destra di rimpetto al Rè dentro una Tribuna elevata 12 piedi dal Pavimento, magnificamente disposta in forma d'Oratorio, à destra della quale nella stessa Tribuna fù accommodata la Regina d'Inghilterra, i Duchi di Yorch, e di Glocester, la Principessa pure sua figlia, e la Principessa Palatina, alla sinistra, la Duchessa di Vandomo, Madama di Senecey, & alcune altre, e dietro della medesima

ſima Regina di Francia ſopra un banco, il Prencipe Tomaſo di Savoia, con uno di ſuoi figliuoli, all'incontro di queſta ſtava il Nuntio del Papa Monſignor de Bagni, il Cavalier Giouanni Sagredo Ambaſſiator Veneto, gl' Ambaſſiatori di Portugallo, e di Malta. Il Reſidente di Polonia, e tutti gl' altri Reſidenti Cattolici, che intervennero à queſta funtione.

Eravi pure alla deſtra ancora un' altro banco per i Cardinali Mazarino, e Grimaldi: ſotto di queſta quello de Duchi, e Pari Eccleſiaſtici, ò di quelli, che facevano in loro aſſenza la figura de medeſimi Pari.

Dietro la ſedia di ſua Maeſtà cinque piedi diſtante v' era parimente una ſedia per il Mareſciallo d'Eſtre, che rappreſentava il Conteſtabile del Regno, carica non più conferita ad' alcuno doppo la morte del Conteſtabile d'Ediguiera, un' altra per il Cancellier di Francia; trè piedi poi più dietro, un Banco d'otto piedi

per

per il Marefciallo di Villeroy, che faceva l'officio del Gran Maftro dell' Artigliaria, in vece del Marefciallo della Milleray abfente di Gioiofa Gran Ciamberlano.

Le prime fedie alte dal Choro della medefima parte fervivano per il Marefciallo dall' Hofpitale Governator di Parigi, e per quelli, che dovevano fervir all' offerta. Alla finiftra era un'altro Banco guernito come gli altri per il Duca di Anjoù fratello del Rè, che rapprefentava l'antico Duca di Borgogna; Il Duca di Vandomo, quello di Normandia; Il Duca d'Elbeuf, quello di Acquitania; Il Duca di Candale, il Conte di Tolofa; Il Duca di Rouannes, il Conte di Fiandra; il Duca di Bornoville per il Conte di Ciampagna; E quefti erano già i fei Duchi, e Pari di Francia tutti fecolari.

Il giorno feguente ftando tutte le Cafe, e feneftre tapezzate dalle pretiofe fupellettili; Furono portati gl'

ornamenti Reali della Corona, che s'erano cavati da San Dionigi, dall' Abbate di San Remigio, à cui tocca tal funtione, la Regina si trovò alle cinque hore della matina con tutto il di lei corteggio nella Chiesa di nostra Dama, come pure la Regina d'Inghilterra, e poco dopo sopragionse il Rè coperto d'una camisiola di raso rosso guarnita d'oro, aperta nelle spalle, e nelle maniche con una sopraveste di tela d'argento, preceduto da sei Araldi, e della sua guardia de Suizzeri, accompagnato dal Duca d'Anjoù suo fratello, bizaramente vestito, dalli Cardinali Mazarino, e Grimaldi, da due Pari Ecclesiastici, che andarono à levar il Rè; dal Cancelliere di Francia., e da tutti i Prencipi, e Grandi della Corte.

Il Rè si pose avanti l'Altare nella sua sedia assistito dalle sue guardie, dopo fù portata la Santa Ampolla dall' Abbate di San Remigio.

All' arrivo della quale il Vescovo di

di Soiſſons, andò à riceverla alla Porta della Chieſa con le cerimonie ordinarie, e la poſe ſopra l'Altare. Il Rè nello ſteſſo tempo levatoſi dalla ſua ſedia per riverirla, il Veſcovo di Soiſſons s'apparò, come per celebrar la Meſſa, e ritornato con 12 Cannonici ſi levò ſua Maeſtà per fargli honore, e quel Prelate ſe gl'accoſtò per ricever il giuramento, e promeſſe per le Chieſe, che gli ſono ſoggette, e d'oſſervare tutte le antiche coſtitutioni, e formalità; interpellò ad' alta voce gli aſſiſtenti, & il popolo, ſe accettavano per loro Rè Luigi Decimo quarto. Tutti l'acclamarono per tale. Il medeſimo Prelato preſe pure da lui il giuramento del Papa, che fece con le mani ſopra l'Euangello.

All' hora fù condotto all' altare, ove inginocchioni; il Conte di Vivone (facendo in tal funtione l'offitio di primo Ciamberlano,) lo ſpogliò della veſte lunga, laſciandolo in ſemplice camiſiola di raſo roſſo, all'hora

il Vescovo di Soissons, havendo recitati sopra la persona del Rè alcune preci antiche, & accostumate, benidisse la spada, e subito gliè la levò, pose il fodro sopra l'Altare, e la diede nuda in mano al Rè, che la tenne sin che fù detta l'oratione, e poi la rimise sopra l'Altare, offerendola à Dio.

Il Vescovo ritornò à metterla nelle mani di sua Maestà, e questi la diede al Maresciallo d'Estre, che rappresentava il Contestabile. Il Vescovo prese poi la patena del calice di San Remigio, in quella versò un poco della Santa Cresima, e dell' olio della Santa Ampolla, mescolando con un cucchiaro d'oro, e recitate le preci ordinarie, cominciò ad' ungere il Rè alla somità della testa, sul petto, trà le spalle, sopra la spalla destra, e sinistra, & al polso d'ambe le braccia, d'indi il Duca di Gioiosa Gran Ciamberlano, havendo coperto il Rè della Tunica, e manto Reale, continuò il Prelato ad' un-

ungerli le palme delle mani, e presi i guanti benedetti, l'annello col quale si suol sposar il Regno, ch' è di prezzo inestimabile, & hà servito alla consacratione de gl' altri Rè precessori, & al sposalitio della Regina. Pigliato poscia giù dall'altare lo Scetro Reale lo diede in pugno al Rè, come fece nella destra, la mano di Giustitia, e sopra il capo gli pose la Corona di Carlo Magno, e con gli altri Pari Ecclesiastici, e secolari, che furono quivi chiamati dal Cancelliere di Francia, fù condotto al Trono, accompagnato dallo stesso Cancelliere, dal marescialllo di Villeroy, che rappresentava il Gran Mastro, e dal Grande, e primo Ciamberlano.

Assiso il Rè nel sudetto Trono, il Vescovo di Soissons sopradetto si tolse di testa la mitria, e fatta profonda riverenza al Rè lo bacciò, come fecero gli altri Pari, e nello stesso tempo i gridi di *viva il Rè* assordivano l'aria, e'l ribombo dell' Artiglia-

ria faceva tremar la terra. In tal mentre furono sgabiate cinquanta donzere d'uccelli, e gli Araldi, che stavano à piedi de gradini del soglio, saliti à lato del Trono Reale, gettarono nel Choro gran quantità di monete d'oro, e d'argento improntate da una parte con la testa del Rè, e da l'altra la Città di Reims, & insieme la Santa Ampolla scendente dal Cielo. Udita la Messa ritornò il Rè avanti all' Altare, e si communicò rimettendosi nel primiero posto, il Vescovo gli levò dal capo la Corona di Carlo Magno, e gli ne pose in testa una più legera, con la quale passò all' Arcivescovato, e senza cambiar vestiti pransò publicamente sopra una mensa rilevata da terra fornitagli con maravigliosa magnificenza del Magistrato della Città, e nella sala medesima à due altre tavole basse furono banchettati i Duchi, e Pari, e seguendosi il tutto con pontualissimo ordine, senza confusione, e con applauso universale.

Il giorno ſeguente il Rè, coperto d'un veſtito di tela d'argento all'antica, fece una ſuperbiſſima cavalcata alla Chieſa di San Remigio, e dopo pranſo con l'ordine medeſimo, andò alla Chieſa di Noſtra Dama, dove ricevette l'ordine dello Spirito Santo dal Veſcovo di Soiſſons, e lo diede anco al Duca ſuo fratello.

Alli 9 dell' iſteſſo meſe fù ameſſa in San Remigio, & ivi di nuovo preſe la Santa Communione con atti di ſomma pietà, e condottoſi nel largo d'una ſpatioſa Piazza in cui ſtavano ſchierate circa 3000 ammallati dalle ſcroffole, li toccò tutti col ſegno della croce, e con le parole. Dio ti guariſca, il Rè ti tocca.

Et in queſta occaſione con carità ammirata fece à tutti diſtribuire larghe elemoſine per mano del Cardinal Grimaldi, che fece l'offitio, come s'è detto, di Grand' Elemoſinario di Francia in aſſenza del Cardinale Antonio Barberino honorato del Rè gl' anni avanti di quella coſpicua dignità.

HISTORIA
Del Ministerio del
CARDINAL MAZARINO.
PARTE TERZA.
Libro Terzo.

TErminatasi questa notabil funtione, con ogni più pomposa magnificenza, si riempirono gl' animi di tutti i buoni Francesi di contentezza, e di giubilo, come all' incontro s'accesero di sdegno, e si colmarono d'amarezza quelli de' malcontenti; questi grandemente se ne commossero, non potendo soffrire ch' il governo della Corte si felicemente, s'avanzasse in stima, & auttorità con esclusione d'essi, che pretendevano di participare delle cariche principa-

li; ſtudiavano perciò con induſtrioſi modi di riaccender nuove fiame, e nuovi ſconcerti alla publica tranquillità. La fuga del Cardinal di Retz dal Caſtello di Nantes ſeguita inqueſti tempi, portò qualche diſturbo alla Corte, poiche da quella prendendo animo gl' amici d'eſſo Cardinale, fecero attioni tali, che ſe i parteggiani per l'eſperienza paſſata, non ſi foſſero già diſingannati del poco guagagno, che recava il Popolo della ſeditione moſſa per capriccio d'altri, più, che per proprio intereſſe, ſopraſtava ſenza dubbio qualche nuova rivolutione; mà tutto accuramente previſto, e con buon ordine proveduto, fece ſparir queſto turbine ſenza la grandine, che da molti era con gran deſiderio atteſa.

Negotiati fattiſi col Cardinal di Retz à

Seguita la morte dell' Arciveſcovo di Parigi, e per conſequenza ſubintrando in quella dignità il Cardinal di Retz, che n'era il Coadjutore, la Corte di Francia ripigliò i negotiati col

Nome del Rè.

col medesimo Cardinale, perche volontariamente rinunciasse il detto Arcivescovato, ricevendo il contracambio d'altro equivalente. Per tal effetto il Conte di Novailles, e poi primo Presidente del Parlamento di Parigi portatisi al Castello di Vicennes in pochi giorni conclusero, che il Cardinale rinunciarebbe l'antedetto Arcivescovato, e sin' à tanto, che venisse da Roma il consenso, e piacere del Papa, sarebbe esso Cardinale consignato nelle mani del marescialIo della Milleray, per esser condotto à Nantes, liberato subito, che fosse venuta la sudetta approvatione, per ottenere la quale, furono speditì Corrieri espressi, cosi dalla Corte, come dal Cardinal medesimo, il quale, benche in apparenza dimostrasse d'haver quella sincerità, che forse gli mancava nell' animo, come andavano divulgando i suoi emoli, si dichiarava d'esser sempre buon suddito, e fedel servo al suo Rè.

Il Cardinal di Retz si contenta di rinuntiar l'Arcivescovato di Parigi.

In

In essecutione di ciò fù condotto dal Maresciallo à Nantes, guardato da una Compagnia della guardia del Rè, e da altre di Cavalleria, che lo havevano guardato durante la di lui prigionia à Vincennes.

Vi giunsero alli 12. d'Aprile, dove licentiate le guardie fù egli posto dentro un' appartamento alto, che riguarda nella Corte del Castello, nel quale dormivano sopra la porta della sua stanza, trè, ò quattro soldati di guardia; come similmente s'osservava della parte della guardarobba, dove fù murata una porta, che rispondeva ad' una scala, e le sentinelle si raddoppiavano ogni notte; quando il Cardinale voleva di giorno andar à passeggiare, era di continuo accompagnato da due della guardie, e toltone questa forma di custodirlo, che fù pratticata di continuo sino alla sua fuga, era servito dal sudetto Maresciallo, con tutti quei più dolci trattamenti, ch' egli sapeva desiderare, con intiera libertà di ve-

Forma con la quale era custodito il Cardinal di Retz nel Castello di Nantes.

vedere, e trattare con gl'amici, e di conversare con tutti secondo l'occasione.

Un mese dopo questo suo arrivo à Nantes, si cominciarono à sentir auvisi da Roma continenti, che il Papa dimostrava poca dispositione d'acconsentire à questa dimissione, essendosi publicamente lasciato intendere, che quando il Cardinale venisse posto in assoluta libertà, e che intendesse da lui medesimo la ragione, per cui si moveva à fare rinuncia del suo Arcivescovato, all' hora pensarebbe à ciò dovesse fare, pretendendo il Pontefice che una rinuncia forzata fosse invalida, e che non si dovesse permettere à Principi il metter le mani ne gl' affari Ecclesiastici, essendo questo un porre la falce troppe arditamente nell' altrui messe.

Dipiacque alla Corte di Francia la Nega-

Dispiaque grandemente alla Corte questa repugnanza del Papa, e li suoi nemici incolparono il Cardinale sudetto d'haver dati ordini secre-

creti all' Abbate Charie suo Agente in Roma, acciò sotto mano procurasse, che sua Santità non assentisse à tal rinuncia.

tiva del Papa.

Furono per ciò dati ordini al Maresciallo, di tenir ben custodita la sua persona; mà il Cardinale informato da suoi amici di quanto passava, e come la Corte era entrata in sospetti, che non fussero sincere le di lui intentioni, cominciò à dubitare di qualche sinistro auvenimento, onde per toglier tali ombre risolsè di spedir un Gentilhuomo espressamente à Roma per supplicar il Papa à sbrigar quest' affare, da cui dipendeva la di lui libertà, e fece, che il medesimo Gentilhuomo passasse per Parigi, e pigliasse gli ordini dal primo Presidente sopra il negotiato, che doveva fare à Roma; all' istesso diede lettere per l'Abbate Charie, con ordini di procurar con ogni premura, che il Papa approvasse la rinuncia fatta da lui di buon core, e sinceramente, e che in ciò passar dovesse di

Colpe adossate della Corte di Francia al Cardinal di Retz.

Per ordinario sogliono gli huomini dubitar sempre della sincerità di chi è stato una volta offeso.

Il Cardinal manda espresso à Roma.

di concerto con i Ministri di Francia per pigliar gli espedienti opportuni all' esecutione dell' intento. Mà, fosse, che nel Pontefice prevalesse il riguardo del decoro di Santa Chiesa, ò per gl' officii, che in contrario erano fatti secretamente da gl' amici di Retz, e da gli nemici di Mazarino, stette sempre fisso il Papa nella sua deliberatione, di non consentir ad' un' instanza à cui il Cardinale veniva tirato, come serpe all' incanto.

Per tanto dunque furono rinovati gl' ordini al Marescíallo di restringer il Cardinale, e'l Signor le Tellier Secretario di Stato gli scrisse più precisamente, anzi fù spedito da Parigi à Nantes il Gran Mastro dell' artigliaria figlio del Marescíallo con qualche ordine in tal proposito; di che entrato in sospetto il Cardinale d'esser non solo riserrato, mà condotto prigione in qualch' altra parte, come egli hà poi publicato, e di non poter più trattare, con gli suoi amici, cominciò à pensar il modo di fug-

Il Cardinal di Retz pensa di fuggire del Castello di Nantes.

fuggire da quel Castello, non fidandosi della parola datagli del Maresciallo di non darlo mai in altre mani, mentre fermamente credeva, che questi havrebbe tenuto più conto de gl'ordini del Rè, che delle di lui sodisfattioni. Per meglio dissimular i suoi intenti, disse al Maresciallo, che quelle visite de suoi amici gli erano importune, e richiese licenza di riceverle ancora per due, ò trè giorni, poiche desiderava d'impiegarli nel concluder l'aggiustamento del Duca di Brisac, col Duca di Retz, suo fratello, e di questo con sua Moglie, il che le fù concesso.

Il dimostrar di non volere ciò, che si vuole facilita il conseguimento à quello, che si desidera.

Partecipò egli dunque il suo pensiero al Duca di Brisac, & ad'altri suoi amici confidenti. Tutti entrorono nella medesima opinione, che dovesse procurar la fuga, e se gli esibirono pronti, con tutta la loro opera di coadjuvarlo.

Furono dunque frà essi proposti diversi modi; In ogn'uno scoprivansi delle difficoltà. Si trattò di condur-

durlo fuori del Castello dentro certe casse, ò siano Baulli del sudetto Duca di Brisac, solito provederlo di molte cose all'uso necessarie; mà non si puotè ciò effettuare, per alcune considerationi, che non trovarono à proposito tal maniera.

Finalmente doppo molti consigli tenuti sopra di ciò, fù concluso di calarsi giù dalle mura del Castello per una fune, che le fù portata da un Abbate suo confidente. Il sito per cui pensava di dar effetto à tal fuga, era un breve spatio di muraglia, guardato da due sentinelle una delle quali, benche assai vicina, difficilmente però poteva scoprirlo, e l'altra da cui poteva subito esser veduto, & impedito, si prese espediente di farla trattener in discorso da due delli suoi Ajutanti di Camera, quali hebbero ordine, quando anche la guardia se ne fusse accorta, d'impedirla, che non gli tirasse dietro una moschettata, e da questa si dasse l'auviso ad' altre guardie.

Ap-

Appuntatosi dunque, che due de suoi servitori dovessero calarlo giù con la fune sudetta, e che gl'altri due trattenessero in discorsi (secondo il solito) la sentinella, che poteva scoprirlo, s'accinse à tentarne l'effetto, e benche si credesse, che quelle quattro persone restarebbero prigioni, perche non si tosto sarebbesi attaccato alla corda c'havrebbesi dato all'armi nella Città, continuò tuttavia nella deliberatione; qual seguì tanto felicemente, che prima d'essersi scoperto il tentativo ne dentro, ne fuori della Piazza, non solo hebbero tempo coloro, che l'ajutarono d'uscir dal Castello, e due di loro anche della Città; mà esso Cardinale d'allontanarsi più d'una lega, avanti, che si sapesse il fatto.

In questo cimento occorsero due circonstanze stravaganti, come regali d'una fortuna inamorata di favorir l'arditezza, e l'industria di chi fuggiva. L'una fù, che le guardie, quali non lo perdevano mai di vista, es- *Osservationi maravigliose.*

essendosi accorte della fuga, e perciò dattesi ad' inseguirlo à quella parte, la dove era solito di passeggiare, presero una strada stimata da loro più corta, per arrivarlo; mà havendo trovata una porta chiusa contro l'ordinario, convennero ritornarsene al luogo da dove erano partiti, ciò, che diede tempo à tutto l'effetto intiero, qual non per questo sarebbe restato d'effettuarsi in quanto alla persona del Cardinale, mà ben si metteva in evidente pericolo quelli, che se ne fuggirono doppo di lui.

Il Cardinale di Retz salì à Cavallo, questo li casca, e si smuove una spalla.

L'altra fù un accidente occorso ad' un Monaco Jacobino cascato all' hor all' hora nel fiume, che passa sotto la mura del Castello, e stando in punto d'annegarsi, occupò talmente le persone, ch'erano al di fuori, che non abbadarono alla scalata del Cardinale, nè se ne auviddero, se non quando egli era già salito à Cavallo con l'ajuto di 4 de suoi, che l'aspettavano di fuori, con un Gentil-

tilhuomo del ſudetto Duca di Briſac.

Hor nell' entrare nel Borgo, per dove conveniva paſſare, caſcatogli ſotto il Cavallo, ſe gli ſmoſſe una ſpalla, & hebbe anche à fracaſſarſi la teſta ſopra un gran ſaſſo. Fù per ciò di nuova rimeſſo à Cavallo da ſuoi, e come non vi ſia coſa, che più alleggeriſca un male, quanto il pericolo d'un maggiore, ſenza ſentir lo ſpaſimo della percoſſa, à tutta briglia corſe cinque, ò ſei leghe, ſino ad' un luogo, ove il Duca di Briſac, e'l Marcheſe di Sevagny l'aſpettavano cun alcune Barche, per paſſar la Loira, come fecero.

Meno ſi ſtima il male preſente quando ne ſopraſta uno maggiore.

Riſſalito poi à Cavallo, già appoſtato, il Duca di Briſac laſciato il Cardinale con Sevagny, egli velocemente s'avanzò, per metter inſieme i ſuoi Amici, e quelli del Duca di Retz, e convogliarlo ſicuramente fuori d'ogni pericolo; mà il Cardinale à pena hebbe cavalcato meza lega, che dal dolore della percoſſa,

 e della

e dalla corsa fatta sbattuto, gli convenne scendere ad' una Casa d'un Gentilhuomo, dal quale non venendo ricevuto, fù constretto farsi portare in una sedia da alcuni Contadini tutta la notte sino à Beaupreu, cinque leghe distante, casa d'esso Duca di Brisac, ò pure di sua moglie. Questa lo prese nella sua Carozza, lo condusse al Castello d'un Gentilhuomo del Paese, & ivi dimorò il rimanente del giorno, e doppo esser stato parimente nascoso in un altro luogo il giorno seguente con uno solo de suoi servitori, fù di là levato da 30 Gentilhuomini à Cavallo, che s'erano spiccati da una truppa di più di 200 altri, in testa de quali era lo stesso Duca di Brisac, che venne ad' incontrarlo, e condurlo dentro una delle sue Carozze ad' un' altro luogo, dove si trovò il Duca di Retz, con più di 400 Cavalli, con questi si condusse al Castello suo di Michecou. Quivi egli rinuovò la retrattatione, fatta in Beaupreu della dimissione, ò sia ri-

Suo arrivo à Michecou.

rinuncia dell' Arcivescovato, e fermatosi trè giorni si fece medicare del male della spala, che niente giovò, per non esservi Chirugici, che sapessero conoscere la qualità dell' offesa.

Quì poi non stimandosi bastantemente sicuro, passò à Bellisola situata nel mare, cinque, ò 6 leghe distante da terra, e lontano da Michecou trentacinque leghe incirca, accompagnato dall' antedetto Marchese di Sevagny, e d'alcuni Gentilhuomini suoi amici, e parenti; mà non tenendosi ne meno sicuro in quel luogo, risolse imbarcarsi sopra una picciola Nave, e condursi in San Sebastian di Biscaglia.

Passa à Bellisola.

Indi à San Sebastiano.

Il Baron di Battivilla Governator di quella Piazza l'accolse con grand' honori. Spedì subito il Cardinale un espresso al Rè Cattolico, e dandogli parte del suo arrivo, invocò la sua protettione, lo supplicò di Passaporti, & imbarco, per passare à Roma. Mà prima di partire scrisse una lette-

ra al Capitolo di Parigi, con la quale gli dava parte della sua fuga, & insieme gli mandò una rivocatione publica della rinuncia dell'Arcivescovato, che involontariamente diceva d'haver fatta, trovandosi carcerato nelle mani de suoi Nemici. Procurò poi con ilConsiglio de suoi confidenti di far nascere in Parigi alcuna di quelle seditioni, che fossero bastanti ad' intimorire la Corte, e portar al bramato fine li suoi dissegni.

Scriva una lettera alli Canonici del Capitolo di Parigi.

Fù ricevuto l'auviso dal Capitolo, con estrema consolatione, perche coloro, che officiavano all' hora la Chiesa, invidiando le glorie del Cardinal Mazarino, scordati totalmente del debito loro, più attendevano à gl' affari temporali che à gli spirituali, eccitati dalla inzatiabile ingordigia dell' interesse; e furono così imprudenti, e temerarii, che cantarono nella Chiesa Cathedrale il *Te Deum* solenne, e resero publicamente gratie à Dio. I Gran Vicarii furono di nuovo complimentati, e ri-

Per la fuga del Cardinale di Retz si canta publicamente il Te Deum *nella Chiesa Cathedrale di Parigi.*

riconoſciuti da tutto il Clero; e come ſi ſperava da queſti, che cadendo Arras all'hora aſſediato da gli Spagnuoli, doveſſe cadere di concetto ancora il Cardinal Mazarino, e prender incremento il partito del Prencipe di Condé, ogn' uno de mal contenti del Governo, e tutti i deſideroſi della novità, non facevano altro, che dimoſtrare il ramarico de loro cuori, e paſcerſi di quelle ſperanze, che allettano l'immaginativa, e confortano il deſiderio.

Sono imprudenti, quelli, che allettano l'imaginativa con ſperanze vane.

La Corte, che ſi trovava all'hora fuori di Parigi verſo la Frontiera, inteſe con gran ſentimento la ſudetta fuga, e molto più il mancamento di quella fede, ch' egli haveva data al Rè, col dichiararſi volontariamente di rinunciare l'Arciveſcovato. Gli fù rimproverato, eſſer ciò un atto indegno di quella Porpora, che portava per gratia ſpetiale di ſua Maeſtà, & un' attione d'infedeltà, e fellonia verſo il ſuo Principe, alle ſodisfattioni del quale ogn' uno de ſudditi,

Sentimento grande della Corte di Francia per queſt' affare del Cardinal di Retz.

che ricalcitra deve chiamarſi Reo di leſa Maeſtà. Diſſe, che il Cardinale era di peſſima natura, e tale, che non dovevaſi più procedere verſo di lui con termini di clemenza, ne di pietà; mà con ogni più ſevero caſtigo fargli regolare i pruriti della propria ambitione.

Un ſuddito fedele non deve mai ricalcitrare à commando del ſuo Principi.

Aggiongendo, che quando ben anco non foſſe ſtato prigione, ſe egli era ſuddito di retta intentione, doveva rimetterſi alla volontà del Rè aſſoluto Padrone del ſuo Regno; che col rivocar egli una coſa già fatta col preteſto d'eſſerne ſtato violentato, era ſcuſa troppo debile, e da non eſſer aſcoltata, mentre eſſendo ogn' uno, che dimora in Francia ſottopoſto all'auttorità del Rè, tanto era un chiamarſi sforzato, ſtando in carcere, quanto nella propria caſa, potendo il Rè ad' ogni ſuo piacimento far carcerare chi à lui pareſſe. Quanto poi al preſumerſi dal Cardinale d'eſſer in Parigi ſicuro da ogni violenza, per l'affetto portatogli dalla

dalla Plebe, dicevano gli ſuo contrarii, ciò eſſer doppia fellonia, e doppio errore, mentre il ſolo dichiararſi d'eſſer baſtante di far teſta al Rè, e di muovere à ſeditione il Popolo, era macchia coſi brutta, che queſta ſola, ſenz'altro proceſſo, baſtava à deturpare ogni innocenza.

Non ſi fece però della Corte per all'hora alcuna dimoſtratione del ſuo ſdegno, per trovarſi impegnata nel ſoccorſo d'Arras.

La Corte diſſimula per eſſer impegnata nel ſoccorſo d'Arras.

Levato poi quell'aſſendio, e vittorioſo ritornato à Parigi, il Rè fece ſubito carcerare il Marcheſe di Foſſeuſe, e diverſi altri amici del detto Cardinale. Il Signor di Caumartino Maſtro delle Richieſte fù inſeguito da 50 Arcieri; mà hebbe fortuna di ſalvarſi.

Doppo ſoccorſo Arras il Rè procede contro i Complici del Cardinal di Retz.

Molti Canonici, e Curati furono eſſiliati da Parigi, e particolarmente i due Gran Vicarii dell'Arciveſcovato; il Padre Gondi fù rilegato nelle montagne d'Auvergna.

Si publicarono Editti in ſtampa con-

contro esso Cardinale, e contro i di lui dipendenti. Il Consiglio Reale diede un' Arresto perche il Capitolo prendesse la Giurisdittione dell'Arcivescovato, come prontamente fece, mostrandosi ogn'uno obediente, & alieno da quelle pretensioni, ch'il Cardinal antedetto s'era posto in capo, potersi intraprender da quelli, che se le professavano amici, i quali sogliono à mizura, che la Fortuna volta le spalle, di voltar anch' essi Casacca.

Bando rigoroso contro quelli, che tenissero corrispondenza col Cardinale di Retz.

Furono in oltre spediti bandi per tutto, con quali si proibiva in pena di delitto di lesa Maestà à ciascun suddito del Rè il tenere corrispondenza, ò prattica col medesimo Cardinale, all' attioni del quale, tenendo gli occhi aperti la Corte, non mancò di tutte preventioni, che si stimarono necessarie à farlo pentire del commesso errore.

In tanto il Rè Cattolico, e'l Primo suo Ministro risposero al medesimo Cardinale con cortesia, e stima di

sua persona, inviandosegli passaporti, & allestendosi una Galera per suo servitio, con offerta di 50 mila scudi, ricusati, per quanto fù detto, del Cardinale, se bene in Francia fù creduto il contrario.

Il Rè Cattolico scrive con molta cortesia al Cardinale di Retz.

Si fermò in San Sebastiano 25 giorni, dove della Corte di Francia venne incolpato, che tenisse mano ad' una congiura, poco doppo scoperta in Bordeos, tramata trà Battivilla Governatore di San Sebastiano, Mazarolles Agente del Principe di Condé, e Trancart Consigliere del Parlamento di Bordeos.

Scrisse poi il Cardinale lettere ripiene di rispetto al Rè, che se non fossero state accompagnate da troppo licentiose proteste contro Mazarino, e da altre inviate al Clero, che furono fatte abbrucciare nella Publica Piazza, poteva con sua gloria, e profitto rimettersi nella buona gratia di sua Maestà. Da S. Sebastiano passò per terra à Valenza, dove dal Vicerè Duca di Mont' alto fù man-

Egli fà provedere di quant' occore per il suò viaggio verso Roma.

dato Don Christoffo di Cardona, à complimentarlo, con diversi rinfreschi.

Quì s'imbarcò sopra la sudetta Galera il dì 15 d'Ottobre, e in 20 giorni approdò à Piombino, d'indi andò à Firenze, ricevuto dal Gran Duca fuori del suo Palazzo dell' Ambroggiana, con quei termini di benignità, che sono soliti del trattar magnanimo di quel Gran Principe; e di là l'incaminò verso Roma.

Vì gionse alli 30 di Novembre, smontato alla Casa del sopradetto Abbate Charie suo Agente, nella quale si trattenne gran tempo.

Gionse à Roma, è accolto con gran cortesia dal Papa.

Il Giorno doppo il di lui arrivo, andò à bacciare i piedi al Papa, dal quale fù straordinariamente accolto, & accarezzato. Per dar poi il Pontefice tanto più chiare prove ad' esso Cardinale della sua affettione, il dì sette di Decembre gli diede il Capello Cardinalizio nel Concistoro, che egli convocò secretamente.

Il Cardinal

Il Prencipe Cardinal d'Este Protet-

tettor di Francia Zelantissimo della riputatione di quella Corona, non si tosto scoprì il pensiero del Papa, che con franchezza di cuore, si levò dal Consistoro prima, che si cominciasse quella cerimonia, come pure fece il Cardinal Bichi, avanti che fosse terminata, non volendo trovarsi presenti à quell'attione, da Francesi poco ben intesa.

d'Este si leva d'improviso dal Concistoro, per non esser presente alle cerimonie di dar il Capello al Cardinal di Retz.

Si tratteneva in tanto la Corte di Francia à Reims, e trà le funtioni civili non tralasciava d'accudire ancora alle militari. E perche l'importanza maggiore, per assicurare la quiete interna, dipendeva dallo spegnere la materia che poteva riaccenderla; dava più d'ogn'altra cosa gelosia il Prencipe di Condé, qual come primo Prencipe del sangue era da buona parte de Francesi inquieti riverito, & ossequiato, se non palesemente, al meno nell'interno, e come Gran Capitano recava non poca apprenssione col suo proprio spirito, e valore. Facendo dunque di me-

Il Prencipe di Condè dà grand' apprensione alle Corte di Francia.

ſtieri l'abbatterlo più preſto, che ſi poteſſe, ſi conſiderò nel Real Conſiglio, non eſſervi modo più opportuno, quanto che ſpogliarlo delle Piazze da lui tenute in Francia, coſi per coprire con queſte il Regno dall' invaſioni ſtraniere, e toglier i ricoveri à mal contenti; come perche ſenza queſte, per conſequenza ſarebbe meno conſiderato da gli Spagnuoli; quindi minorandoſi appreſſo queſti la di lui ſtima, poteva alterarſi in modo il di lui animo, che entrato in diffidenza de Miniſtri di Spagna era facile, ò farlo provar l'eſempio del Duca di Lorena, ò ridurlo all' obedienza del proprio Rè.

Si delibera della Corte d'abbatterè il Prencipe di Condé.

E di togliergli la Piazza di Stenay.

Con tali conſiderationi fù deliberato di far l'impreſa di Stenay. Furono incaricati li Mareſcialli di Turenna, e della Fertè di Seneterra di ravoglier preſtamente l'eſercito ne' contorni di Sant Menhauld. Si richiamarono d'Alſatia le Truppe commandate dal Marcheſe di Caſtelnaù, uno de Tenenti Generali de gl' eſerci-

citi Francesi, e si commandò al Marchese di Faber Governator di Sedan, & al Conte di Grandprè Governator di Mauzon, di tenir pronte alla marchia le soldatesche quartierate per quei contorni. Con queste genti, e con quelle, che seguitavano la Corte in campagna, essendosi calcolato di poter metter sieme da sette in otto mila combattenti, senza minorar l'Esercito delli antedetti Marescialli, il Rè dichiarò Faber commandante dell'esercito, ordinandogli d'intraprender quanto prima l'assedio di quella Piazza. Per essecutione di che, con circa 2500 Cavalli il giorno di 19 di Luglio fù investito Stenay. Giace questa Piazza sopra la Mosa trà Verdun, e Mouzon, cinta da ben intese fortificationi, munita d'una buona Cittadella, e col Regno di Francia alle spalle.

Francesi si portano all' assedio di Stenay.

Dietro la Cavalleria seguitorono 4 in 5000. fanti sotto li Marescialli di Campo, i Signori di Guadagne, di Varennes, di Hoquincourt, di Bourlemont, e d'altri.

Il Signor di Chamfort commandava all' artigliaria in assenza del Gran Mastro, che seguitava la Corte.

Circonvallatione atorno Stenay. Si bloccò subito con trè quartieri. Faber alloggiò trà Morsac, e la Cittadella; Grandprè all' altra verso Mauzon; il Reggimento di Brettagna, & uno d'Irlandesi si posero oltre il fiume sotto il commando del Marchese d' Hoquincourt; si gettarono due ponti sopra la Riviera per communicar più facilmente un quartiero con l'altro.

Gente, e Capi nella Piazza di Stenay. Commandava alle Truppe del Prencipe, come Governatore dell' armi in quella fortezza il Conte di Chamily, à quelle di Spagna il Colonnello Colbrant; Esercitava la carica di sargente maggiore il Signole di Melun; Il Presidio era di circa 1300. fanti, e 200. Cavalli. Non vi mancavano ne monitioni, ne viveri.

L'esser così ben proveduta scemava non poco la speranza dell' esito desiderato. Molti riputavano diffi-

ci-

cile, e pericolosa tal impresa, & altri la biasimavano, prevedendosi, che il Prencipe di Condé, del cui interesse si trattava, havrebbe fatto il possibile per soccorrerla.

Mà il Cardinal Mazarino sapendo col proprio ingegno supplire à quanto non arrivavano le forze, procurò con animo rissoluto, che il Rè si mettesse all' impresa, tanto più gloriosa, e grande, quanto più difficile, e non aspettata. Considerava egli, che l'Esercito di Turenna poteva facilmente coprire il Campo assediante, & impedire à Nemici il soccorso, imperoche se bene il Prencipe era ardente, & arrischiato, massime nelle cose, ove egli non hà punto che perdere, sarebbesi però moderato il di lui ardore dalla prudenza de gli Spagnuoli, e ratenuto dall' entrare in quegl' azzardi, ne quali un sinistro incontro nel principio della Campagna portava con se rivelantissime, e pericolose contingenze. Aggiongevasi, che si come

L'imprese più dificili rendovo più glorioso chi li consequisse.

Considerationi Politiche del Cardinal Mazarino.

Raggioni per continuar l'assedio di Stenay.

il

il campo poteva facilmente esser proveduto d'ogni cosa, per mantenere l'assedio, cosi riusciva difficile il soccorso à Nemici, convenendo passare per la sterilità de Boschi d'Ardena, ove le strade sono malagevoli, per condur carri, & il Paese scarso d'herba, e di foraggio per nodrir i cavalli.

Con queste ragioni il Cardinale fortificava il suo disegno, e con queste à punto fù intrapreso l'assedio; diedisi principio da Francesi all' attacco delle Cittadella, con due rami; l'uno à sinistra verso il fiume, intrapreso dalle guardie commandate dal Capitan Vistermont, e l'altro alla destra, diretto da i Marescialli di Campo, piantandovi in pochi giorni 24 pezzi di Cannone compartiti in più batterie.

Il Rè di Francia passa in persona all' essercito

Il Rè nato, e nodrito nella guerra, d'animo ripieno di coraggio, e di magnanimi, e gloriosi pensieri, doppo essersi condotto con la Corte à Sedan, s'avanzò al campo. Al-

Alloggiò à Morſac, dove ſi trattenne cinque, ò ſei giorni; diede egli ſteſſo gl' ordini neceſſarii per tutto quello occorreva. Fece poi, che il Marcheſe di Geſures chiedeſſe à ſuo nome al Governatore la Piazza, come ſourano padrone di quella. Riſpoſe Chamily eſſer egli ſervitore di ſua Maeſtà, mà havendoglila confidata il Prencipe, non poter con honor ſuo, rimetterla in altre mani, che in quelle del medeſimo.

Il Rè fà intender al Governatore, che debba render la Piazza.

Ritornò il Rè à Sedan, e di là, e da altre parti fece condure artigliarie, monitioni, e vittovaglie al Campo, ove voleva trovarſi in perſona, di quando, in quando, & all' hor à punto ch' eraſi per far qualche operatione.

Diligenza del Rè per l'impreſa di Stenay.

E coſi bene auvivava il coraggio de ſoldati con la ſua Real preſenza, che queſta era lo ſtimolo maggiore, per ſpingerli ad' ogni più feroce, e più precipitoſa riſſolutione.

Fecero in tanto gl' aſſediati gagliarda ſortita il dì 4 Luglio con fanti,

ti, e Cavalli, guidata dal Signor di Melun; mà furono sostenuti, e respinti.

Sensi del Prencipe di Condé, per l'attacco di Stenay.

L'auviso di quest' assedio turbò molto il Prencipe, s'auvidde egli, che s'andava à perder una Piazza di sua ragione, con si notabile pregiuditio de suoi interessi.

Il Prencipe chiede soccorso à gli Spagnuoli; mà senza effetto.

Richiese all' Arciduca pronto soccorso per salvarla, si trattò nel consiglio il modo per effettuarlo. Le difficoltà si trovarono quasi insuperabili, per la sterilità della campagna da quella parte folta de Boschi, priva di foraggi, e molto più per non volervi concorrere il Duca Francesco di Lorena, in quei giorni venuto al commando delle Truppe del carcerato fratello. Si scusava di non poter arrischiare quelle gente, ch'era l'unico capitale della sua casa, per conservar una Piazza al Prencipe di Condé. Si lasciò però intendere di concorrervi, se Condé gl' havesse consignato Clermont.

Pretensioni del Duca Francesco di Lorena.

E da sapersi, che Stenay, Clermont,

mont, e Jametz furono altre volte delli Duchi di Lorena; Mà occupate da Francesi, le possedeva Condé, per donatione fattagli dal Rè Christianissimo, in riguardo de servitii prestati alla Corona.

Questo possesso aggionto all'antiche emulationi di queste Case di Condé, e Lorena, & al concerto, che il Duca Carlo fece col Rè di Francia vicino à Parigi anno 1652 quando passò al soccorso d'Estampes, abbandonando gl' Interessi del Duca d'Orleans suo Cognato, e quelle del Principe con altre ragioni appresso, haveva ridotti gl'animi di questi due Prencipi, fino à termini d'una mortal inimicitia, e questa dopo la prigionia del Duca Carlo, era maggiormente cresciuta, perche Condé nella carceratione del Duca procurò di prender al suo servitio le Truppe Lorenesi, oltre à disgusti recenti, sorvenuti nell'arrivo del Duca Francesco à causa di precedenze, di visite, e di complimenti.

Cause dell'inimicitia da Duchi di Lorena col Prencipe di Condé

Per

Risposte di Condé alle proposte di Lorena.

Per dar soccorso à Stenay era necessaria la gente di Lorena, che componeva la terza parte dell' esercito Spagnuolo. Il Principe non voleva ceder Clermont, e diceva di non haver à far con Lorena. Esser egli ne gl'interessi del Rè di Spagna, qual erasi obligato à far per le sue Piazze, quanto per le proprie. Haverle ricevute dal Rè di Francia in premio de suoi servitii, e volerle conservar al possible. Continuava dunque, senza più parlar di Lorena à sollecitar l'Arciduca, & i Ministri de Spagna per il soccorso. Questi pregavano il Duca Francesco, che lasciase marchiar le sue truppe unitamente; mà non puotero mai farlo condescendere. Continuava il Duca à dir, che servirebbe il Rè di Spagna nella ricupersa d'alcuna sua Piazza, ò nella conquista d'altra in Francia, purche non fosse di quelle, che per il trattato si dovessero consignare al Principe di Condé, per servitio del quale non farebbe un passo.

I Ministri di Spagna pregono il Duca di Lorena ad' unir le sue truppe per il soccorso di Stenay.

Risposte d'esso Duca.

Questa

Queſta forma di trattar del Duca, parue all' Arciduca non ſolo ſtrana, mà poco ragionevole, poiche il ſervitio del Rè non ſi poteva dividere dalla convenienza del Prencipe, doppo, ch' era entrato ne' ſuoi intereſſi, tuttavolta eſſendovi biſogno di quella gente, non puotero di meno gli Spagnuoli di conformarſi alle ſodisfattioni del Duca.

L'Arciduca reſta poco ſodisfatto del trattar del Duca di Lorena.

Conferirono lo ſtato dell'affare al Principe; procurarono di ridurlo ſenza perdita di maggior tempo invece di ſoccorer Stenay ad' applicarſi all' impreſa d'alcuna delle Piazze occupate nel Paeſe Baſſo da Franceſi.

Officii paſſati da Spagnuoli col Prencipe di Condé.

Con tal diverſione ſtimavano, che ſe non ſi poteſſero far ritirar i Franceſi dall' aſſedio di Stenay, ſi guadagnarebbe altretanto equivalente.

E per dar ſodisfattione à Condé gl' offerirono in ricompenza la Capella, e Chaſtellet, Piazze nella Provincia di Ciampagna poſſedute all'hora dal Rè Cattolico. Gli

Gli dimostravano, che queste, stando nel contorno di Rocroy acquistato l'anno antecedente da esso Prencipe, facevano una buona Frontiera, & univano un Paese, con contributioni considerabili.

Condé accetta gl' inviti fatti-gli da gli Spagnuoli.

Si contentò Condé d'assediar una Piazza nel Paese Basso, ricevendo la Capella, e Chastellet, non in pagamento di Stenay, ne pèr quella risolutione; mà per un saggio dell' effetto portatogli da sua Maestà Cattolica. Si consultò qual Piazza si dovesse attaccare. Il Conte di Fuensaldagna Governator Generale dell' armi, propose la Bassea importantissima per coprire il Territorio di Lilla, e facile ad' acquistarsi, per tener alle spalle la detta Città de Lilla, con un Canale, per cui si potevano condure al Campo i viveri, e le cose necessarie all' impresa; oltre che se gli Spagnuoli guadagnavano questa Piazza, non riusciva malagevole la presa poi ancora di Bettunes. Diceva potersi far tal impresa, con una sol parte dell' esercito,

Il Conte di Fuensaldagna propone l'assedio della Bassea.

eſercito, opponendoſi con l'altra à tentativi del Mareſciallo di Turenna, che campeggiava verſo San Quintin.

Non aſſentì il Principe di Condé all'attacco della Baſſea, conſiderando non eſſer baſtante à far levar l'aſſedio da Stenay, gli parue meglio d'intraprenderne qualche altra di maggior conſequenza, e tale, che la ſua perdita poteſſe, quando il Cardinale Mazarino non diſponeſſe à ſoccorrerla concitargli contro l'odio commune di tutta la Francia. Rappreſentava, che ciò ſarebbe facilmente occorſo, quando ſi vedeſſe in Francia che non ſi foſſe curato di perder una conquiſta importante, e fatta con tanto diſpendio di ſangue, e d'oro, per toglier al primo Prencipe della ſtirpe Reale quello, che poſſedeva per ſervitii preſtati alla Corona, e che potevaſi operare con un' aggiuſtamento à parte ſenz' altra ſpeſa, e fatica.

S'oppone Condé alla propoſta di Fuenſaldagna.

E ſpiega le ragioni ſue contrarie.

Aggiongeva à tali ragioni, che molti

Fran-

Francesi nell' interno non sentivano volentieri, che fosse egli spogliato di quei luoghi, che potevano servire d'asilo, e di ricovero à malcontenti della Corte, per conseguir le gratie pretese con violenza, già che sotto il governo di Mazarino, per ottenner gratie, bisognava ò fargli paura, ò rendersegli necessarii.

Condé propone l'impresa d'Arras.

Con tali oggetti, e con l'ardenza dell' animo suo stimolato dal proprio valore, propose l'impresa d'Arras più riguardevole, e di più alta consideratione d'ogni altra in quei tempi. Gustò all' Arciduca, & alla maggior parte di Capitani di Spagna la proposta di si grand'acquisto. Si diedero à misurarla con le dovute considerationi, e la trovorono veramente la più opportuna al servitio del Rè Cattolico; mà piena d'altretanto difficoltà, e di ardua riuscita.

Consulta de Capitani Spagnuoli.

Oppositioni à tal proposta.

L'esser lontana da tutte le altre Piazze del Paese amico; il tenir alle spalle Bettunes, e la Bassea; Il trovarsi in campagna un' essercito Nemi-

mico sofficiente à metterſi trà il campo Spagnuolo, e Douay, ch' era l'unica parte, da dove potevano ricevere i Convogli, & impedirgli, dava da penſar molto à chi doveva preveder l'eſito prima di ſtabelir le deliberationi.

Oltre à ciò biſognava far una circonvallatione di ſi lungo giro, che rendeva tanto maggior facilità à ſarvi penetrar dentro gente, di che era il maggior biſogno, quanto, che non s'haveva fanteria ſofficiente per tante guardie, e tanti lavori, non danaro, non viveri, non monitioni adeguate à tant'impreſa.

Condé ſi fiſſò nel penſiero, ò d'aſſediar Arras, ò di ſoccorer Stenay, ò pure aſſediar una Piazza della Francia. *Condé inſiſte nella impreſa d'Arras.*

Il Duca di Lorena, non havendo volontà di far coſa alcuna in ſervitio del Prencipe, per l'aſſedio d'Arras offeriva le ſue Truppe. Sperava egli con ciò di far perder la riputatione à Condé, poiche ne prevedeva le *Il Duca di Lorena per*

M def-

l'attacco d'Arras offeriſce tutte le ſue truppe.

difficoltà, e tutto il Paeſe Baſſo s'offeriva à groſſe contributioni, per ritoglier alla Francia quella Città.

Queſta con altre ragioni moſſero l'Arciduca, già, che ſi perdeva Stenay à tentar la preſa d'Arras, più toſto però con opinione di far levar l'aſſedio di Stenay, che di conquiſtar quella fortiſſima Città. E quì ſi poſſono conoſcere gl'inconvenienti, che naſcono nelle guerre, quando il commando dell' armi è compartito à più Capi di differenti, e varii intereſſi.

Mai è ben ſervito quel Prencipe, che hà miniſtri diſcordi frà di loro.

L'intrapreſa fù veramente ardua, ardita, e grande, però ſarà compatita una digreſſione alquanto proliſſa, che ſi fà nel racconto di molti accidenti accorſi ſotto di queſta, per incontrar il guſto de ſoldati.

Si diedero dunque gl' ordini per occupar i poſti, con una clauſola, però prodotta dal Conte di Fuenſaldagna, quando nel pigliarli, haveſſero i Franceſi fatta penetrar ſoldateſca in quella Piazza, in tal caſo ſi do-

doveſſe paſſar ſotto la Baſſea, e ciò fù quanto ſi puotè ottenere da gli Spagnuoli, e della volontà di Condé.

In eſſecutione di queſto il dì 3 di Luglio i Loreneſi con 4 in 5000 Cavalli andorono ad' inveſtir la Piazza, pigliando i loro quartieri trà il fiume Scarpa, & il Rivolo chiamato la Riviera, ciò però non impedì, che il Governatore non poteſſe far uſcir perſone eſpreſſe dall' altra parte del fiume, per auviſarne il Mareſciallo di Turenna, e gl' altri Generali Franceſi.

Il Governatore d'Arras auviſa dell' attacco i Generali Franceſi.

Il Conte di Mondeieux Governatore della Città due giorni avanti fù auviſato da più parti dove teneva corriſpondenti, e ſpie da lui pagate, che gli Spagnuoli volevano aſſediarlo, e benche le partite à tal effetto ſpinte fuori, gli riportaſſero, ch' il Prencipe di Condé doveva incaminarſi verſo la frontiera di Francia, e gli Spagnuoli, e Loreneſi attacar la Baſſea non tralaſciò di darne l'auviſo al Signor di Bar, che poco lontano

campeggiava con un corpo volante, e chiedergli i Reggimenti di Cavalleria di lui stesso, e d'Esquancourt, usciti alcuni giorni prima da quella Piazza; mà essendo quelli di già marchiati alla parte di Ruè, non si potè effettuare il disegno. Il giorno medesimo verso il tardi comparue sotto quella Città il Prencipe di Lignè con la Cavalleria di Spagna, e prese posto à Courtabon, e Tilloy. Il dì seguente il Principe di Condé con le sue truppe, si pose nel sito di Beaurin, e d'Agny.

Distributione de quartieri all' intorno d'Arras.

Da tutta questa gente furono spiccati 2000 Cavalli, oltre il fiume Scarpa, per guardar l'auvenute da quella parte, & il terzo giorno arrivò la fanteria, col Bagaglio, e moltitudine de carri di monitioni di viveri, e gran treno d'Artigliaria. Erano nell' esercito assediante 16000 Fanti effettivi, e circa 12 mila Cavalli con 7000 Guastatori, ogn' uno armato di fucilli. Con prestezza fù disegnata, e comminciata la circonval-

vallatione sopra la medesima Linea, che occuparono i Francesi l'anno 1640 con un giro di dieci miglia d'Italia incirca.

Circonvallatione fatta da Spagnuoli all' intorno d'Arras.

L'Arciduca alloggiò nella parte bassa del sito chiamato la Corte del Bosco à canto del fiume verso Baupames in fronte del monte Cipriano. Oltre il fiume seguiva il Quartier del Conte di Fuensaldagna, che si dava mano quello del Conte di Garzia Mastro di campo Generale. E questo s'univa all' altro in vista del Monte Sant Elia, tenuto da Don Fernando Solis Generale dell' Artigliaria, sopra la cui mano, cominciavano à correr i quartieri delle Genti di Lorena, che s'andavano ad'attaccare con quelli del Prencipe di Condé.

Preparamenti fatti dal Governatore d'Arras.

Il Governatore si diede subito alli preparamenti più opportuni per la difesa. Fece lavorar dove più richiedeva il bisogno, auvanzò trinciere, e ripari ne siti più pericolosi, e con una sortita di 200 Cavalli, procurò infestar i disegni de Nemici; mà fù

respinta con poco danno delle parti.

Tentò il sudetto Signor di Bar di far penetrar nella Piazza il suo Reggimento, e quello di San Lieux. Si spinsero questi la notte assai vicino al Quartiere del Prencipe di Lignè, caricarono le guardie di Spagna cosi vigorosamente che se una parte d'essi non errava nel buiò della notte la strada, v' entravano felicemente tutti; mà la maggior parte convenne ritirarsi, ne altri v' entrarono, che San Lieux, alcuni Officiali, e circa 100 Cavalli.

Il Signor di Bar fà penetrar alcuni Cavalli in Arras.

La notte di sei il Signor d'Equancourt arrivò alla parte de Loreni, e benche se gl' opponesse una guardia auvanzata, la ributtò bravamente, e con 350 Cavalli entrò in Arras. Vi sarebbero entrati ancora due altre squadroni, se urtando in certe siepi, e nelle corde delle tende nemiche non venivano da quelle disordinati in modo, che assaliti da gli auversarii doppo una confusa mischia vi perdero-

rono i Francesi, alcuni Officiali, e soldati, restandovene 120 prigioni, col Signor di Verderone Capitanio, e li Signori di San Serre, e di Bauliviers. Miglior fortuna incontrò il Cavallier di Crequy, poiche havendo egli preso il giro verso Bettunnes alla parte la dove con minor sospetto erano guardati quei siti, passò felicemente nella Città con diversi altri Officiali, e 230 Cavalli. Dovevano seguitarlo ancora il Reggimento di San Gian, & alcuni Officiali; mà havendo smarrita la via, & intesa l'allarma nel campo Spagnuolo, fù costretto di ritornarsene adietro.

Mischia trà Francesi e Spagnuoli, con lo peggio di quelli.

Il Cavallier di Crequy entra felicemente in Arras.

Entrate le sopradette Truppe in Arras, che in tutto ascendevano à più di 800 Cavalli, con molti sperimentati Officiali, parue al Conte di Fuensaldagna, che non essendosi ancora l'Esercito Spagnuolo posto in alcun impegno, fosse tempo, conforme il concertato, di tralasciar quell' assedio, e portarsi sotto la Bas-

Stante gl' entrati in Arras, il Conte di Fuensaldagna propone di levarsi, & asse-

diar la Baſſea. ſea. L'Arciduca vi aſſentiva, mà per non diſguſtar Condé, ch' inſiſteva nell' aſſedio, ſi continuò à formar la circonvallatione. Coſi dunque cinta d'ogni intorno la Città, non eſſendovi impedimento, ò commodità de Borghi, ne di Caſe, il Prencipe, nel cui valore, & eccellenza dell' arte militare erano ripoſte le ſperanze di quell' importantiſſimo acquiſto, fece aprire due attacchi l'uno alla parte del ſuo quartiere, l'altro un poco più ad'alto, lavorandovi à gara con li guaſtatori molti ſoldati allettati dalle larghe recompenſe. Mondeieux trovandoſi rinforzato delli ſudetti 800. Cavalli, deliberò con frequenti ſortite d'incommodar il lavoro à gl' Aggreſſori, che s'auvanzavano lentamente, parendoli tal forma di difeſa molto utile, ſtante l'impedimento, che ſi fraponeva à'i lavori de gli Nemici, e molto generoſa per la fama, e gloria, che vì aquiſtava, percioche la ſomma dell' affare conſiſteva nel dar tempo alla Corte di Fran-

Condé repugna al parere di Fuenſalda-gna.

Il Prencipe di Condé apprende due attacchi contro d'Arras.

Francia di sbrigarſi dall' aſſedio di Stenay, e di poter unire tutte le forze, per darvi il bramato, e neceſſario ſoccorſo. Di queſto ſe ne ſperava ſicuramente buon eſito, perſuadendoſi ogn' uno, con vive ragioni, che il Cardinale Mazarino havrebbe impiegato, non ſolo l'ingegno, mà anche tutta l'arte, e la forza, per non perder sù gl' occhi del Rè una Piazza ſi famoſa, e ſi importante.

Il Mareſciallo di Turenna inteſo l'attacco di Arras procura far paſſar gente in quella Città.

Il Mareſcial di Turenna ſubito, che inteſe la marchia de gli Spagnuoli verſo Buchein, e Arleux s'auvidde, che tendevano verſo Arras. Ne ſpedi ſollecitamente l'auviſo al Mareſciallo della Ferté Seneterra, acciò coll' eſercito ſuo s'accoſtaſſe ad' Ham, & egli l'incaminò à Riblemont, e San Quintino, nella qual marchia inteſo poi l'attacco ſopradetto, procurò di ſpedire alcune Truppe perche entraſſero nella Città; mà non riuſcì, ſtante la vigilanza da Capitani di Spagna. La Ferté ſi conduſſe à Sorancourt, & il Sig. della Cordo-

niera all'hora Commandante il Reggimento di Cavalleria Mazarino s'unì à lui con 1000 Cavalli, & unitamente passarono nel contorno di Perona, ove altre truppe ingrossavano l'esercito Francese, che poi si distese ne luoghi, e siti più proprii per suffragare la combattuta Città.

Il Signor di Montplasir è fatto prigione ne tentar d'entrar in Arras.

In questi Militari cimenti, che di continuo succedevano trà gli più auvanzati, procurò il Signor Montplasir d'entrar in Arras con 50 volontarii; mà fù respinto; & egli restò con alcuni altri prigione.

S'approssimò in tanto l'Esercito Francese al campo Spagnuolo, in siti proprii, per impedir i Convogli, e prese i suoi alloggiamenti in quel tratto di Paese, che s'estende dal posto verso Inchy fin al luogo di Monchy, sino alla scarpa.

Qualità dell'Esercito Francese.

Si contavano nell' esercito de gli due Marescialli 18000. Combattenti in circà, tutti buoni, e vetterani, con Capi di chiara fama, di nobil nascita, e d'esperimentato valore.

Fa-

Fabricarono i Francesi diversi ponti sopra la Riviera, per poter scorrer d'ogn'intorno la Campagna, e tagliar la strada à Douay, e Cambray, Piazze nelle quali, facendosi da gli Spagnuoli l'ammasso de viveri, di monitioni, e l'altro occorrente per l'Esercito loro, di la poi di quando in quando li conducevano al Campo. *Procura d'interromper i viveri al Campo Spagnuolo.*

Il Governatore Conte di Mondeieux Cavalliere in cui risplendeva, non solo la virtù militare, mà una straordinaria liberalità verso i soldati, intesa la vicinanza dell' esercito Francese fece fare molte publiche dimostrationi d'allegrezza, e dispensar vino & altro alla soldatesca, facendola gridar viva il Rè, e continuar i lavori esteriori nelle controscarpe, come traverse, gallerie, Caponere, Coffani, & altri trincieramenti nella fossa. *Qualità riguardevole del Conte di Mondeieux Governator d'Aras.*

Scorgendo poi ne' soldati una grand' allegrezza, e speranza, publicamente fece loro intendere d'haver ricevuto auviso delli Generali di *Riempie di corraggio i suoi soldati.*

Francia, che sarebbero pronti ogni qualvolta egli richiedesse di tentar il soccorso. Non haver egli voluto loro rispondere senza parlarne prima à tutti i suoi solati, & Officiali, perche desiderava, che si come partecipavano delle fattiche, e pericoli, così fossero anco à parte dell'honore, e della gloria. Che in quanto à lui era di parere di rescrivere alli detti Generali, che non era ancor tempo d'arrischiar cosa alcuna. Poter essi andar ad'assediar qualche altra Piazza, ò entrar nella Fiandra, e poi ritornar à tempo di soccorrer Arras, ciò, che sarebbesi fatto con minor resistenza, doppo sei settimane, poiche sperava, che in tal mentre la Fanteria dell'Nemico, sarebbesi molto minorata, & indebolita.

Gl' Officiali, e soldati, che oltre all' esser tutti d'esperienza, e dall' ambitione d'honore ad' alta voce lodarono il pensiero del loro Governatore, gridando, che non havevano bisogno d'altro soccorso.

Uden-

Udendo per tanto il Governatore riuſcito il ſuo diſegno, finſe d'andar à dar la riſpoſta alli Generali, e coſi ſino alli ultimi giorni tenne auvivata ne' cuori de ſoldati la ſperanza d'eſſer ad'ogni loro biſogno ſoccorſi.

In tal modo Mondeieux induſſe ogn' uno à diportarſi con maggior animo, & ardire, inſegnando con ſi prudente condotta à Governatori di Piazze aſſalite, che ſin à tanto che il cuore dà diffenſori ſi mantiene gravido di ſperanze, ſempre partoriſſe prove d'eſtremo valore.

Quindi auvenne, che gli ſteſſi ſoldati deſideroſi di cimentarſi co' i nemici volontariamente propoſero di far una gran ſortita di Fanti, e Cavalli il giorno 19 di Luglio contro la traverſa auvanzata da gli Spagnuoli, e ciò fecero intendere al Governatore, à che doppo haver egli contradetto con la ragione, coſi per la gran Piazza d'armi dataſi dall' Nemico il giorno antecedente, come per eſſer la traverſa fabricata aſſai

distante, e poter esser la sortita tagliata fuori della Cavalleria di Spagna, finalmente però per sodisfar la soldatesca v' acconsentì, & in esecutione di ciò furono ordinati milla fanti sopra la controscarpa assistiti dalla Cavalleria; ottanta fanti erano armati, di fucili, e d'alabarde, e questi spalleggiati da due squadroni di Cavalleria si spinsero à drittura ad' attaccar la traversa del Prencipe di Condé, situata alla sinistra di quella de gli Spagnuoli. Un Battaglion di 500 fanti doveva sostenerli, e marchiar in Battaglia per agevolare la riuscita.

Sortita grande fatta da gli assediati.

S'auvanzorono pure 500 Cavalli sotto gli ordini di Crequy, e di San Lieux divisi in sei squadroni, con oggetto, che riuscendo l'attacco della Piazza d'armi dovessero assalire la linea della traversa Spagnuola per di dentro, & incalzar gli nemici à drittura verso due altri corpi di 300 fanti, & altre tanti Cavalli disposti frà la controscarpa, e la testa delle Trinciere

Disposi-tione di detta sortita.

della

della Gente di Spagna, alla qual parte d'ordinario era in guardia il Maggior corpo della Cavalleria nemica.

La dispositione era tale, che stando questa sortita sotto il calore del Cannone delle mura, e della moschettaria della controscarpa, gli Spagnuoli non potevano venir, che con svantaggio, ne passar trà la traversa, e li 300 sudetti Moschettieri, e Cavallieri, che con uno squadrone alla volta, e per tal ragione potevano facilmente esser battuti, così dalli detti squadroni di 300, come dalli 500 Cavalli, ch' erano dall' altra parte; mà come ne progetti più apparenti sogliono bene spesso arrivare gl' accidenti, che ne frastornano i successi, così la Cavalleria, e Fanteria Francese, doppo haver quasi senza resistenza, posti in fuga quelli, che si trovavano nella traversa di Condé, & esser in procinto di guadagnar la Piazza d'armi dov' era minor resistenza, di quel che havevasi creduto, all'hora sopragionto il Prencipe di

di Condé fece auvanzar mille cavalli con apparenza di tagliar fuori gli più auvanzati trà la controscapa, e la traversa. I Francesi scordati del concertato si spinsero avanti con qualche disordine, bersagliatti dalla Moschettaria della Piazza d'armi, e traversa de gli Spagnuoli.

Racconto della fattione seguita in questa sortita.

Esquancourt, vedendo venire alla sua volta li 500 Cavalli in disordine, si spinse avanti colli suoi quatro squadroni, li sostenne, e caricò li più auvanzati di quelli di Condé in modo, che hebbero tempo gli sortiti di rimetterfi. Quì il combattimento fù gagliardo d'ambe le parti, e durò fin che ingrossandosi gli Spagnuoli furono constretti i Francesi alla ritirata. La fanteria abbandonata dalla Cavalleria fù mal trattata dal Prencipe di Condé, e la più inoltrata nella traversa, restò tagliata à Pezzi, ò prigioniera, l'altra ricovratasi sotto il Battaglione delli 600 fanti, si ritirò con buon ordine. De Francesi vì restarono sei Capitani morti, e prigio-

I Francesi sono respinti con loro danno.

gioni cinque tenenti, frà gl' altri restò morto il Signor des Serre il vecchio, e il Signor d'Affg, il primo Commandante del Reggimento di Mondeieux, e l'altro Capitano. Ne Reggimenti di Crequy, e San Lieux furono ammazzati sette, ò otto Officiali, e circa 40 soldati à cavallo, San Lieux fù ferito d'un colpo di picca.

Gli Spagnuoli vì lasciarono circa 200 di loro, con alcuni Officiali.

Nello spuntar del giorno di 20 fecero gli Aggressori le loro Batterie, l'una di cinque, e l'altra di 6 pezzi di Cannone. Il Governatore vedendo, che per l'infelice esito della sortita erano i soldati un poco smariti, publicò esser morti molti Capi dell' esercito Spagnuolo nel seguito combattimento, & haversi perciò da essi drizzate due Batterie, per impedire, che non ritornassero gl' assediati à sortir loro adosso. *Batterie drizzate da gl' Assediati.*

Il giorno seguente drizzarono gli Spagnuoli due rami di trinciera alle

pun-

punte della Controſcarpa delli due Balloardi della Corona, e vì poſero maggior numero di gente in guardia.

Il Governatore dubitando fuſſero per piantar un' alloggiamento, accrebbe anche egli i poſti di 4 in 500 fanti, e 200 Cavalli, che entrarono nella Controſcarpa, oſſervando gl' andamenti de gl' Aſſedianti. Queſti vennero ad' attaccarlo circa la mezza notte di 22 Luglio, furono bruſcamente ricevuti, laſciarono à dietro gran quantità d'ordegni, facine, gabbioni, & altri iſtrumenti. Riattaccarono nondimeno la ſeconda, e terza volta. Gl' aſſediati nell' alba del giorno, fecero una ſortita contro gli auverſarii, roverſciandoſi gl' uni ſopra gl' altri, in modo, che vì reſtarono morti piu di 500 perſone tra ſoldati, e Guaſtatori. L'Alloggiamento cominciato reſtò diſtrutto, e li Gabbioni, faſcine, & altre coſe nella controſcarpa. Il Governatore diſſe à ſuoi, che coſi biſognava far le ſor-

Sortita vantaggioſa fatta da Franceſi.

ſortite vicine, e non da lontano.

Nel medeſimo inſtante, havendo poi inteſo eſſerſi da gli Spagnuoli fatti più finti attacchi in diverſi luoghi, & in quel mentre entrati nella corona di Boudimont, poſto aſſai importante, preſe ſeco tutta la gente, che puotè levare ſenza sfornir i poſti attaccati, auviſò i ſuoi, che erano Loreni carichi di danari, buſcati ne ſaccheggiamenti da loro fatti, & per allettarli tanto più all' attacco, egli in teſta del primo battaglione, ſpalleggiato da due ſquadroni de Cavalli, e da uno de Moſchettieri ſe li ſpinſe contro.

I Loreni non aſpettarono l'attacco, ſortirono preſtamente per di dietro, e ſenza reſiſtenza v' entrarono i Franceſi allettati dall' occaſione di far qualche bottino, e ciò fù di molto loro vantaggio, imperoche ſe i Loreni tenevano quel poſto, trovavano la controſcarpa ſenza palliſſate, il foſſo ſenza traverſe, e ſenz' altri lavori, che poteſſero impedir

dir loro l'accostarsi alla muraglia.

La notte seguente gl'aggressori tirarono due rami a' cadauna punta della loro traversa, per accostarsi più coperti alle punte della controscarpa attaccata, e vì posero grossa guardia di Cavalli, e di Fanti.

Gli Spagnuoli Fabricano nuove batterie.

Il Governatore perciò non assentì à dargli a' dosso, mà con finte sortite, facendoli ogni volta toccar all'armi, cercò d'interromper à' Guastatori il lavoro, e far levar gl'Officiali, e soldati da loro battaglioni, dando maggior commodità à quelli della muraglia di scoprirli, & ammazzarli, come in effetto molti ve ne restorono. Ciò non ostante, cominciorono à far giocar una batteria piantata assai vicino alla controscarpa, per romper le pallissate, e per rouinar una picciola mezzaluna di Pietra, situata trà li due mezzi Ballovardi della Corona, drizzandovi un grand' alloggiamento in forma di traversa.

Fatta poi da gli Spagnuoli provisione

ſione di faſſine, e gabbioni per di dietro delle traverſe, procurarono di far un alloggiamento alli paliſſate; mà furono reſpinti con perdita di molta gente, e fù l'auviſo dato à loro da qualche fuggitivo, che le mine de gli aſſediati eran ridotte à buoni termini ne luoghi dove attaccavano, eſſi ne cominciarono delle altre, per incontrar quelle de Franceſi, e far ſaltar le paliſſate, e controſcarpe.

Ordinarono poſcia due approcci, à deſtra, & à ſiniſtra, per attaccare ne poſti ove erano gl' Aſſediati più deboli di difeſa, e continuarono in tali operationi cinque giorni, à capo de quali fecero giocar due mine che ſventarono ſenza effecto, anzi facilitarono alli difenſori l'alloggiamento, che coſtruſſero nelle ruine delle medeſime teſte de gl'approcci del nemico, coll'impedirgli maggiori progreſſi, tenendolo diſcoſto ſempre più d'una picca dalle paliſſate, e dal detto alloggiamento.

In queſto mentre apprirono gli

Spagnuoli una trinciera alla sinistra del loro attacco, drizzarono uno gran ridotto trà la Corna, e la mezza luna di Borgogna, e due approcci, che li conduceva ad' una tenaglia interrata, fatta far da Mondeieux avanti quella della mezza luna di Borgogna.

Fulminarono poscia incessantemente coll' artigliaria la mezza luna di Pietra, e dirimpetto delle Controscarpe, dove i loro approcci erano condotti, fecero si gran fracasso di cannonate, che la notte seguente non puoterò i diffensori riparar le ruine fatte nella detta Controscarpa, e gli Spagnuoli nel tempo medesimo diedero l'assalto in quattro lati, cioè alla tenaglia della Controscarpa, della mezza luna di Borgogna, al Bonetto di Prete avanti il mezzo Balloardo della sinistra del loro attacco, alla punta della controscarpa alla parte della Porta di Ronville.

Furioso assalto de gli Spagnuoli ributtato de Francesi.

Ogn' uno di questi tentativi fù ris-

rispinto benche vì fussero entrati 2000 huomini di rinforzo dal Campo di Spagna, havendo elevato da terra un' alloggiamento d'altezza d'una picca più del Bonetto di Prete.

Un poco prima dello spuntar l'Aurora diedero un secundo assalto per tutto; mà furono ributtati ancora da tutti li posti, fuori che dal Bonetto di Prete, nel quale discesi trovarono una traversa dritta, che chiudeva la gola, qual servì loro d'alloggiamento.

Gl' Assalitori rinovano gli assalti.

Schiarito il giorno tentarono i Francesi d'iscacciare gli Assalitori dalla traversa; mà non havendo questi alloggiata molta moschettaria sopra tutta la circonferenza del detto Bonetto di Prete, e non potendo andar alla detta traversa, per causa d'un' altra, che s'era fatta nella strada coperta, gli Spagnuoli resero inutili gli attacchi, & ammazzarono quantità d'Officiali, e soldati del Presidio, che la vollero ostinatamente mantenere.

La

La notte di 31 Luglio spinsero avanti approcci à destra, & à sinistra nella strada coperta, per andar alle traverse, che potevano incommodar la lor discesa nel fosso, e nel medesimo tempo cavarono un' alloggiamento col calore del Bonetto di Prete à lungo le palissate pur à destra, & à sinistra, che à forza di fascine, e gabbioni essendosi estremamente alzato, si trovò nello spuntar del giorno esposta al bersaglio delle Cannonate la trincera de difensori.

Ciò cagionò, che doppo esservi morti molti soldati convenero ritirarsi.

Quella notte stessa il Cavallier di Crequy, volendo rientrar nella Corna, per un passo, che segl' era fatto sotto terra frà li due Balloardi, fù colpito di Moschettata nella pupola della gamba.

Il Cavallier di Crequy è ferito di Moschettata.

Auvanzarono la medesima notte due altri attacchi fino alla lunghezza d'una picca dalla tenaglia incatenata dalla parte di Borgogna.

Il

Il giorno medeſimo piantarono due batterie di quindeci pezzi con ſtrepitoſo rimbombo, mà con poco effetto, rompendo ſolamente qualche difeſa della Città, & alcune paliſſate. Continuarono d'indi gl' approcci cominciati di la dalla controſcarpa, e che paſſavano ſotto la ſtrada coperta, e nel medeſimo tempo dalla parte della Corna di Borgogna, ſpinſero fuori un' altra linea d'approccio, che tirava da una delle punte di detta tenaglia ſino all' altra, fortificandola alle ſpalle, e per di dietro à forza di faſcine, e di gabbioni, aſſai più alta della medeſima tenaglia. Di queſta ſi ſervirono per un ridotto ſpatioſo, e d'un doppio alloggiamento alla teſta, per la loro moſchettaria, e ſpalleggio dell' approccio, che tirarono la matina ſeguente, tutto dritto alle due punte dell' angolo interiore, col mezzo di chè penſavano d'infilar le cortine à deſtra, & à ſiniſtra.

Trovarono alcune traverſe aſſai alzate in forma di fianchi, onde fu-

ſono coſtretti d'operar con le mine, & alloggiamenti, ciò che ſtimavano di poter tralaſciare, ſe haveſſero occupato il ſudetto angolo interiore. Pendendo tali coſe continuarono gli Agreſſori i loro approcci ſotto terra, d'indi penetrarono nella foſſa della corna delli due Ballovardi, & in due lati della Cortina.

Lavorarono tutto il giorno à quella, che havevano traforata più à baſſo del fondo della foſſa, nell' altra ſi coprirono in modo, che gl' aſſediati non potevano più vederli, ne combatterli dalle Gallerie loro.

Inventione ritrovata del Governatore per tirar bombe.

Il Governatore s'immaginò in tal emergenza di far fabricar certe machine di legno, con cerchi di ferro in cima, ne quali ponendoſi una bomba, e mettendoſi il fuoco per un canaletto eſcavato nell' haſta, ſi gettava poi ſin à mezza la foſſa, e la dove ſentivanſi gli Agreſſori à lavorare.

Queſta inventione ſervì mirabilmente, & obligò gli Spagnuoli à copriſi

prisi con tavoloni, coperti di ferro bianco, di piombo, e di pelle di bue fresche, con quali facevano rottolar à basso le bombe, salvandosi dal continuo fuoco d'artificio, che veniva loro versato adosso.

Fecero nello stesso tempo due batterie di 3 pezzi ciascuna, tirando nella cortina delli due mezzi ballovardi col mezzo del che s'attaccarono alle corna in più lati, & impedirono à gl' Assediati le sortite della fossa, sul labro della quale havevano piantati grand' alloggiamenti, e traverse à destra, & à sinistra.

Gli difensori in tanto lavoravano alle contramine, & incontratone due le fecero volare, e nelle ruine di quelle alloggiarono gente per impedire, che gli assalitori non vi ritornassero: mà come travagliavano in più parti, & era impratticabile, l'incontrarle tutte, cominciarono li Francesi à far una ritirata nella forma medesima della sudetta Corna, & à traverse grandi attaccate alla gran

Corna, che giudicavano poter mantenire, come fecero con l'aiuto della nuova trinciera, sinche fù finita di lavorarsi.

In tanto, che il Prencipe di Condé faceva far due mine nella mezza luna di Borgogna, e nella tenaglia contigua, auvanzarono gli Spagnuoli i loro approcci, ò alloggiamenti à destra, & à sinistra, à fine d'iscoprire per di dietro i fianchi delle difese de Francesi. Questi poi ogni notte, e tutto il giorno facevano finte, e vere sortite dalla Controscarpa, dove era alloggiato il Reggimento d'Alemagna. Questo non havendo à quella parte altra fortificatione, diede gran fastidio, e danno à gl'Assedianti, standosi quasi continuamente d'ambe le parti con la spada, la picca, e le granate alla mano. Essendosi da quei di Spagna perfettionate le mine sotto la gran corna, e la tenaglia, vi diedero fuoco, e con valore ammirato s'assaltarono.

Gli Assediati con non minor corrag-

raggio si difesero; mà l'impulso essendo maggiore di quelli di fuori, che de gl'altri di dentro, quindi guadagnossi de Spagnuoli la corna.

Sono da quei di Spagna con gran valore assaliti li Francesi & occupata la Corna.

Nella tenaglia fù più aspro, e più duro il combattimento, perche durò questo fino al far del giorno di 8 Agosto, per la gran resistenza della Cavalleria, e Fanteria Francese: mà finalmente havendo gl' Assalitori passata la controscarpa, con gallerie sotterranee in due parti, che scoprivano per di dietro la traversa de Francesi, questi si ritirarono dietro à fianchi fabricatisi il di doppo il lavoro ch'è chiamato la picciola Corna.

Alla tenaglia havevano fatta una simil ritirata à vista de gli Agressori in forma d'un lavoro à Corona. Attesero gli Spagnuoli ad' alloggiarsi nella Corna, e nel declive della controscarpa, chiamata la tenaglia alla parte de Capuccini.

Gli Spagnuoli s'alloggiano nella Corna.

Il Francesi procuravano di respingerli, e di continuo succedevano assalti, hor dall' una, hor dall'altra con re-

reciproca perdita, & indecisa vittoria.

Intrepidezza del Governatore d' Arras.

Il Governatore vedendosi ristretto non tralasciava di continuamente allargarsi, con ritirate, e nuove trinciere in quelle fortificationi esteriori, per tener gli Spagnuoli lontani dalle muraglie della Città. E questi all'incontro sollecitando gl' assalti procuravano d'impadronirsi dell' esteriore, col che speravano poi in breve d'entrar anco nell' interiore.

Offese, e difese fecori d'ambe le parti.

Per tal effetto la notte delli 11 Agosto attaccarono la Corna, e la tenaglia in un medesimo tempo. Mà havendo gl' Assediati eretti nel fosso della Corna trè Coffani, ò Gallerie coperte, ben fornite di Moschettaria, e grandemente offesi da una continua pioggia di Granate, convenne à gli Spagnuoli ritirarsi, con perdita di circa 100 Soldati, e diversi Officiali, che restarono nella fossa, e forono spogliati da Francesi.

Non dissimile fù l'esito, che incontrorono nell' attacco della tenaglia,

glia, in cui non havendo potuto far, che un' alloggiamento alla punta del Redan, furono talmente tormentati da granate, fuochi d'artificio, e da una furiosa sortita, che si viddero astretti d'abbandonar l'impresa, ponendosi dietro à i gabbioni, e le fascine, che vi havevano condotte per alloggiarvisi. Mà non per questo tralasciarono d'assalir di nuovo con maggior impulso, e non ostante la vigorosa resistenza de difensori, finalmente doppo diversi combattimenti, hor con danno, & hor con auvantaggio s'impadronirono della controscarpa della picciola corna. Indi di quella delli due mezzi ballovardi facendovi una larga piazza d'Armi. E quivi alloggiatasi quantità di fanteria, piantarono poscia diverse gran batterie alla testa de loro lavori; come pure avanti la picciola corna dirimpetto alla cortina delli due mezzi Ballovardi; Con che abbatterono le palissate, & una parte del parapetto, ivi assai stretto, e fabricato di terra smossa.

Gli Spagnuoli dopo gran contrasto s'impadronirono della controscarpa.

 Il

Gagliarda sortita de gl' Alemanni.

Il Reggimento Alemanno di Mondeieux alla parte della mezzaluna di Bourgogna fece una gagliarda sortita, e ruinò non poco l'alloggiamento degl' Assedianti, che furono impediti d'avanzarsi, anzi retrocessero qualche poco.

Dietro questa sortita lo stesso reggimento ne fece un'altra nel medesimo sito assai più considerable. Il combattimento fù così feroce, che molti perirono d'ambe le parti, e con qualche vantaggio i Tedeschi condussero alcuni soldati, & Officiali prigioni in Arras. E ciò fù causa, che per due giorni non s'intrapresero assalti, e l'una, e l'altra parte attese à fortificarsi, & à far mine, e contromine.

La Corna assalita e presa dagl' aggressori.

Il giorno di 18. Agosto, havendo gli Spagnuoli aperto una gran breccia nella picciola corna, e verso il tardi fattò giocar due mine, la notte diedero per tutto, e con felicità s'impadronirono della detta corna. Fecero similmente un furioso attacco nel

nel medesimo tempo alla parte della mezzaluna di Borgogna; mà furono in ogni lato ributtati, con qualche perdita di gente, ne altro guadagnarono, ch' alcuni gabbioni, e fascine ritrovate nell' alloggiamento, che poco prima havevano perduto.

Essendosi poi alloggiati la notte sopra la Cortina della picciola corna scesero da ogni parte, e costrussero un'alloggiamento in forma di ridotto, chiudendo le gole delli due mezzi Ballovardi per di dentro, aprirono trè Approcci per accostarsi alla mezzaluna, & alli fianchi, e riempirono la fossa per meglio sostennere le sortite.

Il Governatore doppo d'haver riconosciuto benissimo il tutto, commandò à 400 huomini levati da gl' altri posti, per far una sortita contro l'alloggiamento alla parte della mezzaluna di Borgogna.

Fecero gl'Assedianti la notte medesima un fiero attacco, e con le

Sortita valorosa ributtata.

granate, resero non poco danno à difensori, e trà li morti, e feriti, che furono un buon numero, fù ucciso il Signor di Boham Mastro di Campo d'un reggimento, e Tenente Colonnello di quello di Mondeieux, soggetto di gran valore, e molto intelligente della fanteria.

Furono gli Spagnuoli respinti. Il Governator fece levar le palissate, e sortiti 20 huomini scielti adosso i più avanzati, ne tagliarono à pezzi molti.

La notte apresso aprirono due altri approcci contro la traversa, tante volte attaccata, & entrati nella controscarpa non vì trovorono alcuno, havendo il Governator fatti ritirare quelli, che v'erano dentro ad'un'altra fabrica al di dietro molto migliore, e più difensibile fiancheggiata da un lavoro interrato, che la rendeva inaccessibile, ogni qual volta non si fosse prima occupato.

Li giorni seguenti non furono fatti, che finti attacchi alle traverse, &

& à lavori interrati alla porta della corna, e gl' Aggreſſori avanzarono poco i loro approcci.

La notte precedente al giorno di 25 il Governator, che di continuo faceva eſplorare gli andamenti de gli Auverſarii, fù auvertito, che nelle trinciere d'approcci erano entrati 300 fanti Loreni, benche queſti non fuſſero ſoliti di moverſi dà loro Quartieri. Per tal auviſo giudicò, che foſſero per dar qualche general aſſalto à quelle poche ritirate, che ancora ſi mantenevano; onde ſubito entrò nella Città raddoppiar le proviſioni di monitioni da guerra, di granate, e fuochi d'arteficio, come anche per proveder alla ſicurezza de gl' habitanti, tenuti diſarmati, e ben cuſtoditi.

Levò tutta la gente, che puotè, d'alloggiò ne i ſiti più eſpoſti à i pericoli. Diſſe à gl' Officiali, e ſoldati, che non reſtava, che quella notte ſola da ben guardarſi, quaſi preſagò di ciò, che poi ſucceſſe: Riconobbe

Preparamenti del Governor per difender Arras.

tutti i vantaggi, e diffetti della parte, e procurò di prevalersi de gl'uni, e dar rimedio à gl'altri.

Gli Spagnuoli danno un gagliardo assalto alle fortificationi d'Arras.

Due hore prima della mezza notte non mancarono gl'Assediati d'attaccar per tutto; così appunto com'egli s'era figurato; mà furono con pari bravura, e felicità ributtati quei colpi, che di già s'erano preveduti; e trè hore prima del giorno, fece far il Governatore una sortita sopra quelli, che erano in guardia nella presa traversa, gli scacciò, e ruinò del tutto, indi rientrato nella controscarpa insieme con San Lieux, si gettò sopra un mantello per prender un'hora di riposo.

Sollecitava in tanto il Rè Christianissimo colla propria presenza l'epugnatione di Stenay, per spinger poscia tutte le forze contro il Campo Spagnuolo sotto Arras.

S'era in questo stesso tempo per ordine della Corte di Spagna imbarcato in Duncherche il Duca Carlo di Lorena, & inviato prigione à Toledo.

Era-

Erano per ciò le di lui Truppe, per l'affetto, che le portavano estremamente scontente nell'interno loro, benche dimostrassero il contrario in apparenza, come faceva pur il Duca Francesco, benche poco sodisfatto.

Il Cardinal Mazarino servendosi dell' occasione di toglier à gli Spagnuoli le truppe d'esso Duca, oltre à manifesti, & inviti fatti dalla Corte di Francia à quelle soldatesche, & al Duca stesso, perche si separasse dall' unione con Spagna, tornò di nuovo ad' incitarli con vivissime istanze, e cercò di guadagnar il loro Capo Conte di Ligneville, rappresentandole quanto importava alla riputatione sua il far ogni cosa per la liberatione del suo Signore.

Il Cardinal Mazarino procura di guadagnar i Loreni al partito di Francia.

Gli offri à nome del Rè tutta l'assistenza, & ogni cautione per l'effetto delle promesse, che se gli facessero, quali erano degne di riflesso, mentre non poteva esser più propria d'all' hora la congiontura,

Raggioni addotte à Capi dell' esercito di Lorena.

stando, che coll' abbandonar gli Spagnuoli, gli havrebbe sforzati à dar libertà al Duca, il che conseguitosi, non pretendeva poi sua Maestà Christianissima, che il Duca Francesco, esso Conte di Ligneville, ne gl' altri Officiali & soldati fussero tenuti à cosa alcuna; mà liberi di pigliar qual partito loro piacesse.

Venivano queste propositioni fomentate da qualcheduno, che di ciò s'era incaricato, e furono anche ben intese; Mà il Duca pasciuto di speranze, & i Capi principali guadagnati da grossi vantaggi soliti esser dispensati liberamente de Ministri Politici quando il bisogno stringe, o'il timore prevale, non si risolsero all' effetto. Tanto più che à tutti gustando il commandar à gl' altri, il Duca Francesco amava più il proprio, che l'utile del fratello, poiche l'interesse di Stato è quel Demonio, che nel cuore de gli huomini non bada punto à gl' Esorcismi.

Raggioni per le quali i Loreni non s'aggiustano con Francesi.

Fal-

Fallito questo colpo, si continuò dal Rè non solo in accelerare la presa di Stenay; mà in far tutte le altre provisioni per salvar Arras. Portavasi di quando in quando Sua Maestà al Campo, e particolarmente ogni volta, che s'era per far qualche operatione, volendo, che in presenza sua se n'effettuasse il lavoro. Alli 22 di Luglio giocarono due fornelli; il Signor di Guadagnè Marésciallo di Campo di giorno, si spinse all' attacco della palissata nel fosso della Cittadella, per farvi un' alloggiamento; mà non venendo seguitato dal Reggimento di Brettagna, ne esseguiti i suoi ordini, ch' erano di fermarsi sopra detta palissata, fù costretto à ritirarsi.

Il Rè di Francia accelera l'impresa di Stenay.

Ciò diede animo à difensori, quali si prepararono con tanto vigore à sostener detta Palissata, che assalita poi dalle Guardie il giorno susseguente sino à cinque, ò sei volte, mai puotè esser superata.

Ri-

Ritornato il Rè al campo col Cardinale, commandò, che in ogni maniera si passasse il fosso, e ne fù l'antedetto Signor di Guadagnè; Egli perciò l'intraprese con tanto coraggio, che forata la controscarpa, e condotto nella forsa il Reggimento di Bourlemont, trenta guardie del Cardinale, & altre tanti soldati scielti, cò gl'huomini da travaglio fece la Galleria, passò sotto la faccia del Ballovardo, e fù attaccato il minatore; seguì però à costo di molto sangue, perche difendendosi quei di dentro egreggiamente, quasi tutto il Reggimento di Bourlemont, & in particolare tutti gl' Officiali furono uccisi.

Valore grande del Signor di Guadagnè.

Le guardie Suizzere, e Francesi si spinsero sotto la mezzaluna, che cuopre la faccia del Ballovardo verso il fiume, piantandovi una batteria di 11 pezzi.

Nel medesimo tempo il Signor di Vitermont tirò una linea di communicatione del suo attacco à quel-

lo delli Marescialli di Campo ; il Signor di Leboquet ne continuò un'altro vicino alla controscarpa alla destra ; Vitermont alla sinistra, con tanto furore, & animosità, che se ne impadronirono, e vi si alloggiorono, non ostante l'incontro di gagliarda difesa fatta da gl'assediati, mentre questi sortiti in numero di 200, e penetrati nella trinciera, attaccarono una calda mischia, con qualche perdita d'ambe le parti; mà Braraman con un battaglione de gli Suizzeri, le rimise nella Terra.

Il giorno appresso fecero di novo un'altra vigorosa sortita; mà furono similmente respinti con perdita di 30 di loro, e di solo quatro Francesi.

Sortite degli assediati di Stenay sono valorosamente ributtate da Francesi.

Il Conte di Grandprè di propria mano fecer prigione un Tenente del Reggimento d'Isembourg, e lo presentò al Rè.

Sua Maestà, frequentando le trinciere, e tutti i posti di quell'assedio, stando parte della notte indefessamente

mente à Cavallo, con meraviglia d'ogn'uno, eccitava non meno l'ardire, che l'ardore de Capitani, à quella gloria, ch'è l'anima, di chi professa l'armi.

Francesi stringono con premura Stenay.

Penetrati dunque i Francesi nella fossa della mezzaluna il Signor di Varennes Marèsciallo di Campo assistito da Guadagnè, che volle andarvi col Reggimento della Marina, per assisterlo, come suo particolar amico in quell'occasione, tirò una traversa & attaccò il minatore.

Il Marchese di Faber sboccò con due altre discese nel fosso della Cittadella; le Guardie Francesi attaccarono il posto del Maschio, e piantarono una batteria per romper le difese del fianco opposto, non ostante la coraggiosa resistenza fatta da gl'assediati, nella qual operatione cascò morto il Signor d'Ervillier con diversi soldati.

Braraman, e'l Capitano Intorn con gli Suizzeri, disposero un' altro alloggiamento sopra la mezzaluna. In que-

questo cimento le guardie del Cardinale fecero degnamente il debito loro.

Il giorno dietro Molandin Colonnello de gli Suizzeri tagliò la palissata, & aprì alle guardie la salita del maschio, sopra di cui s'alloggiarono, non ostante la furiosa grandine di Moschettate, e'l fuoco d'artefìcio, che diluviava sopra di loro dalle mura della Cittadella.

Il Rè col Cardinale furono presenti ad' ogn' uno di questi fatti, e col lodar publicamente i suoi Capitani, e soldati, chiamandoli per nome, li riempì di cosi grand' ambitione d'honore, che scalgiandoni gl' uni à gara de gl' altri ne più precipitosi cimenti, rendevano per cosi dire, spavento alla morte stessa.

La presenza del Rè sollevai cuori di suoi soldati.

Apertasi poscia della mina la faccia del Ballovardo, salirono sù la breccia i fanti perduti, e si coprirono dentro il parapetto.

I Difensori vedendo disperata la salute della Piazza, tennero consulta,

ta, e di commune parere con gl'altri Officiali il Governatore fece far la chiamata, e capitolò la resa con honorevoli pati di guerra. Cosi dopo 36 giorni di gagliarda difesa di trinciera aperta, i 300 huomini, che ne sortirono furono convogliati, à Montmedy nel Lucembourg. Il Rè vi lasciò il pressidio 600 soldati sotto il commando di Bourlemont Maresciallo di Campo.

Resa di Stenay.

Continuavano in tanto gli Spagnuoli l'espugnatione d'Arras, sotto di cui trovando impegnato il loro Esercito, il Maresciallo di Turenna, andò ad' accamparsi à Monte Cipriano trà Douay, e l'assediata Piazza sul fiume Scarpa, scorrendo con grosse partite per quelle strade, ad' oggetto d'attraversare, & impedire i convogli.

Il Maresciallo di Turenna s'accampa coll' esercito vicino al Campo Spagnuolo sotto Arras.

Ciò non ostante continuarono gli Spagnuoli l'assedio senza mancanza di vittovaglie, fino, che furono guadagnate tutte le fortificationi esteriori, nella qual operatione die-

diedero gran ſaggio della virtu loro i Capitani, e ſoldati; imperoche ſe bene furono quei lavori difeſi egregiamente da Franceſi, in breve tempo però furono ſuperati, con gran valore da gli Spagnuoli, e trà gl' altri ſi ſegnalò nella preſa d'una Cornoverna il Viſconte di Santa Marta, il di cui ſtraordinario coraggio fù ammirato ſino da gli ſteſſi nemici, contro quali, tutto che ferito pericoloſamente nel Capo, non laſciando per queſto di combattere più che mai, fù fatto à viva forza prigione.

Perderono gl' Agreſſori molta fanteria, che s'andava conſumando anche per l'infermità, e morti à tal ſegno, che dificilmente ſi trovava gente per mutar le guardie, e far le neceſſarie funtioni.

Reſtano turbati i Capitani di Spagna della perdita di Stenay.

Hebbe in queſto mentre l'Arciduca l'auviſo, come Stenay haveva capitolato. Fù ſentita queſta nuova con ſommo diſguſto, mentre s'era intrapreſo l'attacco d'Arras ſul fonda-

men-

mento dell'impegno, in che s'erano posti i Francesi, dal quale supponevasi, che così presto non si potessero liberare.

Consulta tenutasi dall' Arciduca.

Si convocò subito il consiglio di guerra ne' Padiglioni dell' Arciduca, e si trattò, se dovevasi abbandonar, ò continuar nell' impresa.

Fuensaldagna, ch' era stato sempre di parer contrario all' intraprender quell' assedio, prevendendo à punto la riuscita infelice, propose, che si doveva partire, senza mettersi in maggior impegno, poiche veniva in persona il Rè di Francia, con tutte le forze à portarvi il soccorso.

Il Conte di Fuensuldagna è di parere, che si levi l'assedio d'Arras.

Diceva, che ciò difficilmente s'havrebbe impedito, e non essendosi, apparenza di poter astringer alla resa il Governator d'Arras in quegli otto, ò dieci giorni, ch' erano per esser impiegati dal Cardinale nel metter insieme tutte le truppe; gli pareva bene di sollecitamente levar il Campo. Rifletteva egli, che dopo la presa delle due tenaglie restava

va à superarsi una mezza luna, molto grande, e forte con due difese disposte nella controscarpa, quali venivano à far un' altra forma di tenaglia, e superando questa, il che era anche malagevole per mancamento di terreno, s'incontrava una fossa profonda con molt' acqua, e la dove la muraglia della Città era più debole, se gl' era proveduto con buone fortificationi da quell' intrepido, e vigilante Governatore; Oltre, ch'ogni giorno più cresceva lo sbando della fanteria, e la penuria delle monitioni, e viveri nel campo; ciò, che cagionava il non potersi continuar gl' attacchi col cominciato vigore, e tanto meno, che per le continue vigilie, e fattiche vedavasi cader inferma la soldatesca.

Questo parere fù contrariato, con dir, ch' era facile il levarsi ogni qual volta si volesse; mà prima di farlo doversi aspettare, ch' il Rè s'auvicinasse, e veder la di lui rissolutione. *Oppositioni al parere di Fuensaldagna.*

Ad-

Aderì à questa opinione il Prencipe di Condé, à cui come intelligentissimo dell' arte militare, non parue esser le Linee tanto facili da superarsi, quando si fossero guardate, e difese col dovuto vigore, e co' i termini proprii di guerreggiare. Si continuò dunque l'assedio, al quale accudiva il medesimo Prencipe con indefessa vigilanza.

Il Rè di Francia passa à Perona.

Gionse in tal mentre il Rè à Perona, dove pure arrivò il Cardinale con tutta la Cavalleria dell' esercito levato da Stenay, e cinque giorni doppo venne la fanteria guidata dal Conte di Grandprè, e Signor di Guadagnè. Contro di questa essendosi fatto vedere il Prencipe di Condé con 60 squadroni ella si coprì con i carri del Bagagliò in modo, che non venne punto attaccata, e pervenne felicemente al luogo di San Paolo nell' istesso giorno à punto, che questo si rese al Mareściallo di Turenna. Con la stessa fanteria si trovavano ancora le Guardie del Rè, le quali ricu-

Apparecchi de Francesi per soccorer Arras.

ricusando d'obbedire à Grandprè, e Guadagnè, il Cardinale vi mandò il Signor di Mondverghe, come huomo del Rè, per aggiustare le difficoltà, e commandarle.

La direttione di quest' esercito, ove erano le genti della Corte, fù appoggiata al Maresciallo d'Hoquincourt soggetto di tanto più precipitoso, e temerario ardire, quanto poco ne suoi consigli considerato.

Al Maresciallo Hoquincourt, è dato il commando delle truppe venute dall' assedio di Stenay.

Si tennero in Perona diverse consulte di guerra in presenza del Rè, e del Cardinale, e si deliberò, che Hoquincourt s'avanzasse alla parte della Riviera, & occupasse il Monte Sant' Elia; posto necessario per passar all' attacco delle linee. In essecutione di ciò fù attaccato, e preso il detto Monte, accampandosi Hoquincourt nel luogo chiamato i Campo di Cesare, distante dalla linea una picciola lega. Quì si fortificò con carri, e poi con una mal ordinata trincera, per difendersi dalle sorprese, che puotessero esser tentate da Condé

Consulta tenutasi in Perona dal Rè.

à questo quartiere disgionto da gli altri di Turenna, e della Fertè Seneterra.

Dopo fù risolto di far riconoscere le linee per disporsi conseguentemente all' assalto di quelle. Molti volevano, che s'andasse con un grosso corpo di Cavalleria à far tal funtione; mà Turenna non volle condur seco, che 1000 Cavalli incirca, contradicendo all' opinione de gl'altri, con l'esperienza, ch'egli diceva havere del governo de gli Spagnuoli, i quali non sarebbero usciti da loro steccati, senza prima battere consulta, nel qual tempo egli havrebbe il tutto riconosciuto, avanti, che quelli fossero montati à Cavallo. Turenna dunque tenendosi per la strada più bassa vicino al Quartiere di D. Fernando Solis riconobbe con l'occhio proprio la positura delle linee nemiche.

Turenna riconosce il campo Spagnuolo.

Mancavano in tanto al Campo Spagnuolo i viveri, e monitioni, e perciò fù spedito il Baron di Battiville

Il Baron di Battiville e

ville con 1500 Cavalli alla porta d'Aire, e Sant' Omer, per far scorta al Conte di Buquoy, il quale con 4000 fanti doveva condurre un grosso convoglio al Campo; mà l'arrivo d'Hoquincourt con 8000 combattenti nel campo di Cesare, ch'era il luogo, per dove conveniva passar il medesimo convoglio, cagionò, che fusse richiamato Battiville, ordinandosegli di far portar ad' ogni Cavallo in groppa quel più di monitioni, che potesse, e la fanteria si fermasse in Douay sin ad' altro ordine. Ciò si fece con due intenti, l'uno d'unire la mità dell' esercito, e combatter Hoquincourt, e l'altro di mettersi col rimanente à fronte di Turenna, ò pure di levarsi senza artiglieria, e senza bagaglio, combattendo quanti s'incontravano; mà ne l'uno, ne l'altro di questi partiti fù intrapreso.

spedito con 1500 Cavalli per far scorta al convoglio.

Di tutti questi andamenti auvertiti i Generali Francesi fù spedito il Marchese di Uxelles in busca del

Francesi passano in busca del convoglio, mà senza effetto.

medesimo Convoglio ; mà ciò non ostante, Battiville con un sachetto di polvere, e palle in groppa d'ogni Cavallo, fece ritorno al campo, passando frà i Corpi di Guardia de Francesi illeso.

Tennero poscia i Generali di Spagna altra consulta, e fù proposto d'abbandonar l'assedio. Parue à qual ch' uno, che la Cavalleria di Battiville fosse stanca, & inhabile à combattere, se l'inimico havesse attaccato l'Esercito alla coda, ò per fianco, onde si differì l'essecutione al giorno doppo, e perche potevasi dubitare, che i Francesi in quella notte di San Luigi venissero ad' assalir le Linée del Campo, fù concertato, che toccandosi all' arme di notte, ogn' uno stasse in guardia del suo posto, dandosi la mano col vicino.

Concerti postisi nel campo Spagnuolo.

Toccava in quella notte proveder la guardia delle trinciere d'approccio al Quartiere di Don Fernando Solis, per lo che, rendevasi il più debole; di tutto questo erano auvisati i Francesi,

cesi, poiche Turenna s'era tanto approssimato con le trinciere alle linee de gli Spagnuoli, che s'intendeva il parlar nell' uno, e nell' altro campo.

Il Cardinale, havendo risolto, che si dovesse andar in quella notte all'assalto, il giorno avanti il tramontar del sole si dispose l'esercito nella forma, che segue.

Consistevano le forze delli 3 Marescialli in 16000 fanti, e 12 mila Cavalli incirca, trà quali erano quasi tutte le guardie Francesi, e Suizzere del Rè, alcuni fanti de Reggimenti Irlandesi, e più di 4000 Cavalli Tedeschi reliquie di quei famosi Vaimaresi, tutti commandati dà Capitani d'invecchiata esperienza, e di chiara fama.

Dispotione dell' Esercito Francese per a'alir il Campo Spagnuolo.

Si lasciò fornito il Campo d'alcuni soldati, con molte micchie accese aggiustate sopra legni, acciò dal creder i nemici, che fossero Moschettieri, entrassero in sospetto, che da più parti s'andavano ad'assalirli, e però

ogn' uno si tenesse al suo Quartiere, e non corresse all'ajuto dell'altro.

Il Reggimento di Limosin restò dentro un fortino fabricato à Mouchy, e d'ogni parte si prepararono Truppe per dar finte all'armi in ogni lato della circonvallatione, e si regolarono gl' attacchi delle linee conforme all' opinione del Cardinale, approvata da tutto il consiglio di guerra per la migliore. E fù, che Hoquincourt assaltasse il quartiere di Don Fernando Solis à lui più vicino; la Fertè quello de Loreni, & Italiani, e Turenna gl' altri, che restavano trà il detto Solis, e l'Arciduca.

Ordinanza dell' Esercito di Turenna.

In essecutione dunque di ciò fù ad' ogni uno delli trè Eserciti dato l'ordinanza di Battaglia nella forma infrascritta.

Guidavano la Fanteria dell'esercito di Turenna il Marchese di Castelnau, il Conte Broglia, el Signor di Passagè, tutti trè Tenenti Generali con Turlauten loro Capitano.

La

La Cavallaria dell' ala destra era condotta del Signor di Bar, e della sinistra dal Signor di Esclainvilliers, col quale era il Duca di Yorch fratello del Rè della gran Brettagna, il Milord' Giaret, i Signori di Barclay, e di San Germano, & altri. Trè Battaglioni di riserva erano sotto la cura del Marchese di Roncerolles, e sei squadroni de Cavalli Francesi, & Alemanni obbedivano il Conte d'Illabona della Casa di Guisa pur Tenente Generale; tenendo presso di lui il Signor di Moret, e'l Cavalliere di Gramont, con altri Signori volontarii.

Il Marescìallo con seguito de molti Gentilhuomini precedeva à tutti, & avanti di lui marchiavano i fanti perduti, guidati dal Signor di Bellefons Maresciallo di Campo.

Nell' Esercito della Ferté commandavano alla fanteria i Marchesi d'Uxelles, e di Coure, & alla Cavalleria Francese il Marchese d'Humieres, e'l Cavalliere di Chaun- *Ordinanza delle Truppe del Marescìallo*

della Fertè Seneterra.

nes. La Tedesca era guidata dal Colonnello Oem. Con questi Signori era il Marchese della Sciatra, & i Cavalieri di Breveron, di Courson, di Berautè, & altri.

Ordinanza dell' esercito del Marescialle d'Hoquincourt.

In quello d'Hoquincourt, in cui il Conte di Novailles faceva l'Officio di Tenente Generale, commandavano alle genti à piedi il Conte d'Estree, il Signor di Guadagnè, i Marchesi d'Hoquincourt, e di Sant' Abrè. Gli Suizzeri delle Guardie seguivano Molandin, lor Colonnello.

Il Conte di Grandprè guidava la Cavalleria, i Marchesi di Sesy, e di Rieux i Cavai leggieri, e genti d'armi. Il Signor di Montpau con quattro squadroni faceva spalle à fanti perduti, guidati dal Marchese di Beau, in testa de quali era il Conte di Vivonne.

Il Marchese di Tracy con quatro reggimenti di Cavalli, e due di fanti scielti, hebbe ordine d'accostarsi alle linee del quartiere del Prencipe

pe di Condé, per assalire mez' hora dopo l'attacco de gl' altri, supponendosi, che Condé per accorrere al sorcorso de compagni, sguarnirebbe il suo quartiere, & in tal modo si potrebbe penetrar per quella parte.

Disposte in tal maniera le cose ogn'uno delli trè eserciti marchiava con cinque battaglioni di Fronte, in testa de quali erano i soldati più scielti, & i Fanti perduti, con diversi Gentilhuomini Francesi volontarii li più bizzari, e desiderosi di farsi conoscere all'occasione. Portavano cosi i fanti, come i soldati à cavallo, e tutti gl' altri Officiali e Gentilhuomini, chi fascine, chi zappe, chi manaie, & altri ordigni per empir fossi, e tagliar palissate, e scalar trinciere.

S'accostorono i Francesi alle linee del Campo nemico con gran silentio trè hore avanti il giorno di 25 Agosto, dedicato alla Testa del glorioso San Luigi Rè di Francia. Hoquin- *Francesi assaltano il Campo Spagnuolo.*

court, e Guadagnè, benche questo ferito nella testa d'una Moschettata nel riconoscere, s'accostarono con grand' intrepidezza al recinto del Quartiere del Solis, ch' assalitolo con furioso impeto, e con precipitoso furore, ben si vidde non istimar essi punto la Morte, per render immortale la propria famà.

Hoquincourt colle Guardie, e Guadagnè con cinque Battaglioni de Fanti s'accostarono al Quartier del sudetto Don Fernando Solis insieme col Marchese d'Estree, & il Signor di Sant' Abrè, con gl' altri Capi, & in più parti assalite le linee, le guadagnarono, fermandosi sopra di quelle, così per batter quattro squadroni di Cavalleria Spagnuola dispostasi per respingerli, come per aprir il varco à Cavalli Franchesi, che li secondavano. Fù il primo ad' entrare il Reggimento del Conte di Bougy alla parte del Signor di Guadagnè, e la Compagnia de Genti d'armi della Regina all' altra parte d'Hoquincourt.

Francesi entrano nelle linee de gli Spagnuoli.

En-

Entrata, che fù la Cavalleria ruppe ſubito quella de gli Spagnuoli; indi la fanteria poſtaſi in ordinanza, in vece di fermarſi nel Campo di Battaglia, s'incaminò drittamente verſo d'Arras, e fece alto vicino alle controvallatione, aſpettando gl'ordini d'Hoquincourt.

Il Signor di Guadagnè ſolo ſi fermò nella linea con i ſuoi cinque battaglioni, e fece metter fuoco alle baracche de gli Spagnuoli, per impedire, che gli ſoldati non ſi sbandaſſero correndo à ſvaligiarle, e poteſſero eſſer rotti dal Prencipe di Condé.

Nel medeſimo tempo il Mareſciallo di Turenna fece ferocemente aſſaltare le trinciere nemiche nell'altro lato, riempendo le foſſe con faſcine, & aprendoſi l'adito con le zappe. Quelli, che ſeguitavano i primi, ſenza perdita di tempo cominciarono à ſradicare le paliſſate, & il Signor di Bellefons, colli fanti; ruppe una barricata conſtrutta di carri ſtravolti, e fece largo à gl'altri

Attacco fatto dal Mareſciallo di Turenna.

battaglioni, spianando anche la strada alla Cavalleria.

Havevano gli Spagnuoli assicurato il campo loro con schiere di pozzi, ò siano buche profonde quattro in cinque piedi, ordinate in forma di scacchiere, e guarnite di pali acuti, per impedire l'accesso alla Cavalleria. Ciò non ostante passarono i Francesi coraggiosamente con i fanti, e da questi apertasi la strada à Cavalli, entrò Escleinvilliers, con due squadroni, e col Reggimento di Crequy spalleggiato da Castelnau, con altri squadroni, restando in tal modo i Francesi padroni del Campo.

S'auvicinava, in tanto il giorno, e scopertosi da gli Spagnuoli, che ne Quartieri oltre il fiume le all' arme erano state finte, l'Arciduca passò al quartiere di Condé, il quale già s'incaminava con le sue Truppe in soccorso de gl' attaccati, e già haveva fatto retrocedere le Truppe d'Hoquincourt al passo d'un ponte sopra un picciolo rivolo, che li Francesi

tentarono di paſſar, per aſſalire i Quartieri di Lorena.

Il Mareſciallo della Fertè, nòn havendo potuto ſuperar le linee da lui attaccate, voltò fronte, e venne ad' unirſi con Turenna, entrando per le medeſime operture fatte da queſto.

Il Prencipe riuniſce le truppe, e bravamente ſi ritira.

Tentò la Fertè con 12, ò 14 ſquadroni d'inſeguire il Prencipe; che bravamente s'andava rittirando con le truppe da rotti Quartieri riamaſſate; mà queſti voltata fronte ſenza combatter, lo fece ritirare, come pure ributtò tutti gl' altri, che contro d'eſſo ſi vollero auvanzare; e ſe non erano i cinque ſquadroni di Fanti mantenuti da Guadagnè ſopra la linea, come s'è detto, che ſoſteneſſero le Truppe incalzate dal medeſimo Prencipe, e gli fecero apprendere, che tutto il groſſo dell' eſercito foſſe in quel poſto, v' era gran pericolo, che nel deſordine di quelli, ch'andavano à drittura verſo Arras, e s'erano diſperſi à ſvaliggiar

gl' alloggiamenti nemici, potessero i Francesi ricevere qualche percossa.

L'Arciduca, il Conte di Fuensaldagna, il Conte di Garzia, & altri procurarono di passar il fiume per il ponte, mà trovatolo imbarazzato di Fanteria, furono necessitati con alcuni Cavalli, e con la Corte ritirarsi, come fecero verso Douay. Quelli, che si ritirarono dall'altra parte della riviera, oltre la quale non erano ancora passati li Francesi, cercarono d'andarsi ad' unire col Prencipe, e con esso ritirarsi à Cambray. Gli altri, che restarono di quà furono la maggior parte uccisi, ò fatti prigioni; mà in minor quantità di quello portò la fama.

L'Arciduca si ritira verso Douay.

In quel punto auvisato il Governatore d'Arras, che si sparava fortemente alla parte del Monte Sant Elia, vedendosi in oltre fuoco in alcune Baracche, non ne fece caso, stimando per il gran vento essersi acceso ne' quartieri, e lo strepito cagionar-

narſi da Moſchetti, che ſparavano per il medeſimo fuoco; mà ſorvenendo nel medeſimo iſtante il riporto d'altri, che affermavano d'haver veduto il lampo, e ſentito il tuono del Cannone in qualche lato della linea, immediate dati buoni ordini ne poſti, ſi preparò di ſortire contro gli nemici.

Salì ſubito ſopra i ripari, e quivi udito il calpeſtrio de Cavalli à lungo la foſſa, chiamò per nome l'Officiale, che per di fuori rondava, ſe haveſſe inteſo alcun ſtrepito alla parte da dove veniva, e quegli riſpondendo, che haveva preſo un huomo qual diceva eſſer il Signor di Caſtelnau. Queſti nell' iſteſſo tempo ſentita la voce del Governore gridò, che il ſoccorſo era già entrato nella linea, e ch' egli ſteſſo alla teſta di 4000 huomini troppo avanzatoſi era ſtato tagliato fuori, e coſtretto ritirarſi verſo la Città.

Il Governatore fece ſubito montar à Cavallo tutta la Cavalleria per uſcir *Il Governatore eſce con-*

tro i Spagnuoli. uscir à quella parte, ove era l'attacco delle linee, e mentre s'appriva la porta udì le sentinelle della muraglia gridar l'una, e l'altra, che molte truppe di Cavalleria s'auvanzavano verso la porta di Baudumont. A questa si trasferì velocemente, fecela aprire, e ritrovò, ch'erano le Genti d'armi della Regina, il Reggimento di Villequier, & altri.

Il Signor della Sallè commandante alle dette genti d'armi, e lo stesso Villequier gli dissero non esservi più resistenza alla banda da dova venivano, onde senza induggio, unitamente traversando la Città, uscirono dall' altra parte, ove era l'attacco, e vi trovarono diverse schiere di fanteria nemica, che fuggiva dispersa quà, e là per la campagna, che subito rendendosi, senza molto contrasto, fù mandata prigioniera nella Città. Scoperti poscia alcuni squadroni, che con bell' ordine si ritiravano, e s'univano ad' altri, che correvano alla parte del Fiume, e de

Il Governatore di Arras fà molti prigioni.

Quar-

Quartieri del Prencipe di Condé, appiciò il Governatore qualche ſcaramuccia, inſeguendoli alla larga ſin' à mezza ſtrada Mouchy Previl, con diſſegno di tenerli in ſoſpetto, & impedir, che non ſaccheggiaſſero il campo, in cui era rimaſta quantità di Bagaglio, mà vedendoli poi tirar alla deſtra ſenza ch' alcuno s'allontanazze dal groſſo, non trovandoſi forte da poter attaccargli, rientrò nella Città ove erano già pervenuti i Generali Franceſi vittorioſi.

Il Prencipe di Condé ſolo de Generali di Spagna reſtò nel Campo, e fece una ben ordinata ritirata, unendo inſieme le genti sbandate. Perderono gli Spagnuoli in queſto fatto circa due mila huomini; Don Gaſparo Bonifacio, il Marcheſe Bentivoglio, col ſopranominato valoroſo Viſconte di Santa Marta Cavalliere di gran naſcita, e di grand' aſpettatione, & altri reſtarono prigioni.

Valoroſa ritirata fatta dal Prencipe di Condé

Perdita fatta da gli Spagnuoli.

Acquiſtarono i Franceſi 60 pezzi d'artigliaria, trà picciola, e grande, l'ar-

l'argenteria de' Generali, tuto il Bagaglio, una parte però del quale fù saccheggiato dalle stesse genti di Spagna, 25 Carozze, e quantità de Cavalli con l'equipaggio di tutti gl' altri Officiali. Morirono de Francesi pochi, perche fù poco combattuto. Doppo hebbero superate le trinciere la perdita, che fecero seguì nella zuffa col Prencipe di Condé, che fù piena di valore, & intrepidezza.

Perdita de Francesi. Due capitani del Reggimento di Gasures, il Commandante al Reggimento d'Humieres, due altri Capitani, e diversi Officiali restarono estinti. Il Conte Broglia, e'l Duca d'Yorch furono feriti. Li Marchesi di Genlis, e d'Esclainvilliers perderono sotto i loro Cavalli.

Morte del Duca di Giorosa. Il Duca di Giciosa Colonnello Generale della Cavalleria Francese Primo Pari, e gran Ciamberlano, fratello del Duca di Guisa, che fù ferito trè giorni avanti nel fatto d'armi à San Paolo anch' egli alli 27 di Settembre finì la vita.

Mori-

Morirono parimente il Signor di Rohan, che commandava la Fanteria d'Arras, e dopo esser levato l'assedio morirono ancora i Signori di San Lui, di Sanserre, Goranflos, Dosny, & il Marchese di Placcot.

Il Rè entra trionfante in Arras.

Le loro Maestà, il Duca d'Anjoù, e tutta la Corte il dì 28 seguente si trasferirono in Arras. Nel passar furono incontrati, e salutati da tutto l'esercito. La Città fece gran feste per la venuta loro. Si cantò l'Himno del *Te Deum* in rendimento di gratie di si gran vittoria, tanto più insigne, e maravigliosa, quanto, ch' erano le linee del campo Spagnuolo così perfettamente munite, che da tutti gl' intelligenti dell' arte militare erano riputate per impenetrabili.

Rimase il Rè tanto più glorioso, quanto, che l'impresa hebbe del difficile, e dell' inespettato, essendovi pochi, che stimassero potersi da sua Maestà prender Stenay, e soccorrer Arras.

Fù questo soccorso, che sparse le

se-

semenze di quelle palme raccolte doppo dalla Maestà sua in tant' abbondanza. Quest' impresa fù come un chiodo, col quale alla fortuna della Francia restò fitta la ruota, & un pegno, che la Fortuna stessa diede al Rè d'essersi resa quasi sogetta al valor invincibile della sua Spada, e tributaria alla virtù imcomparabile del suo primo Ministro.

Riesce di gran gloria al Rè Christianissimo il soccorso d'Arras.

Ritorna il Rè à Parigi.

Si fermò ivi la Corte sino all' ultimo d'Agosto nel qual giorno s'incaminò verso Perona, e d'indi à Parigi, restando l'Esercito all' intorno d'Inchy, con disegno di dare un fine cosi glorioso come era stato il cominciamento à quella memorabile Campagna.

Gionte le loro Maestà à Compiegne furono complimentati per nome della Città di Parigi dal Signor di Seve Prevosto de Mercanti, e da Signori di Bosseau, & Herson Eschevini della Città. La sera di 4 Settembre gionsero à Parigi acclamate da tutto il Popolo, il quale se non fosse stato

impedito da gl' ordini del Rè havrebbe drizzato archi trionfali, é preparato un ricevimento dovuto ad' un si grande, e glorioso Monarca; si contenne però ne limiti della modestia, e segui l'ingresso con l'acclamationi di tante voci, e benedittioni, che fecero conoscere, ch' il Rè trionfava non meno ne cuori di tutti. *Giubilo grande in Parigi per il soccorso di Arras.*

Era tanta la folla, che non potendo le persone capire nelle contrade, e nelle fenestre n'erano coperti tutti i tetti delle case à muraglia

Il giorno seguente sua Maestà con tutti i Grandi della Corte passò dal Louvrè al tempio di nostra Dama à render le dovute gratie al sourano Monarca con solennissima Musica, e con lo sparro dell' artigliaria.

La sera il Popolo fece fuochi di gioia, e tutto Parigi stava per trè notti illuminato con giubilo straordinario. *Feste fattesi in Parigi.*

Mazarino acquistò grandissima riputatione, e rese tanto più mortificati gl' invidi, & emoli, quanto

to che con inditessa cura, & applicatione haveva diretto tutto quell' affare. Per continuar poi la vittoria prima d'incaminarsi à Parigi, chiamati à consiglio i Generali ordinò, che senz' indugio, e prima, che l'esercito venisse meno si facesse l'acquisto di Quesnoy, Piazza demolita l'anno antecedente da gli Spagnuoli, per esser situata nel cuore del Paese.

Si delibera di pigliar Quesnoy.

Turenna in essecutione di questo partì d'Arras il primo di Settembre, e passato il fiume Escaut con ponti volanti, si condusse il giorno seguente à Sosy, da dove auvanzato il Signor di Passagè con 2000 Cavalli investì il detto Quesnoy.

Il Borgomastro, e gl' habitanti risolsero di rendersi sopra la parola del Mareschiallo, qual occupò quel luogo molto proprio per i suoi dissegni. Lo fortificò, e vi lasciò una grossa guarniggione de fanti, e cavalli sotto il commando del Signor d'Espence, & egli marchiò coll' Eser-

Quesnoy s'arende.

Esercito più in dentro al Paese senza trovar resistenza, scorrendo, e predando la Campagna, sino alle porte delle migliori Città di Fiandra.

Scorsero i Francesi gran parte del Brabante, senz' alcuna oppositione; mà essendosi poscia ingrossato il Prencipe di Condé nel contorno di Mons, con alcuni ajuti compársi d'Alemagne, e con le Militie del Paese, che prontamente accorsero alla difesa commune, e si ritirarono i Francesi à Quesnoy per tenir salda quella Piazza, così importante, quanto, ch' essendo situata trà li fiumi Schelda, e Sambra sopra l'Escaut, e trà Valencienna, e Landresi, apriva l'ingresso nelle viscere del Paese Basso. Ciò incommodava molto i Fiamenghi, e però il Prencipe coll' Esercito di Spagna s'incaminò à quella volta per ricuperarla.

Francesi scorrono la Fiandra.

Il Prencipe, di Condé fà rittirar i Francesi.

Premeva pur al Rè di Francia il conservarla, onde di nuovo alli 23 di Settembre si trasferì alla Fera, e d'indi à San Quintino, & alla Frontiera.

Il Rè di Francia ritorna in Campagna per sostener Quesnoy.

Questa mossa fù per dar calore così alle sue armi, e fermar la ritirata di molti Francesi soliti abbandonar gl' eserciti, quando da quelli vedono allontanata la Persona del Rè, come per impedir à Condé maggiori auvanzamenti, e sopra tutto far provisionar Quesnoy d'ogni occorrente al suo mantenimento, come seguì con grossi convogli de viveri, e monitioni.

E se bene per esser la stagione assai auvanzata pareva, che più tosto si dovesse dar respiro alle truppe, che maggiormente fatticarle; il Cardinal Mazarino non contento d'haver soccorso Arras, preso Stenay, Quesnoy, e depredata mezza la Fiandra, volse sigillar le glorie di quella Campagna con qualch' altro acquisto di consideratione, e di profitto.

Il Cardinal Mazarino delibera, che si faccia l'impresa di Clermont.

Rivolse per tantto il pensiero sopra Clermont Piazza fortissima situata trà Liegge, e Limbourg poco distante dalla Mosa sopra l'eminenza d'un Colle.

Fece

Fece rinforzar le Truppe del Marchese d'Uxelles Primo Tenente Generale dell' esercito del Maresciallo della Fertè Seneterra, à cui appoggiò l'incombenza di tal impresa.

Passò esso Marchese sollecitamente colle sue genti à Guisa, e di quì mandò parte della Cavalleria col Signor della Fuite ad'investir detta Piazza. Vì s'accosto con alcune truppe, & il medesimo Uxelles vì si trasferì.

La circonvallò d'ogni intorno con multiplicati quartieri di Fanti, e Cavalli. Alli 5 di Novembre aprì la trinciera contro la mezzaluna chiamata de Paniers. Vì fece due attacchi, l'uno al Borgo, e l'altro a Bosco, e fù attaccato nella stessa notte sopra la palissata il minatore. Seguì in quest' operatione gagliardo combattimento co' gl' assediati, che si difesero con gran coraggio. Attaccarono similmente i Francesi la tenaglia di sopra il forta della Chiesa, e quì resta-

Clermont assedinato de Francesi.

rono feriti otto, ò dieci soldati, col Signor Tomasino Tenente di Mastro di campo.

Drizzarono poscia un' alloggiamento sopra la controscarpa, tentarono d'occupar nel medesimo tempo la mezzaluna, e cominciarono à batter le difese del forte della Chiesa. Il Reggimento di Mazarino si scagliò sul bordo della fossa, s'impadronì della Palissata, e sloggiò dalla strada coperta i difensori con le granate piantando un' alloggiamento, non ostante il gran fuoco fatto da gl'assediati.

Francesi danno l'assalto à Clermont.

Compita poi la linea di communicatione dierono l'assalto al medesimo forte della Chiesa, qual fù superato da Paillet Tenente Colonnello, facendoci prigioni sessanta de gl'assediati, che si difesero con moschetti, e granate egregiamente.

Il giorno doppo tal acquisto gionse al Campo il Marescialle della Fertè con altre Truppe, già che non era più à temere de gli sforzi de Condé

dé per darvi ſoccorſo, mentre l'eſtrema penuria de foraggi lò haveva coſtretto ad'allontanarſi.

S'aſſicurò ſubito il Mareſciallo dell' occupato poſto della Cieſa. La notte dì 9 di Novembre i Reggimenti d'Uxelles, e di Borgogna entrarono nella controſcarpa della Mezzaluna, e furono drizzate due batterie alla parte del Boſco, per ruinar le difeſe, e ſcavalcar il Cannone della fortezza, che infeſtava la trinciera.

Vì piantorono un' alloggiamento capace di 300 fanti, trà le due picciole mezze lune, che coprivano la ſtrada, che porta dal borgo al Caſtello.

Tirarono una traverſa per unir inſieme l'alloggiamento, e ſi cominciarono le mine, e le Gallerie, non ſenza qualche perdita per le granate, fuoco d'arteficio, che piovevano dalle muraglie.

Lavorarono i Franceſi all' alloggiamento delli due attacchi, & alle mine. Rifecero le Gallerie, rotte po-

co prima dal Cannone, & il giorno di 11 giocò la mina della Mezzaluna del bosco, senza l'effetto bramato, il che impedì à Francesi l'impadronirsene, soccombendo al continuo fuoco de gl'assediati.

Mà non ostante la gagliarda resistenza piantarono un' alloggiamento più al basso, dove il Signor di Plessis Tenente del medesimo Reggimento, benche ferito, mantenne il posto sin tanto, che l'opera fù compita.

Restorono morti, e feriti in quest' attacco più di 20 soldati, con alcuni Officiali, e continuandosi con maggior impulso i lavori, fù attaccato il minatore sotto la mezzaluna.

Palliet respinse il Corpo di guardia de gli assediati, e fece inchiodar un Cannone, che grandemente incomodava la Galleria; e si cominciò la mina al corpo della Piazza dalla parte del bosco; onde trovandosi tutto in pronto, e fuori di pericolo d'esser sventate le mine sudette, il Maresciallo fece dire à gl'assediati,

che

che ſe non volevano andar tutti all'aria, doveſſero arrenderſi.

Il Conte di Sourilles Governatore della Piazza, col conſenſo de gl' altri Officiali maggiori capitolò la reſa, & il giorno di 27 Novembre ſortirono 180 ſoldati, e 60 Officiali ſenza armi, e ſenza bagaglio, convogliati delle Truppe del Rè à Montmedy.

Reſa di Clermont

Il Mareſciallo ricuſò di vederli ad' uſcire per moſtrar, che in horrore teniva quei, che s'erano rivoltati contro il proprio Rè. Brulle Tenente de i Dragoni entrò in Clermont con 400 ſoldati, per guardarla, e doppo furono diſtribuite le ſoldateſche à Quartieri d'Inverno ne i contorni di Saint Menauld, Reims, e Chalons, eſſendoſi ſimilmente ritirate à Quartieri le truppe di Spagna, e quelle di Turenna.

Si retirano gl'eſerciti à Quartieri d'Inverno.

Mà prima di finirſi queſt' anno ſeguì un' altra bell' attione fatta dal Conte Broglia Governatore della Baſſea.

Queſti unito, ch' hebbe inſieme un

corpo di 1200 Cavalli, & altretanti fanti cavati dalle guarniggioni circonvicine, con 4 pezzi d'artigliaria, attaccò à mezza notte de'i 23 di Decembre il Forte dell' Abbadia di Bercleau, posto occupato da gli Spagnuoli, e munito da fosse profonde guernite di Mezzelune, e doppo qualche difesa fatta dal Signor di Bassencourt Mastro di campo di Fanteria, che vì commandava con 450 huomini, fù sforzato di rendersi à discrettione d'esso Conte Broglia, che lo mandò prigioniero alla Bassea.

Il forte dell' Abbadia di Berclau è occupato da Francesi.

CarloCampi Governatore di Lilla, e Commandante à tutti li posti circonvicini, intesa la detta perdita, ritirò subito le genti da gl'altri luoghi sopra la riviera, e s'incaminò con le dette soldatesche à March in Bareuil trà Tornay, & Armentiers, lasciando i Loreni à Lens.

I Francesi scorsero sin al borgo di S. Pietro di Lilla. Fuggarono alcuni pochi Cavalli del Reggimento di

di Don Giouanni di Moroy. Fecero ancora un tentativo contro Lens, in cui non ſi trovavano più i Loreni andatiſi ad' unire con le Truppe, che s'ammaſſavano dall' antedetto Campi nel contorno di Douay. Aſſalirono con gran valore le fortificationi eſteriori, e ſe ne impadronirono; mà non potendo poi coſi preſto paſſar la foſſa della Piazza, e ſentendo il groſſo venir loro contra, abbandonarono le preſe fortificationi, e ſe ne ritornarono à loro Quartieri, doppo però haver fatti diverſi bottini, per quelle Campagne, per le quali ſcorſero ſin alle porte della medeſima Lilla.

Prima, che s'intraprendeſſe da Franceſi l'aſſedio di Stenay, e da gli Spagnuoli quello d'Arras, occorſe, che per il fuoco appicciatoſi nella monitione di Graveling, da cui ſi fece grave danno, e per la gente cavataſi da quella Piazza, ſi trovaſſe quel preſſidio aſſai indebolito, coſi che nel forte Filippo, poco più d'un

quarto di lega lontano, non vi erano, che 60 Fanti di Guardia. Da ciò fù invaghito il Conte di Charost Governatore di Cales di tentarne la sorpresa. Pose insieme 500 fanti cavati dalla sua guarniggione, da quelle di Ardres, con due compagnie di Cavalli, e li 16 Luglio assalitola d'improviso da 4 parti gli riuscì farne l'acquisto. Cosi con tal posto risserando il passo à quell'importantissima Forrezza, fù poscia da questo agevolata maggiormente la presa d'essa à Francesi, come à suo luogo si dirà.

Sorpresa del forte Filippo fatta dal Conte di Charost Governatore di Cales.

Hor pendendo in simil guisa gl'affari nel Paese basso, si continuava similmente dalla Francia la guerra di Catalogna.

Il Prencipe di Conty dichiarato Vice Rè, e Capitan Generale in quel Principato, doppo haver disposte le provisioni in Linguadoca, & in Rossiglione, per accingersi à qualche segnalata impresa, col Consiglio de suoi Capitani deliberò l'attacco di Villa Franca di Conflans. La debolezza

Speditioni del Principe di Conty in Catalogna.

Assedia Villa

lezza però delle proprie forze pareva servisse di grand' ostacolo al suo disegno, per esser Piazza assai forte, e e difficile d'esser assalita. *franca di Confians.*

Ella è situata nel mezzo de monti Pirenei nella gola di due gran montagne. Queste la chiudono in modo, chè à pena in diversi luogi vì può passare un huomo solo per sentiere malagevoli, e precepitosi, e così alti, che sembra la Città esser sepolta in quelle gran masse di pietre. A mezzo giorno la cingono inacessibili balze, e dirupi, à settentrione la bagna il fiume Latel molto rapido; ad' Oriente Perpignano s'allarga un poco più, e lascia dal lato del fiume men angusto lo spatio di qualche poca pianura. Alla destra è attorniata da Orti disgiunti dalle Mura, che terminando da 3, ò 4 case, queste le servono per Borgo. Ad' Occidente tiene un ponte, per cui si transita à certa contrada ov'è il Convento de' Francescani. Sono le mura ornate d'alcune corri, che fiancheggiano il Borgo, e d'ogni intorno mu- *Descrittione di Villa franca.*

nite di moderni ripari. V'erano alla difesa 400 fanti, e 50 Officiali, oltre gl'habitanti con viveri, e monitioni per un lungo assedio.

Tutte le difficoltà riuscivano men deboli nello spirito del Prencipe di Conty della consideratione al beneficio, che portava l'acquisto di quella Città, de cui era dominato tutto il Paese di Conflans, e dove potevano i Francesi, senza portar aggravio al Contado di Rossiglione, fermarsi ad' aspettar i rinforzi di Guienna, & aprirsi il passo di Cerdagna.

Comellia occupata da Francesi.

Il di 26 Giugno il Conte di Boussy Mastro di Campo della Cavalleria leggiera blocò il Castello di San Michele, per impedir la guarniggione di questo dall' infestar i convogly al Campo, d'indi facendo il giro per le montagne, si condussero all' altra parte mettendo 120 fanti con alcuni Cavalli nel luogo di Comellia, da dove potevano gli Spagnuoli venire dal Campredon. Occupò poscia la som-

ſommità de' monti fraposti frà queſto luogo, e Fouilles; mà nell' auvanzarſi à Pilles ſeguì ſcaramuccia con il Micheletti, coſi ſi chiamavano certe genti del Paeſe armate, le quali non ſapendo più come vivere nelle caſe loro diſperatamente s'applicano alla guerra. *Fattione trà Franceſi e Micheletti.*

Gli Spagnuoli à tal auviſo varcarono il fiume. Fecero lo ſteſſo i Franceſi, e vennero alle mani con le peggio de quelli, che perderono diverſi Cavalli, ſoldati, & Officiali prigoni. Frà queſti D. Gioſepe d'Haſſa Comiſſario Generale delle Truppe chiamate dellos ordines, Balandau Comiſſario Generale di Borgognoni, con altri Capitani, & Officiali. Molti Cavalli morciono per l'eceſſivo caldo, & il Baron di Butier con pochi de ſuoi ſi ſalvò in Ampuries. *Fattiore trà Franceſi e Spagnuoli.*

I Franceſi vì laſciarono parecchi ſoldati, e diverſi Officiali. Havendo in tanto il Prencipe di Conty (ſe bene con grandiſſima difficoltà) fatta condurre l'Artigliaria da Perpigna-

Resa di Villa franca no sotto l'assediata Piazza, comminciò con tiri di quelle, e con gl'approcci à tormentarla, onde non potendo ricever soccorso di gente di che era il principal mancamento, la costrinse ad'arrendersi.

Fatto tal acquisto passorono i Francesi nell' Ampardam al finé di Luglio. Il Colonnello Baltassar con mille Cavalli scielti hebbe l'incontro d'una partita di Cavalleria nemica vicino la Città di Verges, la ruppe, e fugò con acquisto di 400 Cavalli, s'alloggiarono poi ne i luoghi di Belliaria, Verges, Torrella Tallada, & Ulla. *Progressi di Francesi in Catalogna.*

Il Prencipe di Conty, & il Duca di Candale, arrivato in quei giorni, andarono à Torrella, ove dimorarono sino al fine d'Agosto, che cambiarono poi Quartieri, passando à San Giorgio di Collomer, e servia con dissegno di assediar Puicerda, Piazza all'hora la più importante per auvarzar l'armi da quella parte, e trattenerle nel Paese Nemico. Ciò facilitava non solo lo stabilimento de *Importanza de Puicerda.*

Quar-

Quartieri d'Inverno; mà li rendeva padroni del Contado di Cerdagna, paese amplo, & una delle maggiori Provincie di Catalogna; Oltre di che, impadronendosi delle montagne, si poteva portar la guerra sino Barcellona, & assicurar in tal modo i contadi di Conflans, e di Rossiglione. Queste ragioni, sin dal principio della campagna, havevano persuasa la sudetta impresa; mà il bisogno, che s'hebbe di dar soccorso à Roses fece differire quell' effetto.

In essecutione di ciò si fece marchiar 4 pezzi di Cannone da Batteria à drittura à Capsin, per entrar in Cerdagna. Il Conte della Serra vì gionse prima di detta Artigliaria, & il Prencipe vì s'incaminò ancor esso con tutto l'esercito; mà nell'andar da San Giorgio à Banioles, essendosi ammalato convenne farsi condure à Perpignano.

Il Duca di Candale restò al commando dell' esercito, e continuò la marchia da Banioles il di 23 Settemb.

Il Prencipe di Conty caſca ammalato

ad Argliarguer, & il giorno ſeguente ad' Aulot, di paſſaggio fece attaccar da Don Manuel d'Aca, la Chieſa d'Embas, ov'era Preſſidio Spagnuolo che ſi reſe, & alli 25 s'accamperono i Franceſi nel luogo vicino à Campredon. Di più fù inviato il Conte di Merenville con parte delle truppe à San Giouanni de las Badeſſas & à Ripolle,per occupar quei luoghi tenuti da gli Spagnuoli; mà ſenz' affetto, eſſendo ſtato valoroſamente ributtato. Di poi auvanzando verſo Campredon alli 29 di Settembre comparue l'Eſercito Franceſe à viſta della Città, come pure il Cavallier d Aubeterre, che col Cannone in paſſando haveva preſo Caſtelvolador, e Capſir.

Diverſi luoghi ſono occupati da Franceſi.

Riſanato in tanto il Prencipe di Conty della ſua indiſpoſitione, ritorno in Cerdagna alli X d'Ottobre, & alli 13 fù cominciata l'eſpugnatione di Puicerda,

Giace queſta Città in ſito aſſai allegro, e fertile, coronata d'ogni intor-

torno di frequenti Casali,e grossi Villaggi, rinchiusa frà Pirenei, che s'innalzano all'intorno d'essa alla parte di Conflans sino à Baluert, Valle lunga quattro, e larga una lega Catelana. Vedesi alla bocca di questa la Città sopra una piacevole Collina, che della parte di Ponente e Tramontana continua sino à Pirenei, e scende inzensibilmente dal piede dalla muraglia verso Oriente. Vì passa appresso il fiume Segre ancora picciolo per esser poco disgiunto dal suo nascimento. La cingevano diverse mezzelune, tenaglie, & altre opere esteriori, e vì commandava come Governatore Don Pietro di Valenzuola, con un Presidio di 1200 fanti di fortuna, una compagnia di Cavalli, diversi Officiali riformati,e circa altri 900 huomini armati, trà habitanti, e contadini ivi ricovrati. Vì si fecero due attacchi, con trinciere d'approccio.L'uno alla parte del Quartiere del Prencipe di Conty al quale assisteva il Conte di Marenville primo Luo-
go-

gotenente Generale, e l'altro verso gl'alloggiamenti, del Duca di Candale, in cui commandava Don Gioseppe Margarit, secondo Tenente Generale.

L'Offese furono gagliarde, e furiose, e altresi la difesa valorosa, mà finalmente restato amazzato il Governatore gl'altri Capi alli 27 d'Ottobre 1654, capitularono la resa sortendone Don Alonso di Villar colla sua compagnia di Cavalli, Don Tomaso de Bagnoli, con un terzo di Spagnuoli, Ghirardin con un reggimento d'Irlandesi, Quarenna, con un'altro d'Alemanni, e Lutani con uno de Napolitani, e le militie di Conca di Trems. Nell'uscir' il Reggimento d'Irlandesi abbandonò il servitio di Spagna, & entrò in quello di Francia.

Doppo questa presa il detto Prencipe Conty mandò Don Gioseppe Margarit con 500 fanti, e 30 Cavalli commandati dal Conte di Bougy verso Urgel per procurarne l'acquisto.

sto. Egli subito si spinse à quella volta, e li 900 Cavalli, che sotto il commando di Don Fernando Gallo stavano avanti quella Piazza senza aspettarlo si ritirorono.

Margarit negotiò con li Deputati della Città. Questi fecero prendre l'armi al Popolo, e fatto uscir il Sargente maggiore Fritaldo con le 200 fanti, che ci erano in guarniggione, introdussero i Francesi nel medesimo tempo, anco il Signor di Tily, con altre Truppe, e due pezzi d'artigliaria, acquistò Belluer; Don Gioseppe d'Ardena, occupò Ripole, e Campredon, di modo, che si puol dir esser stato molto prosperoso all' armi di Francia quest' anno 1654. nella Catalogna.

Resa d'Urgel.

Belluer occupato da Francesi.

Terminata questa Campagna il Prencipe di Conty, e'l Duca di Candale, si retirarono à Perpignano, lasciando il Governo dell' esercito alli Conti di Marenville, e di Bougy ambi Tenenti Generali, i quali marchiarono, con tutte le truppe con-

contro la Città di Vic, e mancò poco, che non la sorprendessero, mà per mancamento d'auviso dello stato di quella non ardirono d'attaccarla, e si ritirarono nella campagna d'Aulot, e d'indi à Campredon, mettendo le Truppe ne' Quartieri d'Inverno.

Nel rimanente di quest'anno non seguì altro di consideratione, che l'infermità gravissima del Papa, per la quale passò poi nel cominciamento del seguente all'altra vita Restando per questa interrotto il filo all' ordimento di molte cose, e particolarmente à negotiati della pace frà le due Corone, in questi ultimi anni del suo Pontificato con molto calore maneggiati da suoi Nuntii in Francia, & in Ispagna. Per intelligenza di che ripigliandosi quanto fù maneggiato nel principio del 1653, si continuarà à dire tutto ciò, che occorse fino alla fine della vita d'esso Pontefice.

Racconto de maneggi fatti de Nuntii di Francia, e di Spagna sopra la pace frà le due Corone.

Rapresentavano il Nuntio Aposto-

ſtolico, e l'Ambaſciatore Veneto in Madrid à Don Luigi d'Aro l'eſtremo biſogno, ch' hormai haveva la Chriſtianatà d'una pace univerſale, & inſiſtevano, che voleſſe interporvi l'efficaccia de ſuoi Officii per venirne una volta à concluſione.

Don Luigi moſtrò deſiderio ardentiſſimo di cooperare ad'un tanto bene, e promiſe di parlar al Rè ſubito foſſe ritornato dal Parco.

Lo fece, e ne riportò la medeſima buona intentione, ch' egli ſteſſo n' haveva.

Il Nuntio in tanto ricevè lettere di Monſignor de Bagni Nuntio in Francia, con quali l'auviſava, come l'Ambaſciatore di Venetia in Parigi, havendo rappreſentato al Conte di Brienna primo Secretario di Stato l'ordine havuto di far inſtanza continuamente per la pace trà le Corone, gl' haveva riſpoſto, che il ſuo Rè ſentirebbe ſempre con gran guſto le propoſitioni, che gli foſſero fatte

dalli

dalli mediatori, per l'effettuatione della Pace.

Nella medesima conformità scrisse il detto Ambasciatore di Venetia al suo Collega in Madrid, e come il Nuntio, e l'Ambasciator Veneto caminavano d'accordo in questo trattato, andarono unitamente il di 4. Febraro à veder Don Luigi, e gli parteciparono, quanto veniva scritto di Francia in questo proposito.

Dopo lungo discorso nel qual si riconobbe la propensione del medesimo Don Luigi à questo publico beneficio della Christianità, fù risolto, che prima d'ogn' altra cosa si dovesse stabilir la sicurezza de Corrieri, e che di ciò s'havesse da scrivere in Francia, come si fece.

Da Parigi venivano risposte, che per l'aggiustamento di questo trattato, sarebbe stato necessario il disunire gl' interessi del Prencipe di Condé da quelli delle Corone, il che rappresentato à Don Luigi, rispondeva sempre, e con sentimenti molto vi-

vi, che di questo non occorreva parlarne, che più tosto Sua Maestà Cattholica havrebbe perduti tutti i Regni, ch' abbandonar gl' interessi del detto Principe.

Il Nuntio vedendo le dispositioni assai buone verso la pace n' auvisò in Francia pur il Nuntio, & in Roma il Papa. Sua Santità rispose, che si replicassero l'istanze, mostrando al Nuntio l'applicatione, & il desiderio, che haveva della pace universale, risolsero però insieme coll' Ambasciator di Venetia, che similmente haveva i medesimi ordini dalla sua Republica, di ritornar à parlar al Primo Ministro, come seguì.

Doppo lungissimi discorsi la risposta di Don Luigi in sostanza fù, che si dovesse lasciar da parte affatto Portogallo, col quale non havendo all' hora S. Maestà Christianissima alcuna allianza, non le doveva parer strana la propositione, come il collegarsi adesso non havrebbe dato segno di dispositione, e volontà al presente trattato. Che

Che non poteva S. M. Cattolica abbandonar in modo alcuno Lorena, e Condé, e che più tosto havrebbe trascurato qualsivoglia altro interesse della Corona, che mancar à detti Prencipi della sua Real protettione, e fede promessagli. Ben è vero però, che non havrebbe Sua Maestà Cattolica ad' esser il giudice delle sodisfattioni di guesti Prencipi; mà solo proteggerli, perche ottennessero quelle conditioni, ch' essi medesimi stimassero proportionate, conforme i trattati, che da loro, e da Commissarii suoi sarebbero per farsi à suo tempo.

In quanto poi à gl' altri interessi della Corona, si sarebbe trovata ogni maggior facilità, corrispondente à quella dispositione, che s'haveva grandissima verso il buon fine di questo negotiato.

Questa in ristretto fù la risposta di Don Luigi, della quale il Nuntio diede parte non solo à sua Santità; mà ancora à Monsig. Nuntio in Parigi.

Arrivò la risposta di Francia tanto

to al Nuntio, come all' Ambasſiatore di Venetia in Madrid, che unitamente portarono à Don Luigi. Modificorono però, e porſero con qualche ſoavità le coſe, ch'haveſſero potùto alterare in alcun modo il trattato. La dove inſinuorono l'altre con vigore più, e meno, ſecondo che parue poter eſſer di ſervitio del Negotio, e fù il diſcorſo ridotto à due capi.

Il primo di moderar non ſolo nella ſoſtanza; mà riformar anco nell'ordine quelle trè riſpoſte fatte da Spagna intorno à Portogallo, Lorena, e Condé.

Il ſecondo d'aggiuſtar una conferenza limitata da durar ſolamente trè meſi, ò à Pirenei, ò à confini de Fiandra, dove foſſe ſtimato più opportuno.

Procurò il Nuntio di sfuggire il nome di congreſſo, che i Miniſtri di Spagna apprendevano per voce artificioſa de' Miniſtri di Francia, mentre dubitavaſi, che con mezzo coſi apparente, e ſpecioſo, come quel-

quello d'un congresso fossero solo per conciliarsi l'aura, e l'amore, de Popoli, da quali più facilmente potessero i due Rè cavar danari, e sotto apparenza di bramar la pace, provedersi senza strepito di tutto quello, ch'è piu necessario per la continuatione della guerra.

Il Nuntio insisteva più d'ogn'altra cosa per una sopensione d'armi, stimando senza questa infruttuoso ogni trattato per le novità, che potevano reccar di giorno in giorno, i sucessi della guerra.

Rappresentò primieramente, ch'era parso strano in Francia, che prima d'ogni cosa si dovesse allentar la redintegratione di Lorena, l'aggiustamento di Condé, e lasciar affatto da parte Portogallo, nel che tanto il Nuntio, quanto l'Ambasciare di Venetia procurarono di dimostrar con ogni sforso, che questo in effetto era un voler cominciar da gl'accessorii, e lasciar in dietro i principali. Che si doveva principiar come sem-

ſempre s'è oſſervato da gl'intereſſi delle Corone, che ſono quelli, che fanno la prima figura, e dalla cui compoſitione nel progreſſo medeſimo del trattato ſegue per ſua natura la ſodisfattione de' Collegati, e conſecutivamente il bene, che tanto ſi deſiderava della pace univerſale. Che quando anco foſſero aggiuſtati gl'intereſſi de Collegati, non perciò ſi conſeguirebbe il fine della pace, come s'è veduto nel trattato di Munſter circa l'aggiuſtamento de gli Suezzeſi con l'Imperio, e quello de gl' Olandeſi con la Corona di Spagna.

A queſto punto riſpoſe Don Luigi, che per altro non s'adduceva in Francia tal difficoltà, che per porre in diffidenza con la Spagna il Duca di Lorena, & il Prencipe di Condé, i quali non vedendo qualche dichiatione antecedentemente à lor favore, ben potrebbero dubitar di quella fede, che ſua Maeſtà Cattolica haveva lor promeſſa, e con ogni pontualità s'era ſempre oſſervata ad' ambedue.

Gli replicò il Nuntio, e con l'esempio de gl'altri trattati, e col rimostrargli, che tutto ben potevasi rimediare, con assicurar cioè quei Prencipi, che non si mancarà della dovuta corrispondenza, e con far intervenir al trattato i loro Agenti, ò altri sotto l'ombra, e protettione de Plenipotentiarii delle Corone, e con infiniti altri modi. E doppo lungo discorso si passò all'altro punto della conferenza limitata, sfuggendo il nome di congresso, come s'è detto.

Don Luigi doppo haver esaggerati i sentimenti di S. Maestà Cattolica inclinatissimi à quest'opera gloriosa, e fatto insieme conoscere la sua propria inclinatione, e desiderio, che teneva d'un tanto bene, replicò, ch'una tal conferenza servirebbe non meno, che il Congresso per pascer il Popolo Francese con le speranze della pace, le quali se bene si chiareriano presto ogni volta, che dentro il tempo di quei trè, ò quattro mesi la concordia non havesse effetto

fetto con tuttociò pur ne risultarebbe loro vantaggi, perche spirato il termine dimandariano una proroga, e non ottenendola publicariano poi non haversi voluto dalla Spagna condescendere à ciò che poteva partorire la Pace, e così in ogni maniera verriano à conseguire il loro intento di conciliarsi l'aura, e l'amore de sudditi, per farli condescendere à grosse contributioni, e con esse provedersi di danaro, per continuar la guerra.

Mà in contrario di questo, havendogli il Nuntio rappresentato, che anzi non venendosi à condescendere al mezzo termine della detta conferenza havrebbe in gran parte Sua Maestà scapitato di quel glorioso concetto, che tiene di pietà veramente Cattolica appresso i suoi sudditi, & appresso tutto il mondo, e di desiderare con tanto ardore la Pace, dove che piegandosi da Francia à tutti quei mezzi, che potessero esser ordinati à questo fine, s'ascrivarebbe in ogni caso ad'altri la colpa.

Fù discussa lungamente questa materia, e presa risolutione, che Don Luigi parlasse à Sua Maestà.

Ritornò il Nuntio coll' Ambasciator di Venetia da Don Luigi nel Principio di Gennaro 1654 per intender qualche risposta à quanto li giorni adietro se gl'era rappresentato, & à pena aperta la bocca, Don Luigi replicò, che nuovè emergenti erano sopravenuti in tal materia, poiche con lettere di 6 Decembre il Conte di Fuensaldagna gli scriveva di Fiandra, che essendo comparso à quelle Frontiere un tal Colonello Vandi, per trattar il riscatto d'alcuni Francesi fatti prigioni, à Schianù, il medesimo Colonello gl'haveva significato tenir una lettera credentiale del Cardinal Mazarino, in virtù di cui segli dava facoltà di concertare un' abboccamento secreto trà Sua Eminenza, e detto Conte di Fuensaldagna, e che questo tal abboccamento secreto era cosi preciso, che stimava Mazarino, che senza esso sarebbe riu-

riuſcita vana la prattica della confe-
renza, negotiata in Madrid per
mano del Nuntio, e dell' Ambaſcia-
tor di Venetia, e ſe bene queſti mo-
ſtrarono di tener qualche notitia di
quanto Don Luigi veniva diſcorren-
do, ſi fecero non dimeno loro veder
tutte le lettere del Conte di Fuenſal-
dagna, & una in ſpetie di 13, nella
quale auviſava d'haver accettato l'ab-
boccamento, e diſpoſitine del Cardi-
nale, à conditione però, che doveſſe
eſſer publicato per non metter in dif-
fidenza gl'altri Collegati, ad' effet-
to di che egli haveva conferito il tutto
all' Arciduca, & alli Signori di Lenet
e di San Martino, che ſtavano in
quella Corte L'uno per il Principe
di il Condè; e l'altro per il Duca di
Lorena. Coſi concluſe Don Luigi,
che per queſto riſpetto non ſi poteva
per anche dar al Nuntio & all' Amba-
ſciator di Venetia alcuna riſpoſta ſo-
pra il raggionamento, ch' ambedue
i ſopradetti hebbero ſeco il primo di
Gennaro circa il trattato della pace,

parendogli di dover aspettar l'esito di tal abboccametto; Che però così il Nuntio, come l'Ambasciatore di Venetia speravano di ricevere intorno à ciò qualche auviso ben presto con le prime lettere, che fossero venute di Fiandra, e forse con persona espressa.

Il Papa spedì un Corriere al Nuntio, & un Breve da presentarsi al Rè, & un'altro à Don Luigi, esortando lo con ogni sentimento più vivo alla pace.

Furono presentati dal Nuntio questi Brevi; & il Rè, sentendo con particolar applicatione quanto con tal occasione gl'era rappresentato dal Nuntio, rispose che conosceva benissimo il danno, che da questa guerra ne riceveva la Christianità con tanto vantaggio del Turco, e che per la sua parte, havrebbe fatto vedere sempre quanto desiderasse la pace, e che di ciò assicurasse pure il Papa, mentre certo non havrebbe lasciato passar pur un'istante, che potesse trattener il trattato, anzi questa parola d'un istante la replicò due volte. Tor-

Tornò il Nuntio inzieme con l'Ambasciatore di Venetia portar l'istanze, che faceva il Papa, e la Republica per quest' aggiustamento; à fine di rappresentar di nuovo, e vedere di cavarne qualche risolutione, e risposta più particolare, & à pena veduti da Don Luigi, disse, ch' era stato auvisato da Fiandra di novità di grand' importanza, e fatto subito chiamar il suo Secretario, gl'impose di portargli due lettere l'una di Bruxelles di 25, e l'altra di Parigi di 17 Gennaro 1654, che per esser in lingua Francese, fece subito Spiegar in Italiana. In quelle veniva auvisata la cospiratione scopertasi di far prigione l'Arciduca, d'ammazzar il Conte di Fuensaldagna, e di consignar à Francesi alcune Piazze in Fiandra, per lo che erano stati carcerati l'Abbate Mercy, & altri stimati complici delle congiure.

Disse però Don Luigi, che non si credeva n' havessero ne pur per immaginatione partecipato le Mae-

stà Christianissime, ne il Cardinal Mazarino, non potendo persuadersi, per l'opinione, che portava della loro pietà, che v' havessero contribuito in alcun modo, & aggiunse, che non per questo havrebbe lasciato Sua Maestà Catholica di pensar a'i mezzi possibili, per facilitar il conseguimento della pace. Intorno al qual particolare furono dal Nuntio, e dall' Ambasciator rauvivate con somma premura le premiere instanze.

Si tornò poi da Don Luigi à ripetere i medesimi Officii con l'ardore, che si può maggiore. Onde egli finalmente rispose, che Sua Maestà sopra ogn' altra cosa di questo mondo desiderava la Pace, che non havrebbe ricusato il congresso, ne qual si voglia, altro mezzo per conseguirla, pur che vì fusse morale certezza di non esser indrizzato ad' altro fine, affermando, che di tutto ciò poteva così il Nuntio, come l'Ambasciator di Venetia promettersi, e scri-

vere

vere in Francia. Non lasciò però di significar loro per modo di doglianza, che i Francesi non mostravano d'applicarvisi, come professavano, mentre doppo la proposta fattasi dal Cardinal Mazarino, s'era l'abboccamento da sua Eminenza stimato necessario prima d'ogni altra cosa, e senza esso dichiarata da lui inutile, & infruttuosa la Conferenza: Doppo poi accettato dal Conte di Fuensaldagna con participatione dell' Arciduca, non se n'era più parlato; anzi all'opposito, s'era scoperta la congiura contro il medesimo Conte col fine d'intorbidare ò al meno d'apportar Cavilli, e dilationi al trattato.

In tanto nella Dieta di Ratisbona s'era proposto, che l'Imperatore, & i Principi dell' Imperio fussero i mediatori della pace. Di tutto questo il Nuntio in Spagna ne diede parte à quello in Francia, e l'Ambasciator di Venetia, al suo Collega in Parigi.

Seguitarono per qualche tempo

questi trattati, sin che pervenne in Spagna l'auviso del Matrimonio seguito trà la Nipote di Donna Olimpia, con Barberini, all'hora diffidentissimi della Corona, che però sentendosi gl' artificii usati dal Papa, non solamente per occultarlo, mà anche per colorirlo con varii pretesti, e sino col negar al Cardinal Trivultio, chi vì fossero simili trattati, si cominciò in Spagna à perder quella confidenza, ch'è tanto necessaria in un mediatore, e cosi tutti l'instanze, che non furono mai tralasciate dal Nuntio, e dall' Ambasciator Veneto, si viddero andar in fumo, e non si puotè conseguire quel fine, che si desiderava, ancorche fussero state sempre intese con la solita applicatione.

Nel medesimo tempo, che vertivano questi negotiati, e prima che gli Spagnoli intraprendessero l'assedio d'Arras, seguì per opera del Marchese di Castelnaù, l'aggiustamento del Conte d'Harcourt per la rimessa di Brisach.

Aggiustamento del Conte d'Harcourt col Rè.

ſach nelle mani del Rè, e ciò à conditione, che il medeſimo Harcourt, doppo ch' haveſſe ſcielti 400 ſoldati Franceſi, ò Alemanni à ſua elettione del Preſidio che ſi trovava all' hora in quella Piazza per condurli ſeco nel ſuo governo di Philisbourg, il rimanente d'Officiali, e ſoldati della guarniggione di Briſach uſcirebbero il primo di Giugno per andarſene ovunque loro piaceſſe, in caſo però che non voleſſero continuare nel ſervitio del Rè, perche volendo fermarſi, ſarebbe loro dato quartiere al Reggimento di Carlevois in Alſatia, come pure à gl'Alemanni, & alla compagnia di Cavalleria, ſinche haveſſero concluſa nuova capitulatione col Rè. Sarebbero pagati al detto Carlevois, & al preſſidio, che ſi trovava all' hora in Briſach 32000 Doppie, ciò è 22000 da eſſer pagate in Baſilea, e 10000 in Briſach in mano d'eſſo Carlevois, due giorni avanti d'uſcir da quella Piazza col Preſſidio, dovendo però egli dar in-

scritto la quitanza, e la sua rinuncia della carica di Tenente del Rè in quella Piazza nel forma desiderata da Sua Maestà. Assicurò poi esso Marchese di Castelnaù à nome Regio il medesimo Conte d'Harcourt, che sin tanto egli havesse trattato con la Corte sopra il governo dell' Alsatia, e di Philisbourg gli sarebbero pagate cinque mila Doppie al mese, così per li stipendii di Governator Generale di quella Provincia, come per mantener la sua compagnia di guardia, promettendogli in appresso di fargli pagar 5000 Doppie in Argentina, doppo che fusse sortito di Brisach. Gli promise ancora, che subito dati gli Ostaggi gl' havrebbe consignata le dichiaratione del Rè à suo favore, e di truti gl'altri, che in quell' occorrenza l'havevano servito, qual dichiaratione sarebbe verificata nel Parlamento di Parigi, puramente, e semplicemente, senza alcuna alteratione, ne moderatione, e conforme alla copia, che gli fù consignata da esso

eſſo Marcheſe di Caſtelnaù, coſi ch' eſſo Harcourt, & il di lui partito nominato in eſſa dichiaratione s'intendeſſero aſſolti d'ogni operato ſin' all' hora contro il ſervitio del Rè. Subito poi, ch' eſſo Marcheſe di Caſtelnau fuſſe intrato in Briſach, eſſo Conte d'Harcourt ſarebbe poſto in poſſeſſo di tutti i ſuoi governi dell' Alta, e Baſſa Alſatia, e nella carica di Gran Bali d'Hagenaù, dovendo in auvenire goder pacificamente tutti i dritti, & avantaggi, che godeva per avanti.

Oſtaggi datiſi alle parti.

Per ſicurezza di queſto capitolato convenne darſi per oſtaggi, cio è per parte d'Harcourt il Prencipe d'Armagnac ſuo figliuolo primogenito col Baron di Merlug da eſſer conſignati in potere del Magiſtrato della Città di Baſilea, come pure nelle mani d'eſſo Caſtelnaù il Baron di Laubeſpine, il Marcheſe d'Arſon, e li Signori di Valcourt, e di Antichamp. Carlevois diede pure per oſtaggi al medeſimo Caſtelnaù li Si-

gnori di Raviliac Tenente Colonello del suo Reggimento, di Bourmaclo, e della Gragne Capitani; e gl'Alemani consignarono i Tenenti Sebaldi, e Schnid; Il Marchese di Castelnaù diede per ostaggi la Marchese sua moglie, sua sorella, e li Signori di Forneaux, e di Besmault, e la Neville, da esser consignati in mano del Magistrato di Basilea sin tanto, che il danaro fusse pagato, & il Conte d'Harcourt posto al possesso di Philisbourg. Li Signori di Forneaux di Besmault, e della Neville sudetti dimorarebbero in potere d'esso Harcourt, sinche fusse à lui consignata la seconda dichiaratione, e le lettere patenti del Rè vivificate nel Parlamento conforme all'accordo ne' capitoli antecedenti, & in caso di contrafattione, e dell'altro gl'ostaggi datisi nelle mani del Magistrato di Basilea, sarebbero consignate à chi si chiamasse deluso del sudetto trattato.

Marchese. In virtù di questa capitulatione s'offer-

s'osservò il tutto pontualmente & il Marchese di San Geniz fù posto con sufficiente Pressidio al Governo di Brisach.

di San Geniz vien posto al governo di Brisac.

Con tali auvoglimenti di Fortuna erasi da Francesi liberata la cadente Città d'Arras, non meno che scacciate l'armi di Spagna dall' intrapreso assedio di Roses: quando il Cardinal Mazarino, trovando ottima la congiontura di dare effetto à suoi premeditati disegni nel Regno di Napoli, sollecitò all' hora l'uscita dell' armata Navale à quell' impresa.

Anno 1654.

Sino nel principio d'Ottobre il Duca di Guisa, essendosi portato in Provenza, e ricevuto à Marsiglia, e per ogn' altro luogo co' gl' honori dovute alle sue qualità, Ritrovò le cose non ancora riddotte in stato di poter secondare i suoi intenti, e massime l'armamento Navale assai raffreddato, ò per l'incuria de' Ministri, ò per mancanza di danaro, che in quei tempi andava molto ristretto. Gui-

Il Duca di Guisa passa in Provenza per l'allestir l'armata.

sa per tanto procurò di sollecitare il tutto per incaminarsi quanto prima al destinato viaggio.

Il Rè spedì gl'ordini opportuni, per far riuscir il colpo, benche se poi non incontrò l'effetto desiderato (quando non si voglia aggravare il Cielo per il contrasto, che fece alla navigatione) bisogna dire, esser stata più tosto colpa di quelli, che non esseguirono pontualmente gl'ordini che di quelli che li dierono.

Disegni dela Corte di Francia nel Regno di Napoli

Era pensiero del Rè, che la Flotta portasse 5. in 6. mila combattenti in Calabria, & ivi con le intelligenze, che se gli facevano sperare, s'occupasse qualche Città; E così stabilendosi, si potesse poi introdurre, e mantenere la guerra in quel Regno. Ciò non era difficile da effettuarsi quando si fosse potuto far passare la gente amassata in Roma nell' Abbruzzo, & in Calabria, facilmente sarebbero stati secondati da buona parte de Popoli, e da molta Nobiltà mal contenta, & amareggiata dall' aspro, e seve-

e ſevero governo de Vicerè Conte di Ognate, mentre queſti vedevaſi applicato à deprimere i più potenti, & à nodrire l'odio della Plebe contro la Nobiltà, per dividerli, e più ſicuramente dominarli.

Maſſime politiche del Conte d'Ognate.

Replicò il Rè Chriſtianiſſimo gl' ordini in Provenza, perche quanto di ſubito l'Armata ſi metteſſe alla vela. Commandò ancora, che s'imbarcaſſero più Cavalli, che ſi poteſſero, e che la Cavalleria di Piemonte penetraſſe in Abbruzzo ad' unirſi con le Genti ammaſſate in Roma dal Cardinale Antonio. Mà, ne furono imbarcati Cavalli, ne la Cavalleria di Piemonte eſſeguì gl' ordini di Sua Maeſtà; quindi nacquero gl' inconvenienti, che ſi racconteranno.

Il Rè comanda, che s'imbarchi Cavalli nell' armata; mà non è eſſeguito.

Furono deſtinati ſopra l'armata cinque in ſei mila ſoldati, parte de quali erano Cavalieri ſmontati, con diſegno di rimontarli nel Regno di Napoli. Il Duca di Guiſa commandava, come Generale; mà le deliberationi delle coſe più importanti, e ſe-

Soggetti più riguardevoli ſopra l'armata Franceſe.

e ſecrete, erano appoggiate al Marcheſe di Pleſſis Belliere, che eſſercitava la carica di Primo Tenente Generale, di cui era Collega il Signor de Folleville.

Il Marcheſe di Vallavoir, & i Signori Cerviſon, e de gli Oddi tenivano la qualità de Mareſcialli di Campo. Alla Flotta commandava il Commendatore Pol, e ſotto di lui il Cavalier della Ferriere.

Conſiſteva in venticinque Vaſcelli d'alto bordo, ſei galere, & alcune Tartane, nelle quali, ò foſſe per il lor poco numero, ò perche amaſſero meglio i Capitani di vender i lor Cavalli, e poi buſcarne de gl'altri nel Regno, non s'imbarcarono, ſe non quelli de gl'Officiali Maggiori.

Viaggio della Flotta Franceſe.

Uſcì queſta armata dal Porto di Tolone il dì 5. di Ottobre 1654, & alli 8 ſi trovò nelle coſte della Sardegna. Il vento ſi fece coſi gagliardo, e contrario, che furono coſtrette le galere, e Tartane di ricourarſi ſotto l'Iſola di San Pietro. Dimorarono i Va-

Vaſcelli ſino alli 25. all'intorno della Sardegna tormentati da continue tempeſte con riſchi di rompere ne gli ſcogli di quell'Iſcola.

Un poco di vento favorevole poi la portò verſo Napoli; mà fattoſi ben preſto contrario, e borraſcoſo, furono neceſſitate le Galere à ricourrarſi all' Iſola Faccignana, nove miglia diſtante dalla Sicilia.

Quì fù dove communicò il Duca di Guiſa à ſuoi Capitani il diſegno d'approdare alla Città di Reggio in Calabria, e mentre il vento proſpero faceva ſperare di giongervi felicemente cangiatoſi toſto con gran vehemenza traſportò la Flotta verſo Malta.

Il Duca di Guiſa communica à ſuoi Capitani i ſuoi diſegni.

Penſarono i Franceſi d'approdare à queſta Città per provederſi delle coſe, che nella dimora di quei giorni s'erano conſumate; Mà i Cavalieri di quella Religione non vollero riceverli, & à colpi di Cannone li tennero allontanati. Una parte de legni ricouroſſi alla ſudetta Faccignana, & l'altra ſe ne ſcorſe altrove.

Navi-

Navigò poſcia verſo il Faro di Meſſina; mà contrariata dal vento, ſi conduſſe alla bocca del Golfo di Napoli, con ſpavento grande di quella Città. Sorvene una placidiſſima calma di due giorni. Il Marcheſe Proſpero Gonzaga Maſtro di campo di cavalleria auvisò Valevoir, che potevaſi andare à Trajetto luogo ſopra il fiume Garigliano nell' Abruſſo, dove s'barcandoſi ſarebbe più facile darſi la mano con le truppe di Roma, e fermare il piede in quella Provincia. Fù il parere del Gonzaga eſaminato nella conſulta, & approvato da tutti, eccetto che da Pleſſis Belliere, che vì ſi oppoſe, e lo diſtornò.

Propoſta del marcheſe Proſpero Gonzaga.

Il Vicerè ſentendo l'inimico vicino, ſe ben con molta trepidatione, ſi preparò alla diffeſa. Mandò ſubito à Baia, e Pozzolo alcune compagnie de Fanti, & cavalli ſotto gl' ordini di Don Diego Quiroga Generale dell' artiglieria. Fece rinforzare le guardie per tutte le marine. Spedì ne luoghi più ſoſpetti compagnie à piedi,

Preparamenti fatti dal Vicerè per diffenderſi.

& à cavallo. Armò la punta di Pusilipo. Ordinò, che le galere, con i loro Generali Marchese di Bayona, e Duca di Tursi andassero in traccia de legni Nemici. Egli poi facendosi di quando in quando vedere per Napoli dava gl'ordini più opportuni, & esortava ogn'uno alla difesa con parole soavi, & obliganti. Le Galere uscite per forza, si viddero ben tosto rientrate, così per la furia del mare, che le minacciò, come per i colpi dell'armata nemica, che le percosse.

L'Armata Francese s'accosto à Castelamare.

Questa in tanto tirando verso Sorrento, e Vico, approdò finalmente li 12 di Novembre à Castelamare. E' questa una Terra cinta di Mura, e Torri antiche senza terrapieno, con un Castello sopra il monte munito di cinque benche deboli Torri. Giace trà il mare, & un'altrissima montagna, & oltre un Porto assai buono, hà due piccioli Borghi, à capo de quali s'erano li Napolitani fortificati con semplici trinciere, e qualche barricata. Vì commandava Girolamo

Doscrittione di Castelamare.

mo Amodei Tenente di Mastro di campo Generale con 800 fanti del battaglione del compartimento di Calabria, e due compagnie di Cavalli della Sacchetta.

Proposta del Duca di Guisa nel consiglio di Guerra.

Eravi quantità di monitioni, e viveri proveduti, come posto, da cui si potevano trasmettere, là dove il bisogno richiedesse. Il Duca di Guisa, chiamati à se sopra la Reale i capi principali, propose loro se dovevasi quivi sbarcare, ò pure continuare il viaggio verso Reggio.

Opinione del marchese di Plessis Belliere.

Plessis Belliere fù di parere, che si navigasse verso la Calabria, poiche diceva egli colle intelligenze di colà, occupandosi Reggio, & ivi fortificandosi, sarebbe riuscito non malagevole il raccogliere dalle circonvicine terre i viveri per l'esercito; indi colle Truppe Francesi, & dell'armata auvanzarsi à maggiori progressi, e far dichiarar quella Provincia per il partito di Francia; Il che succedendo, da molti altri ancora sarebbe seguitato lo stesso essempio. Col trasmette-

mettere poſcia genti di Provenza in quelle parti, potevaſi maneggiare la guerra con ſodezza, e con quei vantaggi, che ſi poſſono ſperare da forze proprie, e non da quelle di coloro, che tanto ſono facili à cangiar penſiero, quanto incoſtanti, & appetenti di novità. Diceva non parergli à propoſito l'impegnarſi in Caſtelamare tanto vicino à Napoli, & tutte à le forze del Regno ivi d'ogn'intorno raccolte; perche non ſe gli potrebbe reſiſtere con ſi poco numero di Soldateſca priva dello ſpalleggio di Cavalleria, e quel ch'era peggio, ſenza viveri, e ſenza modo di riceverne dalle terre circonvicine tutte ingombrate da truppe nemiche. Eſſer meglio portarſi in Calabria, dove più agevolmente potevaſi ſuſſiſtere, coſi per le adherenze, che colà ſi havevano, come perche eſſendo quelle Provincie aſſai diſgiunte dalla Metropoli del Regno, non v'era apparenza; che foſſero gli Spagnuoli per condurvi i neceſſarii ſoccorſi, per lo ſoſpetto,

che

che allontanandosi da Napoli, potesse il Popolo, & i mal contenti rinovar qualche tumulto nella Metropoli, e nelle Piazze circonvicine, dove non mancavano de seditiosi, e particolarmente nell' Abruzzo; si che non iscostandosi gli Spagnuoli da Napoli, i Francesi potrebbero sicuramente annidarsi in Calabria, e raccogliere gl' effetti, che s'andavano progettando. L'opinione di questo capo era sequitata dal Marchese di Vallavoir, e da altri della consulta, e non la contradiceva ne meno lo stesso Duca di Guisa. Mà come per la lunghezza del viaggio, e per il gran numero della gente, s'erano consumate quasi tutte le vettovaglie, in modo, che si calcolava non essere queste bastanti par condursi à Reggio, senza una gran prosperità di vento, da non promettersi in quella stagione troppo auvanzata, quindi riusciva molto difficile il poter continuare quell' intrapresa. All' incontro Gennaro Cirillo Capo popolo famoso, soggetto prat-

Cause per le quali il parere di Plessis Belliere non può haver effetto.

prattico del Paese, insisteva che di Castelamare era fattibile, e che trovandosi in quella Piazza gran quantità di viveri, questi non solo basterebbero à mantener le genti, che si sbarcassero; Mà à provedere l'armata ancora, per continuar la destinata impresa, però fù deliberato à punto di tentarla.

Ragioni per le quali si delibera da Francesi di far l'impresa di Castelamaro.

Persuadeva ciò ancora il riflesso, che nell' occupare un posto tanto vicino à Napoli, si sarebbe dar'animo al Popolo di dichiararsi, e di fare forse in momenti, ciò, che ricchiedeva anni intieri. Aprirono à questo tuono l'orecchie ancora i Capi da mar, stimando di fare qualche bottino, se non d'altro di viveri in abbondanza.

Il Duca di Guisa non disapprovò questa proposta. Confidava egli nella diversione dell' Abbruzzo. Credeva di trovar ne' Napolitani quell'affetto, che altre volte gli havevano dimostrato, e tanto più per gli strapazzi, e violenze che furono usate dal Vicerè Conte d'Ognate.

Ragioni per attaccar Castelamare.

Per queste, & altre ragioni dunque fù deliberata l'impresa. Il Duca commandò lo sbarco della soldatesca, che si cominciò à far trè hore dopo il mezo giorno.

Plessis Belliere, con alcuni moschettieri, uscì dalle scialuppe in terra, e non ostante una sortita fatta da' Napolitani sopra di lui, prese posto, e li rispinse.

Attaccò, e presa di Castelamare.

Valevoir, col reggimento di Guisa, sbarcò alla destra, e gl'altri Capi col resto delle truppe si posero sopra la strada di Napoli. Fecero quei di dentro una scarica contro Valevoir; mà auvanzandosi i Francesi colla spada alla mano, i difensori atti più tosto à maneggiar zappe, che Mochetti, senza altro ricaricare abbandonarono vilmente la trincera del Borgo, e due pezzi di cannone, che presi da Francesi le servirono poscia opportunamente.

I Vascelli cominciarono à fulminar la terra con gran spavento de gl' habitanti. Si intimorirono costoro in mo-

modo, che gettarono l'armi, e chiamarono quartiere, & alle due hore della notte di 13 Novembre 1654 furono aperte le porte à Valevoir, che restò padrone della terra, non con altra perdita, che di due soldati, e cinque, ò 6 feriti.

La Matina seguente il Duca trattò il Popolo colla sua solita cortesia. Diede rigorosi ordini, per impedire l'insolenze de' soldati. Fece restituir l'armi alle militie, & à gli Officiali, e li rimandò liberi alle case lore, col dimostrarsi più tosto protettore, che nemico di quella natione. *Il Duca di Guisa tratta cortesemente quei di Castelamare.*

Questa nuova intesasi à Napoli; Il Vicerè fece subito marchiare à quella parte quattro compagnie de Cavalli, 150 fanti, & alcuni Officiali riformati, acciò entrassero, e difendessero quel luogo; mà non gionsero à tempo. Non potè ne meno entrarvi Don Fernando Cariglio con una Galera rinforzata. Fù ordinato nello stesso tempo al Frangipane com-

mandante all' armi di Salerno d'incaminarsi à quella volta.

Ordini dal Vicerè per il soccorso di Castelamare

Don Carlo della Gatta, che si teneva con diverse truppe à Sezza, fù incaricato di portarsi verso il sudetto Castelamare. Uscirono poi 13 galere da Napoli cariche di Gente, e monitioni; mà riuscì senza effetto il tentativo. Gionse quasi nel medesimo tempo l'auviso dell'attacco, e quello della perdita, di che non si dubitava almeno per cinque,ò seigiorni. Il Vicerè,e tutti gl'altri Ministri restarono confusi e spaventati, come pure il Popolo commosso, & intimorito. I Gentilhuomi, e Cittadini corsero in maggior parte ad' offerirsi ad' esso Vicerè, e molti Cavallieri & altre persone civili sortirono verso la Torre della Nunciata, dove in breve tempo si viddero tutte quelle strade ingombrate di gente armata, mà non già habile à combattere con le mani, come facevan colla lingua. Si trovarono in Castelamare molte monitioni, quantità di vino. Il tutto pre-

I Napolitani escono contra i Francesi.

prestamente fù imbarcato sopra i Vascelli, con dissegno, che doppo si fussero quelli bastantemente proveduti di viveri, di passare in Calabria. In tal mentre la mattina di 15 essendosi da battitori riferto, come gli Spagnuoli si trincieravano alle sponde di Sarno poco distante dalla Torre della Nunciata, Plessis Belliere andò à riconoscere il lavoro, e gli parue, che facilmente si potevano iscacciare da quei posti, & impadronirsi da' Molini, che servono à maccinare gran parte del grano di Napoli, & havevano dentro gran quantità di farine. La speranza di questo bottino lo allettò; si sbarcarono dunque due pezzi di Cannone. Il Signor della Rabliera con cinquanta fucilieri andò à scandagliar il fondo del fiume che si trovò guadabile poco avanti del suo sboccar nel mare con due Ponti, par uno de quali non poteva passar che fanteria.

Francesi attaccano li Molini.

Approntati li due Pezzi il Mastro di Campo Cesare degl' Oddi, con

200 fanti sbariccò con feluche alla sboccatura del Fiume dalla parte tenuta da Nemici. Due vascelli hebbero ordine d'auvanzarsi in bocca di Sarno, per dar calore allo sbarco della Soldatesca col lor cannone. Il Duca di Guisa salì à Cavallo, con circa sessanta Officiali, che fece montare sopra i sui proprii Corsieri. In Castelamare si trovarono circa trenta Cavalli; mà solo sei potevano servire, non essendo gl' altri atti, che à portar some. Quivi stettero di guardia Vallevoir, e Bellefons. Gli Officiali à Cavallo marchiarono in due squadroni, sostenuti da cento moschettieri scielti, quali tutti dovevano varcar il fiume à guado, subito, che sentissero à sparare. Folleville restò col maggior corpo di fanteria, e col cannone un quarto di miglio al di sopra, con ordine d'assalire il Ponte più grande guardato da Napolitani, e guadagnatolo farlo subito racconciare.

Errora fattosi da Francesi nell' andar all' attacco de molini.

Si marchiò due hore doppo la meza notte, con la gente commandata.

Le

Le ſcialuppe s'accoſtarono alla bocca del fiume; mà in vece di sbarcare alla parte del nemico, lo fecero nell' altra.

I Due Vaſcelli non comparuero mai, e ciò fù cauſa di gran diſordine.

Andò Pleſſis Belliere in perſona à far paſſar le ſcialuppe all' altra parte; mà ciò non ſi potè effettuare, che il giorno ſeguente e all' hora convenne à Marinari farle montar à forza di braccia per gettarle ſù la Riviera, che veniva guardata dalla Cavalleria di Don Alonſo di Cabrera, e del Baron della Vigne, con cento, e cinquanta fanti del terzo di Don Alonſo dalla Puerta.

Folleville, benche non ſentiſſe à tirare dalla parte de ſuoi, andò non dimeno ad'attaccar il Ponte, ſecondo i concerti poſtiſi. Lo' battè circa trè hore con due pezzi d'artiglieria. Fù ributtato, perdette alcuni ſoldati, e s'incaminò verſo Caſtelamare, dandone auviſo al Duca, che reſtò poco ſodisfatto, e fecegli intendere, che

Attacco de Franceſi.

che lo doveſſe ſeguitare ſin al Ponte.

Gli Spagnuoli vedendoſi liberi in quel lato paſſarono nell' altro al ſoccorſo de compagni, che ſtavano alle mani con Franceſi. Fecero auvanzare la Cavalleria, per difendere il paſſo, & obligarono Belliere à drizzar un' altro Ponte, di cui diede la cura al Cavalier de' Fourbein.

Zuffa tra Franceſi, e Spagnuoli.

Queſto con Ceſare de gl' Oddi ne faceva lavorare un' altro con certi legni trovati per quelle caſe. Scoperſe Forbein una barca all' altra ripa; mandò ſubito à pigliarla per alcuni Marinari à nuoto, e ſopra di quella paſſarono alcuni Fucilieri.

I Franceſi paſſano il fiume Sarno.

La Ribliera, e Cerillo conſiderando, che potevano entrar nella feluc-ca, e condurre i lor Cavalli à mano per il Fiume, vì entrarono con alcune loro Camerate, & dodici fucilieri, & con grand' ardire paſſarono all' altra ripa. Si sbigottirono le Guardie, e di buon paſſo ſenza difenderſi ſi ritirarono un poco più à dietro verſo

la

la Nuntiata, lasciando libero il passo del Ponte à Francesi. Il Baron di Roquefort restò alle barche; I Compagni della Ribliera con altri moschettieri à lungo certe siepi cominciarono à scaramucciare con Napolitani.

Plessis Belliere auvisò subito il Duca di quanto passava. Questi passò con tutta diligenza il fiume à guazzo, e benche non si trovasse haver seco, che cinquanta Cavalli, li compartì in due Corpi; Egli in testa dell' uno. Belliere dell' altro. Si spinsero con risoluto coraggio contro gli Nemici, allo spaleggio d'alcuni moschettieri, e diversi altri smontati condotti da Cesare de gl' Oddi; Mà Folleville, non essendo passato il Ponte, come doveva, cagionò la ruina del tutto.

Errore fatto da Folleville.

Il Conte di Celano di casa Piccolomini come padrone di quei feudi, hebbe la direttione dell'armi, che quì si raccolsero. Scoperto, ch'egli hebbe il disegno de' Francesi, ordinò

Il Conte di Celano s'oppone à Francesi

 à Don.

à Don Alonso della Puerta Sargente maggiore di lasciar ben munito Scafati, e con quel più di gente potesse, incaminarsi alla sua volta. Spinse poi il Capitan Francesco di Lorenzo con la sua compagnia del Battaglione alla Taverna grande del passo, che della Nunciata và à Castelamare. Vì andò il Capitano sostenuto da qualche Cavalleria per opporsi à Francesi, e trattenerli colla scaramuccia sin, che giongessero gli aspettati rinforzi, che d'ogni parte correvano al bisogno, e sin che le Galere di Napoli arrivassero in bocco del fiume, per bersagliar ne' fianchi i Nemici. I Francesi per mancamento di Cavalleria non giudicarono di maggiormente auvanzarsi; mà risolsero d'esseguire solamente la prima proposta, che fù d'occuparre i Molini di Scafati, e pigliar le farine, & i grani, che in gran coppia vì si trovavano. Il Duca, e Plessis Belliere s'incaminarono verso i detti Molini, che per esser abbandonati

Spagnuoli abbandonano i molini di Scafati.

già

già da gli Spagnuoli, facilmente se ne impadronirono.

Cesare de gl' Oddi restò in guardia d'essi Molini, con trecento fanti, e Cavalieri smontati; poiche è da sapersi, che sopra l'armata s'erano imbarcati alcuni Reggimenti di Cavalli, con disegno di rimontarli nel Regno di Napoli. Il Duca di Guisa smontò per vedere i grani, e farine; mà nel mentre si stava considerando di trasportarli à Vascelli. Don Alonso della Puerta nel Marchiar, che faceva, per ritirarsi verso la Nuntiata in conformità dell' ordine del Conte di Celano passò à tiro di cannone di Francesi. Dubitò egli all' hora d'esser attaccato à certo difilato, e però risolse di mettersi in ordinanza, e spingersi contro i nemici, con oggetto di far loro apprender, che vì fosse tutto il grosso, e perciò non si movessero dal loro posto. Un Cavalier della compagnia di genti d'armi del Duca di Guisa, scoperto l'inimico, ne auvertì il Marchese Gon- *Valorosa risolutione di Don Alonso della Puerta.*

Francesi s'ordinano in battaglia per combattere.

zaga, e Cesare de gl' Oddi. Il primo montato à Cavallo andò à riconoscer, & auvisò il Duca; l'altro si pose in ordinanza colla sua gente commandata. Il Duca commandò al Gonzaga d'auvertirne Plessis Belliere non ancora arrivato. Lò trovò poco lontano, con cento, e cinquanta huomini in circa, con quali ancor' esso si pose in battaglia.

Spiccosi in tanto più avanti il Cornetta della Compagnia de Crouati di Locax. Plessis Belliere colli Marchesi Gonzaga, e Striggi, Canaples, Baron de Roquefort, & altri Officiali se gli fece incontro.

Gagliarda fattione trà Francesi, e Spagnuoli.

Il Cornetta restò morto insieme con altri, e diversi feriti. All'hora si scagliò avanti il Prencipe di Castellanetta con una compagnia di gente d'armi, per sostener il sudetto Cornetta; quì si appicciò la zuffa.

Il Prencipe di Castellanetta se.

Belliere restò ferito nella mano dal medesimo Castellanetta, qual abbandonato vilmente da suoi, fù tagliato fuori dal Gonzaga, che lo fece

ce prigione, e lo mandò al Duca. S'auvanzò in tanto Don Alonſo colla Fanteria, e Cavalleria, che in quel punto era giunto in groſſo numero dalla Nunciata.

e fatto prigione da Franceſi.

Pleſſis Belliere volle occupar un poſto, & ordinò di paſſar ùn difilato. I Franceſi preſero qualche apprenſione di una moltitudine ſi grande de nemici, e cominciarono à ritirarſi in confuſo, non oſtante le diligenze di Pleſſis, per fermarli, & riordinarli. Ceſare de gl'Oddi ſi gettò ne Molini con alcuni fanti, che lo ſeguitarono; mà non potè farlo in tempo, perche gli Spagnuoli l'havevano troppo incalzato. Reſtò ferito di Moſchettata nella ſpalla, e fù fatto prigione.

Franceſi comminciano à ritirarſi.

In queſta confuſione ſi retirorono Pleſſis Belliere, e la Ribliera; inſieme col Gonzaga, che feritogli ſotto il Cavallo, andò per terra, e rimaſe prigione. Pleſſis Belliere inſeguito da nemici, e colto da un colpo di ſciabla da Crouati sù la teſta, caſ-

Il Marcheſe Gonzaga è fatto prigione.

caſcò à terra. La Ribliera procurò di aiutarlo, e lo rimontò ſopra il ſuo Cavallo; coſi, che reſtando egli à piedi fù fatto prigione.

Morte del Marcheſe di Pleſſis.

Pleſſis condotto à Vaſcelli terminò la vita in capo di ſette giorni, con ſentimento di tutte le militie, che lo conobbero per ſoggetto di gran ſpirito, di gran valore, e di eccellente condotta.

Nel punto di queſta ſconfitta arrivò il Duca di Guiſa, qual conobbe impoſſibile il poter ſenza Cavalleria ſalvar il rimanente de fanti, berſagliati dall' artigliaria delle galere, che però ſoſpettando d'eſſer attorniato da Napolitani, e Spagnuoli, che d'ogni parte venivano in ſoccorſo de compagni, fece con maraviglioſa intrepidezza la ritirata, ſoſtenendo con quei pochi Cavalli bravamente la fanteria, ſin che ſi ricovrò à ſalvamento.

Havuto poi auviſo, come Don Carlo dalla Gatta era gionto colle truppe di terra di Lavoro, e che là no-

nobiltà Napolitana s'andava auvicinando, preſe riſolutione col parere de gl' altri Capi d'abbandonare Caſtelamare, e ritornarſene in Provenza, dopo haver perduti circa 200 ſoldati, e li ſopranarrati capi, & Officiali.

Convengono i Franceſi d'abbandonar l'impreſa.

Queſto fù l'eſito di quell' impreſa, che per la contrarietà de venti per la mancanza de Cavalli, per la poca diligenza de Capi da mar, & per altre cauſe, & accidenti, non potè eſſer effettuata, benche ſi fuſſe con prudentiſſimo conſiglio diretta.

Si fermò l'armata dodeci giorni ſul Ferro dirimpetto à Caſtelamare, per i venti contrarii.

Quì ſi perdette un brulotto carico di ſele, e di micchia, andato à terra per cauſa della tempeſta. Lo ſteſſo fece una Tartana con li Cavalli de Marcheſi di Vallevoir, e Bellefons.

Naufragò ancora nel viaggio per la borraſcha fieriſſima un vaſcello nelle coſte di Mondragone, dove perì il Marcheſe di Striggi Mantouano col.

Naufragono per tempeſta alcuni legni Franceſi.

Muore annegato il Marchese Strigi, e tutto il di lui reggimento.

col suo Reggimento di Cavalleria smontata di circa 400 Soldati, con tutti li marinari, alla riserva di sette, ò otto, che miracolosamente si salvarono. All' auviso, ch' hebbesi dello sbarco de Francesi à Castelamare uscirono da Roma ducento huomini ben armati col Marchese dell' Acaia, il Duca di Castel nuovo, il Baron Quintio, & altri. Furono accompagnati da Cardinali, Prencipe d'Este, & Antonio Barberino à tre miglia fuori della Città sino alla strada, che conduce à Farfa; ove dovevano unirsi à gl' altri, che in tutti potevano ascendere à circa sette cento persone, per incaminarsi verso l'Abbruzzo. Li due mila Cavalli, che dovevano venir di Piemonte non comparuero mai, ò fosse per la buona difesa ordinata dal Marchese di Caracena Governator di Milano, con trinceroni, & altro per impedire il passo, ò per altri rispetti.

Escono di Roma alcuni soldati del partito di Francia, per passar in Abruzzo, mà senza effetto.

Di questa Soldatesca ammassata in Roma, e Stato Ecclesiastico, primo com-

commandante fù dichiarato il Marcheſe dell' Acaia vecchio ſoldato, à cui cederono gl' altri. Queſto in riguardo della ſua qualità ottenne brevetto dal Rè di Tenente Generale dell' armi di Sua Maeſtà nel Regno di Napoli. E come niſſuno più di lui haveva animato il Duca di Guiſa à quell' impreſa, coſi ad' eſſo fù incaricata la direzione del tutto e conſignata qualche contante, affine, che ſe ne ſerviſſe nell' invadere l'Abbruzzo. *Capi dell' armamento fattoſi in Roma.*

Succedeva al ſudetto dell' Acaia Alfonſo Carafa Duca di Caſtelnuovo con titolo di Mareſciallo di Campo, e dopo il Baron Quintio, e'l Monaldeſchi deſtinati à commandar un terzo de fanti ogn' uno. Mà nel mentre ſi preparavano quelle truppe ad' eſſeguire i progettati diſegni nell' Abbruzzo, fù ogn'ordine interrotto dalla infauſta nuova del ſucceſſo di Caſtelamare, e della partenza dell' Armatà.

Nello ſteſſo tempo s'udirono le doglianze, che dal Pontefice, e per ſuo ordine dalla ſacra conſulta ſi fa-

ce-

cevano contro il sudetto armamento, non volendo più permettere, che quella gente si tenesse così publicamente insieme, e massime, che gli Spagnuoli minacciavano d'entrar nel Dominio della Chiesa, & in Roma stessa per combattere i loro Nemici. La prima nuova tolse tutte le speranze, d'entrar in Abbruzzo, perche ciò non poteva farsi senza il calore dell' armata navale, dove trovandosi il grosso de Francesi, bisognava, ch' accorresse il nervo delle forze Spagnuole.

La soldatesca ammassata in Roma è sbandata.

La seconda fece risoluere i Cardinali della Fattion Francese à non disgustar il Papa in tempo, che per la ritirata del Duca di Guisa rimaneva troppo screditato in Roma il loro partito, perciò dunque fù dato lo sbando alla sopradetta soldatesca.

Il Marchese dell' Acaia si recourò à Modona. Il Quintio si nascose in Roma in casa d'Amico. Il Duca di Castelnuovo nel ritornar in Francia, passando per la Toscana fù dato per spia,

ſpia, & ad inſtanza degli Spagnuoli fù fatto prigione. Mà havendo poi il Marcheſe di Lionne all' hora Ambaſciator di Francia in Roma ſcritta una lettera efficaciſſima al Gran Duca, con dichiarar, che detto Caſtelnuovo era Officiale del Rè e col far apprendere à quell' Altezza le conſeguenze d'haver rotta la neutralità, fù liberato.

Il Duca di Caſtelnuovo è fatto prigione in Toſcana, e poi liberato.

Il Monaldeſchi ſi trattenne in Roma ſecretamente nel Palazzo Eſtenſe per alcuni giorni; poſcia cominciò à caminar per la Città, accompagnato però da buon numero di perſone, come che ſapeva eſſer poco in gratia de Miniſtri di Spagna. Anſi che il Duca di Terranuova Ambaſſciator del Rè Cattolico parlò riſentitamente al Papa, dichiarandoſi in più d'una occaſiona, che ſolo del Principe di Gallicano Don Proſpero Colonna, e del Monaldeſchi ſi poteva temere in Abbruzzo.

Del Principe però non potevaſi querellare, perche quello ſi governò

in

in maniera, che mai si seppe di certo, s'egli trattasse in secreto col Cardinale Antonio, per concorrere à prò de Francesi, ò se vivendo lontano da queste prattiche, volesse confonder quei suoi malevoli, che l'hávevano tacciato di poca fede appresso la Corte di Spagna.

Sospetti degli Spagnuoli sopra il Prencipe di Gallicano.

Corsero intorno à ciò varie le voci, e quelle, che s'auvanzarono più dell' altre, furono ch'egli bramasse le novità, e che ne suoi discorsi ne tralucesse il desiderio, senza havervi però con atti positivi cooperato.

Questo Prencipe di Gallicano è arrestato Prigione.

Questo Prencipe chiamato à Napoli avanti le rivolutioni, subito gionto, fù arrestato in Castello sant' Eramo, e gli furono sequestrati tutti i suoi feudi in Abbruzzo. Cessati i tumulti lo sprigionò il Conte d'Ognate, concedendogli di venir à Roma à pigliar la Prencipessa sua moglie per ritornarsene à Napoli. Venne il Prencipe, mà con varii pretesti sfuggì il ritorno.

Il Vicerè dopo havergli più volte in-

intimato à comparire d'ordine di Sua Maestà Cattolica, e sotto pena di Vita, e confiscatione, gli sequestrò di nuovo i suoi Stati. La cagione della sua prigionia per quanto venne incolpato fù il fortificare la Rocca della Petrella, dove anco pose alcune monitioni, e ordigni da guerra, & il voler far in Abbruzzo l'arbitro di tutte le differenze, ostentando un seguito grande, e quasi lusingandosi d'esser tenuto in quelle Provincie, come un Protettor particolare, e Padre della Patria. Consideratisi per tanto tali andamenti da gli Spagnuoli, vennero in sospetto, che il Prencipe havesse fini poco proportionati alla qualità di suddito; onde stimorono bene assicurarsi della di lui persona, facendo subito demolire quella Rocca.

Colpe adossate al detto Prencipe.

Fù poi creduto, che il Conte d'Ognate Eccellentissimo politico lo liberasse con supposto, che il Prencipe sempre, che fusse chiamato ritornerebbe per non perdere i feudi, e che

e che di più haverebbe condotta seco la moglie sorella del Marchese dal Vasto.

Il Vicerè di Napoli cerca di processare il Marchese dal Vasto.

Nel qual caso fù opinione, che sarebbero ambedue stati ristretti per proseguire contro di lui la causa antica non terminata, e principiarne anche una nuova. Ciò è che in tempo delle commotioni popolari, havendo col suo mezzo il Marchese dal Vasto trattato in Roma col Cardinal Grimaldi, si fosse con esso accordato à danni del servitio del Rè, mà per non haversi di ciò alcuna prova giustificativa, era disegno del Vicerè di carcerare la Prencipessa, sperando da quella, come Donna, di ricavarne il tutto.

Pochi son quelli, che vogliono dir la verità à Prencipi.

Cresceva in tanto sempre più l'infermità del Papa: l'aumento fù si grande la notte precedente li 27 di Decembre, che li medici si viddero mancar ogni speranza della di lui Vita. Non v' era però alcuno, ch' ardisse di dargli si funesto annuntio, poiche pochi son quelli, ch' ar-

dis-

discono di dir la verità à Prencipi.

Il Cardinale Azzolino, ch' assisteva con indifessa vigilanza all' infermo Pontefice, esclamando, ch' era impietà il lasciar morire un Prencipe tale, senza, che potesse disporre meglio le cose della sua anima; spinse il Padre Lolli Teatino confessore di sua Santità à dargliene la nuova; lo fece il Padre con parole molto proprie, & aggiustate. A tal auviso il Papa con quella franchezza d'animo, che dispone gl' huomini alle cose più ardue, e più faticose, spogliato d'ogni terrena cura, senza timore, e tristezza, disprezzando coraggiosamente la morte, dimostrosi d'animo altrettanto vigoroso, e intrepido, quanto costante, e rassegnato ad' incontrarla. Un solo ramarico l'affligeva, ch' era il lasciar trà se stessa divisa la sua Casa, per la di cui unione cotanto s'era affaticato.

Il Padre Lolli annuncia la morte al Papa.

Fece però chiamare il Prencipe, e Pren-

Fà il Papa

chiamar i suoi Nipoti. Prencipessa . Panfilii colli loro figlivoli, e teneramente accoltili, diede loro la santa benedittione, mostrando sentimento vivissimo de travagli da loro sofferti nel suo Pontificato, e con soave, e paterna ammonitione, raccommandò loro l'unione tanto necessaria al ben vivere, e tanto da lui desiderata.

Qualità riguardevoli del Padre Oliva della compagnia di Giesù. Fece poi chiamar' il Padre Oliva della Compagnia di Giesù famosissimo Predicatore, & hora per le sue rare qualità, e sublimi meriti degnissimo Generale dalla medesima Compagnia, acciò gl'assistesse, come fece, con indifessa cura, vigilanza, e carità fino all' ultimo sospiro.

Dimostratione verso i suoi congionti. La Prencipessa Giustiniani, e la sorella di sua santità Monaca in Torre de specchi, andarono à visitarlo con animo d'assistergli insieme con Donna Olimpia sua Cognata; mà sentendo poi perduta ogni speranza di salute, si ritirarono, e dierono luogo à Cardinali di lui Creature, che giornalmente assistevano nell' Anticamera di sua Beatitudine. Fu-

Furono però osservate le dette Signore tanto meste, & afflitte, quanto può imaginarsi, esser possa, chi auvezzo ad' esser di continuo venerato con odorosi ossequii, e pretiosi tributi, vede in momenti sfrondata la stima, seccata l'osservanza, inceneriti i sussidii, rinascer all' incontro gli sprezzi, rinverdirsi i biasmi, e rimproverarsi gl' odiosi acquisti. *Travaglio grande di Donna Olimpia per la disperata salute di sua Santità.*

D'indi rivoltosi il Papa à Cardinali Chigi, & Azzolino, come de più affettuosi, e confidenti incessatamente lo stavano servendo in presenza de Prencipi Panfilii, e Giustiniani, disse loro queste precise parole. *Voi sapete, che nel far i Cardinali, noi, per quanto ci è stato possibile non habbiamo havuto altra mira, che di fare il servitio di Dio, e della sua Chiesa, & habbiamo fatti Voi due, perchi vi credevamo atti à questo fine. Sapete, che nell' esser promossi havete voluto protestarci, che sareste stati grati alla nostra Casa, e noi habbiamo risposto non havere altra casa, che quella di san Pietro, e*

di non volerne altra, però vi replichiamo hora lo stesso, e che non pensiate ad' altro, se non à far Successore, che sia il migliore per servitio di Dio, e della sua Chiesa; e poi sospesosi alquanto soggiunse, *e stiamo pensando qual veramente sarebbe buono*, e quì si fermò per volerlo dire; Mà il Padre Oliva l'interuppe, dicendo sarà quello, che lo Spirito Santo inspirera per beneficio del Christianesmo; E così sua Santità non passò avanti nel dirlo.

Il Papa commanda al Prencipe Panfilio di visitar la madre.

Rivoltosi poi al Prencipe Panfilio, che stava in genocchioni à piedi del letto, lo esortò à portare ogni ossequio, & amore verso la Madre, Donna di prudenza, e di valore; e promettendo egli di farlo, gli fù all'hora ordinato, ch'andasse in quel punto dalla Medesima, à dargliene il primo saggio, come essegui partendo subito.

Ordinò poscia, che il Sacro Collegio de Cardinali si radunasse nella sua stanza; e quando ogn' un' credeva fusse per far promotione di qualche Cardinale, come da suoi gli veniva in-

insinuato, rinovando l'essempio di Paolo quarto, disse haverli chiamati per iscusarsi con loro, se havesse nel suo Pontificato commessa cosa di disgusto d'alcuno di essi, e non havesse con l'opere incontrata quell'aspettatione che di lui havevano formata nel crearlo Pontefice, chiedendo di tutto perdono à Dio, & ad essi Cardinali. Poscia raccomandò loro, con tutta efficaccia l'essaltatione d'un nuovo Pontefice buono, essemplare, & habile più di lui; Rispose il Cardinale de' Medici à nome del sacro Collegio, con poche, mà prudenti parole espressive di ringratiamento e promessa d'ogni maggior applicatione nel creare un Successore, che fosse habile à corrisponder al servitio di Dio, & alle raccomandationi di S. Santità, per il bisogno di Santa Chiesa.

Chiama il sacro Collegio nella sua stanza, e parole dittegli.

Risponde à sua Santità il Cardinal de Medici.

Al Cardinal Sforza, che gl'accostò al letto, disse il Papa, *Ecco Cadinal Sforza dove vanno à terminar le grandezze d'un Sommo Pontefice?* Il Cardinal Albici, come Creatura di

molto affetto, diſſe ad' alta voce. Padre Santo il Cardinal Albici Creatura, e ſervo humiliſſimo di V. S. augura ſalute. A queſto riſpoſe. *Il Cardinal Albici è Cardinale per il ſuo Merito.*

Agonia grande di ſua Santità. S'aprirono poi d'ordine di ſua Beatitudine tutte le porte di Palazzo per trè giorni continui, laſciando libero l'ingreſſo indifferentemente ad' ogn' uno, che vedendolo in quell' Agonia, non potevaſi non commovere, e intenerire, conſiderando à qual paſſò giongono i Prencipi più grandi della Terra, non eſenti da un fine bene ſpeſſo più miſerabile, & angoſcioſo di quello d'un Plebeo.

Il Prencipe Panfilio ſpedì ſubito Corrieri à Prencipi, & alli Miniſtri della ſede Apoſtolica, con auviſo della diſperata ſalute del zio, e lo fece anco publicar per Roma; indi s'eſpoſe l'Oratione delle quarant' hore in diverſe Chieſe, ad' oggetto di pregare il Signor Iddio per l'infermo Pontefice.

Gl'

Gl' Ambaſſiatori, e Miniſtri de Prencipi, dierono ſubito parte di quanto paſſava à loro Pradroni, & ogn' uno deſiderando di ſapere di momento in momento lo ſtato di ſua Santità con Viglietti, e con Ambaſciate, procurava d'eſſerne più preciſamente informato.

Nella Corte, e Nella Città deſideroſa ſempre di coſe nuove, ſecondo il ſolito de' caſi ſimili, viddeſi in un punto mutata la ſcena, e con la variatione del vento cambiata anche la navigatione.

L'allegrezza, e'l dolore, che ſono quei due termini, in cui finiſcono le humane attioni, in un ſubito ſi viddero mirabilmente miſti, & accompagnati.

Fece poi ſua Santità dar la parte de Cardinali poveri ad' otto ſoggetti ſue creature, quali ſin' all' hora non l'havevano conſeguita, anzi ſovenendogli, che il Cardinale Rapaccioli non lo godeſſe, ordinò eſpreſſamente, che à lui pure foſſe aſſegnata.

Fà dar la parte ad' otto Cardinali Poveri.

 La

Attioni di Sua Santità avanti di morire.

La notte seguente hebbe un poco di ripòso; mà senza alcun miglioramento, onde si deliberò di metters le guardie al Monte di Pietà & traslatare i carcerati per gravi deliti da Torre di Nona in Castello Sant' Angelo.

Il Martedi seguente diede la beneditione alla Prencipessa Lodovisii, e il giorno dietro ad' instanza del Prencipe Panfilio rimase in gratia, e nelle sue cariche il Prencipe di Piombino.

Morte di Papa Innocentio.

La notte precedente il Giovedi di 7 Genaro 1655. verso il far del giorno con atti veramente di gran pietà, e con un cuor tutto intrepido, e rassegnato rese l'anima al Creatore.

Lasciò con raro essempio settecento mila scudi non sottoposti alla bolla di Sisto, che servirono opportunamente per le spese della Sede vacante, che furono grandissime per il molto tempo, che durò il Conclave, come pure servì questo danaro per l'ingresso del Successore.

Così morì Innocentio doppo esser

ſerviſſuto ottanta anni, otto meſi, & nel Pontificato dieci anni, meſi trè, & giorni vintitrè. Anche nell' hore eſtreme dove il vigore dello ſpirito langue, frà i travagli delle membra, e ne gli aneliti di morte, diede quell' anima ſegni di vita immortale. Vennero chiuſi gl' occhi al morto Pontefice da quelle ſteſſe mani, nelle quali per alto voler del Cielo, dovevano reſtar depoſitate le chiavi di San Pietro.

Fù di ſtatura alta, e Maeſtoſa, di faccia ſoſtenuta, e grave, di membra robuſte, di compleſſione forte, di natura ignea, & ardente, di genio virile, e però ripieno di ſpiriti vigoroſi, la fronte rugoſa, o creſpa, occhi vivi, pelo caſtagno, barba chiara, e le guancie guernite di pochi, e ſparſi peli.

Era in Papa Innocentio giudicio ſublime, ſagacità ſingolare, accortezza incredibile, conſiglio eccellente, cognitione particolare de genii delle perſone, intrepidezza in ogni difficol- *Elogio di Papa Innocentio.*

tà, fermezza nelle risolutioni; mà temperata da maturità maravigliosa.

Nel viver parco, nemico del lusso, alieno dalle spese superflue, generoso nelle necessarie, riservato nel metter mano, per proprii bisogni privati, nel danaro della Camera Apostolica. Affettuoso verso i sudditi, à quali procurò sempre l'abbondanza; Amatore sopra modo della giustitia, e Zelantissimo dell'honore della sua Chiesa; Prencpie in somma degno di tanto grado, e s'alcuna cosa si puònotare in lui non applaudita dal mondo, fù la troppo, creduta, tenerezza d'affetto portato à suoi congionti, l'economia de quali invidiata da molti, portò qualche torbido allo splendore, & alle gloria del suo felicissimo Pontificato.

Il Prencipe Panfilio mai in quell' estremo di vita del zio l'abbandonò, si per la dovuta tenerezza, come per haverglielo amorevolmente imposto sua Santità, e contro il costume de gl'altri Nepoti di Papa, che in tale

tale occasione vedendoli abbandonati da Medici, sogliono ritirarsi. Egli intrepidamente non volle mai allontanarsi da Sua Santità sin che non venne il Cardinal Antonio Camerlengo di Santa Chiesa.

E fù osservabile, che dopo la morte d'Innocentio, trovandosi il Palazzo, e Cortile di Montecavallo pieno di Popolo nelle Sedi vacanti assai licentioso, nel passar, che fece esso Prencipe Panfilio per il mezzo di quella turba, fù riverito, e salutato con dimostratione di dolore, per la morte del Papa.

Viene aperto il suo corpo. Nicolò Larchi Chirurgo aprì il suo corpo, nel quale furono trovati sette fiaschi in circa d'aqua, & una foglietta nella testa in tutto di peso di libre quindeci, li polmoni erano attaccati al fegato alguanto guasto; Nel fiele si trovarono due come pietre di peso di sei oncie, ne si conosceva, se fussero d'osso, ò di legno.

Cerimonie Il Cardinal Antonio Barberino con li 12 Prelati Camerali prima di

solite farsi nella morte del Papa. muoversi il cadavere dal letto fece la solita cerimonia di chiamarlo trè volte. Il Mastro delle cerimonie Monsignor Febei ruppe il sigillo pescatorio, e l'impronto delle bolle, restando due Prelati à Palazzo per haver cura delle mobilie della Camera Apostolica, & impedire, che non fussero le stanze del Quirinale saccheggiate dalla Plebe.

La sera seguente verso le trè hore di notte fù portato il corpo da Montecavallo à San Pietro dentro una lettica, accompagnato da servitori, Mastri di cerimonie, & altri Ministri, con le guardie de gli Suizzeri, Cavaileggieri, corazze, e dalla fanteria, con cinque pezzi di cannone.

Temporale grande levatosi nel uscir del corpo dal Quirinale. Non si tosto fù uscito dal Quirinale il cadavere del Papa, che comminciò un diluvio d'acque straordinario, con venti, tuoni, e fulmini insoliti in quella stagione. Fù posto nella Capella Pontificia del Vaticano, & ivi stette quella notte ben custodito.

La matina di 8 Genaro nella Sacrestia di quella Basilea si tenne la Solita congregatione de Cardinali per dar ordine al governo di Roma, si trovarono in essa cinquanta due Porporati. Fù eletto per Governatore del Conclave Monsignor Bressa da Trivigi nel Dominio Veneto, e fù spedito Monsignor Rossi alle case de Cardinali, Ambasciatori, e Prencipi, per auvertirli di non tener più di 25 soldati per guardia de lor Palazzi, mentre in ciò erassi dato in eccesso. Fù rimosso dal governo di Roma Monsignor Ariberti, e sostituitogli Monsignor Rospigliosi.

Fù eletto con sodisfattione commune il Prencipe Don Camillo Panfilio per Generale di santa Chiesa e volendo la Casa Orsini chiamarsi disgustato del Pontificato d'Innocentio coll' opporsi à tal elettione, non fece colpo, anzi fù cosa maravigliosa, che di cinquanta due Cardinali hebbe i voti di cinquanta favorevoli. Veramente fece il detto Prencipe in un subito

Il Prencipe Panfilio è dichiarato General di Santa Chiesa.

bito tutta la gente di leva, che bisognava, si per la sicurezza di Roma, come del Conclave medesimo, e continuò à governar tanto bene, che se in tal tempo per ordinario sogliano succedere sanguinose fattioni, questa volta nonsi vidde spargere altro sangue, che quello d'un soldato, il quale per mancamenti commessi contro li suoi Officiali fù fatto passar per l'armi. I Cardinali gli vollero assignar i consueti emolumenti; mà egli li ricusò facendone dono alla Camera Apostol.

Giovanni Rinaldo Monaldeschi è dichiarato Capitano del Senato, e Popolo Romano.

Il Cardinal Antonio, che sopraintendeva come Camerlengo in casi simili alli Governatori di Roma, propose per Capitano del Senato, e Popolo Romano Gio. Rinaldo Monaldeschi. Questo fù accettato con poco gusto però de Ministri di Spagna, per esser molto egli parziale, e dipendente da Francesi, e perche nella leva da lui fatta prese quasi tutti quei Napolitani, che fuorusciti dal Regno havevano procurato di reintrarvi in compagnia di detti Francesi, e nel ritor-

ritorno di questi, s'erano poi ridotti à vivere, come meglio potevano in Roma. S'aggiongeva, che assoldandosi in quell' occasione da Ministri del Rè Christianiss. gente per riempire il Reggimento del Cardinal Mazarino, il medesimo Monaldeschi, come quello à cui era appoggiata la guardia delle porte faceva spalle à quelli, che uscivano per andar verso il luogo di Palo ad' imbarcarsi, e di là passarsene poi in Provenza. Egli però operava con circospettione per serbar' intatto l'honore della sua carica obligata di fede al Sacro Collegio, al futuro Pontefice, & al Magistrato Romano, quel Magistrato, che quantunque si ritrovi dall' antiche sembianze tanto svenuto, pure ne gl'interregni de Papi par che ripigli un' imagine della sua antica grandezza.

Venne spedito ancora M. Conti ad' essercitare la sua carica di Commissario Generale dell' armi. S'ordinò la compra di quantità di grano, di cui vi era all' hora qualche penuria. Si pu- *Monsignor Conti vien spedito alla sua carica.*

publicò bando, che nel termine di due giorni, chi non haveva negotii in Roma, dovesse uscirne, e furono carcerate diverse persone, ch'andavano inventando Satire, e Pasquinate, secondo il consueto di Roma; mà ciò fece poco frutto, essendosi per molte esperienze in ogni tempo veduto, che i maledici sono come l'Idra, à cui tagliandosi uno, pullulano più capi. E poi come si può chiuder la bocca ad un popolo, che hà per connanturale la libertà del dire, e che in simili occasioni assolutamente non può tacere?

Si canta la mezzar per l'anima del Defonto.

Intervennero poscia i Cardinali alla messa cantata per l'anima del Defonto, e nel fine di questa comparue il Capitolo di San Pietro, da cui levatosi il corpo, venne processionalmente portato à torno la Chiesa, col seguito del Sacro Collegio, fin che fù esposto secondo il solito nella Capella del Santissimo co' piedi fuori della ferrata, acciò potesse il Popolo bacciarli.

La

La sera del terzo giorno, quando andarono i Cardinali creature col Prencipe Panfilio per vederlo à sotterrare, non si potè esseguire, non essendo ancora finita la cassa di piombo, e di cipresso per negligenza di coloro, che ne havevano là cura, e però fù posto dentro una stanza altre volte chiamata dell' interesse, qual serve hoggidi per riporvì gl'ordigni de Muratori, fabri, falegnami, e simili.

Tra tanto nelle Congregationi solite tenersi durante li nuove giorni dell' essequie, comparuero gl' Ambasciatori, e Ministri de Prencipi à passar gl' Officii non meno di condoglienza per la morte del Pontefice, che di complimento,& essibitione per servitio di Santa Chiesa nella futura elettione.

Il Lunedi poi dettasi al solito la messa dello Spirito Santo entrarono i Cardinali in numero di sessanta due nel Conclave, il quale per difetto d'operarii non si potè chiudere, se non *Entrano i Cardinali in conclave.*

non il mercordi sera. Il Giovedì entrò il Cardinal Filamarino venuto da Napoli, e li giorni doppo vennero pure li Cardinali Durazzo da Genova, Harrach', & Hassia diGermania, si che vi si trovarono in tutti sessanta sei Cardinali.

Il Marchese di Lionne Ambasciator di Francia arriva in Roma.

Il Signor di Lionne Marchese di Berny spedito dal Rè Christianissimo per suo Ambasciatore straordinario à Prencipi d'Italia, capitò à Roma la notte di 23, venendo il 24 Genaro in tempo, ch' era già chiuso il Conclave, onde alle ruote di quello portatosi subito per nome del suo Rè, complì col Sacro Collegio, e presentò una lettera dell' infrascritto tenore.

Presenta una lettera al sacro collegio.

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori. Essendo l'elettione del Pastor della Chiesa universale la più importante, e maggior' attione, che possa con spetiale concorso Divino farsi da gl' huomini, e riconoscendo la Maestà del Rè mio Signore come tanto divoto di questa Santa Sede, quale

quale ſia il ſuo debito di ſodisfare in ciò alle ſue parti; Trà le commiſſioni colle quali Sua M. mi hà inviato in queſta Corte, per ſopraintendere à ſuoi Regii affari, come che naturalmente prevede quaſi l'imminenza del preſente Conclave, quella di ſua maggior premura è ſtata di dover io eſprimere all' Eminenze Voſtre il ſuo ardentiſſimo zelo, per l'elettione canonica d'un nuovo SommoPontefice degno veramente di ſoſtenere il Vicariato di Dio in terra. E perciò la Maeſtà ſua ſi proteſta altamente avanti il medeſimo Dio, & à tutta la Chriſtianità, che non hà in ciò, ne paſſione alcuna privata, ne alcun intereſſe temporale; mà ſolo un ſinceriſſimo deſiderio nel maggior bene di Santa Chieſa; di cui come Primogenito prega con tutto lo ſpirito l'Eminenze Voſtre di riccordarſi de loro oblighi, e riflettere à loro giuramenti formidabili,per li quali ſono tenute di non haver in ſimile elettione aſſolutamente altra mira, che'l miglior ſervi-

tio,

tio, e la maggior gloria di quella Divinità, che ci hà da essere visibilmente nel futuro Pastore rappresentata.

E' per tanto necessario Eminentissimi Signori, che purificati affatto li loro voti da ogni impressione Mondana, concorrano con una religiosa cospiratione ad' intronizzare nella Cathedra di San Pietro Uno, i cui costumi antecedenti, li quali sogliono continuare doppo la nuova dignità, e tanto più sfrenatamente, quando fossero cattivi, per esser cessati gli rispetti di non pregiudicarsi nel fine di conseguirla, i cui costumi, dico, non siano stati mai di tal sorte, che ostino alla veneratione dovuta al Papa; mà che sempre integerrimi non per ambitiosa ipocrisia, mà per una vera, e notoria bontà gli faciano meritevolmente appropriare il titolo di Santissimo.

Uno nella cui riconosciuta pietà, & savia prudenza possano fondatamente acertarsi, che non sia per crederlo un posto di mera fortuna, & un

un Prencipato meramente temporale, & al quale habbiano à servire, come subordinate le prerogative Ecclesiastice, e sovrahumane, per tanto più satiare la propria ambitione, & avaritia; mà che sia per far apparire, con edificatione universale di ricónoscere, che la carica di Vicario di Christo, che haverà humilmente assunta, è un peso da far tremare la robustezza d'un anima più divota, più prudente, e più Santa.

Uno, che nel verdersi quà giù supremo, & assoluto Patrone, non si abbandoni al proprio genio, & à privati rancori, mà che riflettendo di continuo al sindicato Divino, amministri Giustitia con rettitudine de giudicii incorruttibile, e di tenerissimo Padre commune, quale à punto conviene, che sia un Successore di quell' Apostolo, à cui il Verbo humano non consignò le chiavi del Cielo, se non doppo haver da lui ritratta una triplicata osservanza d'amore. Uno, che per secondare le proprie pas-

passioni non simuli il zelo Pastorale fuor di proposito, e ne nesti poi affatto privo nelle giuste occorrenze d'obligo indispensabile, mà che nella realtà Euangelica, & intrepidezza Apostolica, imiti i suoi primi Antecessori, & faccia ammirare in se verità, & sincerità propria d'una persona, da cui solo attendono in questo mondo i fedeli Oracoli del Cielo, e sopra tutto si vaglia del consiglio, & opere di quelli, che sono stati caratterizzati con la divisa del sangue di Christo per supremi Consiglieri, & Angeli Ausiliarii non meno, ch'elettori del Sommo Sacerdote, e che per ciò promova à tale eminenza soggetti degni di valore.

Questi sentimenti la Maestà sua hà stimato tanto più necessarii, che siano liberamente, & vivamente espressi all' Emminenze Vostre, quanto più è gionto all' estremo il bisogno, che l'essemplarità del capo della Chiesa ripari a'i danni cagionati in essa da gli scandali dati nella

Chri-

Chriſtianità, maſſime minacciandogli dal ſettentrione à queſt' Apoſtolica Nave le più fiere, e formidabile tempeſte, che habbino mai tentato di ſommergerla.

Il Rè mio Signore, come diſceſo da Progenitori tanto divoti, e benemeriti di queſta Santa Sede, e come partorito da una Regina, dalle cui viſcere hà ritratta ogni virtù Chriſtiana, e come educato, & iſtrutto da un loro Eminentiſſimo Collega, tanto habituato all'attioni più degne dell' immortalità, e tanto zelante della Religione non riſparmierà mai ne le ſue forze, le quali offeriſco in nome di Sua Maeſtà all' Eminenze Voſtre per la ſicurezza, e libertà di queſto Conclave, ne' il ſuo ſangue per ſoſtener, e difender queſta pietra fondamentale della noſtra fede; mà ſi deve riflettere, che non può Gioſue dibellar i nemici di Dio, ſe Moiſe in vece di tener le mani ſollevate al cielo le piega alle baſſezze della terra.

E però torno di nuovo à porger all'

all' Emminenze Vostre l'instantissime instanze del Rè mio Signore, alle quali s'uniscono i sospiri di tutta la Christianità, perche applichino con ogni più essata osservanza del loro dovere, e far un' elettione dalla quale si possa arguire, che l'ira Divina si sià placata verso di Noi, e di riconoscere nelle perfettioni del nuovo eletto, che ci sia stato dato dal Cielo, non per castigo de' nostri peccati, mà per gratia dell' Eterna infinita bontà.

Come si formassero le fattioni dello squadrone nel Conclave.

Prima, che morisse il Papa, & avanti d'entrare in Conclave alcuni Cardinali creature d'Innocentio s'unirono insieme, & conservando memoria di gratitudine verso il defonto loro benefattore, risolsero d'impiegarsi concordemente per essaltar un soggetto, in cui concorresse, non solo il merito; mà che memore de beneficii, havesse più à protegger, che à perseguitare (di che sospettavasi) la casa Panfilia.

Qualità emminen-

Non v' era chi fusse in miglior concetto per servitio di Santa Chiesa

ſa, che il Cardinale Fabio Chigi, la di cui fama, per tutto riſuonava dell' eſſemplar ſua vita, e della ſua intelligenza; e tanto più, ch'eſſendo egli informatiſſimo de gl' affari ſtranieri, poteva notabilmente promovere il bene della Santa Sede, col cooperar alla Pace frà le due Corone. A lui per tanto rivolſero gl' occhi, & applicarono il penſiero i Cardinali. *tiſſime del Cardinal Chigi.*

Mà come era difficile, che la concordia de gl' uni s'accoppiaſſe alla diſcordia, & à gl' intereſſi de gl' altri ſenza portar impedimento al fine, à cui s'indrizzavano; coſi fù di meſtieri ſervirſi di varie apparenze, e della ſimulazione vero ſale delle Corti, e far credere d'haver ogn' altro diſegno, che nel ſoggetto frà di loro ſcielto, & adocchiato. Quattro erano le fattioni nel Conclave. Barberina la più potente d'ogn' altra. Squadrone volante. Spagnuola, e Franceſe. *Racconto del Conclave ſeguito dopo la morte di Papa Innotio.* *Fattioni nel Conclave.*

Con Barberino andavano i Cardinali

nali Bernardino Spada, Giulio Sacchetti, Martio Ginetti, Gio. Battista Palotta, Francesco Maria Brancacciò, Ulderico Carpegna, Marcantonio Franciotti, Stefano Durazzo, Ascanio Filomarino, Marcantonio Bragadino, Vicenzo Maculano, Cesare Facchinetti, Carlo Rossetti, Francesco Angelo Rapaccioli, Francesco Adriano Ceva, Angelo Giorio, Giulio Gabriceli, e Vicenzo Costaguti.

Di Barberino.

Dello Squadrone.

Lo Squadrone era composto da Giouanni Gerolamo Lomellino, Luigi Homodei, Pietro Ottobono, Lorenzo Imperiale, Gibetto Borromeo, Francesco Albici, Ottavio Acquaviva, Giouanni Stefano Donghi, Paolo, Emilio Rondanini, Carlo Pio, Carlo Gualtieri, e Decio Azzolino.

La Spagnuola.

La Spagnuola conteneva Carlo, e Gio. Carlo Prencipi di Toscana, l'uno Protettore, l'altro Comprotettore della Corona Cattolica, Ernesto Adalberto d'Harrach, Girolamo Colonna, Pietro Donato Cesis, Francesco

ſco Peretti, Giouanni de Lugo, Fabricio Savelli, Teodoro Trivultio, Franceſco Sforza, Fedrico d'Haſſia, Nicolò Ludoviſio.

La Franceſe era la minore, non coſtando d'altri, che del Prencipe Rinaldo d'Eſte Protettore della Corona, Antonio Barberino, Aleſſandro Bichi, Girolamo Grimaldi; Virginio Orſino, Giouanni Franceſco Gondi, qual però benche Franceſe, non entrava nel numero, perche eſſendo in diſgratia del Rè, non pratticava con gl' altri. *Franceſe.*

Reſtavano Neutrali Luigi Capponi, Domenico Cecchino, Pietro Luigi Caraffa, Franceſco Cherubino, Camillo Aſtalli, Fabio Chigi, Giacomo Corrado, Marcello Santa Croce, Bavio Aldobrandini, Giouanni Battiſta Spada, Proſpero Caffarelli, Benedetto Odeſcalchi, Chriſtoforo Vidman, Lorenzo Raggi, Franceſco Maidalchino, Carlo Barberino; parte però di queſti adherivano, chi all'una, chi all' altra fattione. *Neutrali.*

te con l'apparenza; mà in ſoſtanza per ottenerne gli ſuoi intenti, caminava per ſtrade coperte, aſpettando il tempo proprio di far la ſortita, e dar l'aſſalto. E come ella era aliena da ogni riſpetto d'intereſſe, e determinata ad' operare ſolo per i motivi della coſcienza, e dell' honore; coſi ſi può dire, che fuſſe la più forte; imperoche, ſe bene non eccedeva il numero di dodici Porporati, in uno conclave, nondimeno dove erano tanti vecchi, e nella contrarietà delle fattioni, godeva l'arbitrio, e l'avantaggio di portar le coſe dove haveſſe voluto coll' unirſi all' una, ò all' altra fattione.

Queſti Squadroniſti., entrando pure nell' opinione di Barberino, che non vi fuſſero all' hora ſoggetti nel Conclave d'anteporſi à Chigi, e Sacchetti, per ſecondar la mente, & i ricordi di Papa Innocentio, di eleggere un habile, e buono, s'accoſtarono per à punto à quella fattione, come la più potente, e fecero

I Squadronisti procurano d'amicarsi Barbarino.

ogni sforzo, per accrescerla, e mantener in credito Barberino. Questi come era da loro conosciuto per Cardinale d'intendimento, e di spirito, da non poter esser maneggiato, ne indotto à fare se non quel tanto à che egli s'era disposto da sè medesimo, stimarono non esservi altro mezzo, che obligarlo alla gratitudine.

Si diedero per tanto à servirlo con ogni finezza, & ossequiarlo, con disegno, che non potendo egli spuntar in Sachetti, per le oppositioni, che incontrava, sarebbe concorso in Chigi come s'era già espresso fino nel principio del Conclave.

Cosi dunque seppero i sudetti Squadronisti valersi di tante arti, di tante apparenze per coprire i loro fini, e far credere tutto all' oposito di quanto covava nel loro interno, che gli stessi più confidenti di Chigi mostravano essere di lui contrarii. I Cardinali sudditi della Corona di Spagna fecero insospettir in modo i di lei Ministri, che n'esclamò, e se ne dolse forte-

mente

mente il Duca di Terranouva. Ambasciator di Spagna. Questo benche fusse passato sempre di concerto col Cardinal Aquaviva, e suoi Colleghi, volle pure assicurarsi con viglietto in data dell' ultimo di Genaro 1655. nel quale doppo haver ringratiato il detto Cardinale delle notitie participategli con altro suo viglietto per mezzo del suo Confessore, l'essortò à star costante nel primiero proposito insieme con gl'altri suoi Colleghi, ne dar orecchio à quanto si dicesse, che la mente del Rè Cattolico fusse diversa da quello, ch' egli l'haveva dichiarata, mentre, ne il Vicerè di Napoli, ne alcun teneva ordine da sua Maestà di publicare altrimente. Aggionsegli, che doveva operare secondo gli ditava la propria coscienza, con lasciar da parte tutte l'altre passioni; ch' egli sarebbe fido Testimonio di quanto faceva per incontrare nelle volontà del suo Rè, nell' essaltatione di soggetto meritevole.

Mà finalmente havendo esso Am-

basciatore preteso, che i medesimi Cardinali sudditi dassero l'esclusiva à Sacchetti, à favor del quale s'erano di già impegnati con Barberino, e sapevano non essere sin all' hora cosa in contrario espressa, ne per parte dello stesso Ambasciatore, ne d'alcuno de Cardinali di quella fattione, ne tampoco di sua Maestà Cattolica; anzi dicevano, che Don Luigi d'Haro havesse parlato di Sacchetti con sensi di stima, e di commendazione; Questa fù la causa di tutti i rumori, e delle diffidenze, che poscia insorsero trà i Ministri di Spagna, e li Cardinali dello Squadrone; mà essi poco se ne curavano, tenendo informato (secondo il primo concerto con Terranuova) il Cardinal di Lugo delle loro azzioni indrizzate à ben servir il *Rè*.

Sono tanto finte l'apparenze de gli

L'Ambasciatore dunque imbevuto, che gli Squadronisti passassero di concerto con Barberino, come apparentemente con ogni studio dimostravano, per assaltar Sacchetti, e di

e di più inſoſpettito, ch' il colpo non fuſſe finto, ſecondo gli veniva fatto credere; mà che l'unione dello Squadrone vera, ò finta, che fuſſe, poteſſe eſſaltar Sacchetti, à cui non mancavano che ſei, ò otto voti. Per aſſicurarſi d'ogni dubbio ſcriſſe al medeſimo Acquaviva, che doveſſe publicar l'eſcluſione di Sacchetti.

Squadroniſti, che da queſti dubitano eſſer ingannati gli ſteſſi lor confidenti.

Il Cardinale non volendo cadere nelle cenſure, e macchiar la ſua coſcienza, & accorgendoſi eſſer un colpo di quelli, i quali non volevano ne meno Chigi, per metter lo Squadrone in diffidenza à Barberino, e ſconuoglier ogni concerto, riſpoſe all' Ambaſciatore, che ſi come con la partecipatione del Confeſſore haveva tenuto il commercio nelle coſe ordinate alla libertà del Conclave, coſi in quelle, che la toglievano, era coſtretto di aſtenerſene. Onde lo pregava, che per ſodisfattione della propria coſcienza, ſi contentaſſe, che gli rimandaſſe in dietro tal viglietto.

L'Ambaſciator di Spagna ſcrive al Cardinal d'Aquaviva che publica l'eſcluſione de Sacchetti.

S'alterò l'Ambaſciatore, e minac-

Il Duca di Ternuova comincia à dolersi de' Cardinali dello squadrone, e passa officii contra di loro alla Corte Cattolica.

ciò il Cardinale, e Colleghi dello sdegno di Sua Maestà Cattolica, e da ciò ruppesi la corrispondenza.

L'Ambasciator cominciò à parlar malamente de i detti Squadronisti, e scrisse alla Corte contro di loro, si che dà ciò venne il motivo di publicarsi i viglietti poi d'Acquaviva passati trà lui, e l'Ambasciator medesimo, il contenuto de quali in sostanza era per parte d'Acquaviva.

Contenuto de viglietti mandati aal Cardinal Acquaviva all' Ambasciatore di Spagna.

Il dar auviso al medesimo Ambasciatore di quanto passava in Conclave; il rappresentargli, che li Cardinali della fattione Fiorentini, già, che non potevano come capi della fattione di Spagna, direttamente escluder Chigi nominato da quella Corona, procuravano industremente d'impedire il fine, à cui caminava con vera sostanza, benche per necessità coperta da diversa, e simulata apparenza; ch' auvalorati da Sforza, e Cesis fecero proporre hor Bragadino hor Carafa, hor Carpegna, & altri. Publicavano che Lugo non voleva si parlasse,

ſe, ſe non delli nominati dal Rè, per obligare gli huomini Zelanti della libertà del Conclave ad'opporſi à Chigi. Che facevano correr voce ch'Egli fuſſe più giovine di quello conveniva, à fine d'impegnar i vecchi à contrariarlo, per non perder le loro ſperanze. Che proponeſſero lo ſcriverſi al Vicerè de Napoli, e Governator di Milano, per far carcerare i parenti di eſſo Aquaviva, e Borromeo. Muoveſſero molte prattiche per metter diffidenza frà Barberino & eſſi Squadroniſti, acciò rompeſſero ogni concerto, e finalmente procedeſſero con molte arti, & induſtrioſi maneggi validi à ſconvogliere i ben ordinati proponimenti, ſeminar diffidenze, e confonder ogni ordimento in modo che non poteſſero gli Squadroniſti conſeguire il fine, à cui per ſervitio di Dio, di ſanta Chieſa, e di Sua M. Cattolica con ogni ſagace applicatione s'impiegavano.

Ne' viglietti dell' Ambaſciatore ſi ſcoprivano deſiderii in lui di eſſer di

momento in momento ragguagliato di quanto si faceva; instanze di continuar sodamente nel concertato proponimento di essaltar Chigi; essortatione à dissimular in disgusti, che ricevevano gl'andamenti de capi della fattione Spagnuola,& altre:assertioni della gratitudine del Rè; offerte d'impiegarsi in lor servitio;ringratiamenti; disaprovationi di quanto operavano in contrario gl' altri della fattione; dimostrationi del poco gradimento di Sua Maestà Cattolica delle proposte di Bragadino, di Carafa e d'altri, fatte da quei della fattion Spagnuola; auvertimenti politici ne' maneggi: indoglienze per relationi contrarie all' aspettativa della sua confidenza; motivi di gelosie; Desiderii, che si caminasse d'accordo, ne si disgustasse quelli, che havevano la voce del Rè Cattolico; discorsi sopra lo stato de gl'affari; pareri diversi; e finalmente ordini per l'esclusione di Sacchetti; diverse altre considerationi, e discorsi sopra gl'interessi del Conclave.

Contenuto in sostanza degli Viglietti dell' Ambasciatore.

Lo

Lo Squadrone non poteva far Papa Chigi senza il concorso della fattione Barberina, delle creature d'Urbano, e della Francese, onde conveniva tenersi bene, e dar nell'humore à Barberino; questi all' incontro non poteva assaltar Sacchetti senza l'ajuto dello Squadrone, e però s'univa, e accordava col medesimo, da cui però veniva ingannato.

Furono proposti Bragadino, Carafa, Carpegna, & altri; mà chi per altro interesse non colpirono.

Gli Spagnuoli col mezzo de Cardinali Sforza, e Cecchino cercarono di guadagnar l'animo di Barberino con diverse propositioni di utile, e d'honore, e particolarmente con offerta di fargli rilasciare le rendite Ecclesiastiche già sequestrate ne loro Regni di ragione del medesimo Cardinale, che à punto in quel tempo faceva negotiare per tal liberatione alla Corte Cattolica; mà egli in vece d'aderire à così avantaggiosi partiti, gli sprezzò, ordinando subito alli suoi agen-

La fattiene di Spagna procura di guadagnar Barberino; mà senza frutto.

Attione generosa del Cardinal Barberino.

agenti in Madrid di non moverne più parola.

Gli Squadronisti scorgevano, che Barberino non poteva spuntar in Sacchetti, perche non tutti i suoi lo secondavano con sincerità, e sapevano, che essi pure non potevano essaltar Chigi senza l'aiuto di Barberino, e senza il concorso de vecchi contrarii all' essaltatione d'un giovine, che tale poteva chiamarsi Chigi, non trapassando li 55. anni.

Bisognava dunque governarsi in modo, che Barberino potesse haver tempo di giustificarsi appresso alle sue creature, per venir poscia in Chigi, & inventar artificii da guadagnar i vecchi.

Non potendo Barberino essaltar Sacchetti risolue di concorrere alla

Così dunque essendosi per via de' negotiati gionto à conoscere, ch'era impossibile d'essaltar Sacchetti, per il contrasto insuperabile fattogli da gli Spagnuoli, e Fiorentini; Barberino stimò di potere, e di dovere concorrere in Chigi; mà perche questo era escluso dalla Francia, e senza i voti

voti di queſta, che in conſequenza ſi tiravano dietro altri ancora, non potevaſi ſpuntare. Il Cardinal Sacchetti perſuaſo più dalla ſua natural bontà, che da Politica, conoſcendo i meriti del Cardinal Chigi, ceſſogli il campo, ſcriſſe al Cardinal Mazarino; Che riflettendo alle obligationi, & al giuramento, che due volte al giorno reiterava con la Divina Bontà per il concorſo in quel ſoggetto, che ſecondo Dio ſtimava doverſi eleggere ſuo Vicario in Terra, haveva poſti gl'occhi ſopra il Cardinal Chigi, de i cui ſanti coſtumi, e rettitudine d'intenzione, e valore n'haveva fatta eſperienza ſin quando già molti anni fù ſuo Vicelegato in Ferrara. Che ſe bene non toccava à lui, che ſi reputava il minimo delli ſeſanta ſei Cardinali del Conclave à far partecipe alcuno de ſuoi ſentimenti, tuttavia vedendo portarſi in lungo l'elettione, e compatendo i danni, che da ciò ſopraſtavanno, s'era riſolto di parlar ad'alcuni Cardinali che pre-

elettione di Chigi.

Lettera ſcritta dal Cardinal Sacchetti al Cardinal Mazarino, per far levar l'eſcluſione della Francia à Chigi

mevano nelle sodisfattioni della Francia; mà perche le ricevute risposte gli sembravano non meno secche, ch' equivoche, gl' era caduto in mente, che sua Emminenza havendogli già alcune volte dato qualche segno di doglienza di esso soggetto, potesse mancare di quell' affettuosa inclinatione verso di lui, che per altro era della sua generosità à quella dovuta.

Pigliava per ciò ardire di rappresentarli i suoi sentimenti, con supplicarla à crederli pien i della solita sua ingenuità, e rivolti solo al servitio di Dio, alla honorevolezza della sua Chiesa, e beneficio universale del Christianesimo, & all' utile particolare ancora della Francia, mediante la felicità, che dalla pace con la Spagna gli ridonderebbe, e che solamente dall'opera d'un disinteressato, & accreditato mediatore si poteva attendere; Ch' egli credeva non esser si mai sognato i Ministri di Francia di rimirare capace d'al-

d'alcun ſuo particolar intereſſe il Cardinal Chigi, e ſe qualche volta lo haveſſe trovato auſtero, e rigoroſo ne i ſentimenti, ciò eſſer ſtata più colpa del mandante che del mandatario, circa il che egli tanto divoto, e partiale ſervitor di ſua Eminenza l'aſſicurava di non eſſer caduto nè era già mai per cadere in altro, amore, che del giuſto, e dell' honeſto, nè altra premura, che del beneficio delle Corone deſtinate da Dio alla protettione della ſanta Sede, mediante la loro pietà, e grandezza delle lor forze. Che ſupponeva eſſer ſtato eſſo Cardinal Mazarino appagato delle ſue riſpoſte circa il ſoſpetto, che di eſſo Cardinal Chigi fuſſero uſcite voci appropriate alla durezza della Francia per la dilatione della bramata pace, e che la ſua prudenza havrebbe ben ſaputo conſiderare, che il Miniſtro di mezzo non incorre in mancamento, ſe ad' ogn'una delle parti pone avanti gl' occhi il rifleſſo della propria colpa quando à i moti-

ro ſervitore che di quanto s'era preſo ardire di accennargli, era in tutto oſcuro al ſoggetto, e n'era ſolo cagione l'impulſo di ſodisfare alla propria coſcienza, con la confidenza &c.

Il Cardinal Mazarino conſapevole dell' ingenuità d'ambidue li Cardinali Sacchetti, e Chigi riſpoſe à queſta lettera in queſti ſenſi.

Riſpoſta del Cardinal Mazarino alla lettera del Cardinal Sacchetti.

Che l'haveva letta con quell' applicatione, & oſſervanza, con la quale riguardava tutte le coſe, che gli venivano dalle ſue mani, e come egli riveriva tutti i ſuoi ſentimenti, non voleva diſcorrere ſopra quelli, chi gli venivano eſpreſſi nella ſudetta lettera baſtandogli di chiamar in Teſtimonio il Signor Cardinal Chigi della profeſſjone, che fece ſempre di ſuo divoto, e partial ſervitore, dell' amicitia, che ſtrinſero trà di loro in Germania, e della confidenza, con la quale trattarono inſieme, alla quale ſi dichiarava di non havere mai mancato dal canto ſuo.

Che nel reſto voleva, che ſua Emminen-

minenza sola fusse giudice de discorsi tenuti dal sudetto Signor Cardinale, s'erano equivochi, e capaci d'interpretatione, ò chiari, e netti contro la Corona di Francia, se vi fosse necessità, ò convenienza di farli, mentre non riferiva le parole del Papa, mà parlava à nome proprio, e non come mediatore à Munster; non à Plenipotentiarii, mà ad' un huomo privato senza carrattere alcuno di Ministro del Rè, al quale era verisimile, che apprisse i suoi sensi con libertà, e come gli venivano dal cuore. Ch'era certo, che sua Emminenza, non havrebbe condannato di leggerezza i sospetti, che il Rè haveva concepito di detto soggetto, anzi restarebbe persuaso, che se degli Spagnuoli si fussero tenuti simili discorsi nissun mezzo sarebbe capace per placarli. Ciò non ostante, havendo egli fatta attenta riflessione al contenuto della lettera di sua Emminenza, la cui bontà non havrebbe mai fattica à persuaderlo di ciò volesse,

leſſe, era ſicuriſſimo di non poter errare, conformandoſi à ſuoi ſenſi, e riflettendo poi doppo alla prudenza del Cardinal Chigi, che non permetteva di vederlo capace di ſimili errori, & alle ſtima, che poteva haver giuſtamente concepito da quella Corona, da i cui Miniſtri era ſtato ſempre amato, e ſtimato, che perciò s'era indotto facilmente ad' aſſicurar ſua Maeſtà, che la ſua intenzione ſia ſtata molto lontana dalle interpretationi, che ſi potevano dare alle ſue parole, e che egli parlando, come Miniſtro del Papa con una perſona, che non conoſceva, e che haveva continui congreſſi con ſua Santità, voleva puramente eſprimere i concetti ſoliti di quel Pontefice, e precautelarſi di non cadere appreſſo di lui in concetto di mal Miniſtro, e di non partiale, moſtrando ſentimenti diverſi da quelli, che il Padrone con ingiuſta perſeveranza oſſervava contro la Francia, che perciò ſeguendo egli

tali

tali dittami, haveva contribuito volontieri tutto ciò haveva potuto in sua giustificatione appresso il Rè, sodisfacendo in questo modo all' inclinatione, che sempre haveva havuto verso sua Emminenza non meno per il suo merito, che per consideratione dell' amore, che gli portava, della stima, che ne fece in ogni tempo, e della stretta amicitia, che passava frà di loro della quale haveva sempre desiderato di parteciparne ancor esso.

Che da gl' ordini, che sua Maestà inviava al Signor di Lionne havrebbe conosciuto quall' effetto havessero prodotto gl' Officii di sua Emminenza, e gli suoi co' quali non haveva dubitato d'impegnarsi, sapendo di non correre alcun rischio con si buona sicurtà, com' era quella di sua Emminenza che si rimetteva per tanto à quello, che gli farebbe sapere il sudetto Signor di Lionne, che à lui non restava, che il pregar Dio, come faceva con tut-

to lo ſpirito, che il Cardinal Chigi fuſſe il ſucceſſore di ſua Emminenza, imperoche in tal modo egli godereb-be di due Pontificati, & havrebbe il contento di render più lungamen-te felicitata la Chieſa di Dio, ch'era il fine &c. Coſi ſcriſſe Mazarino, per l'eſſaltatione di Chigi; mà con pentimento poi d'haver ſaputo tan-to ben ſcrivere, e dell' errore da lui conoſciuto nel far Papa quello, ch' egli poco prima decantava per più Spagnuolo, che Saneſe.

Viene propoſto al Pontificato il Cardinal Rapaccioli.

Nel mentre ſi ſtavano aſpettando gl' affetti, ch' haveſſero prodotto l'inſtanze di Sacchetti al Cardinal Mazarino; fù poſto ſul tavoliere il Cardinal Rapaccioli, benche non fuſſe con il conſenſo de gli Spagnuo-li, ſupponendoſi, (per quello ſe ne divolgò) che Barberino non havreb-be diſentito, eſſendo quegli ſua crea-tura, e perciò ingeloſito di ciò lo Squadrone ſarebbonſi diſciolti i con-certi, e ne meno Rapaccioli havreb-be ſpuntato. Mà queſti ricusò di ci-men-

Rapaccioli ricusa d'esser proposto, se non è proposto da Barberino.

mentarsi, se non veniva proposto da Barberino, da cui, se bene per altro era teneramente amato, non si lasciò però ingannare dalla falsa apparenza di quelle esibitioni credute non sincere; Oltre, che contro Rapaccioli maneggiavasi il Cardinal Bernardino Spada per disgusti passati frà di loro à segno, che sospettando questi, che tali contese potessero dare d'improviso in qualche risolutione, fintosi ammalato uscì dal Conclave, e per alcuni giorni non fece altro, che negotiare con l'Ambasciator di Spagna, e con altri per l'esclusione del medesimo Rappaccioli, che fù non difficile da insinuarsi à chi già non assentiva alla sua essaltatione.

Esce in Capagna un' altro squadroncino mà non colpisce.

Svanito questo colpo saltò in campagna un' altro squadroncio condotto da capo poco amico di Chigi; mà essendo troppo tardo, e fuor di tempo il soccorso ben presto abbandonò la pugna, battendo la ritirata; così dunque scorrendo lo Squadron volan-

lante senz' altro ostacolo, che quello de vecchi, furono ad' alcuni di questi, per lor consolatione, lasciate correr le lancie, come seguì senza colpo.

In questa carriera occorse, che Barberino fù per esser fatto Papa; imperoche senza essersi fatta alcuna prattica, hebbe sopra trenta voti; onde si può argomentare, che se si fosse maneggiato, facilmente n'havrebbe raccolto numero sufficiente sotto pretesto di darli ad honorem, & un Cardinale dello Squadrone di grato spirito, e destrezza fù per farlo, e l'haverebbe fatto se non haveva impegnata la parola à Chigi. Vedendo il partito contrario à Chigi, pender la vittoria per lo Squadrone, cercò (per quanto portò la fama) di guadagnar con larghe offerte di gratitudine l'animo d'alcuno d'essi Squadronisti, e con ciò interromper l'impresa facile ad' esser distornata da ogni minimo ostacolo; mà essendo questi soggetti di fede incor-

corrotta, riuscì infruttuoso il tentativo.

Finalmente dopo essersi consumati ottanta giorni nel Conclave in continue contese, che per la varietà de gl' interessi partorirono diversi accidenti, e negotiati, con unanime consenso concorsero tutti i Cardinali ad elegger il Cardinal Chigi; non badando i vecchi, che la di lui fresca età troncasse loro quelle speranze, delle quali sogliono sempre lasciarsi lusingare; benche ne' Papi, non la Vecchiaia, mà il merito, e la virtù dovrebbesi considerare. Barberino non tenne conto delle rampogne delle sue creature, che si riputavano disprezzate nel vederlo cascar in una creatura di Innocentio.

Parole del fratello Rè di Suetia osservabili.

Et è osservabile, che ne' tempi di detto Conclave, trovandosi in Roma il Prencipe Adolfo fratello del Rè Carlo Gustavo di Suetia, ch' attentamente osservava gl'andamenti della Corte, e davasi à credere, che l'elettione venisse combattuta da con-

conventioni illicite ſenza riguardo al merito de ſoggetti, hebbe à dire in Roma, e poi in Venetia, ch' all' hora crederebbe fuſſe opera dello Spirito Santo il farſi i Papi, quando veniſſe eſſaltato Chigi; e che in tal caſo molti la crederebbero vero capo della Chieſa. Tanto è vero, ch' una ſoda integrità di vita, & un diſappaſſionato tenore di negotiare è habile à conciliar l'affetto, e l'animo ſino de gli ſteſſi nemici.

Le cauſe per le quali venne da gli Spagnuoli eſcluſo Sachetti furono perche egli ſi dimoſtraſſe troppo amico di Mazarino, e quelle per le quali la Francia haveva eſcluſo Chigi, non da altro derivavano, ſe non perche queſti trovandoſi Nuntio al Congreſſo della pace in Munſter, ſi fuſſe con qualcheduno dichiarato, che Mazarino non voleſſe la pace.

Punti di ſi fievole rifleſſo, che ſi potevano liberamente ſcartare, facendo l'eſperienza conoſcere, quanto col mutarſi di grado, ſi mutano *Le dignità grandi mutano i coſtu-*

mi de Privati. gl'affetti, le passioni, gl'interessi, & i genii de gl'huomini, mentre che questi giunti, che sono al porto de loro intenti, più non si ricordano di quei venti, ch'hanno favorito, ò contrariato il loro viaggio.

L'opinione de più sensati fù, che il Cardinal Chigi venisse veramente essaltato dal Divino impulso, avenga, che fù eletto quando meno vi concorrevano gl'humani aiuti.

Osservationi Notabili. Il non credersi, che Chigi potesse esser Papa; lo fece Papa. Il credere, che Barberino potesse essaltar Sacchetti, ch'haveva sino trenta sei voti, fece Papa Chigi.

Se si fosse stimata riuscibile l'essaltatione di Chigi, che si teneva per impratticabile con tante oppositioni, & opinioni, non sariano mancati stratagemi per impedirgli il Pontificato.

Mà perche il Cielo haveva destinato Chigi, fece ch'un contrario s'unisse con l'altro contrario, e che i discordanti stessi, s'accordassero in

lui,

lui, Cardinale nuovo, non ancora ſi può dir conoſciuto, giovine, che non pretendea, contrariato da più potenti, poco forte d'amici, e ſopra tutto contraſtato da vecchi, che perdevano in lui le proprie ſperanze; onde deveſi concludere, che ſia ſtata queſta opera di Dio, non de gl'huomini, per aſſoluta ſapientiſſima ordinatione dello Spirito Santo.

Coſi dunque al i 7. d'Aprile del 1655. fù con tutti i voti del ſacro Collegio creato ſommo Pontefice il Cardinale Fabio Chigi Saneſe, oriondo dall Illuſtriſſima, & antica ſtirpe de Conti dell' Ardengheſca; ſoggetto, che havendo ſino dalla pueritia dato ſaggio d'un' ottima indole, haveva di più accreſciuto il concetto con la rara riuſcita nelle cariche, che in ſervitio della ſede Apoſtolica eſercitò, e nella Vicelegatione di Ferrara, e nell' Inquiſitorato di Malta, e ſopra tutto nella Nontiatura di Còlonia, che ſi tirò dietro il rilevantiſſimo maneggio della pace univerſale.

Qualità del nuovo Ponteſice Aleſſandro ſettimo.

Sua stima appresso gl' Heretici. Colà fù ammirato per un' essempla-re, ò sia un Idea d'un vero Prelato, d'un integerrimo Ministro, e per tale venne conosciuto, e stimato sino da gl' istessi Protestanti.

Quindi fù dal Papa chiamato nella carica della secretaria di Stato in luogo del Defonto Cardinal Panzirolo, & à paragone scopertolo sua Santità degno di cose maggiori, lo promosse alla Porpora continuando à servirsi di lui con intiera confidenza, e sodisfattione. E per verità dimostrò Chigi in tutte le occasioni la finezza del suo Intelletto, la bontà de suoi costumi, e la fortezza del suo animo, che mai si lasciò contaminar da minima machia d'interesse, ò d'ambitione, le due reti, che sogliono prender anche gl' huomini più saggi, e più moderati.

Et è notabile, che se bene il Papa con ogni studio procurava, che il Cardinale stringesse confidenza con Donna Olimpia sua Cognata, qual era da tutta la Corte con ogni osse-quio

Il Cardinal Chigi non volle mai

quio venerata, e servita, egli non dimeno benche secretario di Stato, e confidentissimo di sua Santità, si diportò con tanta modestia, che non solo non volè mai domesticarsi con essa lei, mà fuggì sempre à tutto potere la di lei prattica, e conversatione. *confidenza con Donna Olimpia.*

Quindi è, che vivendo egli ritirato nelle sue stanze, e fisso solamente ne gl' impieghi del suo Ministerio, potè non senza meraviglia trà il mar periglioso di quella Corte non urtar mai in alcun scoglio di offesa, ò di malevolenza.

Il Cardinal Trivultio, come primo Diacono publicò dalla Loggia di San Pietro sopra la Piazza, l'elettione, che fù intesa dall' universale con estremo giubilo; Indi con insolito stupore fù osservato, come all' unanime consenso de Cardinali nell' essaltarlo andasse congionta l'approvatione d'ogn' ordine di persone, e sino de gli stessi Protestanti, quali non seppero, ch' opporvi, anzi la com- *Gli stessi Protestanti lodano l'essaltatione di Chigi.*

mendarono con concetti di stima, e di veneratione verso un soggetto tanto riguardevole, e tanto degno.

Ambasciatori de Prencipi corrono à congratularsi col nuovo Pontefice.

Gli Ambasciatori de Prencipi corsero subito al Conclave già aperto, & ivi riverito col bacio del sacro piede, la Santità sua, manifestarono con l'espressione della loro allegrezza, quale fusse per essere quella de loro Padroni.

Non fù però ammesso il Contestabile Colonna, ch'all'hora faceva figura di Ambasciator Cesareo, poiche il Papa ne' primi riflessi fatti sopra le persone publiche adherendo à sensi del suo Antecessore, hebbe per incongruo, che un suddito di Santa Chiesa gli comparisse inanzi, come Ministro di Potentato straniero.

Modestia grande di sua Santità.

Ricevuta poi nella Capella Paolina la seconda adoratione, fù secondo il solito portato nel tempio di San Pietro, & ivi sopra l'altare de Santi Apostoli, per la terza volta adorato; E quì osservossi che sua Santità non volle esser posto nel mezo dell'altare,

come

come si costuma; mà alla man destra in cornun Euàngelii, lasciando al luogo di mezzo la dovuta riverenza.

Il Popolo impatiente di vedere il nuovo Prencipe volò al Vaticano, acclamando l'elettione per la migliore, che si potesse desiderare, e di là fù sua Santità ricondotta à riposare nel suo appartamento del Palazzo Apostolico.

Assonse il nome d'Alessandro Settimo per rinovare il nostro secolo l'immortale, e sempre gloriosa memoria di Papa Alessandro Terzo della Nobilissima casa de Bandinelli suo Patrioto, e parente: e quanto egli operò nel suo Pontificato si racconterà nel secondo Tomo di questa Historia.

IL FINE.

TAVOLA

delle cose Notabili.

A.

Ap-

B.

C.

D. Du-

D.

E.

F.

G.

I.

Il

N.

O.

P.

Q.

R. Ri-

R.

Ra-

S.

Sbar-

T.

V.

IL FINE.

